89263

3

VIAGGIO

NEL

CANADÀ

NEGLI ANNI 1795, 1796 E 1797

D'ISACCO WELD

IN CUI OLTRE LA DESCRIZIONE DI QUELL'AMPIO PAESE

TROVASI

QUANTO OCCORRE PER AVERE UNA FONDATA NOTIZIA

DELLE PROVINCIE E DEI POPOLI COSTITUENTI

GLI STATI-UNITI DELL'AMERICA SETTENTRIONALE.

TRADUZIONE

DEL SIG. PIETRO SPADA

Corredato del ritratto di *Washington*,
di due carte geografiche,
e di rami colorati.

VOL. III.

MILANO
DALLA TIPOGRAFIA DI GIAMBATTISTA SONZOGNO
1819.

Digitized by Google

VIAGGIO
NEL
CANADA'
E NELLA PARTE SETTENTRIONALE
DEGLI
STATI-UNITI D'AMERICA.

CAPITOLO XXX. Continuazione.

Arrivo al forte Niagara. — Indiani Mississaguis. — Uno de' loro capi ucciso in una rissa. — Inclinazione loro alla vendetta. — Condotta del Governo inglese verso di essi. — Descrizione della città, e del forte Niagara.

Il dì 10 di gran mattino scoprimmo la città, ed il forte Niagara sottovento; dovevamo sperare di essere entrati nel porto fra due, o

Digitized by Google

tre ore, ma giungemmo appena alla scogliera, che si trova all'imboccatura del fiume, che il vento cangiò tutto ad un tratto. Tentammo in vano di attraversarla, correndo molte bordate; ma fummo alla fine costretti di gettare l'ancora a due miglia al largo. Il forte ha una bella apparenza veduta da questa parte del lago; ma non è così della città, della quale non si vedono, che alcune miserabili capanne, restando la città più bassa perch'è fabbricata sopra una linea paralella al fiume. Dopo la nostra colazione cangiammo di vestiti, per comparire decentemente in mezzo al bel mondo, e nella capitale dell'alto Canadà, e c'imbarcammo nella scialuppa, che ci condusse alla punta di Mississaguis, da dove non c'è che una aggradevole passeggiata di un miglio circa, fra boschi, per giungere alla città di Niagara.

Questa punta tiene il suo nome dagl'Indiani *Mississaguis*, che l'hanno scelta pel loro ordinario accampamento; e questa nazione, che abita le sponde del lago Ontario, è una delle più numerose del paese. Gli uomini sono d'ordinario robustissimi, e passano per essere abilissimi alla caccia, ed alla pesca; ma non

godono opinione di essere sì bravi guerrieri, come i loro vicini. La loro pelle è di una tinta più oscura di quella delle altre nazioni indiane, che io abbia veduto. Il loro esteriore, ed in particolare quello delle donne è succido è schifoso; l'odore che si spande dalla quantità di grasso, ed olio di pesce di cui queste ungono i loro capelli, ed il volto è tanto insopportabile, soprattutto nel caldo, ch' è impossibile di avvicinarsi alla distanza di qualche passo, senza esserne gravemente incomodati.

Arrivando a Niagara trovammo una quantità di quest' Indiani, sparsi per gruppi nella città, ed in apparenza molto afflitti per la perdita di uno dei loro capi favoriti. Quest' uomo, chiamato *Wompakanon*, era stato ucciso, a ciò che parea, da un bianco, in una rissa ch' ebbe luogo nella città di Toronto, vicino a cui è situato il villaggio principale dei Mississaguis. Immediatamente dopo questo avvenimento, gli altri capi aveano radunato i loro guerrieri, e si erano recati a Niagara per fare le loro doglianze al Governo inglese. Per calmare il loro risentimento, il comandante della guernigione avea fatto di-

stribuire qualche dono, e fra gli altri una grande quantità di rhum, ed altre provvisioni di bocca, colle quali aveano fatto un festino la vigilia del nostro arrivo; ma consumato il rhum, il dolore per la perdita del povero *Wompakanon* divenne più acuto, e non vi fu che il timore di eccitare la collera degl' Inglesi, che potesse impedir loro di vendicarsi clamorosamente di quell' omicidio. Un' officiale civile impiegato nel dipartimento degli affari relativi agl' Indiani, e che conosceva perfettamente le disposizioni loro, dissemi, che il sangue essendo agli occhi loro la sola espiazione capace di far dimenticare un capo favorito, non mancherebbero al certo di uccidere un qualche bianco, innocente forse dell' azione, di cui si lamentavano, tostocchè l' occasione secreta, e favorevole si presentasse loro; e ciò anche a costo d' aspettarla venti anni.

I Mississaguis mantengono gli abitanti di Niagara, e di altre città lungo il lago, in una grande abbondanza di pesce, e di selvaggiume di ogni specie, il cui valore si apprezza in bottiglie di rhum, ed in libbre di pane. Un abitante di Kingston presso cui pranzammo,

ci fece mangiare un eccellente piatto di cacciagione, ed un salmone che pesava almeno quindici libbre, comperato da un indiano per una bottiglia di rhum, ed un pane, l'uno, e l'altro del valore di una piastra al più, e l'indiano parea molto contento della vendita.

Ecco in quale guisa gl'Indiani pescano il salmone. S'imbarcano in due la notte in una canoa. L'uno si tiene alla poppa, e fa avanzare la canoa colla sua pagaja, mentre l'altro armato di una lancia, stassi alla prua in piedi, con un lume acceso al di dietro; attende e coglie l'occasione favorevole di colpire il pesce, attratto in gran numero intorno al battello dalla luce. Sono espertissimi in quest'esercizio, e rare volte falliscono il colpo.

Il lago Ontario e tutt'i fiumi, che si scaricano in quello sono abbondantissimi di salmoni, e di molte altre specie di pesci marittimi che ascendono pel fiume s. Lorenzo. Vi si trova una grande quantità di pesce d'acqua dolce, del quale molte specie non furono descritte, nè denominate. Quel fiume è del pari ricco di pesci in quasi tutto il suo corso, e molte persone pensano che se il Governo volgesse le sue viste sopra la pescaggione, e particolar-

mente su quella del salmone, quel ramo di commercio diverrebbe più interessante per la ricchezza del paese, di quello delle pelliccerie. Le persone del paese assicurano che furono trovati nel lago Ontario dei lupi, e dei vitelli marini, animali anfibj che pesano da mille a due mille libbre; ma sembra che si possa dubitare della verità di quell' asserzione. Ciò che v' ha di certo si è, che attraversando il lago scorgemmo dei pesci di una enorme grandezza, i quali giuocavano sulla superficie dell' acqua. Fra i grossi pesci di acqua dolce lo storione è quello che si trova più comunemente non solo nel lago Ontario, ma eziandio nei laghi vicini, che non hanno comunicazione alcuna col mare. Questo pesce è prezioso per l' olio che se ne cava, ma il suo gusto è cattivo, ed in generale gli abitanti delle parti settentrionali dell' America partendo dal fiume di James in Virginia, non fanno conto alcuno della sua carne.

Il corso del fiume Niagara va dal nord al sud. La sua foce, che ha cento passi di larghezza, trovasi trenta miglia all' est dell' estremità occidentale del lago; esso è il più considerabile di tutti quelli, che si gettano nel

lago Ontario. Il forte che fu consegnato agli Americani, è collocato sulla riva orientale. La città è fabbricata sulla sponda opposta, e conosciuta generalmente sotto il nome di Niagara, imperciocchè quantunque le sieno stati imposti altri nomi, come quelli di *Lenox*, *Nassau*, ed in seguito *Newark*, essa ritenne sempre il suo primo. Il che sia di avvertimento a quelli che hanno la manìa, o l' ambizione di sostituire dei nomi barbari ai nomi indiani che sono maestosi, e sonori; perchè si preferiranno sempre i nomi di *Niagara*, di *Cadaragui*, di *Toronto*, a quelli di *Newark*, di *Kingston*, di *York*.

La città di Niagara fu, ed è tuttavia la capitale dell'alto Canadà. Dissi ch' essa è tuttavia, perchè avanti il nostro arrivo la corte avea spedito degli ordini per trasportare la sede del Governo a Toronto, come un sito più convenevole per le unioni delle Assemblee legislative, e ch' è più lontano dalle frontiere degli Stati-Uniti; ma questo progetto di translazione non fu gustato dagli abitanti, pei quali Niagara è di un accesso più facile, e di più agiata comunicazione di quello che sia Toronto; e siccome il Governatore della provincia, che pro-

pose questa misura fu richiamato, gli abitanti sperano che non sarà messa in esecuzione. Ma la translazione del Governo da Niagara a Toronto non era che una misura preparatoria di un' altra di maggiore importanza. Si dovea fondare sul fiume chiamato anticamente la *Trenche*, ed oggi il *Tamigi*, una nuova città, alla quale si sarebbe dato il nome di *Londra*, ed era in questa città che si dovea stabilire definitivamente la sede del Governo. Bisogna convenire, che il luogo destinato nel piano possede molti vantaggi. Il paese che lo circonda è fertile, e di una grande salubrità. È situato sulle sponde di un bel fiume navigabile, nel centro della provincia, e circondato da comunicazioni fluviali, che si estendono da ogni parte. Si scorgono di già alcune case sulle sponde del fiume, e la corrente dell' emigrazione portandosi ora da quella parte, non è improbabile, che quel luogo divenga un giorno la capitale della provincia. Ma se si trasportasse al presente la sede del Governo in un paese, ch' è tuttavia un vasto deserto, e tanto lontano dalle parti abitate della provincia, questa misura sarebbe accompagnata da numerosi inconvenienti per gli abitanti, e non

produrrebbe alcun sensibile vantaggio al Governo.

La città di Niagara contiene circa 70 case, un tribunale, una prigione, ed un edificio, dove le Assemblee legislative tengono le loro sedute. La maggior parte delle case sono di legno; quelle che sono immediatamente sul lago, hanno una meschinissima apparenza, ma la parte più elevata della città, abitata principalmente dai primi officiali del Governo, è benissimo fabbricata.

La maggior parte di quelli ch' esercitano qualche funzione al soldo del Governo nell' alto Canadà, sono degl' Inglesi, che hanno ricevuta una educazione liberale, e la cui società renderà il soggiorno della capitale gradevole agli stranieri, in qualunque parte creda il Governo a proposito di stabilirla.

Poche sono le città dell' America settentrionale, che abbiano fatto de' progressi così rapidi come la piccola città di Niagara. Le più antiche sue case furono costrutte da cinque anni, e la sua popolazione va crescendo, perchè essa è l' emporio di tutto il commercio, che si fa cogli altri laghi, e perchè l' emigrazione, che ha luogo dagli Stati-Uniti,

verso il paese ch' è in sua vicinanza, diviene tutt' i giorni più considerevole. Ho di già esposto quali sieno i motivi che determinano gli Americani ad abbandonare il loro paese, per istabilirsi sul territorio britannico. L' emigrazione è tale, che i generi di prima necessità, ed i comodi della vita si sono aumentati il cinquanta per cento.

Le sponde del fiume Niagara sono dirupatissime; ma giunti che si sia alle loro sommità, scopronsi delle pianure di una immensa estensione. La città, che è fabbricata sulla sponda più elevata del fiume occidentale, distante circa cinquanta passi dalle sponde dell' acqua, gode di una vista magnifica, sul lago, e sulle sponde lontane. S' inclinerebbe a credere, che una sì felice situazione dovesse rendere l' abitato egualmente sano che dilettevole in ogni aspetto; ma sfortunatamente la cosa non va del pari. Nell' arrivare in città fummo obbligati a correre per quattro taverne avanti di ritrovarne una, che ci potesse albergare, a cagione delle febbri che tenevano a letto quasi tutti gli abitanti di quelle; e fummo assicurati, che non v' era casa nella città, ove non ci fossero più persone attaccate

da quella incomoda malattia. In alcune tutti gl'individui giaceano malati, e la guernigione del forte posto all'altra parte del fiume, contava appena dieci individui in istato di fare il servizio.

Questa circostanza avrebbe potuto darci delle inquietudini sulla nostra salute, ma fummo accertati, che il pericolo era passato, e che da quindici giorni nessun'individuo era stato attaccato da quel terribile flagello. Tutte le mattine bevevamo a digiuno un bicchiere di acquavita, nella quale avevamo fatto infondere un cucchiajo di china in polvere. Questo rimedio ci fu nel paese indicato come il miglior preservativo; e quelli che ne usano per tempo, nè si espongono alla rugiada, cadono raramente ammalati. Non è la città di Niagara, ed i suoi contorni, che sieno insalubri, ma lo sono pure quasi tutte le parti dell'alto Canadà, come quelle degli Stati-Uniti che s'avvicinano ai laghi. La stagione delle febbri comincia verso la metà di luglio, e finisce nella prima settimana di settembre, tosto che le notti cominciano a rinfrescarsi. Le febbri intermittenti sono le più comuni, ma regnano in qualche cantone delle febbri continue, che

variano di carattere secondo il luogo. Per esempio sulle sponde del fiume Genesée, che si getta nel lago Ontario verso la parte meridionale, gli abitanti sono soggetti ad una febbre maligna, chiamata febbre di *Genesée*, di che molti muojono, e sulle rive del fiume Miami, che mette foce nel lago Erié, dalla parte nord-ovest del territorio degli Stati-Uniti, domina una febbre di un' altra specie non meno funesta agli abitanti. Sembra che non si sia presa cura alcuna per osservare i caratteri, e determinare la natura di queste diverse febbri. I medici sono rarissimi nelle parti lontane dell' America settentrionale, e quando pure fossero in maggior numero, le abitazioni sono talmente discoste, le une dalle altre, che i medici non sarebbero di una grande utilità. Ella è cosa da osservarsi la grande difficoltà di procurarsi ne' nuovi stabilimenti i soccorsi di un medico in caso di malattia ma questa riflessione non trattiene gli abitanti degli Stati-Uniti quando vogliono cambiare di domicilio. Non fanno attenzione se il paese che vogliono abitare sia insalubre; ciò ch' è per essi importante si è di sapere se le terre sieno buone, e fertili, e se ab-

biano un fiume navigabile, o qualche ricco mercato non lontano; se si vendano a buon mercato, e se sieno suscettibili di un maggior valore. Ecco ciò che li determina ad istabilirvisi, senza occuparsi se il clima sia favorevole, o no alla costituzione umana. Tutti gli anni molte centinaja di Americani abbandonano le sane, e belle contrade, le quali costeggiano le sponde del fiume Susquehannah, per istabilirsi nella provincia di Genesée dove i nove decimi degli abitanti sono regolarmente attaccati, nell'autunno, da febbri maligne; ma le terre del Susquehannah sono sterili, mentre quelle del Genesée sono quasi tutte ubertose di modo, che conviene moderarne la forza vegetativa con molte raccolte di saggina avanti di seminarvi del frumento, che senza quell' espediente crescerebbe tutto in paglia, e sovente all' altezza di quindici piedi; nel quale caso quasi i due terzi sarebbero rovesciati a terra.

Sulle sponde del Niagara a tre quarti in circa di miglio dalla città trovasi un fabbricato, chiamato il palazzo di marina, che serve di asilo agli officiali, che fanno la navigazione del lago, nei tempi che quella viene interrotta dal

ghiaccio. Dirimpetto a quell' edificio stassi uno spaziosissimo molo destinato a proteggere i vascelli dal ghiaccio, ed a facilitare lo sbarco delle merci nella bella stagione. Tutt' i carichi che vengono dal lago, e che sono destinati per Niagara, sono deposti in vasti magazzini appartenenti al re, od ai particolari, che sono fabbricati lungo il molo. Il palazzo della marina è attualmente occupato dalle truppe che formano la guernigione del forte, e che vi si sono ricoverate allorchè quello fu rimesso ai negozianti, e fino a che la caserma, ch' è in costruzione nella parte più elevata della sponda, sia terminata.

Il forte Niagara è costruito all' estremità della punta di terra che forma l' imboccatura del fiume, in modo ch' è bagnato da una parte dal fiume, e dall' altra dal lago. Esso è guernito di palizzate dalla parte dell' acqua, e di dietro la palizzata, sta un parapetto con cannoniere per l' artiglieria: dalla parte di terra è difeso da molte batterie, e ridotti, e da paralelle guernite da fascine. Ad ogni porta, ed in diversi altri luoghi sonovi case fortificate, (*block house*) e in faccia del lago, e nel recinto della palizzata, evvi un edificio di pie-

tra, circondato da trinciée. Il forte, comprese le opere esteriori, occupa una superficie di cinque acri, può essere guernito di trenta, o quaranta cannoni, ed occorrerebbero almeno cinquecento uomini di servizio. La guernigione che il Governo degli Stati-Uniti vi mantiene, è di circa cinquanta uomini, con quattro cannoni collocati ai quattro angoli principali.

Questo forte fu da prima costrutto dai Francesi, e formava un'anello di quella vasta catena di posti che aveano stabilito lungo il lago; cominciarono sulle prime dalla costruzione dell' edificio di pietra, dopo avere fatto promettere agl' Indiani, che non interromperebbero i lavoranti durante la fabbrica. Non esitarono gl' Indiani a promettere, perciocchè avrebbero creduto di mancare alle leggi dell' ospitalità, impedendo a mercanti esteri di fabbricare sul loro territorio una casa, che potesse ripararli dalle intemperie delle stagioni furono però stranamente sorpresi nello scorgere elevarsi un' edifizio tanto differente da ciò che avessero mai veduto, e del quale non avrebbero potuto formarsi una idea. Sospettarono quindi che quegli stranieri medi-

tassero disegni contrari agl' interessi loro, e pensarono di cacciarli dalla loro nuova dimora; ma troppo tardi, i Francesi aveano già nell' interno scavato un pozzo che somministrava l' acqua loro occorrente, aveano delle provvisioni di ogni genere per un' assedio, e chiuse le porte del ricinto prendevano poca cura degli attacchi degl' Indiani, e de' loro progetti ostili. A poco a poco l' edificio fu circondato di fortificazioni, e nel 1759 era già divenuto una piazza forte, che resistè per qualche tempo alle forze comandate da sir Villiam Johston.

Quando gl' Inglesi se ne furono impadroniti, aumentarono di molto le fortificazioni. Il fabbricato di pietra, ch' è spaziosissimo, serviva allora, come serve al presente, d' alloggio ai principali officiali della guernigione. Sul di dietro della casa v' è una grande sala colla vista sul lago, e da cui si scorgono le montagne di Toronto. Quella era la sala da pranzo degli officiali, ed un modello di pulizia; ma in oggi che gli officiali Americani preferiscono mangiare nella cucina, questa bella sala è totalmente ruinata, e generalmente tutte le parti del forte mostrano le vestigia della immondez-

za, e di una riprovevole negligenza. L'aspetto del soldato corrisponde perfettamente al suo alloggio; perchè quantunque fossimo in domenica, e che in quel giorno i soldati americani abbiano costume di mettersi più decentemente degli altri giorni, quelli ch'erano iv aveano l'apparenza di aver lavorato alla trinciera da molto tempo. La loro barba lunga, i capelli negletti, la biancheria sucida, i fucili irruginiti attestano la poca inclinazione loro per la pulizia, e la decenza. Non è poi sorprendente che i loro vestiti ed arnesi sieno in cattivo stato sapendosi già che le truppe degli Stati-Uniti sono molto male provvedute, ma gli officiali sono censurabili per non sopravvegliare con maggior cura alla tenuta dei loro soldati. Si osserva in conseguenza che se le loro guernigioni sulle frontiere soffrono maggiori malattie delle Inglesi, se ne deve attribuire la causa al sucidume; perchè il soldato americano è del pari dell'inglese, robusto ed indurito nelle fatiche. L'armata di occidente fu organizzata nel tempo della sua creazione, in un modo sì scandaloso, che intesi, nel mio soggiorno in Filadelfia, dal Generale Wayne, che poco dopo essersi messa

in marcia, più di un terzo de' soldati furono attaccati ne' boschi dalla dissenteria; che non v' era una sola cassa di droghe all' ambulanza, e che si sarebbe immancabilmente perduta la maggior parte delle sue truppe, senza la scoperta fatta da qualche giovane chirurgo della radice di una specie di pioppo giallo, che fu trovato un rimedio possente contro quella malattia. Molte volte l' armata fu sul punto di mancare di pane, per la negligenza de' commissarj. Tal' era in fine lo stato d' inopia di quell' armata che negli ultimi tempi ancora, allorquando gli officiali Inglesi fecero sapere al generale americano, che aveva l' ordine di rimettergli i posti militari, a tenore del trattato, egli fece loro rispondere che se gl' Inglesi non erano in istato di somministrare alla sua armata le provvigioni necessarie, quando arrivassero ai laghi, egli non potrebbe mettersi in marcia per molte settimane. Gli officiali Inglesi somministrarono generosamente cinquanta barili di porco salato, e quell' era tutto ciò che potevano fare: ma ad onta di un tale soccorso l' armata federale non giunse, che molto tempo dopo il giorno fissato per la resa de' posti militari.

L' armata federale è generalmente composta d' Irlandesi e di Alemanni, che furon trasportati in America e venduti dai capitani di bastimento, che li condussero per indennizzarsi delle spese di viaggio. Il Governo ha cura di comperare quegl' infelici, e di arrolarli appena sbarcano, avanti che abbiano conoscenza degli stipendi, che si danno agli agricoltori, ed agli artefici. Gli abitanti del paese amano troppo il denaro; e non si contentano della paga del soldato.

Innanzi alla ratificazione dell'ultimo trattato di pace e di commercio le gazzette americane ridondavano d' invettive contro il Governo inglese, perchè avea rifiutato di rimettere agli Americani il forte di Niagara, e gli altri posti sui laghi, immediatamente dopo aver riconosciuto la loro indipendenza, e segnata seco loro la pace.

La massima parte degli abitanti degli Stati-Uniti era persuasa, che il possesso di questi forti dovesse loro procurare de' massimi, e pronti vantaggi. Credevano che si sarebbero impadroniti di tutto il commercio de' laghi, e di tre quarti almeno di quello delle pelliccerie, di cui accusavano gl' Inglesi d' essersi

impossessati, con lor grande detrimento, mediante un' ingiusto monopolio. Sono essi al presente in possesso di quei forti, e veggono di quali chimere s'era pasciuta la loro immaginazione.

I forti ceduti sono quattro, cioè quello di Oswego situato all'imboccatura del fiume dello stesso nome, e che si scarica nella parte meridionale del lago Ontario; il forte Niagara all' imboccatura del fiume dello stesso nome; il forte Detroit costrutto sulla sponda occidentale del fiume dello stesso nome; ed il forte Michillimakinak situato negli stretti, che portano quel nome fra il lago Michigan, ed il lago Huron.

Il forte Oswego non era di alcuna utilità per l' Inghilterra, perchè il paese, per molte miglia all'intorno, non è che una folta foresta abitata da qualche Indiano, che preferisce portare le sue pelliccerie a Cadaraqui, o Kingston, ove il numero de' compratori è maggiore, la concorrenza più animata, ed ove in conseguenza gl'Indiani possono trarre maggior profitto che ad Oswego. Conviene aggiungere, che l' ingresso del fiume, sul quale è situato quel forte, fu sempre concesso agli abitanti degli Stati-Uniti, che vi aveano stabilito un piccolo commercio tra Nuova-York ed il lago

Ontario; che la guernigione del forte non cercò mai d'impedire. Gli Americani niente dunque hanno guadagnato entrandone in possesso, ed il Governo inglese vi guadagnò il risparmio del mantenimento della guernigione di cinquanta uomini affatto inutili.

La quantità di pelliccerie che si portano a Niagara, è considerabile, e la rapidità colla quale si aumenta la popolazione de' suoi contorni la rende una piazza d'importanza; ma come la città è collocata sul territorio inglese, i pochi negozianti, ch'erano stabiliti dall'altra parte del fiume, dacchè intesero, che quel terreno era ceduto agli Americani, ripassarono dall'altra parte, di modo che, per la possessione di un forte isolato, quelli non hanno acquistato che una parte insignificante del commercio del lago. Non è pure probabile ch'essi trovino il loro interesse nello stabilire delle case di commercio presso il forte perchè i negozianti inglesi, che ritirano le loro merci pel fiume s. Lorenzo, possono sempre venderle a miglior conto degli Americani, che sono obbligati di farle venire da Nuova-York per le ragioni che abbiamo di sopra esposte.

Quanto al commercio delle pelli, non è

supponibile che gl' Indiani, i quali hanno un odio inveterato contro gli Americani, essendo attaccati agl' Inglesi, e di un carattere da non abbandonare i loro antichi amici, si risolvano mai a portare le loro pelliccerie ai loro maggiori nemici, ed a rinunciare ai loro legami con degli uomini, coi quali sono accostumati a trattare, o che d' altra parte li pagano meglio dei loro vicini.

Il forte Détroit è il più importante, poichè la città presso cui è costruito, contiene mille dugento abitanti per lo meno. Ma da che fu ceduta, una nuova città fu edificata sulla riva opposta, diciotto miglia al di sopra dell' altra, e molti negozianti di questa vi si sono ritirati. Quelli che sono restati a Détroit, e che sono in maggior numero, non sono perciò divenuti cittadini degli Stati-Uniti; essi hanno approffittato, ed approfitteranno per lungo tempo ancora, di una clausola inserita nel trattato, ed è, che gli abitanti della città potranno restarvi un' anno senza che si possa esigere da essi la dichiarazione delle loro intenzioni, e che se, allo spirare dell' anno, dichiarano che vogliono restare sudditi di S. M. Britannica, non potranno perciò

essere molestati in conto alcuno, ed avranno la libertà di continuare il loro commercio, come per lo innanzi.

Questa condizione però del trattato non fu religiosamente osservata dalla parte degli Stati-Uniti. Gli officiali dell' armata federale senza consultare gl' Inglesi ch' erano restati nella città, e contro il voto stesso espresso da molti di essi, s' impadronirono delle case, e de' magazzini di quelli che dichiarato aveano non voler restare sudditi degli Stati-Uniti. Molti abitanti furono arruolati nella milizia, e chiamati ad adempire funzioni, ed a pagare tasse, da cui dovevano essere esenti, per gli articoli del trattato stipulati in loro favore. Si tenne su questo proposito, nel soggiorno nostro a Détroit un'Assemblea di abitanti inglesi, nella quale fu compilata una memoria contenente le loro querele; e noi fummo incaricati di rimetterla ad un ministro inglese in Filadelfia al nostro ritorno in quella città.

Da ciò che abbiamo esposto risulta, che la parte del commercio delle pelli, che perderà l' Inghilterra, non sarà molto considerabile.

Il quarto posto, quello di Michillimakinack,

è un piccolo forte guernito di palizzate, e costrutto sopra un' isola. Gli agenti di una Compagnia del Nord-Ovest, e qualche negoziante indipendente, vi avevano stabilita la loro residenza, e facevano cogl' Indiani, che sono i soli abitatori dei contorni, un commercio di cambio; ma nell' evacuare quel forte, gl' Inglesi nè costrussero un' altro non lontano, sopra l' isola di s. Giuseppe, nello stretto di s. Maria fra il lago Superiore ed il lago Huron, ov' essi misero una piccola guernigione, che fu poi portata a cinquanta uomini. Molti negozianti, cittadini degli Stati-Uniti, si sono stabiliti a Michillimakinack, ma la prossimità del nuovo stabilimento inglese farà sì, per le ragioni che ho già sviluppate, che gl' Indiani continueranno a trattare coi loro antichi amici. Sembra evidente dall' esposto, che gli Stati-Uniti non sieno nel caso di acquistare, col possesso di que' posti militari se non se una piccola porzione di un solo ramo del commercio delle pelliccerie, cioè di quello che si fa sopra uno de' laghi, il più vicino al loro territorio. Le pelli che vengono dalle regioni più lontane verso il nord-ovest sino alla grande portatura, e che

da di là sono trasportate pel fiume Utawa sino a Montreal, formano il ramo più importante sì per la qualità, che per la quantità, fra tutte quelle che sono trasportate in Europa. Ella è dunque una strana assurdità dalla parte degli Americani il pretendere che l'acquisto di que' forti debba far cadere in loro mano i tre quarti del commercio delle pelli. Ed è ancora meno verosimile, che possano mai avere una parte considerevole del commercio de' laghi, atteso che i negozianti inglesi, stabiliti a Montreal, ed a Quebec, hanno col mezzo del fiume s. Lorenzo tali vantaggi, che quelli degli Stati-Uniti non potranno mai bilanciare, ed ancor meno sorpassare.

Giova osservare, che come posti militari, que' forti che furono costrutti dagl' Inglesi sono per la situazione loro molto superiori a quelli che furono ceduti agli Americani.

Il terreno sul quale fu edificata la nuova casa fortificata (*block house*), sul fiume Niagara, che appartiene agl' Inglesi, è di nove piedi più alta del tetto del fabbricato di pietra, che si trova nel forte degli Americani. La forza principale di questo è dalla parte di terra, le opere verso il fiume sono debolis-

sime, e possono essere distrutte in poco tempo da un cannone da dodici collocato sulla sponda inglese. Io non credo che il Governo britannico si proponga, almeno per ora, di erigere altre fortificazioni oltre questa casa. Ma s'egli si determinasse in seguito a costruire un forte, sceglierebbe probabilmente la punta di Missisaguis, che è una situazione molto più vantaggiosa di quella, in cui si trova la casa fortificata perchè domina pienamente l'ingresso del fiume.

In secondo luogo il nuovo posto stabilito sul fiume Detroit domina il corso del fiume in un modo più efficace del vecchio forte, perchè i vascelli che rimontano, o discendono, sono obbligati di passarvi vicinissimi. Ed è cosa degna di osservazione che i Francesi, allorchè penetrarono per la prima volta in questa parte del paese, avevano scelto questo medesimo luogo per costruire un forte, ed edificarvi una città, e le opere erano già cominciate, quando furono sfortunatamente trucidati dagl' Indiani.

L' isola di s. Giuseppe, in fine, è più a proposito per costruirvi un forte, di quello che sia il posto di Michillimakinack, perch'essa

domina l'ingresso del lago Superiore in luogo che Michillimakinack domina soltanto l'ingresso del lago Michigan, ch'è totalmente chiuso nelle terre degli Stati-Uniti.

Conviene sperare, che la Gran-Brettagna, e gli Stati-Uniti continueranno a vivere in buona armonia, e che i posti militari, stabiliti sulle loro frontiere, non saranno mai considerati, che come punti di comunicazione fra i due popoli per le relazioni rispettive di commercio e di amicizia.

Digitized by Google

CAPITOLO XXXI.

Descrizione del fiume, e delle cateratte di Niagara.

A diciotto miglia dalla città di Niagara, ascendendo il fiume dello stesso nome, si trovano quelle famose cateratte, poste a giusto titolo fra le più sorprendenti meraviglie della natura. La strada che dal lago Ontario conduce al lago Erié, passa ad un qualche centinajo di passi, e segue le falde dirupate, a piè delle quali scorre il fiume Niagara, e quanto basta vicino, perchè il viaggiatore abbia di continuo innanzi i più bei colpi d' occhio, ed i più variati che si possano vedere. In vece di ristringersi quel fiume, come gli altri nell' avanzarsi alla sua sorgente, si allarga progressivamente di modo che nello spazio soltanto di tre leghe, ha sino ad un miglio di larghezza, ed assomiglia più ad un lago che ad un fiume, perchè da ogni parte è cinto di alte montagne, e le acque sue scorrono con tale

tranquillità, che non sembrono avere corso alcuno.

Sortiti da questo bacino che può avere due miglia di lunghezza si trova il suo letto chiuso tutto ad un tratto fra due catene di montagne, e da di là sino alle cateratte la corrente è rapida ed irregolare. Alla sortita del bacino trovasi un piccolo villaggio, al quale si diede il nome di Queenstown; ma ch' è più noto nel paese sotto quello di Debarquement, perch' è colà che i bastimenti mercantili si trattengono per deporre ne' magazzini le merci destinate per l' interno del paese, e per ricevere le pelli che vi sono recate dai differenti posti stabiliti sul lago Huron, ed Erié, e trasportarle a Kingston pel lago Ontario. Da questo luogo a quello in cui il fiume ritorna ad essere navigabile, al di sopra delle cateratte, la portatura è di nove miglia.

A dugento, o trecento passi da Queenstown, ed a metà della costa, si scorge una lunga fila di fabbricati di legno, che in una qualche distanza hanno una buona apparenza: essi servono di caserme alle truppe stazionate in quel luogo; ma sono al presente abbandonati, nè saranno forse occupati, se in prima

non abbia la coltura reso meno insalubre quel paese, di quello che lo sia ora. I primi soldati che lo abitarono caddero malati pochi giorni dopo il loro arrivo, molti ne perirono in breve tempo, e se non si fosse preso il partito di ritirarsi, la totalità del reggimento sarebbe perita per l' intemperie del clima.

Da Niagara a Kinhston, e fino ad una certa distanza dalle sponde del fiume, il paese è perfettamente piano, ma qui egli prende un aspetto differente; un gruppo di montagne coperte di quercie enormi si presenta alla vista; la strada che loro serpeggia all' intorno, è sì dirupata, e scabrosa, che conviene abbandonare la propria vettura, e salire a piedi alla cima. Attraversate che si abbiano quelle montagne, s' incontra di bel nuovo un terreno piano, ma il cui suolo nerastro, ed argilloso è molto più ubertoso di quello ch' è posto al di qua delle montagne, e che sino al lago Ontario non presenta, che una terra giallastra, sabbiosa in qualche sito, e ghiajosa in qualche altro.

Dalla cima di queste montagne, a piedi delle quali si trova la piccola città di Queenstown, l' occhio del viaggiatore è ricreato da

una delle più belle prospettive, che possa riscontrarsi in natura. Traguardando fra gli alberi, de' quali la montagna è coperta dalla sua base alla sommità, si scorgono i tetti delle case di Queenstown e più basso i vascelli che sono ancorati a dugento passi al di sotto di quella, gli alberi de' quali sembrano tanti piccoli giunchi, che si cacciano furtivamente tra il folto delle fronde degli alberi. Se più lungi si porta la vista, può essa seguire il corso del fiume in tutte le sue sinuosità fino alla sua imboccatura, e si vede scaricarsi nel lago Ontario, tra la città ed il forte. Da quella parte il punto di vista è terminato dal lago, tranne una parte dell' orizzonte, nella quale si scorgono le montagne azzure di Toronto. La sponda dritta del fiume offre da una parte il quadro della natura nel suo stato silvestre, e dall' altra si veggono campi coltivati, e be' casali sparsi sulle sponde dell' acqua ad una grande distanza fra terra. A misura però che si allontana il viaggiatore dalla parte navigabile, le traccie della coltura e della popolazione diminuiscono, ed infine spariscono totalmente.

Esaminando con attenzione questo subitaneo

cambiamento nell' aspetto del paese dei contorni di Queenstown, e nello stato del fiume, relativamente tanto alla sua larghezza, quanto alla corrente, ed alla profondità, si sarebbe portati a credere, che le grandi cateratte del fiume si trovassero anticamente in un luogo ove le sue acque si ristringono, cioè fra le due catene di montagne, di cui feci parola; ed è tanto più probabile questa conghiettura che le cateratte si sono di molto allontanate, dal tempo della scoperta fattane dagli Europei, e che si ritirano ogni anno; ma fra un istante potrò illustrare questa osservazione.

La mattina dopo del nostro arrivo ci mettemmo in istrada per tempo, onde visitare le cateratte. Il Procuratore generale, ed un' officiale del genio ci tenean compagnia. Ad ogni passo lasciavamo conoscere l' impazienza nostra, e domandavamo alle guide di farci vedere quella famosa nube di cui tanto si parla, che si dovea vedere tanto da lungi, e che dicesi somigliare ad una lucentissima colonna bianca. Cento volte facemmo fermar la vettura stando così coll' orecchio attento per sentire quel romore, che a guisa di un tuono facevano le acque precipitandosi da una sì grande altezza. Non

vedevamo intanto la colonna, nè udivamo il rumore, quantunque avessimo trapassate le montagne. Cominciavamo di già a dubitare di tutto ciò che si spacciava su questa meraviglia, o a riguardarla almeno come di molto esagerata, secondo il costume de' viaggiatori, ad oggetto d'imporre alla credulità di quelli, cui la lontananza impedisce verificarne l'esattezza. I dubbii nostri si cangiarono in certezza, allorchè giunti ad un mezzo miglio dal luogo, non potemmo vedere che debolmente la colonna di vapori, e non udimmo rumore alcuno. Egli è vero però, che il rumore si estende talvolta alla distanza di quaranta miglia, e che la nube formata dal vapore si distingue ad una distanza maggiore (1); ma questo suc-

(1) Qualche tempo dopo, trovandomi sul lago Erié a bordo di un legno da guerra, scorgemmo la nube, quantunque si trovassimo distanti quarantaquattro miglia. Era quel giorno il tempo estremamente chiaro, e sereno; eravamo assisi sulla poppa del bastimento, ed ammiravamo il romantico paese della riva meridionale del lago, quando il capitano, che discendeva dalla gabbia, ci disse, mostrandoci una piccola nube bianca sull'orizzonte, che quella era la nuvola che compariva costantemente sopra Niagara.

cede quando il tempo è chiaro, e sereno, ciocch' è comunissimo in quel paese. Perchè s' intenda il rumore ad una grande distanza, bisogna che l' atmosfera, sia disposta per tale effetto. Osservossi, ch' esso s' ode molto da lungi, nel momento di una grossa ondata, e quando il vento porta il suono direttamente verso l'orecchio dell' osservatore, ora nel giorno in cui noi visitammo queste cateratte, il tempo era nuvoloso, e l' atmosfera pesante.

Sulla strada che conduce al lago Eriè e nelle vicinanze della cateratta v' è un piccolo villaggio, ove ci trattenemmo per fare un piccolo desinare, e per prepararsi al faticoso, ed importante viaggio cui eravamo accinti. Rispediti i nostri cavalli attraversammo qualche

---

Credemmo da prima, ch' essa fosse una semplice conghiettura; ma osservando la cosa con maggiore attenzione fummo convinti, che il capitano avea ragione. Tutte le altre nubi, che apparivano sull' orizzonte, cambiarono tosto di luogo, o scomparvero; quella sola restò sempre nello stesso sito; nè ci fu difficile scorgere, col mezzo di un cannocchiale, che quella nube provava ad ogni istante delle variazioni nella sua forma a cagione dei vapori che di continuo s' innalzavano irregolarmente dalle sottoposte cateratte.

campo, e ci avanzammo in luogo estremamente profondo, cinto di grandi alberi, e dal fondo del quale sortiva una quantità prodigiosa di vapori bianchi simili al fume che si innalza da un monte di cespugli, cui siasi posto il fuoco.

Giunti sul margine di quel fondo discendemmo per una falda scoscesa di circa cinquanta passi, e dopo avere camminato per qualche tempo in una maremma coperta da cespugli, arrivammo allo scoglio della *Tavola;* così chiamato, perchè la sua superficie è molto piana, ed ha presso a poco la forma di una tavola. Quello scoglio è posto dirimpetto alla grande cateratta alla quale sovrasta di circa quaranta piedi. Il punto di vista da questa parte è veramente sublime; ma innanzi di darne una idea è necessario mettere sott'occhio del lettore una ben particolarizzata descrizione del fiume, e delle cateratte.

Il fiume Niagara ha la sua sorgente nella parte orientale del lago Eriè, e dopo un corso di trenta miglia si scarica nel lago Ontario. Partendo dal lago Eriè, sino a qualche miglia al di là, esso non eccede in larghezza i trecento passi, e sarebbe abbastanza profondo

da portare dei vascelli, che pescassero nove, o dieci piedi, ma la sua corrente è tanto rapida, ed irregolare, il suo corso è talmente ingombro da enormi scogli che sarebbe pericolosissima cosa il navigarlo con altri legni che con dei battelli. Il letto poscia si estende, gli scogli spariscono, le acque comecchè rapide, corrono senza fracasso, e con uniformità, e la navigazione diviene sicura pei battelli sino al forte Chippeway, situato tre miglia al di sopra delle cateratte. Ma colà il suo corso nuovamente s'ingombra per altri scogli che incontra; le acque dopo essersi precipitate da molti salti, che si succedono gli uni agli altri, sono talmente irritate, che se una canoa osasse oltrepassare il forte Chippeway, dove si trattengono ordinariamente, forza umana non sarebbe valevole d'impedire che non fossero messe in pezzi molto prima di arrivare alle cateratte.

Deggio nullameno osservare, ch'è soltanto lungo le sponde che le acque sono agitate, e che nel mezzo, la corrente, quantunque rapida, non è talmente ingombra di scogli da impedire ad una canoa guidata da mani pratiche di arrivare sino ad un'isola che si trova

Biblioteca Nazionale V. E. III
NAPOLI

VEDUTA GENERALE DELLA CASCATA DI NIAGARA

Ranieri colori

Digitized by Google

sul margine stesso della cateratta. Ma conviene per ciò che il conduttore della canoa prenda il suo punto di partenza al dissopra del forte Chippeway, ove la corrente è uguale, e che trovi esattamente il mezzo del canale; perchè se si allontanasse un tal poco a dritta, o a sinistra, gli sarebbe impossibile rimettersi e verrebbe strascinato suo malgrado verso le cateratte, ove troverebbe una morte inevitabile. Per quanto sia grande la difficoltà nel discendere fino all' isola, d' essa è un nulla in paragone di quella, che si prova quando trattasi di ascendere verso il forte Chippeway. Nulla ostante a malgrado dell' imminente pericolo si trovano delle persone, che hanno la folle temerità di andare in quell' isola, per godere la vista delle cateratte per di dietro, o per potere semplicemente dire di esservi stati.

A misura che il fiume si avvicina alle cateratte la sua corrente diviene più rapida, e le acque raddoppiano di violenza passando attraverso degli scogli, che si oppongono al loro passaggio, ma dacchè sono giunte al margine, si precipitano in una sola massa, senza incontrare alcun' ostacolo nella loro caduta. Un poco prima di arrivare al precipizio

il fiume fa un giro considerabile sulla dritta, ciocchè dà al nappo di acqua una direzione obbliqua, e gli fa fare un angolo colla roccia da cui cade. La larghezza delle cateratte è maggiore di quella del fiume quando sia misurata un poco al di sotto del precipizio; ma il disegno che si offre porrà il lettore in istato di giudicarne meglio, che non potrebbe farlo colla più diligente descrizione. Non rispondo della sua perfetta esattezza, perch' è stato disegnato alla semplice vista, ma lo presento qual è, perchè ho pensato, che anche imperfetto vale meglio che il non averne nessuno.

Gettandovi l' occhio sopra osserverassi, che il fiume non forma, cadendo, un solo nappo di acqua, ma che è diviso da alcune isole in tre cateratte distinte le une dalle altre. La più grande, quella ch' è dalla parte del nord-ovest del fiume, appartiene agl' Inglesi, ed è chiamata la grande cateratta, o cateratta *a ferro di cavallo* perchè ne ha un poco la forma. La sua altezza è di cento quaranta due piedi, mentre quella delle altre è di centosessanta, ma questo è ciò che gli fa dare la preferenza sulle due altre, tanto per la larghezza che per la rapidità. Essendo il letto del fiume al

Dall' Acqua inc.

Vol. T. III. Tav. II.

VEDUTA DELLA CASCATA A FERRO DI CAVALLO

Ranieri cafori

Biblioteca Nazionale NAPOLI

Digitized by Google

di sopra del precipizio, più basso da una parte che dall'altra, le acque si spingono verso la parte in cui esso letto è più basso, ed acquistano in conseguenza una maggiore velocità nella caduta, di quelle che scappano dall'altra parte, e questo grado di velocità viene ancora aumentato dai salti, che si trovano in maggior numero da questa parte.

Egli è dal centro del *ferro di cavallo*, che s'innalza quella nube prodigiosa di vapori, che si scorge tanto da lungi. Non è possibile misurare l'estensione di questa parte della cateratta altrimenti che coll'occhio, ma l'opinione generale assegna alla circonferenza della medesima seicento passi. L'isola che la separa dalla cateratta vicina può avere circa trecento cinquanta passi di larghezza; la seconda cateratta non ne ha che cinque; l'isola che separa questa dalla terza ne ha trenta, e la terza, comunemente chiamata la cateratta di Schlopper, perchè tocca la riva dov'è situato quel forte, ne ha per lo meno quanto la più grande delle isole. La larghezza adunque totale del precipizio è di mille trecento trentacinque passi (1). Questo calcolo non è

(1) Un miglio e tre quarti italiano.

esagerato: imperciocchè molti viaggiatori l' hanno stimata al di là di un miglio inglese.

La quantità di acqua che si precipita da queste cateratte è prodigiosa, se debbasi prestar fede al calcolo che la fa ascendere a circa 670,255 botti al minuto (1).

Se ne potrà giudicare dai seguenti elementi, che hanno servito di base al calcolo, e la cui esattezza non è dubbia, essendo il risultato delle osservazioni di uno de' comandanti di vascello di S. M. che naviga sul lago Eriè, e che ad estesi lumi unisce una lunga esperienza, ed una conoscenza perfetta de' luoghi. Verso l' estremità orientale del lago Eriè, ove la sua larghezza è di due miglia e mezzo, e la sua profondità di sei piedi, la rapidità della corrente è di due nodi per ora, ossia due miglia marittime, ma come conviene aggiunger a questa massa le acque dei ruscelli, che si gettano nel fiume Niagara dall' estremità del lago Erié fino alle cateratte, si crede

(1) Essendo la botte di cui si parla del peso di 2000 libbre, ed un piede cubo d' acqua pesando circa 70 libbre, ne viene, che le 670,255 botti corrispondano a 19,150,142 piedi cubi.

Biblioteca Nazionale V. E. III NAPOLI

VEDUTA DELLA PICCOLA CASCATA

Ranieri colori

non

qua

sia

mi

tu

e

di

sta

me

qu

all

im

de

ca

st

e

ter

pe

mi

lo

all

me

mi

di

dr

non esagerare dicendo, che il volume di acqua, che si precipita dall' alto delle cateratte sia di seicento settanta due mila botti in ogni minuto.

Ritorniamo ora allo scoglio della tavola situato sulla sponda che appartiene agl' Inglesi, e sul margine della cateratta, detta *il ferro di cavallo*. Gode quivi lo spettatore senza ostacolo alcuno della veduta di un quadro egualmente variato che esteso. Stanno dinanzi a lui que' salti spaventosi, che si trovano innanzi alla cateratta. Si scorgono sulle sponde delle immense foreste che cuoprono ambe le rive del fiume; un poco al di sotto si presenta la cateratta del *ferro di cavallo*; in qualche distanza sulla sinistra quella del forte Schloper, e perpendicolarmente sotto i piedi trovasi quel terribile abisso, cui l' occhio atterrito, osa appena, scorrendo sotto il margine dello scoglio, misurare la profondità. È difficile esprimere lo sbalordimento, da cui l' anima è compresa alla vista di sì imponente spettacolo, ed egualmente estraordinario; ed è soltanto dopo molti minuti di raccoglimento, che si è in istato di gustare le parti che compongono quel quadro meraviglioso, ed esaminarle distintamente

giacchè è impossibil cosa coglierle tutte ad un tratto coll' occhio. Questo esame richiede tanto tempo, ed attenzione, che quegli stessi, i quali dimorarono molti anni sul luogo, e che ebbero campo di contemplare a loro agio quello spettacolo, sono forzati a convenire, che ogni volta sembrò loro più sorprendente, e sublime.

Dopo essere restati un tempo considerabile sullo scoglio della tavola ripigliammo il cammino fra campi; seguendo il sentiero, pel quale eravamo discesi, e lasciandoci condurre dall' ufficiale del genio, che ci scortava, il quale conosceva perfettamente tutte le parti delle cateratte, e de' contorni, ed era forse la guida migliore che si potesse trovare nel paese. Avremmo ben potuto discendere seguendo la sponda dello scoglio, ma i cespugli erano sì fitti, ed il terreno tanto scabroso, che l' impresa sarebbe stata troppo azzardosa. Il luogo ove ci trasportammo, per godere di una seconda vista delle cateratte, si è la parte della sponda, che riguarda l' estremità della cateratta del forte Schlopper la più vicina all' isola. Ci collocammo sulla sponda stessa della riva dietro i cespugli le cui cime furono tagliate, per comodo nostro. La veduta della cateratta

da questo luogo è più estesa, e si può avere della vastità del precipizio una idea più esatta, che da qualunque altro luogo. La prospettiva sembrommi pure più vaga, ma però meno maestosa di quella degli altri siti. L'officiale che avea la bontà di servirci di guida, era stato sì colpito dalla bellezza della vista, in questo luogo, che avea fatto costruire, e trasportare dai buoi una capanna, nella quale dimorò tutto il tempo ch'egli impiegò nel disegnare le differenti parti della cateratta. Ci fece vedere uno de' suoi disegni, che rappresentava una veduta della cateratta nel cuore dell'inverno, epoca, nella quale lo stato suo debbe eccitare maggiormente la curiosità, e l'ammirazione. Durante quella stagione il ghiaccio si accumula nel fondo del precipizio, forma delle immense montagne, degli enormi piloni, che si prenderebbero per pilastri di un rozzo edificio, sono in molti luoghi sospesi alla parte superiore del precipizio, e sembrano giungere colla loro cima capovolta sopra il fondo dell'abisso.

Dopo avere abbandonato quel luogo attraversammo il bosco, che fiancheggia le cateratte, pigliammo fra campi un sentiero tor-

tuoso di circa un miglio, che ci condusse verso un luogo della riva, per cui si discende a' piedi della grande cateratta. Per lo spazio di molti miglia al di sopra delle cateratte le sponde sono dirupate e formate di terre, e di scogli, ch' è impossibile di ascendere, o discendere, tranne due luoghi, in cui le masse si sono staccate, ed ove furono nelle breccie collocate delle scale per comodo dei viaggiatori. Il primo di questi luoghi che si trova, partendo dalla cateratta detta *il ferro di cavallo*, si chiama la *scala degl' Indiani*, perchè sono d' essi che la costruirono.

Queste scale, giacchè parecchie ve ne sono collocate l'una al di sopra dell' altra, sono semplicemente grandi abeti lungo i quali si praticarono dei tagli per poggiare i piedi. Quegli alberi sono sì lunghi e sottili, che all' epoca stessa, in cui furono collocati, non dovettero essere molto sicuri.. Lo sono al presente molto meno, quantunque sienvi delle persone che se ne servono giornalmente. Non volendo esporsi a quel pericolo, avanzammo sino alla seconda scala, chiamata la scala di *Simcoe*, perchè fu fatta espressamente per la sposa dell' ultimo Governatore della provincia.

È più frequentata della prima, perch' essa è forte, piantata solidamente; e non v'è alcuna delle sue parti lunga a segno da far temere qualche pericolo, neppure ad una donna. Nullameno lo scendere per quella riva strascinandosi dall' alto al basso non è impresa tanto comune, e poche donne avrebbero la forza bastevole, di sostenere le fatiche di una simile spedizione, quando ancora ne avessero il coraggio.

Arrivando lo spettatore ai piedi della sponda, si trova in mezzo di un prodigioso ammasso di roccie, e di terre, che furono in tutto, od in parte staccate dalla sponda stessa. Alcuni degli scogli sono coperti di abeti, e di cedri, che stanno sospesi sulla testa del viaggiatore, e minacciano di schiacciarlo. Molti di quegli alberi hanno la testa al basso, e stanno attaccati alla sponda colle radici. Ma queste vi sono sì fortemente aderenti, che quand'anche la massa di terra che le sostiene, venisse a smuoversi, gli alberi vi resterebbero fermi.

Il fiume non ha in questo luogo, che un quarto di miglio di larghezza, e sulla riva opposta un poco verso la dritta, si gode una bellissima vista delle cateratte del forte Schlo-

per. Quella del *ferro di cavallo* resta per metà nascosta dalla sponda, ma quello che vi si scorge mostrasi sotto un punto di vista favorevolissimo. La parte inferiore della cateratta del forte Schlopper è coperta di una schiuma bianca come il latte, che viene spruzzata fuori in grossi gorghi dal seno degli scogli; ma non s'innalza essa al dissopra in forma di nube, come quella del *ferro di cavallo*, ed anzi cade, in forma di pioggia, dall' altra parte del fiume ai piedi della scala di *Simcoe*.

Guadagnata ch'avemmo la sponda del fiume, ne seguimmo la riva fino alla grande cateratta. Una gran parte del cammino è di una pietra calcarea coperta di sabbia, tranne qualche luogo, in cui ci convenne arrampicarci sopra ammassi di roccie, ch' eransi staccati dalla sponda, e che ingombravano la strada. Gli strati di pietra calcarea si prolungano talvolta molto innanzi nel fiume, interrompendone il corso, ed ove cagionano un riflusso considerabile. Trovasi in questo luogo una prodigiosa quantità di pesci, di scojattoli, di volpi, ed altri animali, che furono sorpresi o strascinati dalla corrente al di sopra delle cateratte, precipitati nell' abisso, e portati po-

scia sulla riva. Si vedono egualmente degli alberi, de' pezzi di legno, che la corrente staccò dai mulini. I legni egualmente che gli scheletri de' grossi pezzi sembrano avere infinitamente sofferto per gli urti violenti provati attraversando il precipizio. L' odore insopportabile di quelle materie infracidite, che stanno sparse sulla riva, vi chiama una folla di uccelli di rapina, che si scorgono continuamente svolazzare in que' luoghi. Fra le numerose storje che si raccontano in proposito di questa terribile cascata, ve n' è una che riguarda la fine disastrosa di un povero Indiano, e che prendo di preferenza a riferire, perchè alcuno non ne contrasta la verità. L' eroe sfortunato di questa storia ebbro di liquori spiritosi, a ciò che appare, erasi addormentato nella sua canoa, attaccata alla sponda in distanza di qualche miglio al di sopra delle cateratte. Sua moglie era a terra attendendolo. In quel frattempo un marinajo faciente parte dell' equipaggio di un bastimento di guerra, stazionato ne' laghi vicini, passa per di là; scorge quella donna, la trova di suo gusto, e vuole goderne. La donna onesta e fedele cerca togliersi dalle importunità di quell' uomo, e corre verso

la sponda per risvegliare il marito; il marinajo però era stato più agile di lei, avea già tagliata la corda, ed abbandonata la canoa in preda della corrente. Trasportò questa l'infelice indiano in mezzo ai salti, ove fu veduto da molte persone, chiamatevi dalla singolarità dello spettacolo, nuovo per essi, di vedere una canoa in quella parte del fiume. L'indiano fu ben presto svegliato dalle scosse violenti, che l'agitazione delle acque faceva provare alla sua barca. Si leva tosto, e girando gli occhi smarriti intorno a se, vede il pericolo in cui si trova; impugna la sua *pagaja*, e vogando con un ardore indicibile, cerca sottrarsi al disastro. Ma scorgendo ben presto l'inutilità de' suoi sforzi, e che gli è impossibile vincere la corrente, mette tranquillamente da parte la *pagaja*, si avvolge nella sua coperta, e si corica nella canoa, che in qualche secondo fu strascinata nel precipizio, dal quale non ricomparvero nè l'uno, nè l'altra. Suppongono le genti del paese, che due terzi almeno degli oggetti, che cadono in quel vortice terribile non ricompariscano più.

Dal piede della scala di Simcoe sino ad una qualche distanza del *ferro di cavallo*, il

sentiero è abbastanza praticabile; nell' avvicinarsi però la strada diviene difficile, e scabrosa. In qualche luogo, dove alcune parti della sponda sono diroccate, ammassi d' alberi, di terra, e di sassi, che si estendono sino all' acqua, si oppongono al passaggio, e presentano un impedimento che pare insuperabile, e che lo sarebbe da vero se non si avesse una buona guida.

Dopo essere giunti a grande stento fino sulla sommità, conviene attraversare, arrampicandosi colle mani, e colle ginocchia, dei lunghi passaggi oscuri formati dai vuoti, che vi lasciarono le sfenditure degli scogli, e gli alberi, e sorpassati che sieno quegli ammassi di terra, di alberi, e di rupi, conviene ancora arrampicarsi l' uno dopo l' altro, per gli scogli, che trovansi lungo la sponda; perchè qui il fiume non lascia che un piccolissimo spazio libero, ed i sassi sono così sdrucciolevoli, a cagione dell' umidità depostavi dai vapori, che bisogna prendere le maggiori precauzioni per non fare una caduta, che sarebbe terribilissima. Rimaneva ancora un quarto di miglio per giungere a piedi della grande cateratta; e noi eravamo bagnati dai vapori come se fossimo sortiti dal fiume.

Giunti colà ostacolo alcuno non impedisce di arrivare a piedi della grande cateratta. Si può avanzare al di sotto di quel prodigioso nappo di acqua, perchè lo scoglio da cui si precipita ha verso la sommità una grande proeminenza, e perchè il calore cagionato dalla ebullizione dell' acque, scavò nella parte inferiore delle profonde caverne, che si stendono molto lungi sotto il letto della parte superiore del fiume. Io mi avanzai cinque o sei passi sotto la cascata, affine di dare un colpo d'occhio nell' interno di quelle caverne; ma credetti restare soffocato dal turbine del vento che regna costantemente e con gran furia a piedi della cateratta, e ch' è prodotto dall'urto violente di quella prodigiosa massa di acqua contro gli scogli. Confesso ch' io non fui tentato di andare più avanti, e nessuno de' miei compagni tentò, al pari di me, d' innoltrarsi in que' terribili sotterranei, ove la morte sembra attendere quel temerario, che osasse penetrare in quegli antri minacciosi.

Non c' è espressione che possa dare una idea adequata delle sensazioni, che si provano alla vista di uno spettacolo tanto imponente. Tutt' i sensi sono colti dallo spavento

vedendo una immensa massa di acqua precipitarsi tanto appresso del luogo, in cui uno si trova. Il rumore spaventoso delle onde che si rompono contro gli scogli, inspira un terrore religioso, che si aumenta ancora quando si pensi che un soffio solo di quel turbine può in un' istante rovesciare dallo scoglio sdruciolevole quello che vi si è azzardato, e precipitarlo nel vortice spaventevole, che gli sta sotto i piedi, e dal quale forza umana non basterebbe a salvarlo.

Dacchè le cateratte di Niagara furono scoperte, si sono considerabilmente ritirate a cagione degli scogli che si staccano successivamente dal precipizio per l' azione costante delle acque. Le parti inferiori cedono alle prime, e le altre trovandosi minate, e senz' appoggio, finiscono col soccombere sotto il peso che le opprime. I più vecchi abitanti si ricordano aver vedute le cateratte più innanzi di qualche passo. Il comandante del vascello stazionato sul lago Erié, e che vi è impiegato da trent' anni, mi assicurò, che quando giunse nel paese, i giovinotti aveano costume di andare nell' isola, che trovasi al presente in mezzo delle cateratte, e che dopo avervi pran-

zatto si sfidavano a chi s' innoltrerebbe più lontano nel fiume in mezzo agli scogli che trovansi fra i salti, e quasi sul margine delle cateratte, e ch' essi andavano sovente al di là di quella meta. Presentemente quegli scogli non esistono più, e se un uomo osasse avanzarsi due passi soli oltre l' isola, sarebbe immancabilmente strascinato dalla corrente. Ella è una conghiettura accreditata, come ho già riportato, che le cateratte fossero in origine a Queenstown, e quanto più si esamini il corso del fiume, dal luogo ove trovansi al presente sino a quel villaggio, si trova motivo onde persuadersi, che la conghiettura sia accreditata.

In tutto questo spazio il letto del fiume è seminato di enormi soogli, e le sponde sono per ogni dove rotte, ed ineguali, lo che annuncia che accadero in quella parte del fiume dei dirupamenti, cui non è difficile assegnarne la causa, poichè le due sponde mostrano evidentemente l' azione dell' acqua, sino ad un' altezza considerabile al di sopra del letto del fiume. Ora ella è costante cosa, che il fiume nelle maggiori inondazioni sue non si è mai inalzato sino a que' segni, e ch' esso non vi si è neppure avvicinato; egli è dun-

que, evidente che il suo letto fu anticamente molto più elevato di quello che lo sia in presente, laddove al di sopra di Queenstown non si scorge alcuno indizio, che faccia credere essere giammai stato il letto del fiume più alto di quello, che sia al presente. Quando a queste circostanze si aggiunga quella della repentina profondità del fiume e della subita sua espansione, passate che abbia le montagne di Queenstown, bisogna sempre più convenire, che le acque dovettero precipitarsi, per molto tempo dall' alto di quelle montagne, e che il lungo stare delle cateratte in questo luogo, è quello che ha formato quel largo bacino, il quale sta a' loro piedi.

Se si ascende un miglio, o al di sopra di Queenstown, si trova una voragine spaventevole, che non può essere stata scavata, che dal lungo soggiorno colà delle cateratte; soggiorno che sarà stato prolungato dalla grande resistenza degli scogli, dall'alto de' quali si precipitava. Si sa per tradizione, che la grande cateratta non ebbe sempre la forma di un ferro di cavallo, e ch'essa avea nel mezzo una punta saliente. Da un secolo la sua forma è presso a poco

la stessa. Come l'ebulizione è molto più considerabile nel centro, che dalle parti, e come l'azione delle acque si porta quasi interamente su quel punto, egli è probabile che le altre parti dello scoglio resisteranno più a lungo, e che la cateratta conserverà per molti secoli forse la forma, che ha al presente.

Si trova a piedi della cateratta del *ferro di cavallo* una spezie di sostanza concreta, che le genti del paese chiamano *spray*, schiuma. Qualcheduno pretende che quella sostanza sia formata dalle parti terree dell'acque, che si precipitano con maggiore velocità delle altre, perchè possedono una maggiore gravità specifica; si attaccano alla roccia, e compongono una massa presso a poco solida. Quella sostanza somiglia perfettamente ad una petrificazione di schiuma, e si osserva, che trovasi particolarmente attaccata a quelli fra gli scogli, contro i quali la corrente getta una maggiore quantità di quella schiuma, che soprannota sulla superficie dell'acqua.

Il giorno era di già molto avanzato, e non avevamo per anco pensato ad ascendere la sponda terribile, e credo che se ci fosse stato possibile trovare il sentiero nell'oscurità sa-

remmo restati fino alla mezza notte appiedi della cateratta. Nel momento in cui ci mettemmo in cammino il sole fecesi strada fra le nubi, ed uno dei più magnifici archi baleni disegnossi sulla nube de' vapori, che s' innalza sopra la cateratta. La sera e la mattina soltanto l' arco baleno apparisce nel massimo suo splendore, per lo spettatore che trovasi ai piedi della cateratta, attesocchè le sponde del fiume, ed il precipizio s' interpongono fra i raggi del sole, e la nube del vapore.

Poco prima della notte ritornammo all' abitazione donde eravamo partiti la mattina, e vi trovammo una cena eccellente, che ci fece dimenticare le fatiche sofferte. Dopo cena le nostre guide ci lasciarono, avendoci date le istruzioni per esaminare meglio le cateratte; e ritornarono a Niagara al chiaro della luna. Quanto a noi ritornammo al forte Chippeway situato tre miglia al di sopra delle cateratte, ove stabilimmo il nostro quartier generale per tutto il tempo che restammo sopra luogo, perchè ci trovammo una comoda taverna, e perchè nel villaggio ch' è vicino alle cateratte, non c' era una sola casa, che non avesse qualche malato.

Le cateratte di Niagara sono in oggi di un accesso molto meno difficile, di quello che lo fossero qualche anno fa. *Charlewoix*, che le visitò nel 1720 ci dice, che non si potevano vedere in allora che da una sola parte. S'egli avesse potuto scendere al piede della grande cateratta, avrebbe cogli occhi proprii veduto quelle caverne spaventevoli, delle quali suppose l'esistenza, sentendo il sordo romore cagionato dall'acqua nel fondo del precipizio; se d'altra parte avesse veduto gli scheletri, che le acque gettano sulla sponda, non avrebbe contrastata una verità, che non può essere in oggi contraddetta, cioè che non potendo i pesci resistere alla forza della corrente, al di sopra delle cateratte sono, loro malgrado, strascinati e precipitati nell'abisso.

La stagione la più favorevole per visitare le cateratte si è verso la metà di settembre; perchè allora gli alberi trovansi nel punto il più piacente all'occhio; le foglie loro sono variate ne' loro brillanti colori autunnali, e ciocchè ancora è più importante, si è che in quell'epoca non si soffre l'incomodo degl'insetti, mentre nella state si trovano de' serpi ad ogni passo, l'aria è oscurata dai *mustic-*

chi; i quali sono in sì grande numero, che servendomi di una volgare espressione, si possono tagliare col coltello. Fino dal principio di settembre la freschezza delle notti scaccia tutti quei nocivi animali.

Digitized by Google

CAPITOLO XXXII.

Descrizione del forte Chippeway. — Progetto di un canale ch' eviterebbe la portatura delle merci al di là delle cateratte di Niagara. — Clima dell' alto Canadà. — Crottalo (serpent a sonnettes). — Caccia degli Scojattoli. — Destrezza degl' Indiani Senekas a tirare colla cerbottana. — Caccia degli orsi. — Descrizione del lago Eriè, e delle isole che vi si trovano. — Arrivo a Malden. — Fiume dello stretto (Détroit).

Il forte Chippeway è situato sulla sponda di un ruscello, che porta lo stesso nome, dugento passi circa distante dal fiume Niagara. La situazione sua sarebbe molto più vantaggiosa se fosse costruito su quest' ultimo fiume; perchè l' acqua del ruscello è tanto cattiva, che la guernigione è obbligata ogni giorno ad attingere al fiume quella di cui abbisogna. Il forte che occupa a un di presso un quarto di un *acre*, consiste in una piccola casa fortificata (*blocks-house*), guernita di

una steccata, e cinta da una palafitta di cedri di dodici piedi di altezza, ciocchè basta per porre la guernigione al coperto dai colpi di fucile. Presso il forte trovansi sette, od otto casali, e qualche magazzino di pietra, ove sono deposte le merci, fino a che sieno trasportate in battelli, e per vettura sino Queenstown. Credesi che di qui a Queenstown sarà scavato un canale, che risparmierebbe lo scarico de' battelli, e il dispendio della portatura per terra delle merci.

Egli è probabile che questo canale si faccia un giorno o l'altro; ma se ciò ha luogo, si crede, che sarà scavato dalla parte del fiume che appartiene allo stato di Nuova-York per due ragioni; 1.° perchè il terreno da quella parte è meno ineguale, ed in seguito perchè lo stato di Nuova-York è più popolato, ed ha maggiori mezzi per far fronte alle spese necessarie, di quello che lo sia) e lo sarà probabilmente per molto tempo) il Canadà.

Quindici uomini comandati da un luogotenente formano la guernigione del forte Chippeway. Consiste principalmente la sua occupazione nel condurre i battelli di trasporto da di là al forte Eriè, con le munizioni appar-

tenenti alle truppe stazionate nell' alto paese, ed i regali destinati agl' Indiani.

Dopo avere soddisfatta la nostra curiosità e visitate le sorprendenti meraviglie, che trovansi ne' contorni (quanto almeno ce lo permise il tempo) l' officiale che comandava nel forte Chippeway, cui rimesse avevamo delle lettere, ebbe la bontà di offrirci un battello per condurci al forte Eriè. Essendo giunto il giorno della nostra partenza i miei compagni s' imbarcarono col bagaglio in quel battello. In quanto a me, che goder volea il piacere di rivedere le cateratte restai di dietro, coll' intenzione di seguirli a piedi nel corso della giornata, e passate due ore nella rivista delle cateratte ritornai al forte Chippeway, ove dopo aver riposato un tal poco, mi posi in marcia pel forte Eriè, accompagnato dal mio fedele *Eduardo*, che mi rese i più importanti servigi durante il mio viaggio in America.

La giornata era sfavorevolissima per un viaggio a piedi, essendo il calore eccessivo; sicchè fatto appena un centinajo di passi fummo obbligati di abbandonare i nostri vestiti, e fino le crovatte, e di portarli appesi ad una punta di un bastone sulle nostre spalle. Scor-

gemmo molti Indiani che scendevano pel fiume nelle loro canoe, e ch'erano perfettamente nudi.

Le sponde del fiume Niagara tra il forte Chippeway, e quelle d'Eriè sono bassissime; e sono coperte da folte macchie, all'ombra delle quali il viaggiatore affaticato può godere di un grato riposo. Fino ad una distanza di qualche miglio, non si trovano che pochissime case, ma giunti che si sia alla metà quasi della strada tra i due forti, le abitazioni sono più frequenti. Osservammo inoltre che le case erano benissime fabbricate, e per la maggior parte coperte di tavole imbiancate. Le terre dipendenti mi sembrarono ubertose, e bene coltivate. Molti campi di cereali, e di sagina, il cui gambo sembravami alto per lo meno otto piedi, presentavano un'aspetto ridente. I solchi erano piantati di cipolle e di meloni. Questi ultimi giungono in tutte le parti abitate delle due provincie del Canadà all'ultimo grado di perfezione. Le persiche sono buonissime nell'alto Canadà; ma nel basso l'estate è troppo breve, perchè possano sufficientemente maturarsi. L'inverno è qui rigorosissimo, ma la neve non dimora sulla terra, che di rado

oltre i tre mesi. L' estate vi è eccessivamente calda, perchè il termometro di *Farenheit* ascendeva a 96° e talvolta a 100°.

Uccisi lungo il cammino un grande numero di serpi di varie specie, che si riscaldavano al sole. Fra il numero degli uccisi non rimarcai alcun serpe a sonaglio, quantunque la specie ne sia comune in questo paese. Si dice che il numero di questi rettili sia tanto grande che per trenta o quaranta miglia dalle sponde del fiume sia pericolosissimo il camminare fra terra. Una cosa vantagiosa pel basso Canadà si è, che non vi si conosce quella specie di serpi, i quali generalmente non oltrepassano i 45° gradi di latitudine nord.

Il forte Eriè trovasi all' estremità orientale del lago di quel nome. Quest' è un piccolo forte palificato, della grandezza presso a poco di quello di Chippeway. Hanno ambedue nei loro contorni de' vasti magazzini, ed una mezza dozzina di miserabili abitazioni. Non ebbi molta fatica, in arrivando, di scoprire i miei compagni; li trovai, in una piccola casa costrutta di tronchi d' alberi (log-house) e formante un solo locale, essi erano assisi ad una colazione, procurata loro da un'impiegato nel

dipartimento degl'Indiani, che loro tenne compagnia dal forte Chippeway fin lì. Una vecchia n'era la proprietaria; nella sua gioventù avea seguito l'armata, ed al presente accoglieva quanto meglio l'era possibile i forastieri, che giungevano al forte Eriè; ma tutte le sue cure non potevano riparare agl'inconvenienti, ai quali lo stato diroccato della sua casa ci esponeva nel soggiorno che vi facemmo. Una porta mal sicura, e tremante sui cardini, tre finestre, i cui vetri erano stati rotti da un giovinetto di *Detroit*, che per passarsi la noja di un lungo soggiorno che i venti contrarj prolungarono a suo malgrado, vi tirava a bersaglio coll'arco. E per colmo di sventure un vento freddo unito alla pioggia, che penetrava da ogni parte, e contro il quale le nostre pelli di bufolo non erano un valevole riparo, ecco quali furono i forieri di una inquietudine molto più grave, che ci attendea al nostro svegliarci.

Avemmo molta pena alla mattina appresso nel trovare qualche cosa da mangiare. Al pranzo le difficoltà divennero maggiori, e molto più alla cena, in modo che prevedendo una maggiore penuria per l'indomani, e te-

mendo di morire di fame presso la vedova *Palmer*, ci recammo a bordo del vascello da guerra, che dovea condurci dall' altra parte del lago, ed ove quantunque un poco sbattuti dal vento contrario, ch' era furioso, trovammo di che sfamarsi, ed un luogo ove riposare passabilmente.

I vascelli sono ancorati dirimpetto al forte Eriè a cento passi dalla spiaggia. Sono esposti colà a tutta la furia del vento di ovest, ma l' ancoraggio vi è eccellente, e le ancore non sono mai soggette ad arare. V' erano in quel tempo tre bastimenti di guerra della portata di circa duecento tonnellate, portanti da dodici a diciotto cannoni, e due altri vascelli mercantili, tutti trattenuti ivi dai venti contrarj. Il piccolo forte, colle case che lo circondano, i vascelli ancorativi in faccia, le immense foreste, le montagne che si scorgono dall' altra parte del lago, e il lago stesso che si perde nell' orizzonte, facevano un quadro pittorico ed interessante.

Tutt' i giorni, durante il tempo che fummo colà trattenuti dai venti contrarii, discendevamo a terra, per fare delle corse nei boschi. Ci davamo talvolta il piacere di cacciare

gli scojattoli, che trovansi in grande quantità in mezzo alle macchie, e sugli arbusti, che contornano il lago. I cani, di cui ci servivamo per quella caccia, valevano più che gli uomini. Gli scojattoli spaventati dai loro latrati saltavano da un' albero all' altro con una incredibile leggerezza. S' inseguono d' appresso, scuotendo gli alberi, o battendone i rami con de' lunghi bastoni. Quelle corse durano talvolta un miglio e mezzo, ma succede presto, o tardi, che spaventati da una persecuzione tanto ostinata, prendono male lo slancio, e cadono a terra, ove talvolta divengono la preda dei cani che gl' inseguono; ma più sovente scappano ai loro denti mortali, e rimontano sopra un albero, innanzi che sieno stati scorti per terra. Si vedono cadere talvolta da venti piedi, e nullameno è cosa rara che si facciano qualche male.

Incontravamo sovente nelle nostre escursioni delle brigate d' Indiani della nazione Senekas, che venivano dall' altra parte del lago, per cacciare que' piccoli animali. Le armi di cui si servono a tal uopo, sono l' arco e la cerbottana, ma più della seconda nella quale sono estremamente destri. La cerbottana è un

tubo lungo sei piedi circa, e stretto, fatto con un giunco palustre, o con qualche altro legno da grossa midolla, traforato, lungo il quale lanciano colla sola forza de' polmoni una freccia molto corta, e sottile circa una mezza linea. Una delle estremità della freccia è armata con una punta triangolare di latta, e l'altra è guernita con un fiocco di calugine del cardo selvatico, o di qualche altra simile sostanza, in modo però da riempiere perfettamente la capacità del tubo, senza nullameno cagionare un grande sfregamento lungo le pareti del tubo. Si colloca la freccia nella parte del tubo, che si pone alla bocca; il fiocco serve ad intercettare il corso dell'aria, che si spinge con forza dai polmoni: viene poi slanciata con molta violenza sino in distanza di cinquanta passi.

Osservai per due ore continue de' giovani Senekas, e non ne vidi un solo cogliere in fallo nella distanza da quindici, a venti passi, quantunque mirassero un piccolo scojattolo rosso, che non era più grosso di un sorcio. L'effetto di quelle cerbottane ha qualche cosa di magico: appena il tubo è nella bocca, che in un battere d'occhio si vede cadere

esangue lo scojattolo. Non s'intende alcuno strepito, e il movimento è tanto rapido, che non si scorge la freccia, se non allorquando si è infissa nel corpo dell'animale.

I Senekas sono una delle sei nazioni che portavano altre volte il nome generico d'Irochesi. Il loro principale villaggio è situato nella Cala de' bufoli, che si getta nella parte più orientale del lago Erié, sulla sponda appartenente allo stato di Nuova-Yorck. Prendemmo una mattina lo schifo del vascello, per far loro una visita; ma tutti quegl' Indiani uomini donne, e fanciulli erano di buon'ora partiti verso Niagara per intervenire ad un festino, ch'era stato loro preparato. Passeggiammo nel villaggio; pranzammo sull'erba colle carni fredde, che avevamo portate, e ritornammo sulla sera.

Dirimpetto all'ingresso della Cala de' bufoli si trova un banco di sabbia, estremamente pericoloso, e che non è praticabile, qualche volta, che dai battelli. Giugnemmo attraverso con non poca difficoltà nell'andare, quantunque avessimo quattro vigorosi remiganti; ma nel ritorno le difficoltà, ed i pericoli sembrarono insormontabili. Il vento che soffiava

d' ovest, e che spingeva le acque verso l'imboccatura della Cala, avea talmente preso forza durante il nostro soggiorno a terra, e le foudate erano sì considerabili sulla scogliera, che la sola idea di attraversarla ci colmava di terrore. Il comandante della stazione, ch' era in nostra compagnia, e che volea tornare a bordo innanzi la notte s' impadronì del timone, ordinò un profondo silenzio, perchè l' equipaggio potesse intendere gli ordini, e si cacciò intrepidamente in mezzo ai marosi, il tempellamento allora, e lo scotimento della scialuppa divennero sempre più spaventevoli. Molte fiate ci trovammo sulla sommità di un' onda, da cui venivamo in un istante precipitati sulla scogliera, ove la nostra scialuppa provava delle violentissime scosse. Alla fine s' impegnò essa talmente nella sabbia, che nè il timone, nè i remi poterono essere di uso alcuno; e per un' istante ci vedemmo perduti. Le onde passavano al di sopra della nostra testa, e si rompevano le une contro le altre, con un fragore simile a quello del tuono; e ci attendevamo ad ogni minuto che la scialuppa venisse subissata dalla loro mole: quando alla fine un' ondata, delle altre più forte, e il

cui volume stesso portava ad infrangersi più lungi delle altre, ci rimise a nuoto, e col soccorso de' nostri remiganti, che raddoppiarono gli sforzi in quell' istante, ci trovammo un' altra volta in un' acqua profonda ma soltanto qualche minuto appresso giungemmo fuori de' mar si. Un' altra scialuppa a due remi, che avea voluto seguirci, fu ingojata da un' onda, che s' infranse su di essa sotto i nostri occhi. Avremmo inutilmente pensato a soccorrerla. Noi fummo per qualche tempo tormentati dall' idea crudele che gl' infelici, i quali v' erano dentro, fossero colati a fondo ad un qualche passo da noi, giacchè non dubitavamo che non fossero periti; ma prima di perdere la terra di vista, avemmo la soddisfazione di scorgerli in piedi sulla sponda, a cui ebbero la sorte di poter giungere nuotando.

Dopo essere stati trattenuti circa sette giorni al forte Erié, il vento spirò alla fine propizio. Un colpo di cannone, segnale della partenza, chiamò a bordo tutti i passaggeri, ed una mezz' ora avanti la caduta del sole eravamo già alla vela. Bellissima era la sera quanto quella, in cui partimmo da Kingstown, e si godea presso a poco dello stesso quadro di

un lago immenso conterminante coll'orizzonte, sulla cui superficie si riflettevano i variati colori delle alte foreste, che circondano la spiaggia occidentale, di cui i raggi dorati del sole illuminavano le cime.

Il vento fu debole una parte della notte, ma s'innalzò verso la mezzanotte un fresco venticello, che fino alle dieci della mattina ci avea condotti a quaranta miglia del forte Erié. Colà il vento cangiossi di nuovo, il cielo si oscurò, le acque si gonfiarono, ed apparvero tutt'i segnali di una violente tempesta, con tanta evidenza, che il capitano non indugiò a voltar bordo, e cercare un'asilo, presso il forte Erié, ovvero in qualche altro porto dei contorni. Il primo che si presentò fu una piccola baja dieci miglia distante dal forte Erié nella stessa sponda del lago, e coperta da una punta di terra chiamata il Capo Abineau. Alle tre ore dopo mezzogiorno, il vascello era in salvamento, ed ormeggiato a due, in distanza di due miglia dalla costa; noi scendemmo a terra nella scialuppa.

Il Capo Abineau è una lingua di terra molto stretta, che si spinge nel lago in una direzione dal nord al sud. D'ambe le parti di

questa lingua trovasi una baja profondissima, il cui fondo è eccellente. La punta più avanzata del Capo, che si estende molto lungi radendo la superficie dell' acqua, ed è perciò, che tratti pochissimi luoghi, la terra è inaccessibile da quella parte anche per uno schifo. Quegli scogli sono di un colore di lavagna, macchiati e listati di un giallo sporco, e forati in qualche luogo, come se avessero sofferto l' azione del fuoco. Le sponde interne della baja sono invece di una sabbia finissima, che sembrommi trasportata dalle onde; perchè non dubito che scavando alla profondità di qualche piede, non si scopra la stessa roccia che si cessa di vedere ove la sabbia comincia, e che ricompare sotto le stesse forme sulla costa settentrionale della baja.

La sponda occidentale del lago Abineau non differisce in modo alcuno da quella dell' Oceano; essa è seminata da una infinità di conchiglie, alcune delle quali sono della specie la più rara. Una moltitudine di *goèlans* svolazza continuamente ne' contorni, e quando il vento soffia violentemente dalla parte d' ovest, le ondate sono egualmente forti che sulle coste d' Inghilterra. Le dune che furono ac-

cumulate sul Capo, sono in vero sorprendenti: le più vicine al lago sono sterili, ma le più lontane verso la metà della lingua di terra sembrano essere egualmente antiche del mondo, e sono coperte, da' piedi sino alla sommità, di querce della maggior dimensione. Quelle dune hanno generalmente una forma molto irregolare; ma in qualche sito sono tanto elevate, e così bene livellate, e la loro superficie, è così bene liscia, che si prenderebbero per opera dell' arte, o per avanzi di qualche vasta fortificazione. Queste dune regolari si estendono in tutte le direzioni, ma particolarmente dal nord al sud, ciò che prova che i venti di ovest hanno regnato anticamente, come al presente in que' paraggi. Sono talune elevate più di cento piedi al di sopra del livello del lago.

La costa orientale del Capo Abineau trovasi più eguale, e meno sabbiosa dell' occidentale. Vi scorgemmo due piccole abitazioni, ed intorno ad ognuna di esse una trentina di acri di terreno dissodato. Ci procurammo in una di quelle due montoni, qualche volatile, ed una quantità di pomi di terra, di cui aumentammo le nostre provvisioni; perchè ave-

vamo luogo da temere che il nostro viaggio non dovesse essere sì breve, come lo avevamo visato.

Mentre gli abitanti del casale erano occupati a raccogliere i pomi di terra, una vecchierella disponeva una piccola tavola e preparava le migliori vivande che avesse, le quali consistevano in una focaccia di grossa farina, e de' pomi di terra arrostiti, ed infine in un pezzo di orso salato, che trovammo di un sapore eccellente. La testa di un orsacchino è il boccone più stimato, che trovasi comunemente nelle parti più lontane dell' America settentrionale. Quantunque quella vivanda sia molto succolenta, ed oleosa, la gente del paese assicura, che non reca incomodo alcuno. Calmatosi un poco il vento verso la sera tornammo a bordo, ove passammo una buonissima notte.

Nell' indomani allo spuntare del giorno m'imbarcai nella scialuppa, e scesi a terra per unirmi ad alcuni cacciatori, che doveano, come intesi, andare alla caccia dell'orso. Trovai sbarcando ch' essi mi attendeano co' loro cani, e dopo avere caricati i nostri fuci e' inoltrammo nel bosco.

Gli abitanti di questo paese, come quelli delle parti remote dagli Stati-Uniti, consacrano una gran parte della loro vita alla caccia, e godono l'opinione di esserne molto esperti; si servono quasi tutti di carabine, che ritirano d'Inghilterra, perchè sono in maggior pregio, e perchè portano una palla da trenta per libbra. Negli Stati-Uniti i cacciatori impiegano delle palle molto meno pesanti, e comunemente di sessanta la libbra; ma i Canadesi preferiscono le grosse, quantunque più incomode da portarsi, perchè fanno una ferita così larga e profonda, che l'animale non è in istato di salvarsi quando n'è colpito.

I cani, di cui si servono per la caccia sono della specie maggiore; e la razza che preferiscono, tiene il luogo di mezzo tra il bracco, ed il mastino. I cani seguono le traccie dell'orso come gli altri cani da corsa, ma la particolare loro proprietà è di tenere l'animale fermo, quand'è ferito, o di seguirlo quando tenta scappare, fino a che i cacciatori ricaricano le loro carabine. L'orso non osa attaccare un uomo, od un cane, fino a che abbia luogo alla fuga, ma quand'è ferito, ed è vivamente incalzato, si difende

col massimo furore. Gli orsi novelli montano sopra gli alberi quando scorgono un cane; ma sia che i vecchi si sentano abbastanza vigore per combatterli, e che l' esperienza abbia loro appreso che montando sopra un' albero divengono immancabilmente la preda del cacciatore, non prendono mai una simile risoluzione, a meno che non sieno inseguiti da un uomo a cavallo, il quale ispira loro un massimo terrore.

Quando gl' Indiani vanno alla caccia dell' orso hanno il costume di unirsi in un grande numero, ed arrivando nel luogo ove suppongono che l' animale sia nascosto, formano intorno ad esso un gran circolo, e si avanzano bene ordinati affine di farlo stanare. È molto raro che i bianchi possano unirsi in numero bastevole per cacciare l' orso in tal guisa; ma quando possono farlo, non mancano di adottare un simile espediente. Marciammo in tal modo verso il Capo Abineau, perchè in tal luogo tre o quattro cacciatori sono bastanti per chiudere l' animale fra la terra, ed il lago.

La stagione si aggiungeva alla felice disposizione del luogo, perchè era il momento della

loro emigrazione verso i paesi meridionali. Quegli animali, come per avvicinarsi possibilmente alla sponda opposta non mancano mai di cercare l'estremità della punta di terra, ove si gettano all'acqua, e pochi giorni passavano, che non se ne vedesse uno, o due sulla punta stessa.

Un'abile cacciatore distingue facilmente le traccie di un'orso da quelle di un cervo, o di qualunque altra bestia selvaggia, quantunque ne' boschi: egli è in istato di dire con precisione quanto tempo è che l'animale sia passato. Arrivando all'ingresso di una profonda vallata situata nella lingua di terra, e per dove passano gli orsi ordinariamente, recandosi sulle sponde del lago, i cacciatori, che ci accompagnavano, ci dissero il numero degli orsi, ch'eran passati la notte, e quanti orsacchini erano seco loro. Queste traccie sono assolutamente impercettibili per chi non abbia l'occhio perfettamente esercitato, e dopo ancora che mi furono fatte osservare, ebbi fatica a scorgerle, quantunque guardassi ben da vicino sulle foglie degli alberi che coprivano il suolo, mentre la gente del paese le

scorgeva a colpo d'occhio, appena arrivati sul luogo.

Ucciso che abbiano un' orso, la prima cura de' cacciatori si è quella di scorticarlo, ciò che fanno in qualche minuto, avendo sempre seco loro de' coltelli destinati a quell' uso unicamente; dopo lo tagliano in quarti. Questa operazione si fa, col *tomahawk*, che portano sempre come gl' Indiani. Scelgono alla fine le parti più succolenti dell'animale, e le portano seco, abbandonando il restante ne' boschi. Le zampe sono le membra dell' orso che gl' Indiani stimano il più; le aprono, e le fanno seccare al fumo di un gran fuoco per conservarle; e quando vogliono cibarsene, ciocchè succede ne' loro pasti solenni, ne fanno uno stufato insieme colla carne di cani giovani.

Le pelli degli orsi servono a molti usi, e gli agricoltori del paese ne fanno un gran caso. Quando si vuole prepararle si stendono al sole fra due alberi, e si raschiano con un coltello, o con un pezzo di ferro per farne sortire l' olio che vi si trova in grande abbondanza. La pelle del cervo, e del coniglio si prepara nella stessa forma. Gl' Indiani hanno un metodo particolare per preparare quelle

pelli senza guastare il pelo, e per renderle pieghevoli come una pezza di stoffa. L'operazione principale consiste nel sospendere la pelle al di sopra del fuoco, ed in fregarla costantemente colla mano.

Essendo la caccia finita, verso mezzo giorno ritornammo all' abitazione situata sulla lingua di terra. Trovai colà i miei compagni ch' erano scesi a terra, e dopo aver fatto seco una passeggiata nel bosco andammo a pranzare a bordo.

Il cielo era stato coperto di nubi tutta la giornata: si offuscò maggiormente verso sera, e i marinaj predissero che la notte non sarebbe scorsa senza una tempesta violentissima. Siccome io non fui mai coraggioso abbastanza da sfidare i pericoli del mare e dell' acqua in generale, così mi feci calare a terra col mio domestico; innalzammo la tenda sulla punta orientale della baja, riparati dalle più alte dune; e dopo avere acceso un gran fuoco dinnanzi alla tenda ci addormentammo al fischio de' venti che agitavano gli alberi della foresta circostante. Non fu la stessa cosa de' miei compagni, che vennero la mattina assai per tempo a visitarmi, e si rimproveravano di

non aver seguito il mio esempio. Le acque del lago erano state eccessivamente agitate tutta la notte da un vento impetuoso di sud, e come il Capo Abineau non offre alcun asilo contro il vento che spira da quella parte, il vascello avea considerabilmente sofferto, a modo che vi si era aperto un ingresso all' acqua, onde l' equipaggio fu obbligato tutta la notte di starsene in piedi per chiuderlo. L' angustia cagionata da quell' accidente veniva ancora aumentata dallo stato di vetustà del bastimento, la cui ossatura era tutta infracidita, ond' era stato deciso che questo sarebbe l' ultimo viaggio per esso. Così i passaggeri ed i marinaj non furono tranquilli, che all' apparire del giorno, ed allorquando la tempesta cessò.

Ci divertimmo tutta quella mattina a cacciare nel bosco lungo la sponda del lago. Vedemmo sulla spiaggia una grande quantità di *goëlans* ed altri uccelli di rapina, come falconi, nibbj ec. ec. Vi trovammo molte lodole marine, almeno sono così chiamate dagli abitanti del paese, quantunque abbiano maggior somiglianza colle pavoncelle, di cui hanno l' andamento, ma sono molto più piccole, non

avendo tutto al più che la grossezza di una passera.

Trovammo per la prima volta ne' boschi una numerosa frotta di pernici rosse, che la gente del paese chiama fagiani. Somigliano nel colore alle pernici inglesi, quantunque più grosse, e la loro carne ha il sapore dei fagiani inglesi. Differiscono poi dalle pernici, e dai fagiani del Maryland, e delle provincie centrali degli Stati-Uniti sotto molti rispetti; ma principalmente sotto quello specialmente della sorprendente loro stupidità. Avanti che quelle pernici fossero volate via dall' albero su cui stavano, ne avea uccise tre separatamente e se avessi conosciuto la maniera di cacciarle, le avrei uccise tutte una dopo l' altra. La migliore maniera è di tirare in prima sopra quelle che stanno sul ramo più basso, e di seguito sulle più elevate, perchè sembra che non sieno spaventate dallo scoppio del fucile, ma soltanto dalla caduta delle loro compagne e dall' agitazione cagionata fra i rami. Come ignorava quella pratica tirai sopra alcune delle più elevate, e la loro caduta tra i rami fece fuggire tutte le altre.

Noi fummo con piacere sorpresi, tornando

sulla sponda del lago, che il vento avesse cambiato e fosse divenuto favorevole. Udimmo qualche minuto appresso il segnale della partenza, e vedemmo la scialuppa, che veniva in traccia di noi. Arrivammo a bordo nel momento del pranzo, ma non salpammo che a mezza notte, giudicando il capitano che abbisognasse ancora quello spazio di tempo per rimettersi dell' agitazione della scorsa notte. Noi ci trovammo alla punta del giorno sulle ricche spiaggie, e dirupate della parte meridionale del lago. Era il cielo chiaro e sereno, le acque perfettamente tranquille, e cadauno avea l' aspetto contento. Egli è da questo luogo che vedemmo la nube ch'è sempre sospesa sulle cateratte di Niagara, e che si scorge, come lo dissi, in distanza di cinquanta quattro miglia.

Il lago Eriè è di una forma elittica; la sua lunghezza è di circa trecento miglia; e ne ha novanta nella parte più larga. La sua maggiore profondità è di venti braccia, e quando il tempo è in calma, vi trovano i vascelli da per tutto un buon' ancoraggio; ma quando il tempo è cattivo, l' ancoraggio nel mezzo del lago non è molto sicuro, e le ancore sono

soggette a staccarsi dal fondo. Tutte le volte che le acque sono agitate dal vento, diventano torbide a cagione della quantità di sabbia gialla, che si solleva dal fondo. Nelle calme le acque sono limpide, e di un colore verdastro.

La costa settentrionale del lago è coperta di scogli, come lo sono le coste delle isole, che formano una specie di arcipelago verso la sua estremità occidentale, ma tutto al lungo la sponda meridionale non si scorge, che della sabbia. Le terre che cingono il lago, sono di un' altezza ineguale. In qualche sito scorgonsi delle montagne dirupate che s' innalzano perpendicolarmente al di sopra della superficie delle acque; ed in altra parte la terra è tanto bassa, e sì piana, che quando l'acqua sormonta il suo ordinario livello (ciocchè arriva tutte le volte, che un forte vento le spinge verso terra) il paese resta inondato per l' estensione di molte miglia. Qualche tempo prima che arrivassimo nel paese, un giovine ch' era stato incaricato di portare dei dispacci dall' altra parte del lago, perì con una parte de' suoi compagni per l' effetto di una inondazione. Deggio premettere al racconto di

quello sgraziato avvenimento, ch' egli è costume quando si naviga in un battello, di tenersi alla costa, per quanto sia possibile, onde potersi investire, alla minima apparenza di un pericolo, ed è in queste occasioni, che si prova tutto il vantaggio di un battello, in confronto di una scialuppa colla chiglia. Il giovinotto, di cui parlo, costeggiava la terra in questo modo, quando cominciò una furiosa tempesta. Girò egli verso terra sull' istante, ma il battello, non si sa per quale falsa manovra toccando la sabbia si capovolse. Le onde incominciavano ad infrangersi sulla costa con una impetuosità prodigiosa, ed ognuna penetrava più innanzi di quella che l'avea preceduta. La gente che componeva l'equipaggio, perdette la testa, ed in luogo di fare tutti gli sforzi onde raddrizzare il battello, presevi ciò che contenea di più prezioso, e l'abbandonò; ma le onde si succedevano in questo mezzo con tanta rapidità, che fu loro impossibile arrivare a terra prima di esse; tranne due, tutti furono annegati, perchè i primi ebbero la presenza di spirito di montare sopra un' albero.

Si attribuisce ancora alle grandi irregolarità

delle terre, che circondano il lago, le tempeste frequenti, di cui esso è il teatro. Le sponde del lago Ontario sono più basse, e più uniforme di quelle degli altri laghi, ed è ciò che fa che sia più tranquillo.

Quel lago ha pochi porti che sieno comodi. Sulla sponda settentrionale non ve ne sono che due, ne' quali i vascelli, che pescano sette piedi di acqua, possono trovare un' asilo, ed ancora non sono sicuri in tutti i tempi, perchè ne' venti del sud i legni che vi sono ancorati, corrono rischio di naufragare sopra una spiaggia seminata di scogli. Sulla sponda meridionale il primo posto che si trova, venendo dal forte Eriè è quello di Penisola. I legni che pescano otto piedi di acqua possono ancorarvisi con sicurezza, ma l' ingresso n' è estremamente pericoloso a cagione di una scogliera, che vi sta dirimpetto. Penisola trovasi a sessanta miglia del forte Eriè. Seguendo la spiaggia, a metà del cammino, presso a poco fra le due estremità del lago, ed all' imboccatura del fiume Cayahega, v' è un porto capace di piccoli bastimenti; ed alla fine un terzo all' imboccatura del fiume Sandousky, che si scarica nel lago verso la parte nord-ovest

del territorio degli Stati-Uniti. Rare volte i vascelli inglesi frequentano, o danno fondo in alcuno di questi porti.

Il commercio si fa interamente tra il forte Eriè, ed il fiume Detroit; e quando un vascello è contrariato dai venti in modo da non poter lottare contro di essi, ritorna al forte Eriè; se la sua destinazione è pel fiume Detroit. Se al contrario è in cammino pel forte Eriè, dà fondo in un' isola dell' arcipelago, situata verso l' estremità occidentale del lago. Succede talvolta che un vascello, partito dal forte Eriè, e già pervenuto all' altezza di quelle isole, che ne sono distanti dugento miglia, sia obbligato, quand' è colto dalla tempesta, di ritornare al punto dond' era partito. Nell' istante in cui si disponevamo a gettar l' ancora; sotto una di quell' isole, chiamata l' *isola di mezzo*, noi fummo colti da un colpo di vento terribile; e non fu che con la massima difficoltà, che potemmo conservare la posizion nostra. Il capitano ci disse dopo, che per un' istante avea temuto di dover ritornare alla nostra prima stazione.

Il terzo giorno della partenza dal Capo Abineau arrivammo all' isola di mezzo. Vi stemmo

all' ancora fino alla mattina susseguente, che il vento cangiò un poco in nostro favore, e ci permise di guadagnare un ancoraggio molto più sicuro, e circondato da isole in ogni parte, ma dove però ci trattenne per tre giorni. È cosa rara che un vascello, il quale vada dal forte Eriè al fiume Detroit, non tocchi qualcheduna di quell' isole, perchè lo stesso vento che conduce dall' estremità orientale del lago a quella occidentale, non può servirgli per ascendere quel fiume, essendo il suo corso sud-ovest, e la sua corrente molto rapida. Generalmente la navigazione del lago Eriè è molto incerta, ed il prezzo del passaggio in un bastimento mercantile non solo è doppio di quello del lago Ontario, ma si esige ancora da' passaggeri ciò ch' essi chiamano denaro di stazione (*relache*) cioè un supplemento di tre piastre al giorno, che il legno viene trattenuto in qualche porto dai venti contrarj.

Le isole situate all' estremità occidentale sono molto vicine le une all' altre. Le più grandi hanno quattordici miglia di circonferenza, e le più piccole non hanno quattordici verghe, ma sono tutte coperte di alberi di

molte specie. Sulle più grandi, le specie sono più variate, ma si trovano particolarmente delle belle querce nere, e de' cedri rossi. Questi ultimi pervengono ad una maggiore altezza, che in qualunque altra parte del paese, e se ne vengono a cercare dal fiume Detroit, che è distante quaranta miglia. Quelle isole sono tutte al livello delle acque del lago, non vi si scorge alcuna collina; sembrano essere state coperte dalle inondazioni, e molte fra esse hanno nell' interno delle vaste paludi.

La bellezza dei boschi prodotti da queste isole denota, che il loro suolo è straordinariamente ubertoso. Vi si vedono molti conigli e scojattoli. Qualche orso va a passarvi una parte dell' inverno, quando il lago è gelato tra le isole, ed il continente, ma non vi soggiorna. Tutte quelle isole sono infestate da serpi, ed i crottali, o serpi a sonaglio, sonovi tanto numerosi ch' è pericolosissimo sbarcarvi in estate. Eravamo alla fine di settembre, e non erano scorsi tre minuti dal nostro sbarco sull'isola di Boos, che scorgemmo ne' cespugli molti di que' rettili malefici, due de' quali furono uccisi dai nostri marinaj.

Si distinguono nel paese due specie di crot-

tali; quelli che appartengono alla prima sono di un colore bruno oscuro macchiati di giallo; la loro lunghezza oltrepassa poche volte i trenta pollici. Frequentano particolarmente le paludi, e le basse praterie, ove commettono i più gran danni fra gli armenti, mordendo le bestie alle labbra, mentre pascolano. Quelli della seconda specie sono di un colore verdastro, macchiato di bruno, sono questi al doppio grandi degli altri, hanno fino a tre o quattro piedi in lunghezza, e sono grossi come il polso di un uomo di grande statura. Il crottalo è molto più grosso, in proporzione della sua lunghezza, di tutti gli altri serpenti. Questa grossezza va crescendo dalle due estremità verso la metà del corpo, e gli dà una forma triangolare, essendo il ventre molto piatto, e la spina dorsale più accuminata delle altre parti del corpo. Il sonaglio, di cui l'animale è provveduto, trovasi all'estremità della sua coda. La larghezza n'è a un di presso di mezzo pollice, e la grossezza di un pollice, ed ogni articolazione può avere un mezzo pollice di lunghezza. Quelle articolazioni consistono in un certo numero di piccole cellule, o scodelline, di una sostanza ossea simile

al corno, inserite le une nelle altre, in modo che la cellula esteriore di ogni articolazione, s'incastra nella cellula esteriore dell'articolazione contigua, e ciascheduna delle cellule interne sino alle più piccole è unita da una specie di giuntura alla cellula interna dell'articolazione, che le corrisponde. Tutte queste cellule, o scaglie come si vorrà chiamarle, sono disposte in modo che hanno un movimento libero fra loro, ed è l'urto di queste parti ossee, e secche le une contro le altre che produce il rumore che si ode. Pretendesi che l'animale produca una nuova articolazione ogni anno; ma questa è un'asserzione di cui si può dubitare; perchè arriva sovente che le più grosse serpi sono quelle che ne hanno meno. Vidi presso un medico dei contorni di Nuovo-Market, dietro le montagne azzure in Virginia un serpe, il cui sonaglio avea trentadue articolazioni, quantunque il suo corpo non avesse cinque piedi di lunghezza; e se ne sono trovati spesso nell'interno del paese di molto maggiori, il cui sonaglio non era composto, che di dieci articolazioni. La nostra gente ne uccise uno nell'isola del *Basso*, il quale non avea che dieci articolazioni, quantunque fosse lungo quattro piedi.

La pelle del crottalo ; presenta all' occhio, quando quell' animale è ferito, o ch' esso è incollerito, i più brillanti colori, ciocchè mai non succede, quand' è in istato di riposo. I denti di cui si serve per le ordinarie funzioni, non sono quelli coi quali attacca l' inimico. Si serve in questa occasione di due denti incisivi e adunchi della sua mascella superiore, la cui punta è volta al di dentro. Quando vuole attaccare, s' innalza sulla coda, getta la testa in dietro, abbassa la mascella inferiore, e slanciandosi sulla coda, cerca, per così dire, di uncinarsi al suo avversario. Per essere in istato di levarsi sulla coda, si torce in linea spirale, tenendo la testa nel mezzo. Non si slancia mai al di là della metà della sua lunghezza.

La carne di questo serpe è bianca come quella del pesce il più dilicato, ed è molto stimata da quelli, che la prevenzione ed il pregiudicio non impediscono di mangiarne senza ripugnanza.

Nelle mie passeggiate nell' interno delle isole trovai molte volte degli escrementi di quegli animali, che gli abitanti del Canadà pretendono essere salutarissimi pei reumatismi, ap-

plicandoli con una fasciatura sulla parte addolorata. Il corpo del crottalo arrostito al fuoco fino alla tostatura, polverizzato in seguito, ed infuso nell' acquavita è pure, per quanto si dice, un rimedio infallibile contro quella malattia. Vidi molte persone, che aveano usato quel rimedio, e che pareano persuase di dovere a quello la loro guerigione. Quel rimedio si prende internamente, la dose è di un bicchiere di vino ripetuto tre volte al giorno. Il primo giorno non si scorge altro effetto che quello, il quale risulterebbe dalla bibita di un bicchiere ordinario di acquavita; ma nel secondo giorno prova il malato un freddo sudore; le sue articolazioni divengono dolorose, la debolezza si aumenta a segno da non potersi più reggere; il suo stato peggiora in tal guisa per un giorno, o due; ma s' egli persevera ancora qualche giorno, i suoi dolori diminuiscono gradatamente e ricupera la sua forza abituale.

Indipendentemente dal serpe a sonaglio se ne trovano ancora molte altre specie nell'isole del lago Eriè. Ne uccisi io stesso molti di una specie totalmente dissimile da quella, che avea veduto in altre parti del paese, ed uno

fra gli altri, che mi si disse essere estremamente velenoso. Era un po' più lungo di tre piedi; il colore del suo dosso era perfettamente nero, ed il suo ventre di un' arancio oscuro. Lo trovai fra gli scogli dell' isola *di mezzo*, e lo percossi sulla coda, ma quando si sentì ferito si rivolse con un' inconcepibile furore per difendersi. Il sig. *Carver* parla di un serpe particolare a quelle isole, e ch'egli chiama serpente fischiante (siffleur). « Egli » è, dice, della piccola specie, screziato, ed » ha diciotto pollici di lunghezza. Quando gli » si va dappresso, egli monta in furore, si » appiana, i colori della sua pelle divengono » molto più vivaci, ed esala nello stesso tempo » dalla bocca, e con molta forza un soffio » sottile, che si dice avere un odore disgu- » stosissimo, e che s' è respirato dal viaggia- » tore imprudente, gli produce una malattia » di languore, che diviene mortale in capo » a qualche mese; nessun rimedio fu per » anco scoperto contro la sua terribile in- » fluenza. »

Il sig. Carver non dice avere veduto quel serpe. Sarei inclinato a credere che si fosse

abusato della sua credulità, e che tutto quel racconto sia una favola. Feci il possibile per assicurarmi della verità. Consultai persone, che sono abituate a dar fondo in quelle isole, nè queste, nè quelle che abitano sopra luogo, non videro mai quel serpe, e non n' ebbero conoscenza, che dopo i viaggi del sig. Carver. Se un viaggiatore dovesse prestar fede a tutt'i racconti, che si fanno nel paese, bisognerebbe, che credesse al serpe bastonatore, il quale, dicono, spinge gli armenti ne' boschi, e nelle praterie, bastonandoli colla coda, fino a che spossati dalla fatica cadono senza movimento, e divengono sua preda; bisognerebbe ancora ch' egli credesse al serpe *cerchio*, il quale ha l' abilità di fissare la coda nella sua bocca, e che gira come una ruota, od un cerchio con tale velocità, che un uomo, od un animale qualsiasi non può scappare al suo dente divoratore.

Gli stagni, e le paludi, che sono nell' interno delle isole, sono coperte di anitre, e di altri uccelli selvatici, e le loro sponde sono popolate di *goëlans*. Si trova qualche piccolo uccello ne' boschi, ma non ne vidi alcuno,

che fosse degno di osservazione per le sue piume, o pel canto.

L' ultimo giorno di settembre, al tramontare del sole abbandonammo quelle isole, e la mattina appresso entrammo nel fiume Detroit. Quel fiume ha cinque miglia di larghezza dalla sua foce sino ad una considerabile distanza verso la sua sorgente. Le due sponde sono scoscese, e coperte di folte boscaglie, ma niente vi trovammo degno di attenzione prima di giungere al nuovo posto militare stabilito dagl' Inglesi. Le due rive sono colà popolate di villaggi, e di accampamenti indiani, al di sopra de' quali si scorge lo stabilimento inglese. Il fiume era coperto di canoe indiane, di battelli, e di altre piccole imbarcazioni appartenenti agli officiali della guernigione, ed ai negozianti del luogo, che erano venuti ad incontrarci, e vogavano sul fiume. I due vascelli da guerra che avevamo lasciato addietro al forte Eriè, come i bastimenti mercantili, ci aveano raggiunti all' imboccatura del fiume, e l' ascendevano con noi con tutte le vele spiegate. Il tempo era bello, e lo spettacolo non era senza interesse.

Gli altri legni si avvanzarono sino al posto inglese, ma il nostro che avea a bordo i presenti destinati agl' Indiani, gettò l' ancora dirimpetto alla casa della persona, ch' era alla testa del dipartimento degli affari indiani, che come accennai, abitava nel distretto di Malden.

CAPITOLO XXXIII.

Distretto di Malden. — Stabilimento di un nuovo posto militare inglese in quel distretto. — Isola de' Boschi Bianchi. — Contese tra gl' Inglesi e gli Americani relativamente al possesso di quell' Isola. — Corpi di guardia fortificati, e loro costruzione. — Tenuta del Capitano E—'s.— Indiani. — Descrizione del fiume Detroit, e del paese adiacente. — Quartiere generale dell' armata americana. — Officiali dell' armata occidentale. — Sforzi inutili degli Americani per imprimere negl' Indiani l' idea della loro importanza. — Paese, nel quale è situato Detroit. — Incertezza sulla scelta della strada per ritornare a Filadelfia. — Si sceglie quella di Penisola. — Partenza da Detroit.

Il distretto di Malden è di una considerevole estensione. È situato sulla sponda orientale del fiume Detroit, fino alla distanza di circa diciotto miglia al di sotto della città dello stesso

nome. All' estremità della parte bassa di quel distretto, sonovi poche case sparse, e lontanissime le une dalle altre; ma nella parte superiore adiacente al fiume, e presso il porto inglese (stabilito dopo l' evacuazione di Detroit) si edificò una piccola città, ove si contano più di una ventina di case, e che si accresce rapidamente. Vi si sono stabiliti molti negozianti che precedentemente abitavano Detroit. Quella città ed il porto, non hanno ricevuto alcun nome, e sono indicati intanto colla denominazione di città nuova, e nuovo porto presso l' isola dei Boschi bianchi, isola che ha circa due miglio di lunghezza, ed un mezzo miglio di larghezza, e ch' è situata dirimpetto a Malden.

Allorchè trattossi di evacuare Detroit, si considerò quell' isola come quella, che offeriva una convenevole situazione per un nuovo posto militare. Si diede ordine in conseguenza di comperarla dagl' Indiani, e di prenderne possesso in nome di S. M. Britannica. Si spedirono a tale oggetto delle truppe da Detroit. Innalzossi un piccolo ridotto di legno all' estremità boreale dell' Isola, e vi si lasciò una guardia sotto gli ordini di un sergente. Si fe-

cero in seguito de' praparativi per fabbricare una fortezza in quel luogo; ma il Governo degli Stati-Uniti fece sollecitamente delle vive rimostranze, pretendendo che l'isola non fosse compresa nel territorio inglese. Essendovi luogo ad una contesa, che non poteva essere decisa tanto sollecitamente, se ne abbandonò per allora il progetto; nullameno sussiste ancora il ridotto, e la guardia; ed il Governo inglese ne conserverà il possesso fino a che quell'isola venga aggiudicata dai commissari nominati d'ambe le parti, in conformità dell'ultimo trattato, per determinare i limiti esatti dell'Inghilterra in questa parte del continente; limiti che non sono precisamente indicati dal trattato di pace fra le due potenze.

Gli abitanti degli Stati Uniti, nulla ostante il calore che il Governo loro mise in questo affare, affettano di parlarne con molta indifferenza, e come di cosa immeritevole della più piccola reclamazione, in vista soprattutto, ch'essi sono persuasi dovere presto o tardi tutti i possedimenti Inglesi nell'America settentrionale formare parte del loro impero. Egli è dietro tale opinione, e parlando del territorio occidentale, che il sig. Imlay dice « è

» certo che a misura che il dissodamento
» delle terre avrà luogo in America, agendo
» i raggi solari con forza maggiore sulla su-
» perficie della terra, diminuirà di molto il
» rigore delle invernate, e così, continua esso
» volgendosi agl' Inglesi, popolando il Cana-
» dà, ci avete reso servigio per due ragioni:
» la prima perchè secondo l' ordine naturale
» delle cose, il paese debbe appartenerci un
» giorno; e la seconda perchè migliorate im-
» mediatamente il clima degli Stati settentrio-
» nali ec. ».

Non credo esservi alcuno, il quale voglia sostenere, che in progresso di tempo possa il Canadà staccarsi dalla metropoli, come fecero le altre colonie. Un tale avvenimento secondo me non è tanto vicino, ma in qualunque tempo succeda, sono convinto che non contribuirà all'ingrandimento degli Stati-Uniti. Eccone le ragioni.

1.° La costituzione di quegli Stati non è calcolata per un territorio di molto più esteso, di quello, ch' esso sia al presente. Quella costituzione prescrive, che i deputati di tutta la confederazione debbano unirsi in uno stesso luogo per regolare gli affari pubblici. Egli è

evidente che quel luogo debba essere centrale quanto è possibile.

Questo possente motivo decise la fondazione della città federale, e la scelta del luogo in cui si trova. Le persone più illuminate degli Stati-Uniti giudicarono, che senza una tale misura l'unione non poteva sussistere; perchè gli Stati più lontani si erano amaramente lagnati della distanza che i loro rappresentanti doveano percorrere onde giungere al congresso, e parlavano già della necessità di una separazione.

D'altra parte gli Stati del nord, a cui la posizione di Filadelfia conveniva maggiormente, tengono al presente lo stesso linguaggio. In uno de' precedenti capitoli resi conto delle diverse opinioni intorno tale questione, e m'ingegnai di provare che la sede del Congresso poteva essere trasferita nella città federale, senza che si dovesse temere la separazione di alcuno degli Stati, che formano l'unione. Ma sono assolutamente convinto, che se il Canadà divenuto indipendente entrasse nella federazione, e che fosse scelto un luogo centrale dietro quest' aumentazione di territorio, nè questo paese, nè lo Stato che si trova all'opposta

estremità continuerebbero lungo tempo (se per ventura cominciato avessero) ad ispedire i loro delegati in sì grande lontananza, per cui convèrrebbe impiegare tre mesi per andare, e ritornare colla maggiore sollecitudine.

2.° Penso, che l' alto ed il basso Canadà non faranno mai parte degli Stati-Uniti, poichè gli abitanti di quelle provincie, e quelli degli Stati adiacenti non sono di un carattere, e di umore da vivere insieme.

La massima parte della popolazione dell' alto Canadà è composta di rifuggiti, che la persecuzione de' repubblicani scacciò dagli Stati-Uniti Quantunque non esista da lungo tempo in petto degl' Inglesi animosità alcuna contro gli Americani, non è del pari pei rifuggiti, i cui stessi fanciulli prorompono in grossolane invettive contro i loro persecutori. Gli abitanti degli Stati limitrofi conservano pure per parte loro l'odio il più vivo contro questi uomini, che furono altra volta loro concittadini. Da ciò ch' io vidi, e che intesi nello scorrere quel paese, sono autorizzato a credere, che un' odio tale sussisterà fino a che resterà sotto le leggi della Gran-Bretagna.

Lo stesso spirito non si osserva nel basso

Canadà, ad eccezione però de' luoghi estremamente prossimi alle parti abitate degli Stati-Uniti; ma la poca inclinazione per gli Americani vi è palese, ed i Canadesi francesi mostrano per quelli un massimo disprezzo. Vi si aggiunga, che il linguaggio di quella contrada, linguaggio che a malgrado degli sforzi moltiplicati posti in opera per farlo cangiare agli abitanti, è restato sempre lo stesso da quarant' anni, e tale resterà probabilmente per sempre, forma un ostacolo insuperabile per istringere fra loro relazioni più intime. Questa differenza di lingua non è senza gravi inconvenienti nell' Assemblea legislativa della provincia: poichè quantunque il maggior numero degl' Inglesi comprenda l' idioma francese, i delegati degli abitanti francesi ignorano totalmente la lingua inglese, e come feci osservare, hanno per quella una invincibile avversione.

3.° Penso che le possessioni inglesi nell' America settentrionale non formeranno mai parte degli Stati-Uniti, perchè la natura formolle per essere uno Stato indipendente, e separato.

La linea di confine fra i possedimenti delle

due potenze stendesi lungo il fiume s. Croce. Da di là fino al 45° di latitudine boreale segue il paese montuoso, il quale costeggia la Nuova Inghilterra, va poscia seguendo la stessa paralella sino al fiume s. Lorenzo. I dominj posti al mezzogiorno di quel fiume, non sono evidentemente separati dagli Stati-Uniti con limiti naturali, ed è perciò ch' io suppongo poter essi in qualche modo unirsi; ma il paese confinato al nord dalla baja d' Hudson all' est dell' Oceano, al sud ed all' ovest del fiume s. Lorenzo, e da quella vasta catena di laghi che stendesi verso l' ovest; quel paese, dico, è separato dagli Stati-Uniti per una barriera delle più insuperabili, che trovar si possa sulla superficie del globo; fra due regioni poste nello stesso continente. Sembrami che tale posizione lo renda proprio a formare uno stato distinto, supponendo tuttavia che pel corso de' tempi non seguiti a formar parte de' possedimenti inglesi.

Deggio confessare, che, dopo avere gettato lo sguardo sopra una carta dell' America settentrionale, mi sembra strano che si possa supporre qualmente gli stessi possedimenti, la cui estensione è tanto considerevole, ed i cui

punti di contatto cogli Stati-Uniti sono sì debili, possano mai essere fra loro uniti. V' è maggior ragionevolezza nello immaginarsi, che le due floride, ed i possedimenti spagnuoli all' est del Mississipì possano una volta essere uniti a quegli Stati (1); poichè i fiumi che scorrono per quelle contrade essendo i soli canali, pel cui mezzo qualcheduno degli Stati situato all' ovest, possa facilmente spedire i suoi prodotti ai porti dell' Oceano; naturalmente pensare si debbe, che gli abitanti di quegli stessi Stati saranno desiderosi di acquistare il dominio di que' fiumi, dominio che ottenere non possono se non se possedendo il paese da loro percorso. Sonovi però alcuni limiti, che non è lecito ad un governo rappresentativo oltrepassare. L' Oceano all' est, e al sud, il fiume s. Lorenzo, ed i laghi al nord, ed il Mississipì all' ovest parmi che deggian essere i limiti de' possedimenti degli Stati-Uniti, se per altro possono giungere tant' oltre.

La contesa che diè luogo alla digressione

(1) Questo avvenimento si va effettuando, giacchè la Spagna sembra ora disposta a stipulare la cessione delle Floride agli Stati-Uniti.

presente, è relativa al seguente articolo del trattato, di cui ecco il testo.

« La linea de' confini dee passare in mezzo
» del lago Erié, per la comunicazione per
» acqua fra questo stesso lago, ed il lago
» Huron, ed infine in mezzo della suddetta
» comunicazione. «

Intendono gli Stati-Uniti per *mezzo della comunicazione per acqua* l'alveo del canale il più frequentato del fiume; e noi al contrario intendiamo il punto, ove trovasi un conveniente canale d'ambe le parti. L'isola de' boschi bianchi trovasi tra il mezzo del fiume, e la sponda de' possedimenti inglesi; ma il canale più profondo, ed il più frequentato dai vascelli di una certa portata, trovasi fra quest' isola, e la sponda cui più si avvicina. Secondo il significato che noi diamo alla frase, l'isola ci apparterrebbe incontrastabilmente mentre secondo l'interpretazione che vi danno gli Americani, sarebbe l'isola di loro proprietà. Sembrami che la giustizia militi per noi, perciocchè, quantunque il canale migliore, ed il più comodo sia dalla parte nostra, il canale però che sta dall' altra parte dell' isola è profondo abbastanza per ammettere con tutta si-

degli assalitori. Si lasciano pure in diverse altre parti della muraglia delle uguali feritoje, alcune delle quali (come son quelle del forte di Malden) sono bastevolmente grandi per collocarvi de' piccoli cannoni. Nel verno quando non si tema attacco alcuno, vengono atturate con de' cunei, e diligentemente ristoppate le fessure, lo che forma un lavoro considerevole bensì, ma però necessario, onde ripararsi dal freddo. Un forte di simil fatta, eretto col miglior concepimento, è costruito in guisa che se i colpi di cannone dell' inimico ne distrugono una metà, l' altra resta in piedi. Ogni pezzo di legname del tetto, o delle muraglie è congegnato in modo da essere indipendente dal pezzo che gli sta a canto, ogni muraglia indipendente della muraglia vicina, ed il tetto egualmente non dipende da parte alcuna, in conseguenza di ciò, se si fa giocare un pezzo di artiglieria contro l' edificio, la palla non iscolloca che il pezzo di legno da essa colpito, e gli altri tutti restano intatti. Tali forti sono a prova delle più forti scariche di moschetteria. E come si possono erigere in brevissimo tempo, e che trovasi nel paese una grande quantità di legname, ad un tal genere di co-

struzione adattato, se ne vedono in tutte le stazioni militari di campagna, come pure in tutte le fortezze dell' America settentrionale. Molti ve ne sono a Quebec nell' alta città.

Tra le case sparse nella parte inferiore del distretto di Malden, molte ve ne sono di un gentile aspetto, e circondate da terre coltivate di una considerevole estensione. La tenuta del mio amico, il capitano E— presso cui passai qualche tempo, contiene per lo meno due mila acri. La maggior parte n' è dissodata, e coltivata in modo da far onore ad ogni proprietario dell' Inghilterra stessa. La casa padronale, la più bella di tutto il distretto, è piacevolmente situata, in distanza di circa dugento verghe dal fiume, della cui vista, come di quella dell' isola de' Boschi bianchi, si gode dalle finestre del salone, ed è animata da un gran numero di canoe indiane, che passano in tutte le ore. Vedesi d'innanzi al fabbricato un piccolo tratto di terra coperto di verdi zolle, cinto di pali, ornato di varj gruppi di alberi, e sul finire del quale, non lungi dal margine dell' acqua, trovasi un grande *Wigwam*, o casa del consiglio, nella quale si radunano, gl' Indiani quando

hanno qualche affare d' importanza da trattare cogli officiali del Governo. Nell' intenzione di visitarci, molti ne venivano tutt' i giorni dall' isola de' Boschi bianchi, ove più di cinquecento famiglie erano accampate; e noi pure andavamo frequentemente in quell' isola in traccia di una occasione propizia per esaminare gli usi, ed i costumi loro.

Il nostro amico avea loro detto, che avevamo attraversato il gran lago (il mare Atlantico) per vederli, locchè ce li avea favorevolmente disposti. Approvavano altamente la nostra idea, e ci dissero, che non avevamo male impiegato il nostro tempo. Non avvi uomo sulla terra persuaso del suo merito più di quello che sia l' indiano. Si credono essi di buona fede, di una specie superiore agli altri uomini.

Poco tempo ci soffermammo a Malden, e partimmo per Detroit in un piccolo barchetto da diporto, che un negoziante ci prestò gentilmente. La larghezza del fiume tra l' una e l' altra città varia da un miglio a due. Generalmente le sponde sono basse. In qualche sito delle vaste paludi si stendono dall' una all' altra sponda, e s' interuano lungo tratto

fra terra. Questa, come pure ambe le sponde sono ombreggiate da superbi alberi di differenti specie, che formano de' quadri maravigliosi. Talvolta il fiume forma de' giri considerevoli nelle vicinanze, ed è seminato di grand' isole che variano infinitamente il corso.

Al di là di Malden non trovasi casa alcuna, tranne qualche miserabile tugurio formante villaggi indiani. Ma tre o quattro miglia da Detroit gli stabilimenti sono moltiplicatissimi, principalmente dalla parte de' possedimenti inglesi. Vi si trovano numerosi e ricchi orti piantati di persici, di meli e di ciriegi. I rami de' meli erano carichi di frutta variamente colorate, e s'inchinavano sino alla superficie dell' acqua. Trovansi degli eccellenti pomi di varie specie in questa contrada, ma una ve n' è superiore alle altre, detta mela quaglia (pomme-caille), che è di singolare e squisito gusto. Non mi rammento d' averne veduto in alcun' altra parte del mondo, quantunque al certo non sia particolare di questo paese. Dessa è molto grossa, di un rosso scuro che la tinge dentro e fuori. Non potemmo resistere alla tentazione di trattenersi nel primo orto, e per una modica somma ci si permise

di caricare il nostro battello di frutta. La stagione delle pesche era quasi passata affatto; ma da quelle che vi trovammo ancora, giudicai favorevolmente di quelle prodotte in questo cantone, le quali contenevano un succo molto più abbondante, ed erano molto superiori in sapore, e grossezza a quelle che si trovano comunemente nelle ortaglie degli Stati intermedii.

Le case in questo paese sono tutte costruite nella stessa guisa che nel basso Canadà. Le terre sono disposte e coltivate nello stesso modo. Si osserva inoltre la più grande rassomiglianza tra le persone, ed i costumi degli abitanti dell' una e dell' altra provincia. Il francese è l' idioma comune; ed il viaggiatore potrebbe credersi magicamente trasportato ne' contorni di Montreal, e di Tre-Fiumi. Tutti gli appostamenti principali della parte occidentale, o situati lungo i laghi l' Ohio, ed il fiume degl' Illinesi ec., furono stabiliti dai Francesi; ma tranne Detroit, ed il paese degl' Illinesi, i coloni francesi sonosi in tal modo amalgamati con gl' Inglesi, il cui numero è maggiore, che la lingua loro non è più in uso.

Detroit contiene all' incirca tre mila case,

ed è la più popolosa città di tutta la contrada situata all' ovest; dessa è fabbricata sulla sponda del fiume, sponda circa venti piedi alta sopra l' acqua. Al di sotto trovansi delle grandi fondamenta costrutte di legno, come ne' porti situati sul mare Atlantico. Consiste la città in molte strade paralelle al fiume, e tagliate ad angolo retto. Sono tutte molto strette, e non avendo selciato, estrema si rende l' immondezza quando piove. La parte maggiore però hanno de' marciapiedi formati con pezzi di legno posti traversalmente l' uno presso all' altro.

La città ha un recinto di ceppi d' alberi, e vi si entra da quattro porte, due delle quali sono sulle fondamenta, e le altre due dirimpetto al nord e al sud. Le porte sono difese da forti ridotti di legno, o da corpi di guardia fortificati, de' quali ho fatto la descrizione, ed al sud della città trovasi un piccolo fortino quadrato, gli angoli del quale sono fiancheggiati da bastioni Ad ogni angolo di questo forte sta un piccolo pezzo da campagna. Questa piazza non potrebbe però resister molto contro un attacco di truppe regolari. Le fortificazioni furono costrutte principalmente per difesa contro gl' Indiani.

Detroit è al presente il quartiere generale dell' armata occidentale degli Stati-Uniti. La guernigione è composta di trecent' uomini alloggiati nelle baracche. Sono sì poco attenti gli officiali ai regolamenti della militar disciplina, che quantunque i corpi, cui sono attaccati, si sieno distinti sul campo di battaglia, compariscono però con poco vantaggio agli esercizj. Le dame della città sono disperate per la partenza delle truppe inglesi. Gli officiali Americani hanno loro fatto un rimprovero nè hanno mancato di promettere ad esse, che quando conosceranno meglio i successori degl' Inglesi non crederanno di avere discapitato. Sono però scorsi tre mesi, e nulladimeno ancor non pare, che le signore della città abbiano cangiata la loro prevenzione. Tal è la discordanza, la rozzezza, l' asprezza delle maniere della maggior parte degli officiali di quell' armata, che non poterono per anco unirsi per formare una tavola comune. In vano dopo il loro arrivo a Detroit lo tentarono parecchie volte; le loro frequenti dispute li hanno sempre separati. Un duellante, ed un' officiale dell' armata occidentale erano quasi sinonimi ad una certa epoca negli Stati-Uniti, lo che si

ripeteva del gran numero di duelli ch' ebbero luogo nell' accantonamento di Grenville.

Due terzi degli abitanti di Detroit sono Francesi in origine. La maggior parte di quelli che vivono negli stabilimenti sul fiume, al di sopra, ed al dissotto della città, lo sono del pari. Sono i primi per la maggior parte negozianti, e sembrano godere di uno stato agiato. Il commercio di Detroit è considerevole. Sono cinquanta per lo meno i vascelli mercantili appartenenti a quella città, cioè *brik*, *sloops*, *goelette* da cinquanta a cento tonnellate. La navigazione interna è molto estesa. Il lago Eriè, che ha trecento miglia di lunghezza, è aperto da una parte ai vascelli che appartengono a quel porto, e dall'altra si trova il lago Michigan, ed Huron, il primo de' quali ha più di dugento miglia di lunghezza, e sessanta di larghezza, e la circonferenza del secondo non è minore di un migliajo di miglia. La comunicazione di questi laghi si fa col mezzo di quello di s. Clair, e pel fiume Detroit, o per altri fiumi che vi si scaricano. I magazzini, e le botteghe della città dello stesso nome, sono ben provveduti. Trovanvisi de' bei pannilini, e delle belle stof-

fe. Tutto ciò che riguarda il vestiario, vi si ha di qualità ottima, e non è quasi più caro che a Nuova-York, ed a Filadelfia.

Tutte le provvigioni da bocca sonovi pure abbondanti. Il pesce che si pesca nel fiume, e ne' laghi vicini, è di una eccellente qualità. Il più pregiato è una specie di grossa ostrica, chiamata il pesce di Michillimakinac bianco, perchè si prende principalmente nello stretto di quel nome.

Mancarono sovente gli abitanti di quella città di uno degli oggetti di consumo il più necessario alla vita, voglio dire il sale. Da lungo tempo altro non ne aveano, che quello portato loro d' Europa; ma furono scoperte ne' contorni molte sorgenti di acque salate, da cui cominciasi ad estrarre il sale. Le migliori e le più abbondanti appartengono al Governo, ed il prodotto del sale venduto si versa nel pubblico tesoro della provincia. Il paese situato all' ovest possede ancora delle sorgenti salate, delle quali talune sono tanto abbondanti da produr sale per molte centinaja di moggia alla settimana.

Vedesi a Detroit una spaziosa chiesa cattolica, e dirimpetto a quella se ne trova un'al-

tra chiamata chiesa Huron, perch' è destinata per l'uso degli Huroni. Le strade di quella città sono sempre piene d'Indiani di varie tribù, fra i quali trovasi un grande numero di vecchie donne conducenti delle ragazze, che temporariamente abbandonano a chi le paga più. Si fanno sortire gl' Indiani tutte le sere, tranne quelli che comportandosi tranquillamente sono ricevuti nelle case particolari.

Gli officiali Americani hanno fatto tutti gli sforzi per inculcare agl' Indiani, l' idea della loro superiorità sugl' Inglesi; ma come sono sempre stati tardi a spedir loro de' presenti, gl' Indiani non hanno fin qui fatto gran caso de' loro discorsi. Il generale Wayne dando loro delle continue promesse su questo proposito, e procrastinandone sempre l'esecuzione, quando essi ne hanno fatto qualche riclamo, ha da essi ottenuto il soprannome derisorio di Generale Wabang, cioè il Generale Domani.

Il paese de' contorni di Detroit è dissodato in gran parte. Quello ch' è situato dall' altra parte del fiume, e che appartiene agl'Inglesi, è coltivato pure sino ad una grande distanza al di sopra della città. Gli stabilimenti si estendono fino quasi al lago Huron; ma oltre-

passato il fiume della Tranche, che scaricasi nel lago s. Clair, sono essi molto rari. Le sponde di questo fiume, o del Tamigi, come si chiama in presente, aumentansi di popolazione, come già dissi, ciò che si debbe a quella numerosa emigrazione degli abitanti di Niagara, ed anche di Detroit ch' è seguita dacchè quest' ultima città fu evacuata dagl'Inglesi. Feci una mattina una piccola corsa fino al lago s. Clair, ma non vidi cosa degna di osservazione fra gli abitanti, e nell' aspetto del paese.

I contorni di Detroit sono molto piani, ed i fiumi che vi s' incontrano non fanno una sola caduta capace da far girare la ruota di un mulino. La corrente del fiume che dà il suo nome alla città, è più rapida. Fu creduta abbastanza forte per un mulino a barca immaginato da un francese, e che sta attaccato con catene. La costruzione di esso fu molto dispendiosa, ma non corrispose all' espettazione degli abitanti. Fanno questi al presente macinare i loro grani ad un mulino a vento della quale specie io non ne ho veduto alcuno in altra parte dell' America settentrionale.

Il suolo del paese che circonda il fiume

Detroit, è ubertosissimo, quantunque leggero, e dà eccellenti prodotti di sagina, e di frumento. Il clima è più sano che ne' contorni di Niagara, nullameno non sono rare le febbri intermittenti. La state vi è estremamente calda, alzandosi il termometro di Fahreneit a più di 100° non v'è però invernata, in cui la neve non soggiorni per due, o tre mesi sulla terra.

Mentre restammo a Detroit, avemmo a deliberare sopra un punto di una certa importanza per noi; sulla strada cioè da prescegliere onde recarsi verso il mare Atlantico.

Non eravamo disposti ad attraversare nuovamente il lago Eriè sino al forte, ed in conseguenza ne rigettammo l'idea. Due altre strade ci si offrivano: consisteva l'una nel partire da Detroit per terra, attraversare il territorio del nord-ovest degli Stati-Uniti sino alla parte navigabile di qualcheduno dei fiumi, che si gettano nell'Ohio, pel quale noi potevamo discendere, o salire, come lo avessimo trovato opportuno; l'altra strada consisteva nel renderci per acqua sino a Penisola, città situata sulla sponda meridionale del lago Eriè, discendere poscia la cala francese, ed il fiume Allegbany

sino a Pittsbourg, dove giunti che fossimo, avremmo potuto scegliere la discesa per l'Ohio, ed il Mississipi, o andare a Filadelfia per la Pensilvania.

Inclinavamo a preferire la prima strada, ma ci convenne rinunciarvi. Bisognava farla a cavallo, ed avremmo dovuto prendere delle provvisioni onde attraversare una foresta di dugento miglia di lunghezza, e nutrire i nostri cavalli con quanto avessimo trovato ne' cespugli. Non c' era modo da procurarsi de' cavalli da nolo a Detroit e ne' contorni, e comprandone, ci sarebbero costati un prezzo esorbitante, senza sperare occasione, terminato il viaggio di disfarcene, a meno di lasciarli correre liberamente ne' boschi, e ciò non si accordava colle nostre finanze.

Indipendentemente da quest' ostacolo ve n'era un' altro; la difficoltà cioè di procurarci delle guide. Preparandosi gl' Indiani tutti alle loro cacciagioni, fummo prevenuti, che quand'anche avessimo potuto trovare una qualche guida, correvamo il pericolo d' essere abbandonati avanti la fine del viaggio. Se chi ci doveva condurre, avesse incontrato una partita di cacciatori fortunati nella loro caccia; se fos-

simo giunti in qualche luogo abbondante di selvaggiume, oppure se non avessimo marciato secondo la fantasia di tal gente; l'impazienza loro naturale, ed il capriccio di un' istante potevano (senza curarsi della perdita della promessa ricompensa) determinarli ad abbondonarci ne' boschi, e questo era un pericolo, a cui non volevamo al certo esporci, e stabilimmo in conseguenza di prendere la strada di Penisola. Un' altra difficoltà insorgeva. Come andarcene in quel luogo? Un piccolo bastimento si preparava (cosa rara!) per far vela verso quella città, ma era desso sì pieno di passaggeri, che non eravi un angolo solo vacante, e quando pure vi fosse stato, non era intenzion nostra abbandonare sì sollecitamente la parte del paese, in cui allora eravamo. Uno de' principali negozianti di Detroit, presso cui avevamo delle commendatizie, accomodò prestamente ogni cosa con nostra soddisfazione. Ci promise di dar ordine al patrone di uno de' vascelli, che attraversavano il lago, e di cui era comproprietario, di condurci fino al luogo della nostra destinazione. Quel bastimento partir dovea fra quindici giorni. Ci facemmo dunque solleciti di assicurarci il passaggio, e

convenimmo, che ci prenderebbe a Malden. Ciò fatto, entrammo nel piccolo nostro batello, si dirigemmo colà ove giungemmo poche ore dopo avere abbandonato Detroit.

Digitized by Google

CAPITOLO XXXIV.

Presenti distribuiti agl' Indiani per parte del Governo inglese. — L'oggetto di questa generosità si è di conciliarsi la benevolenza degl' Indiani. Gli Americani prendonsi poca cura di mantenere una buona intelligenza tra essi, e gl' Indiani. — Conseguenza di una siffatta negligenza. — Guerra fra gli Americani, e gl' Indiani. — Quadro rapido di quella guerra. — Pace conclusa col mezzo del Generale Wayne. — Sintomi della sua breve durata. — Modo di guerreggiare degli Indiani.

Presso l' abitazione dell' ospite nostro sonovi molti magazzini, disposti sopra una sola linea, dove si dispongono i presenti, che il Governo fa distribuire tutti gli anni agl' Indiani che abitano questa parte del paese. Poco tempo dopo il nostro arrivo a Malden avemmo l' incontro di vedere la distribuzione che se ne fece avanti il giorno fissato per tale cerimonia.

Un certo numero di capi presi in ogni tribù era venuto a visitare l' albergator nostro, ch' è alla testa del dipartimento degli affari degl' Indiani, e ciascheduno gli rimise un fascio di piccoli pezzi di cedro della grossezza di una penna da scrivere, sui quali erasi segnato il numero degl' individui, che speravano aver parte nei presenti del loro *gran padre*. Erano que' pezzi di legno di varia lunghezza. I più lunghi indicavano il numero de' guerrieri di ogni tribù; venivano in seguito quelli delle donne, ed i più piccoli erano quelli dei fanciulli. Il nostro albergatore diede alla presenza degl'Indiani que' pezzetti di cedro a'suoi commessi, per farne nota su' loro libri, e preparare in conseguenza la natura, e la quantità de' presenti secondo il numero, l' età, ed il sesso degl' individui che dovevano riceverli. Il giorno fissato per la distribuzione trovossi essere una delle più belle giornate della stagione, e sembrava favorire la cerimonia, che dovea farsi. Aveano di già i commessi fatte tutte le disposizioni preliminari.

Intorno al principale cortile della casa furono disposte diverse pertiche, ciascheduna con un' iscrizione indicante il nome della tribù,

ed il numero degl' individui che la componeano, furono in appresso estratte dai magazzini, e deposte in mezzo della corte diverse balle di coperte, di stoffe turchine brune, e di scarlatto, di tele di cotone a grandi disegni, dei gran rotoli di tabacco, dei fucili, delle pietre focaje, delle palle, del piombo minuto, de' coltelli con fodero, de' pettini di corno e d' avorio, degli specchj, de' *tomahawks* guerniti con una pippa, delle scuri di guerra, delle forbici, degli aghi, dei sacchetti di cinabro, de' vasi di rame e di ferro: il tutto valutato cinquecento lire sterline.

Essendosi aperte le balle i commessi si occuparono a tagliare le coperte, ed i pannilani, e la tela di cotone in pezzi bastevolmente grandi per coprire il corpo, fare delle camicie, o pantaloni ec. ec. A misura che questi pezzi venivano tagliati, furono tutti gettati in un mucchio a piedi della pertica della tribù, alla quale erano destinati. Questa operazione durò parecchie ore, non essendo meno di quattrocento venti gl' individui, che si dovevano servire. Quantunque gl' Indiani amino appassionatamente i liquori spiritosi, e gli adornamenti d' argento, questi oggetti non formano

mai parte dei presenti ostensibili distribuiti in nome del Governo; se ne dà a qualche capo, ma sempre di nascosto. È proibito dalle leggi della provincia ad ogni negoziante o individuo, di cambiare i presenti, o di comperarli con de' liquori forti, od altri oggetti sotto comminatoria di una forte multa.

Tutto essendo così disposto, si disse ai capi di adunare i loro guerrieri ch' erano dispersi ne' contorni. Giunsero in pochi minuti, e dopo averli disposti in circolo a lui d' intorno, fece l' albergator nostro un discorso analogo alla circostanza: cerimonia che accompagnar debbe ogni sorta di affari cogl' Indiani. Disse « che il loro buon padre, il gran » padre, che sta al di là del grande lago » (volendo in tal guisa denotare il re) sem» pre intento alla felicità de' suoi buoni sud» diti, avea colla sua ordinaria bontà spediti » i presenti, ch' erano in vista, ai suoi buoni » figli gl' Indiani. Che avea inviato dei fucili, » delle scuri, e delle munizioni per la gio» ventù, degli abiti pe' vecchi, per le donne, » e pe' fanciulli; ch' egli volea sperare che i » primi non impiegherebbero gli strumenti » guerreschi contro gl' inimici, ma bensì contro

» gli animali; che loro raccomandava il ri-
» spetto per la vecchiaja, e di dividere gene-
» rosamente con quella il frutto della loro
» caccia; ch' egli sperava che il grande spi-
» rito loro accorderebbe delle belle giornate,
» delle notti chiare, ed una stagione favore-
» vole per la caccia; e che l'anno venturo,
» non mancherebbe, se si fossero saggiamente
» comportati, di rinnovare i suoi tratti di
» bontà a loro riguardo, inviando de' nuovi
» presenti ».

Questo discorso fu pronunciato in inglese, ma cadauna tribù avea il suo particolare interprete, che ripeteva i paragrafi gli uni dopo gli altri, ed alla fine di ciascheduno, testificavano gl' Indiani la soddisfazione loro coll' esclamazione « *ho! ho!* Terminato il discorso, ricevettero ordine i capi di avanzarsi, e furono condotti verso la pertica, che portava il nome della rispettiva tribù, furono rimessi i presenti destinati loro. Nel riceverli testificarono questi la gratitudine loro; e fatto un segnale ai loro guerrieri, un numero di giovani si spiccò dalla folla, ed in meno di tre minuti furono presi i regali e trasportati sulle canoe, che li attendevano, e da di là

nelle isole, e villaggi adiacenti. Si condussero gl' Indiani in questa circostanza con un grande ordine, e colla massima decenza; non s' intese il più leggiero mormorio; non fuvvi tra loro il minimo alterco per la divisione, e non fu scorto alcun segno di gelosia tra le diverse tribù, sulla natura, e la qualità dei presenti loro toccati in sorte. Prese cadauno ciò ch' eragli destinato, e si allontanò senza proferire una sola parola.

In aggiunta ai presenti, di cui ho fatto menzione, ne furono distribuiti di un' altra natura, e particolarmente di provvisioni a certe tribù ch' erano accampate nell' isola dei Boschi bianchi. Queste tribù facevano parte di quelle ch' erano state in guerra cogli Americani, i cui villaggi furono abbruciati, i campi devastati, e le provvisioni distrutte dal generale Wayne, e che prive di ogni mezzo di sussistenza, erano venute dopo la pace ad implorare l' assistenza dei loro buoni amici gl' Inglesi « Gl' inimici nostri, dicevano essi, » hanno distrutto i nostri villaggi, e le nostre » raccolte. Le mogli ed i figli nostri non » hanno di che nutrirsi; voi che amici nostri » vi chiamate, fatevi veder tali realmente,

» dandoci di che mangiare, fino a che il sole
» abbia maturato le nostre messi. »

Gli agenti del Governo si affrettarono di accogliere le loro domande. Un considerevole magazzino fu fabbricato sull' isola, e riempito di provvisioni a spese del Governo. Due volte la settimana andavano i commessi a farne regolarmente la distribuzione, che qualche volta consisteva in tre barili di bue, o porco salato, in tre altri di farina, e legumi, ed in due buoi. Prendevano tutto gl' Indiani con indifferenza, e senz' alcuna di quelle dimostrazioni di riconoscenza, che prodigavano ricevendo gli altri presenti; mostravano credere che il tutto fosse loro dovuto. Pensano essi, che una nazione non debba esitare nell' accorrere in ajuto di un' altra nazione che trovasi in bisogno; e conviene loro rendere giustizia, che se i loro fratelli bianchi (gl' Inglesi) erano per qualche impreveduta calamità ridotti in simile stato, dividevano seco loro con alacrità fino l' ultimo boccone.

I presenti distribuiti agl' Indiani, compreso il salario degl' impiegati in quel dipartimento, costano al Governo circa centomila lire sterline all' anno. Quando c' impossessammo del

Canadà, quella spesa era maggiore: perchè in primo gl' Indiani erano più numerosi, ed in seguito perchè conveniva guadagnare con presenti molto maggiori che al giorno d' oggi, la benevolenza di qualche influente individuo, e vincere le forti prevenzioni, che erano state ispirate loro dai Francesi contro di noi. Queste prevenzioni essendo state felicemente distrutte, ed essendo stabilita la più felice armonia fra gl' Indiani, e gli abitatori delle nostre frontiere, oggi basterebbero forse de' presenti meno costosi di quelli, che si distribuiscono, per mantenere la buona intelligenza che già regna. Non credo però che possa essere prudente una diminuizione fino a che si riguarderà come una cosa possibile che ne dipenda la perdita della loro amicizia. E in fatti, quando ci si richiama alla memoria il numero, e la felicità degl' Indiani avanti l'epoca, in cui gli europei usurparono il territorio che la natura avea loro accordato; allorchè si consideri quante migliaja ne sono morti ne' combattimenti, vittime della nostra ambizione; quante migliaja furono di più avvelenate da que' perfidi liquori da noi fra loro introdotti, e quando pensar si voglia ai tanti

fittizj bisogni, che abbiamo inspirato al piccolo numero di queste nazioni ch' esistono ancora, e quanto le nostre relazioni con essi abbiano corrotto i loro costumi; quando in fine ci si rappresenti, che nel periodo di cinquant' anni non esisterà più traccia alcuna di questo popolo sì buono, virtuoso, ed ospitale, in tutto l' immenso territorio situato tra il Mississipì ed il mare Atlantico, altre volte da lui solo abitato; in luogo di economizzare i miserabili doni, e le bagattelle che abbiamo rese desiderabili, o necessarie agl' Indiani nella loro presente situazione, dovremmo al contrario cercare tutte le maniere onde contribuire più liberalmente al loro sollievo, ed alla felicità loro.

Sono i doni generalmente mezzi efficacissimi per conciliarsi l' amicizia de' popoli non inciviliti; ma non bastano soli per assodarla; conviene per far loro prendere un sincero interesse accomunarsi seco loro, trattarli da eguali, e rispettare i loro usi e costumi. Egli è in tal guisa, che i Francesi quando presero possesso del Canadà, seppero guadagnarsi interamente l' affezione di que' popoli, e che acquistarono un tanto ascendente sullo

spirito loro. Gli stessi più vecchi Indiani del paese dicono, che giammai non furono tanto felici come quando i Francesi erano padroni del loro territorio; ed è una cosa degna di osservazione, e di cui altrove ho parlato, che se un indiano ha fame, s'egli è ammalato, se cerca un asilo contro la tempesta, si rivolgerà sempre ad un antico colono francese, e non mai ad un inglese. Il Governo non neglige circostanza alcuna per ispirare ai coloni inglesi l'idea della necessità di trattare gl'Indiani con attenzione e rispetto, ed i coloni fanno per parte loro quanto possono onde corrispondere alle intenzioni del Governo. Ma gl'Inglesi non poterono per anco riuscire nel persuaderli, cosa che i Francesi fecero con tanta facilità, che non sieno essi di una specie inferiore a quella di questi ultimi, ed a questa circostanza attribuir debbesi in gran parte la predilezione che hanno per essi gl'Indiani. Comunque siasi le tre nazioni vivono insieme amichevolmente ed alcuni Inglesi stabiliti sulle frontiere mi assicurarono, che se avessero fra loro la metà della buona fede e della benevolenza che hanno gl'Indiani

pei bianchi in generale, viverebbero essi felicissimi.

Si diede il Governo degli Stati Uniti fin'ora poca cura, e gli abitanti delle frontiere ancor meno, per cattivarsi l'affezione degl' Indiani. Lungi dal rispettarli come una nazione indipendente, si è molte volte condotto verso loro nel modo più oltraggiante. Si è in conseguenza attirato colla sua condotta ingiusta ed impolitica, tutte le calamità che si dee attendere da un inimico crudele e vendicativo: gli assassinj notturni, i saccheggiamenti, le stragi, e gl' incendj sono divenuti frequenti. Gli Americani per lungo tempo non osavano sortire dalle loro abitazioni. Passavano le notti intere sotto le armi per difendersi dagl' attacchi degl' Indiani; temevano di andare dal più prossimo vicino senza essere armati, o di allontanarsi solo in pien meriggio per qualche miglia dall' abitato. Le gazzette degli Stati Uniti furono piene zeppe, in que' tempi, di crudeltà commesse dagl' Indiani; non basterebbero interi volumi per contenerne le terribili particolarità.

Dicevasi in quel tempo, che gli abitanti delle frontiere inglesi aveano eccitato gl' In-

diani a commettere quelle atrocità, e si accusò il Governo inglese di aver loro distribuito de' *tomahawks*, de' fucili, ed altre armi offensive. Non si può negare che durante la guerra di America non sieno stati aizzati gl' Indiani con de' presenti, ed in altre guise a combattere gli Americani; ma che dopo la pace siasi cercato d' inasprirli, e che sieno stati favoriti contro gli abitatori degli Stati Uniti, quest' è un' assurda calunnia. Alla loro sola condotta debbono attribuire gli Americani la continuazione della guerra cogl' Indiani, dopo la conclusione del trattato di pace. In luogo di riconciliarseli con de' presenti, o con una generosa condotta, hanno conservato un' attitudine ostile contro loro. Li hanno riguardati, e li riguardano tuttavia come bestie selvaggie di cui giova purgare la terra; e costantemente acciecati da quel sentimento di avarizia, e da quello spirito inquieto e turbolento, di cui ebbi sì sovente occasione di favellare, in luogo di restare tranquilli sul loro territorio, ove hanno ancora dei milioni di acri da dissodare, ma che non possono ottenerli senza denaro, essi hanno oltrepassato i limiti, ed invaso il territorio indiano,

senza mai chiedere il loro assenso. L'Indiano, che di tutt' i popoli della terra, il cui territorio è sproporzionato al numero degli abitatori, è il più geloso per ciò che riguarda i suoi limiti, non si fece scrupolo alcuno di attaccare, saccheggiare, ed assassinare questi usurpatori tutte le volte che gli si presentò l'occasione opportuna. Gli Americani dal canto loro li uccidevano collo stesso sangue freddo con cui ucciso avrebbero un orso ed un lupo. Gl'Indiani furono spesse volte respinti, e con loro grave perdita, ogni volta che intrapresero spedizioni contro gli abitanti delle frontiere; ma que' rovesci non servirono che ad inasprirli vie maggiormente, e dar loro nuovo vigore per ritornare alle consuete ostilità; e per una conseguenza di quel carattere vendicativo troppo noto, che li porta a vendicare il sangue col sangue, non si accontentarono già di assassinare le intere famiglie di quelli, che aveano ucciso o ferito qualche loro capo o guerriero, ma sovente avendo placate le ombre de' loro amici, oltrepassarono dal canto loro i confini, e commisero le più terribili depredazioni sopra quegli abitatori pacifici, e tranquilli degli Stati Uniti, che non aveano menomamente

partecipato alla cattiva condotta di quelli, che invaso aveano il loro territorio.

Se accadeva, che fossero di bel nuovo respinti, o che perdessero qualcheduno de' loro capi, ritornavano presto per farne vendetta; e com' era rara cosa che si ritirassero senza una qualche perdita, acquistavano i loro eccessi ogni anno un nuovo grado di furore, e di barbarie. L' attenzione del Governo portossi in fine sull' infelice situazione degli abitanti delle frontiere, ed il congresso prese la determinazione di levare delle truppe a spese della federazione per respingere l' inimico.

Fu in conseguenza levata un' armata nel 1790, e messa sotto gli ordini del Generale s. Clair. La sua forza era di mille cinquecento uomini disciplinati, ma che ignoravano il modo di combattere degl' Indiani. Il Generale stesso era un' officiale esperto, e capacissimo per condurre un' armata contro truppe regolari; ma come era stato preveduto, e l' evento giustificò ancor troppo, non possedeva le cognizioni necessarie onde menar a fine con successo una simile spedizione.

S. Clair inoltrossi colla sua armata sul territorio indiano. In varie scaramuccie che

ebbero luogo, gl' Indiani se ne fuggivano come se conoscessero l' inferiorità delle forze loro. Incapace di sospettare gli strattagemmi dello scaltrito inimico che avea a fronte, il Generale americano inseguì arditamente gl' Indiani fino a che trovossi bene inoltrato nel loro territorio, e cadde in una imboscata che gli era stata tesa, ove fu simultaneamente attaccato da tutte le parti. Le sue truppe furono poste in disordine, non gli fu possibile di riordinarle. Vedendo gl' Indiani la confusione delle sue genti, loro si scagliarono sopra, e cogli scalpelli, e i *tomahawks* loro, ne fecero un' orribile carnificina. La maggior parte dell' armata restò sul campo di battaglia, ed il maggior numero di quelli, che fuggirono alla terribile scalpellatura, furono fatti prigioni. Il generale s. Clair perdette in questa occasione tutta la sua artiglieria, munizioni, bagagli, e cavalli.

Un gran numero di giovani canadesi, quelli particolarmente che nati erano da madre indiana, combatterono in questa occasione a fianco degl' Indiani; circostanza che confermò gli Americani nell' opinione, che gl' Inglesi avessero eccitato ed ajutato gl' Indiani in quella

guerra. Posso attestare con sicurezza, sulla testimonianza di molti giovani, i quali combatterono contro s. Clair, che si unirono essi agl' Indiani inscii i loro genitori; che involsero la loro condotta nel maggiore mistero pel timore di essere rampognati dal Governo; e che associandosi alla causa degl' Indiani, erano più animati dal desiderio di soccorrere una Nazione che riputavano oppressa, che da un antico risentimento contro uomini, che riguardavano pel passato come ribelli.

Trovandosi gl' Indiani abbastanza vendicati colla vittoria riportata sopra s. Clair, era probabile che se si avesse voluto tentare qualche negoziazione seco loro, si avrebbe potuto ottenere la pace a facili condizioni; e che se si avesse voluto rispettare in progresso la linea di confine, quella pace sarebbe stata solida, e durevole; ma come que' calcoli potevano non verificarsi, l' opinione, che volea non doversi parlare di pace, che dopo la vittoria, prevalse nel Congresso, e fu deciso di levare un' altra armata. Il Congresso votò delle somme considerabili, ed in brevissimo tempo furono raccolti tremila uomini.

Si ebbe questa volta la precauzione di non

arruolare in quell' armata, che degli uomini della provincia di Kentucky, e delle altre parti delle frontiere, che conoscevano la maniera di combattere degl' Indiani, e si compose un numeroso reggimento di carabinieri (riflemen). Il comando di questa nuova armata fu dato al generale Wayne. Cominciò questi dall' introdurre una disciplina severissima nella sua truppa, e la fece marciare in seguito verso le frontiere; ma si tenne lungo tempo in movimento avanti di penetrare nel territorio indiano, e prima di adottare contro di essi alcun piano offensivo. Sperava egli di trarre dal temporeggiare due grandi vantaggi. Primieramente veniva, così facendo, a dissipare fra i suoi la rimembranza dell'ultima sconfitta, e dava in seguito il modo di esercitare quelli tra suoi che non erano impratichiti del modo di combattere degl'Indiani; perchè non vedea miglior maniera per ottenere un successo. Quando la sua armata fu disciplinata bene, ed abbastanza esercitata, pensò d' avvanzarsi, ma colla massima precauzione. Fece rare volte più di dodici miglia al giorno. La sua marcia terminava sempre al mezzo giorno, ed impiegava il restante del dì nel fare

de' trinceramenti intorno al suo campo, onde prevenire una sorpresa per parte dell' inimico.

L' accampamento fortificato in tal guisa non era mai totalmente abbandonato, se un altro campo non fosse stato prescelto in prima, ed egualmente fortificato; aggiungeva a queste misure quella di stabilire ad ogni distanza di quaranta miglia, un posto militare ben fortificato, affinchè l' esercito suo avesse una facile ritirata in caso di sconfitta. A misura che il generale Wayne avanzava sul territorio nemico, spediva delle partite per distruggere i villaggi indiani che si trovavano a portata; ed in queste occasioni impiegava stratagemmi bene immaginati. I suoi soldati alle volte si mettevano indosso i vestiti indiani, si tingevano il volto, e facevano altre cose tali che venivano a rassomigliarsi loro perfettamente. Si presentavano in tal guisa come amici, e commettevano de' guasti terribili. Furonvi delle frequenti scaramuccie tra le sue truppe, e gl' Indiani con vario successo; ma per lo più favorevole agli Americani, perchè univano alla disciplina ed alla conoscenza dell' arte militare l' accortezza, e gli stratagemmi de' loro nemici.

In questo frattempo si ritiravano gl' Indiani come aveano fatto col generale s. Clair; ed il generale Wayne, senza poterli strascinare ad un' azione decisiva gl' inseguì sino a Miami de' laghi, così chiamato per distinguerlo da un altro fiume Miami, che si scarica nell' Ohio. Fu ivi che ebbe luogo quella curiosa corrispondenza relativa al forte Miami, che tutti i fogli Americani ed Inglesi hanno riportata; e che meritò al generale Wayne degli amari rimproveri da molti suoi compatriotti, ed all' opposto valse al Generale, allora Colonnello, Campbell de' ringraziamenti pubblici per parte de' Negozianti di Londra.

Il forte Miami, situato sul fiume dello stesso nome, fu costrutto nel 1793 dagl' Inglesi. Doveasi credere in allora che le differenze insorte tra la Gran Bretagna, e gli Stati-Uniti non sarebbero terminate così felicemente, come diffatti lo furono in appresso. È per lo meno incontrastabile che tale dovea essere l' opinione del Governo Inglese, il quale non avrebbe fatto costruire un forte sui confini stessi degli Stati-Uniti, e non avrebbe senza un urgente motivo dato agli Americani una causa di sì grande inquietudine, ed un motivo capace di

eccitare la loro indignazione. Sembra che il generale Wayne non avesse avuto dal suo Governo un ordine positivo d' impadronirsi di quel forte; ma sembra ancora ch' egli avrebbe potuto prenderlo con un colpo di mano, e senza perdita alcuna; era quasi assicurato che non avrebbe avuto una disapprovazione, e che forse sarebbe stato applaudito dalla maggior parte della sua Nazione.

La vanità era la sua passione dominante. Essa fu che gl' inspirò la condotta ch' egli tenne in quest' occasione, ed i mezzi ch' egli impiegò per cercare di rendersi padrone del forte. Ma la risposta piena di dignità, e di energia che il colonnello Champbell fece alla intimazione di rendere il forte, perch' era situato sul territorio degli Stati-Uniti, convinse ben presto il generale Wayne, che quel comandante non si lasciava scuotere dalle rimostranze, nè intimidire dalle minaccie, e che i dugento uomini, che ne componevano la guernigione erano determinati a diffendersi, e ad attendere di piede fermo i tre mila Americani ch' egli comandava, se venivano ad attaccarlo. Il corpo principale dell' armata Americana era accampato quattro miglia lungi dal

forte; ma un piccolo distaccamento era nascosto ne' boschi ad una piccola distanza, pronti a comparire al primo segnale.

Vedendo il generale Wayne, che l'intimazione non avea prodotto l'effetto desiderato, obbliando il rispetto che dovea alla sua qualità di Generale in capo, ed il carattere di un vero soldato, ebbe l'imprudenza di avanzarsi a cavallo quasi sulla spianata del forte, e d'insultare, colle parole più grossolane ed ingiuriose i soldati ch'erano allora di servizio. Suppongo che il suo oggetto, conducendosi in tal guisa, fosse quello di provocare la guernigione, ed obbligarla a fargli fuoco addosso, per avere un pretesto di prendere il forte di assalto. Del resto s'era tale il suo piano, fu d'esso interamente sventato dalla prudenza del colonnello Campbell, che avea dato a' suoi officiali, ed ai soldati gli ordini più severi di non rispondere una parola agl' insulti che venivano fatti loro, e soprattutto di non far fuoco, a meno che il forte non venisse attaccato. Risparmiò in tal modo il colonnello Campbell l'effusione del sangue, e liberò le due nazioni dal flagello di una guerra così terribile come la prima.

La condotta che tenne in questa occasione il generale Wayne non gli fece grande onore; ma fu seguita dalle più brillanti conseguenze per le sue operazioni contro gl' Indiani. Si erano questi lasciati persuadere dai giovani Canadesi, che combattevano seco loro, che se gli Americani si fossero presentati innanzi il forte Miami, gl' Inglesi avrebbero fatto certamente fuoco sopra di loro; perchè non potevano immaginarsi che i primi potessero comparire davanti il forte senza commettere qualche ostilità, e senza cagionare una rappresaglia. Ma quando intesero che il generale Wayne erasi presentato innanzi il forte, senza che la guernigione facesse fuoco sopra di esso, si credettero traditi, diedero in amari lamenti contro gl' Inglesi, e si accorsero troppo tardi, che non doveano sperare alcun soccorso da loro. Il loro coraggio naturale non li abbandonò però totalmente; presero fin d' allora la risoluzione di arrischiare una battaglia, ed avendo scelto il terreno, attesero di piede fermo il generale Wayne, che li seguiva da presso.

La vigilia di un giorno di combattimento, gl' Indiani, contro l' uso di quasi tutte le altre nazioni, osservano un rigoroso digiuno, e questa

astinenza di ogni specie di cibo non influisce punto sul loro coraggio, nè sulla loro forza fisica, perchè sono dalla loro infanzia accostumati al digiuno per molti giorni di seguito. Il dì che precedette quello, in cui era atteso il general Wayne, questa cerimonia fu strettamente osservata, dopo di che si posero in imboscata nelle foreste, ed attesero la sua armata. Nulla ostante non giunse in quel giorno, che a seconda de' rapporti di quelli, ch'erano andati ad esplorare i suoi movimenti, dovea essere il giorno dell' attacco; ma pensando ch' egli arriverebbe il giorno appresso, non abbandonarono il loro posto. Il seguente giorno se ne scorse senza ch' egli comparisse, e come non potevano credere ch' egli tardasse al di là di ventiquattr' ore non fecero movimento alcuno. Il terzo giorno cadde una pioggia burrascosa, e d' altra parte quelli che furono spediti alla scoperta, riportarono, che secondo i movimenti dell' armata ostile, non sembrava ch' essa avesse l' intenzione di attaccarli in quel giorno. La fame intanto li stimolava, non essendosi nutriti da tre giorni interi. Tutte queste circostanze unite li determinarono a prendere un qualche rinfresco, e

come non sospettavano di essere attaccati, si misero a mangiare in piena sicurezza.

Conviene osservare che innanzi di separarsi per prendere cibo, gl' Indiani si erano formati in tre corpi, che dovevano riunirsi nel luogo ove speravano di sorprendere gli Americani. In questa situazione furono essi stessi sorpresi dal generale Wayne. Avendo questi notizia di ogni loro passo col mezzo de' suoi esploratori, fece un movimento come se avesse l' intenzione di portarsi altrove, per lasciarli meno guardinghi, e poscia ritornò sulle sue pedate, e li fece attaccare dalla sua cavalleria leggera, nel punto che meno se lo attendeano. Essi si posero tosto in disordine, ed il disordine fra gl' Indiani è il precursore di una disfatta. Se ne fuggirono dunque con precipitazione, dopo aver fatto una debole resistenza.

Quando il generale Wayne dopo la sua spedizione ritornò nel principio 1796 a Filadelfia, io gli fui presentato, ed ebbi occasione di vedere il piano di tutte le sue campagne contro gl' Indiani. Ci fece la più pomposa descrizione di quella vittoria; e bisogna convenire che il piano espostoci dovea eccitare l' am-

mirazione di tutt' i veterani officiali ch' erano presenti.

Erano rappresentati gl' Indiani come se formassero tre linee collocate una dietro all' altra, e cercassero (dopo avere sostenuto con fermezza l' attacco dell' armata Americana) di prendere a rovescio i suoi fianchi con molta avvedutezza, quando scorgendosi loro stessi avviluppati si diedero precipitosamente alla fuga. Il Generale e gli officiali pareano persuasi, che in conseguenza della disciplina, e della regolarità, la quale misero in opera gl' Indiani in tale incontro, dovessero avere alla loro testa degli ufficiali Inglesi instrutti, ed esperti.

Ma una circostanza, che dimostra la falsità di quel piano si è, che durante l' azione (il Generale ed i suoi ajutanti di campo ne convennero) l' armata Americana non vide neppure una cinquantina d' Indiani, e tutti quelli, che conoscono la loro maniera di battersi, sanno che mai non si presentano al combattimento, in ordine di battaglia, ma che si battono sempre coperti dagli alberi, o dalle macchie, e nel modo il più irregolare. Gl' Inglesi ed i Francesi impiegarono ogni opera perchè adot-

tassero la tattica loro, ma non riuscirono a farli cambiare di sistema. Fu in quella guisa unicamente, come lo seppi da molti ufficiali presenti a quell' affare, che gl' Indiani combatterono col generale Wayne. Dacch' ebbero notizia dell' armata Americana, collocossi ognuno dietro un albero; e quando fecero la loro ritirata, stettero sempre al coperto, non abbandonando un' albero, che per nascondersi dietro un' altro. Fu dunque combattendoli al modo loro, staccando contro essi delle partite di cavalleria, ed infanteria leggera per prenderli a ridosso, e snidarli dai loro ripostigli, che a quel Generale riuscì di metterli in rotta: mentre se li avesse attaccati nell' ordine di battaglia, che apparisce dal suo piano, avrebbe al certo provato la sorte del predecessor suo il generale s. Clair, e quella del generale Braddock nella guerra del 1756.

Trenta o quaranta Indiani uccisi nel fuggire da un albero all' altro furono trovati dagli Americani sul campo di battaglia. La perdita loro sarà stata forse maggiore, ma non se ne potè avere esatta contezza; avendo gl' Indiani osservato un profondo silenzio. Questa circostanza però rileva poco; basta il sa-

pere che il risultato del fatto d' armi si fu, che gl' Indiani determinaronsi a chiedere la pace. Il Governo degli Stati-Uniti nominò de' Capi che si abboccarono con quelli degl' Indiani. Si convenne tosto de' preliminari, e fu concluso un trattato di pace, col quale gl' Indiani abbandonarono agli Americani una parte considerabile del loro territorio.

L' ultima e la più importante cerimonia praticata dagl' Indiani quando fanno la pace si consiste nel seppellire la scure di guerra. Quando i guerrieri furono uniti per tale cerimonia, uno de' capi levossi; e dopo avere dimostrato il suo vivo dolore per la breve durata dell' ultima pace conclusa cogli abitatori degli Stati-Uniti, e dopo avere espresso il desiderio che questa fosse di maggiore durata, propose di sradicare una grande quercia, che trovavasi loro innanzi, e di seppellire la manaja sotto le sue radici, affinchè se ne stesse in eterno riposo. Un' altro capo disse, che gli alberi erano soggetti ad essere rovesciati dal vento, o a cadere per vecchiezza, e desiderando essi che una pace perpetua fosse stabilita fra i due popoli, credea miglior pensamento quello di seppellirla

sotto l'alta montagna che trovavasi dietro il bosco. Un terzo capo insorse, e parlò in tal guisa all'assemblea. « In quanto a me, » disse, non sono che un'uomo, nè mi è » dato avere la forza del grande spirito per » istrappare gli alberi dalle selve, e per » smovere le montagne, onde seppellirvi la » scure di guerra, propongo adunque di get- » tarla in vece nel mezzo di questo lago » profondo, ove mortale alcuno non potrà » ricercarla, ed ove resterà sepolta per sem- » pre. »

Quest' ultima proposizione fu accolta con gioja dall' assemblea, e la scure di guerra fu in conseguenza gettata con grande formalità in mezzo al lago. Ecco poi in qual modo cercano di persuadere gl' Indiani, nel loro figurato linguaggio che l' ultima pace testè conclusa, sarà di eterna durata.

« Anticamente, dissero, quando si voleva » sotterrare l' ascia di guerra, accontentavasi » di coprirla con un poco di terra, e con » foglie; ma, com' è dessa un essere stra- » namente inquieto e turbolento, trovò presto » il modo di sortire dal suo carcere, e » comparire sulla terra, ove non mancava

» mai di cagionare dei torbidi tra noi, ed i
» nostri fratelli bianchi, e di atterrare un
» grande numero di brave genti; ma in oggi,
» ch' essa giace in fondo del lago, non può
» essere più nocevole, giacchè pel suo peso
» non può innalzarsi da sè stessa fino alla
» superficie dell' acqua, nè v' è persona ca-
» pace di andarla a cercare ove si trova. »
Non dubito punto che questa pace non sia per essere durevole, se gli Stati-Uniti ne osservano le condizioni sì religiosamente come gl' Indiani; ma non abbisogna una grande sagacità per predire il contrario, e che la scure di guerra sarà di bel nuovo impugnata; ed eccone la prova: qualche tempo innanzi il nostro passaggio per Malden erano giunti degli emissarj da parte degl' Indiani de' paesi meridionali, ond' iscoprire le disposizioni degli abitatori de' contorni dei laghi, e per sapere s' erano disposti a riprendere le ostilità. Non sembreranno sorprendenti questi sintomi di guerra allorchè si saprà, che i commissarj spediti dal Governo federale nello Stato di Tenessy, per dare esecuzione al trattato, e per segnare i limiti particolarmente di quello Stato, riferirono, che più di cinque-

mila Americani aveano, in onta dell' ultimo trattato concluso cogl' Indiani, oltrepassata la linea di demarcazione, e si erano stabiliti sul loro territorio. Aggiunsero che quelli non aveano ascoltato alcuna loro rappresentanza, e che credeano difficil cosa sforzarli a rientrare ne' loro confini.

Una gran parte degli Americani, che stabiliti si sono nelle parti più remote degli Stati-Uniti, sono, dietro ciò che intesi dire molto più selvaggi degl' Indiani stessi. Non è raro vedere affissi ai loro cammini, od attaccate alle porte delle case loro, come le code, e gli orecchi d' una volpe, i crani degl' Indiani, che hanno uccisi, e lessi in una infinità di scritti pubblicati in America, che alcuni individui aveano scorticato degli Indiani, ed impiegata la pelle loro come quella di una bestia feroce per gli usi ai quali potea servire. Costoro stimano un Indiano quanto una bestia vorace, e pericolosa, senz' anima e senza ragione, la quale dicono doversi annientare in qualunque luogo si trovi. Gli uomini più istrutti, ed i più ragionevoli non sono esenti dai più vergognosi pregiudizj verso quegli sfortunati; pregiudizj che cer-

cano difendere cogli argomenti i più ributtanti, e contrarj alla giustizia, ed alla umanità. « L'Indiano, dicono essi, non ha no-
» zione alcuna, oppure nessuna inclinazione
» per l'agricoltura, abbisogna di mille ar-
» penti di terra per satollarsi colla sua fa-
» miglia. Perchè dunque soffriremo noi che
» de' selvaggi, i quali non hanno delle arti
» e delle manifatture nozione alcuna, che
» non fecero progresso alcuno nelle scienze,
» che niente inventarono di utile per la spe-
» cie umana, occupino la terra ove noi
» siamo? »

Ecco poi come la pensa il sig. Imlay parlando del futuro destino degl' Indiani, che abitano le parti sud-ovest dell' America:

» Gli stabilimenti che attualmente si fecero
» nell' alta Georgia, li terranno in rispetto,
» da quella parte. Quelli di French-Broad
» appoggiati dagli altri stabilimenti d'Holston,
» non hanno di che temere; gli stabilimenti
» di Cumberland sono troppo forti, e niente
» hanno pure da temere per parte loro,
» (degl' Indiani). Gli Spagnuoli sono in pos-
» sesso delle due Floride, e vi si manterranno
» probabilmente fino a che si comporteranno

» moderatamente, e con urbanità verso di
» noi: possedono essi del pari il distretto di
» Natchez, che si stenderà presto sino ai
» confini meridionali del Cumberland; di modo
» che fra qualche anno saranno essi (gl'In-
» diani) pienamente avviluppati. Noi (gli
» abitanti degli Stati-Uniti) continueremo ad
» invaderli da tre parti alla volta, e li sfor-
» zeremo a vivere in uno stato più sociale,
» e ad adottare gli usi nostri, o a passare
» sulla sponda occidentale del Mississipì.

O Americani! come volete voi che noi ammiriamo la vostra giustizia, e l'amor vostro per la libertà, quando voi parlate continuamente di violenza e di usurpazione? Quale idea si può avere della vostra moderazione, vedendovi sempre correre dietro a nuovi possedimenti, nel tempo che avete nel vostro territorio dei milioni di arpenti non ancora occupati? Che pensar debbesi del rispetto vostro pei diritti della natura umana, quando voi vi ostinate in voler espellere quegl' infelici Indiani dalla terra, ove riposano le ossa degli avi loro; terra loro più cara e preziosa, che i vostri cuori gelati possano dirvelo; quando in fine vi vediamo esercitare la più crudele

tirannia sugli sventurati Africani, che avete tra voi, perchè la natura diede loro un colore dal vostro diverso?

Ciò che rende la condotta degli Americani verso gl'Indiani ancora più irragionevole ed ingiusta si è, che non abbisognano di mezzi violenti per distruggerli. La specie loro diminuisce giornalmente con una sorprendente progressione, perlocchè seguendo l'ordine naturale delle cose, non resterà più una sola tribù di quel popolo sfortunato nella parte occidentale dell'America all'epoca vicinissima, in cui i bianchi del paese saranno abbastanza numerosi per dare alle terre un doppio valore di quello che hanno al presente in un raggio di dieci miglia da Filadelfia, o da Nuova-York. Questo è sì vero, che nello stesso Canadà ove gl'Indiani sono trattati con maggior moderazione, ed anche con una grande dolcezza, il loro numero diminuisce con una rapidità senza esempio; di modo che probabilissima cosa è, che nel periodo di cinquanta anni non esisterà indiano alcuno tra Quebec, e Detroit, tranne forse un piccolo numero, il quale conduce una vita domestica, e tran-

quilla nel villaggio di Loreto presso Quebec, ed in qualche luogo del basso Canadà.

Ella è cosa notissima che innanzi l'apparizione degli Europei nell'America settentrionale, i progressi della popolazione fra gl'Indiani erano lentissimi; come lo sono pure in oggi fra quelli che non ebbero per anco relazione alcuna coi bianchi. Si allegano di ciò molte ragioni: dicesi in primo che l'indiano è di una freddissima costituzione, ch'esso è meno ardente dell'europeo per le donne, e gli organi della generazione di essi sono molto inferiori a quelli dei bianchi. Di ciò qualche cosa può essere di vero. Certo è che a Filadelfia, e nelle altre città grandi dell'America, che gl'Indiani sono soliti frequentare, la continenza loro passa in proverbio, quantunque abbiano una predilezione per le donne bianche, e che abbiano sovente l'occasione di soddisfare l'inclinazione loro. È vero ancora che non v'ha esempio, almeno io non ne so alcuno, che abbiano fatto violenza ad una femmina bianca caduta prigioniera nelle loro mani; ed al certo più volte hanno involate delle belle donne dalle abitazioni situate sulle frontiere. Ma che non abbiano ricevuto

dalla natura mezzi sufficienti onde propagare la specie loro, questo è ciò di cui puossi ragionevolmente dubitare, perchè sta in opposizione a tutto ciò che si osserva nel regno vegetale ed animale. Si potrebbe con maggiore giustizia attribuire la lentezza de' progressi nella popolazione alla condotta delle donne loro. L' uso pernicioso di prostituirsi nella più tenera età non può mancare di corrompere i loro umori, e contribuire alla sterilità. Si aggiunga ch' esse allattano i loro fanciulli per molti anni; epoca nella quale non hanno commercio alcuno coi loro mariti, almeno in un grande numero di tribù. Vengono in fine accusate di far uso quando sono incinte, (e che obbligate sono di seguire i loro mariti alla caccia, e di accampare seco loro ne' boschi) di alcuni semplici, di cui conoscono la virtù specifica, coi quali si fanno abortire per togliersi d' intorno gl' incomodi della gravidanza.

Se taluna, o molte di queste cause hanno potuto ritardare i progressi della popolazione fra gl' Indiani avanti l' arrivo degli Europei sul continente di America; non v' ha dubbio che l' introduzione de' liquori spiritosi, che

n'è stata la conseguenza, e di cui gli uomini come le donne fanno un uso smoderato, tutte le volte che ne trovano l'occasione, dovette non solo apportarvi un nuovo ostacolo, ma produrre eziandio una grande diminuzione nel loro numero. Le febbri intermittenti, e molte altre malattie, cagionate o da un'alterazione del clima, o dall'uso delle bibite avvelenatrici introdotte fra essi dai bianchi, dovettero inoltre contribuire in un modo sensibile alla loro diminuzione da qualche anno.

I Sahwnesi, una delle più guerriere tribù sono dimezzati dalle malattie. Altre cause sonovi ancora, a cui attribuire si può il deperimento della popolazione degl'Indiani; ma inutile cosa sarebbe ragionarne davantaggio. Egli è incontrastabile, che da due secoli il loro numero si diminuì in proporzione che quello dei bianchi si aumentò; e come sono troppo attaccati alle abitudini loro per isperare un cambiamento nel loro modo di vivere, bisogna necessariamente che la loro popolazione decresca nella stessa proporzione.

CAPITOLO XXXV.

Qualità fisiche, usi e costumi degl' Indiani. — Aneddoti.

Il primo oggetto che mi occuperà, trattando di ciò che gl' Indiani concerne, si è il colore della loro pelle, colore che in generale è quello del rame, e costituisce la più sensibile differenza tra essi e noi. Differiscono gli uni riguardo agli altri in un modo ancora più rimarchevole. Taluni, nelle vene de'quali scorrer non debbe altro sangue che il sangue indiano, non hanno la tinta più oscura che i naturali del mezzodì della Spagna, e della Francia; sono altri egualmenti neri che i Negri stessi. Molte persone, ma specialmente qualcheduno de' missionarj francesi i più rispettabili, e che hanno soggiornato qualche tempo fra gl' Indiani, pretendono, che il loro colore naturale non differisca dal nostro, e che si abbronzi per l' effetto reiterato del costume di fregarsi il corpo tutto frequentemente con delle sostanze oleoginose, e di esporsi spes-

simo al fumo del fuoco, ed ai raggi cocenti del sole. Ma quantunque cosa certa sia ch' essi amano moltissimo avere una tinta oscura; quantunque dalla loro più tenera gioventù impieghino ogni mezzo onde rendere più carico il colore, e che molti fra quelli riescano col tempo ad alterare considerevolmente il lor colore naturale, quantunque in fine sia egualmente certo, che alla loro nascita sono in questo proposito simili a noi; sembrami nulla meno evidente, ch' essi debbano, per la più parte alla natura le differenti tinte che li distinguono. Mi sono formato questa opinione dopo avere osservato, che i fanciulli, nati da parenti, il cui colorito era oscuro, lo aveano del pari. Nekig, cioè il piccolo Otter, celebre capo degli Ottoways, il cui villaggio è situato sul fiume Detroit, e col quale fui intimamente legato, ha la pelle poco dissimile da quella di un' africano, ed i suoi figli che a lui assomigliano perfettamente sono neri al pari di lui. Quantunque gl' Indiani sieno bianchi venendo al mondo, non bisogna concludere che tali si conserverebbero sempre, se le madri loro non li ungessero col grasso, con sugo di erbe od altro. Si sa che i Negri

non sono perfettamente neri alla loro nascita, nè per qualche mese appresso, ma ch' essi acquistano il loro colore di lustrino a gradi a gradi, ed a misura che sono esposti all' aria, ed al sole. Ad essi accade la cosa stessa che alle piante, che appena da terra spuntate vestono un verde pallido, e poi oscuro, di bianchi ch' erano da pria.

Quantunque io abbia fatto osservare in uno de' precedenti capitoli, che i Mississaguis, i quali vivono ne' contorni del lago Ontario, hanno una pelle molto più scura degl' Indiani di ogni altra tribù ch' io abbia riscontrato, non istimo nulla meno, che le differenti tinte, le quali si possono osservare fra gl' Indiani, appartengano tanto alle particolari tribù quanto alla famiglia. Perchè tra questi stessi Mississaguis viddi uomini, i quali aveano comparativamente la tinta molta chiara. A giudicare dai Creeks, dei Cherokees, ed altri Indiani meridionali, da quelli, ch' io trovai in Filadelfia ed in altre città degli Stati-Uniti, ove condotti che fossero da loro affari, oppure attirati dalla curiosità, venivano in truppe bastevolmente considerabili, sembrommi che la loro pelle avesse una tinta più rossa, e se

permettesi l'espressione, più calda di colorito di quella degl'Indiani, che vivono ne'contorni de' laghi. Sembrommi ancora che vi fossero meno degradazioni di tinta tra essi, che fra questi ultimi.

Le donne indiane generalmente sono ancora meno dissimili fra loro pel colore, di quelle che sieno gli uomini. Non mi sovviene di averne veduta una sola la di cui pelle fosse più scura del colore di rame sporco.

Gl'Indiani hanno tutti i capelli lunghi, distesi, duri e neri. Gli occhi loro sono neri del pari, e piuttosto piccoli che grandi. Generalmente il pomello delle loro guancie è protuberante, il naso piccolo, affilato, ed aquilino. I denti loro sono bellissimi, il fiato purissimo; gli uomini in generale sono molto ben fatti, ed è rarissima cosa incontrare fra loro qualcheduno deforme. Sono drittissimi, e presentano un petto largo e colmo. Il loro portamento è franco e fiero, ed in molti ancora dignitoso. Pochi se ne trovano di una statura al dissotto della mediocre, e nessuno è carico di pinguedine. Molti ve ne sono tutt'insieme grandissimi, robustissimi, e bene proporzionati; ma per la maggior parte sono

di una forma svelta. Hanno generalmente le gambe, le braccia e le mani molto ben fatte, e molti tra essi passerebbero per bellissimi uomini in ogni paese del mondo.

Le donne al contrario sono quasi tutte al dissotto della statura mediocre. Hanno il pomello delle guancie più saliente degli uomini. Il portamento è spiacevole. Camminano di fianco coi piedi al di dentro rivolti. A misura che avanzano in età diventano pesanti e grassissime. Non vidi mai una indiana dell' età di trent' anni, i cui occhi non fossero incavati, la fronte solcata, e il cui esteriore in fine non fosse ributtante. Nulla meno in gioventù sono in ogni modo leggiadre, per non dir pure seducenti. Senza esserne testimonio non si potrebbe mai immaginare che un piccolo volger d' anni potesse operare in esse un sì rapido cambiamento. Se ne debbe attribuire la causa alle eccessive fatiche, di cui gli uomini le opprimono, quando sieno giunte ad una certa età: all' essere troppo di frequente esposte ai cocenti raggi del sole, al fumo, e più di ogni altra cosa all' uso che hanno di prostituirsi troppo per tempo.

Quantunque abbiano gl' Indiani la testa

estremamente guernita di capelli, non hanno alcun altro pelo sul corpo loro. I vecchi soltanto hanno una barba chiarissima, ed assolutamente simile a quella delle donne europee avanzate in età. Credono taluni che la natura abbia di tal sorta creato gl' Indiani. Altri pensano che una accurata dipelazione sia quella che produca un tale effetto. Si sa già che gl' Indiani hanno un' estrema avversione pei peli, e che gli uomini, i quali più hanno cura della loro persona, si sradicano accuramente le sopracciglia, e le ciglia non solo, ma gli stessi capelli, tranne il di dietro della corona della testa, ove ne lasciano crescere una lunga ciocca. In quanto a me, dopo tutto ciò che vidi e che intesi, sono assolutamente convinto che se gl' Indiani abbandonassero il costume di dipelarsi, avrebbero barba e pelo sopra tutte le parti del corpo come li hanno i bianchi. Credo però che li avrebbero meno folti, e più fini, quantunque abbiano la capellatura meglio guernita di noi. La poca barba che scorgesi sul volto de' vecchi, vi rimane per la negligenza ordinaria di quella età.

Per dipelarsi quegl' Indiani, che hanno comunicazione con qualche mercante, si ser-

vono di un cavastracci di un filo di acciajo elastico. Si applica quello strumento nel suo stato ordinario nel luogo ove sta il pelo che si vuole strappare; si comprime in seguito col pollice e l'indice. Un gran numero di peli sono colti in un tratto fra i giri della spirale, poi allontanando bruscamente il cavastracci i peli restano strappati dalla loro radice. Una donna col mezzo di un simile strumento, priverebbe in pochi minuti della sua barba un Europeo, e basterebbe applicarlo leggermente al mento due o tre volte all'anno, per conservare la pelle molto liscia. Un grande numero di bianchi, i quali abitano ai contorni dei fiumi Malden, e Detroit, sembrano così poco forniti della natura di barba quanto gl'Indiani, in grazia di quella operazione, dolorosa bensì, ma presto terminata. Quando si consideri quant'incomodi, e tempo si risparmi, bisogna sorprendersi se un maggior numero di persone non ricorra a quello spediente.

Lo staccamento della lunga ciocca di capelli, e della pelle aderente, forma quella operazione che si chiama scalpellatura. Quando la fa un'esperto guerriero, egli non i-

stacca mai un pezzo di pelle maggiore di uno scudo (1).

Gl' Indiani ornano le loro ciocche con de' grani di vetro, delle cianfrusaglie d' argento, e nelle grandi occasioni con delle piume. Le donne lasciano crescere tutta la loro capellatura, che si gloriano di avere lunghissima. Ordinariamente la portano, ingegnosamente intrecciata pel di dietro, e separata in due sulla fronte. Quando vogliono straordinariamente abbellirsi, segnano sulla piccola porzione della pelle, ove formasi la se-

(1) Gl' Indiani sono singolarmente pratici, e destri in quella crudele operazione. Dice Carver (Viaggi nelle parti interne dell' America settentrionale negli anni 1766, 1767, e 1768) ch' essi afferrano il capo del loro inimico morto, o privo de' sensi che sia, e ponendo un piede sul collo, avviluppano la mano sinistra nei capelli; avendo con questo mezzo stirata la pelle che copre la sommità del capo. Danno di piglio al loro coltello da scalpellare, che hanno grande cura di tener sempre in buono stato, ed in pochi colpi isolano la pelle, e la strappano colla capellatura; sono sì destri che l'operazione non dura al di là di un minuto. Le capellatnre sono custodite come monumenti del loro valore, o della loro vendetta.

parazione, una linea rossa, che singolarmente contrasta col nero di lustrino de' loro capelli.

Gl' Indiani che mercanteggiano con gl' Inglesi, o gli Americani, tutti quelli che abitano nelle vicinanze, ed all' est del Mississipì, e ne' contorni de' grandi laghi situati al nord-ovest, hanno abbandonato l' uso delle pelli e delle pelliccerie pei loro vestiti, tranne però i loro *moccassins* (scarpe) e qualche volta per le loro calzette, perchè trovano più vantagioso cambiarle con coperte, e con abiti di lana ch' essi considerano più aggradevoli, e più comodi. Le loro scarpe sono fatte di pelli di daino, d' alce, e di bufolo, che spogliano ordinariamente de' peli, e che tingono di un bruno scuro, esponendole al fumo. Ogni scarpa di quella specie è formata di un solo pezzo di cuojo, con una cucitura, che va dal pollice al collo del piede, ed un' altra al talone, come nelle nostre scarpe ordinarie. Mediante una correggia di cuojo si lega la scarpa precisamente al di sopra della cavicchia, ciocch' è bastante per tenerla ferma al piede. Si lascia poi tutto intorno dell' ingresso un' orecchia dell' altezza di due pollici, e che ricade sopra la correggia la quale

tiene attaccata la scarpa. Questa orecchia ed il lembo della cucitura sono elegantemente ricamati con punte di porco spino, e con grani di vetro. Se la scarpa deve servire per un' uomo l' orecchia è ricamata con piccole spille di rame, e di stagno guernite di pelo rosso; e se per una donna, è guernita di fettuccie. Quegli ornamenti essendo molto dispendiosi, ed il cuojo consumandosi molto presto, le scarpe ornate in tal modo non si usano che cogli abiti di grande cerimonia. Quelle di cuojo semplice bastano per l' uso giornaliero. Molti bianchi vicini alle frontiere indiane portano pure delle scarpe di questa fatta; ma colui che non si fosse ancor fatto un' abitudine di portarle, se ne servirebbe disagiatamente sopra un terreno scabroso. Il cuojo essendo molto debole, ogni ineguaglianza della superficie fassi sentire incomodamente, ma niente è più comodo di quel calzare nella casa. Gl' Indiani non ne conoscono d' altra sorte.

Al di sopra del moccassino si pongono tutti una specie di calzette, che dal collo del piede ascendono alla metà della coscia. Codeste calzette sono fatte di un pannolano rosso, o turchino, e cucite strettamente intorno la

gamba, come i moderni *pantaloni*. Ma i lembi della stoffa vicini alla cucitura sono al di fuori ed ornati di grani di vetro, o di fettuccie, quando sono destinati a servire di gala. I giovani guerrieri amano tanto che i loro pantaloni sieno stretti bene, che se li fanno cucire sulle gambe, e sulle coscie, in modo, ch' è impossibile levarli, e li portano fino a che cadono a pezzi. Que' *pantaloni* sono sospesi con un cordone che s' innalza lungo la parte esteriore della coscia, ed attaccati ad un terzo che fa il giro del fianco. Sono le *Squaws* (le donne Indiane) che fanno codesti vestimenti; e se la cavano destramente.

Portano ancora gl' Indiani intorno alla cintura un' altro cordone, cui stanno sospesi due piccoli grembiali, grandi presso a poco un piede quadrato, l' uno d' innanzi l' altro di dietro. Al dissotto fanno passare fra le coscie un pezzo di stoffa in guisa di fasciatura, che raccoglie e copre le parti naturali. Le *squaws* impiegano tutta la loro industria nell' ornare que' grembiali con grani di vetro, fettuccie ecc.

I moccassini, i *pantaloni*, o calzette, la specie di brache, di cui ho parlato, una

cintura, cui pende il sacco del tabacco, ed alla quale sospendono pure il coltello, o scalpello, compongono tutto l'abbigliamento degl' Indiani ch' entrano in campagna. Quando fa caldo non portano niente più, ma quando è freddo, e che si adornano per visitare i loro amici, indossano una camicia corta, e molto larga al pugno, ed al collo. Questa camicia è ordinariamente di una tela grossolana, e dipinta; o di qualche calicò di vivi colori, e simile a quello di cui si fa uso per le coltrici, e le cortine negli alberghi d' Inghilterra: al disopra della camicia portano una coperta, a forma di mantello, di un solo pezzo di stoffa, estremamente largo, ovvero una specie di largo vestito somigliante ad un pastrano ordinario. Il primo è più usato. Se ne lega un' estremità intorno de' fianchi con una cintura, e si rovescia il restante sulle spalle, e si attacca sul petto con una grossa spilla, o si tengono raccolti i due lembi nella mano sinistra Si penserà che quest' ultimo modo, privando in gran parte dell' uso di una mano, debba essere de' più incomodi, e nulla meno viene generalmente adottato anche per andare alla caccia ne' bo-

schi. Quando portano un fucile hanno cura gl' Indiani di aver sempre un braccio libero, e gettano allora la coperta sulla spalla sinistra.

Le vesti delle donne di poco differiscono da quelle degli uomini. Portano come essi i moccassini, i pantaloni, le camicie corte e larghe; si gettano egualmente sulle spalle una coperta, o una pezza di stoffa molto larga, generalmente questa seconda è più larga della prima. Non se l' attaccano esse intorno ai fianchi, ma se la lasciano pendente quanto basta per coprirsi le gambe; portano poi una piccola gonnella di stoffa, ch' è molto stretta, e discende loro fino al ginocchio. Le stoffe verdi, o turchine d' una tinta oscura ottengono la preferenza sopra quelle di altri colori. Vi sono molti uomini però estremamente appassionati per lo scarlatto.

Quando fa caldo le donne si mostrano ne' villaggi senz' altro vestito che la gonna, o la camicia. Se l' attaccano ordinariamente intorno il collo con uno spillone. Quando sono ornate, la portano egualmente, ed in allora è intieramente coperta di piccole piastre d' argento, della grandezza di un soldo. Caricano in aggiunta i loro capelli che stanno dietro

la testa, di una grandissima quantità di fettuccie di tutti i colori che lasciano cadere fino ai taloni. Vidi una persona che avea avuti molti amanti, presentarsi ad un ballo, colla capellatura ornata di fettuccie, il cui prezzo ascendeva a più di cinque ghinee.

Le Indiane portano, quando se li possono procurare, degli anelli d'argento alle orecchie, ed ai polsi. Quelli delle orecchie sono generalmente molto piccoli, ma il numero n'è illimitato. Per farveli entrare si forano l'orecchio con molti piccoli bucchi, e qualche volta pure tutto l'orlo. Gli uomini portano ugualmente dei pendenti, ma molto differenti da quelli delle donne; sono pezzi di argento, sottili e piatti presso a poco come un dollaro, forato in varie maniere, alcuni altri ne portano della stessa larghezza, ma di forma triangolare. Qualche tribù mette una gran cura nella scelta di quell'ornamento, e non ne porta d'altra forma diversa dall'adottata. In vece di forarsi l'orecchio gli uomini ne fendono l'orlo dall'alto al basso, e quando la piaga è asciutta, lo stirano verso il basso con dei pesi, che vi attaccano. Taluno loro eseguisce quell'operazione con siffatta

abilità, che giungono a dare alle loro orecchie la forma di un' arco, che cade sulle loro spalle, ad ogni angolo del quale pendono due grandi anelli, che vanno giocolando sul petto: per impedire poi che quella pelle tanto stesa alla fine non si rompa, la rinforzano con un filo di acciajo. Osservai però che sopra sei uomini, appena uno ve n' era, le cui orecchie fossero intiere, perciocchè al minimo movimento stracciandosi quella pelle, sarebbe sorprendente, ch' essi potessero conservarla a lungo nello stato, che desiderano, molto più essendo tanto dediti all' ebrietà, che cagiona veementissime risse, e trovandosi tanto spesso impegnati in foltissimi boschi, od imbarazzati da ogni parte, ove si occupano ad inseguire i selvatici.

Taluno si pone ancora de' pendenti al naso, ma questa è usanza meno comune di quella degli anelli alle orecchie. I capi, ed i principali guerrieri portano sul petto delle lastre di argento, delle conchiglie marittime ec. Amano appassionatamente le gorgiere d'argento, ed il Governo ne pone sempre qualcheduna fra i doni, che lor si fanno. Gli uomini hanno ancora un' altro ornamento, il

quale consiste in una larga fibbia d'argento, o un armilla dello stesso metallo, attaccata con una ciocca di pelle del ginocchio del bufolo, tinta del colore di scarlatto. Quest' ornamento, ch' è un distintivo di onore, si colloca al di sopra del pugno, e nessuno può decorarsene, se non siasi segnalato in un qualche combattimento. Gli ornamenti d'argento sono preferiti a quelli di qualunque altro metallo.

Gl' Indiani si pingono quando vanno alla guerra non solo, ma allorchè pure vogliono ornarsi. Il rosso ed il nero sono i colori favoriti, e si scarabocchiano nel modo il più strano. Ne vidi alcuni che aveano il volto interamente coperto di nero, ad eccezione di una macchia rossa rotonda, che prendeva il labbro superiore, ed il naso. Alcuni altri, in cui mi abbattei, si erano annerita tutta la testa, tranne una piccola parte delle orecchie, ch'era tinta di rosso. La moda generalmente adottata si è di coprirsi di carbone tutta la faccia, di bagnarsi in seguito le unghie, e di tirare delle linee paralelle, ma ondeggianti sulle guancie. Portano sempre seco loro un piccolo specchio, per poter meglio disporre i loro

colori. Quando vanno alla guerra si ungono di grasso, dopo essersi tinta la pelle in un modo, o nell' altro, e pongono tutto lo studio nel rendersi spaventevoli per quanto possano. Si coprono tutto il corpo di rosso, di nero, e di bianco, e somigliano più a diavoli, che a creature umane. Ogni ribù ha la sua maniera di dipingersi.

Quantunque gl'Indiani perdano molto tempo nella loro toletta, non si danno cura di sorte per abbellire le loro abitazioni, che sono in vero le più miserabili, che veder si possano. Sono alcune costrutte di tronchi, presso a poco nella stessa guisa delle case comuni degli Stati-Uniti: ma per la maggior parte sono mobili, e fatte di corteccia. La betulla è quella che loro somministra la corteccia che preferiscono. L' impiegano in ogni dove cresce quell' albero, ma ne' luoghi ove scarseggia ricorrono all' olmo. Sono tanto esperti a spogliare un' albero, che non di rado, levano tutta la corteccia in un solo pezzo. L' ossatura delle loro capanne consiste in sottili pertiche, sulle quali attaccano de' pezzi di corteccia, con de' vimini tratti da' giovani arbusti. Se l' opera è fatta a dovere, una tale abitazione ripara perfetta-

mente dalle ingiurie dell'aria. Si danno alle capanne varie forme. Hanno alcune da ogni parte mura o pareti, porte, ed un' apertura in mezzo del tetto per lasciar scappare il fumo. Sono alcune altre aperte da una parte, e non formano che una miserabile tettoja. Quando se ne costruiscono di questa forma, vengono ordinariamente disposte a quattro a quattro, il lato aperto sta nell' interno del quadrato, in mezzo del quale si accende un fuoco, che serve in comune. Queste capanne sono comode in effetto, ma nell' inverno, in cui il freddo è rigoroso, è dura cosa doverle abitare. Si vedono de' casolari di forma conica. I Nandowessies, secondo il sig. Carver vivono sotto tende di pelle. Io vidi nell' isola de' Boschi bianchi molte famiglie indiane, che ne aveano di tela tolte al generale s. Clair. Molte indiane nazioni sono nomadi. Si trasportano da un luogo all' altro nella stagione della caccia, formano degli accampamenti, i cui tuguri possono appena riparare dalla neve, o dalla pioggia. La caccia principia ordinariamente alla caduta delle foglie, e termina allo scioglimento delle nevi.

Nel rigor dell' inverno gl' Indiani si costrui-

scono delle abitazioni colla neve stessa, quando il gelo la rese solida; e quella che forma il tetto è sostenuta da un caniccio, o rete di vimini. Una simile abitazione debbesi preferire a qualunque altra in quella stagione. Ripara perfettamente dal vento; ed un letto di neve non è totalmente spiacevole.

Onde accostumare i soldati ad accamparsi in tal guisa, l'ultimo Governatore di Quebec spediva regolarmente delle truppe ne' mesi di febbrajo ad isvernare nelle foreste. Si mettevano de' giovani officiali alla testa del distaccamento, cui si univano due o tre persone pratiche della costruzione delle capanne, e senza il soccorso delle quali molti individui sarebbero periti nel freddo. Accampati in tal guisa, non si ha altra cura, che quella di dormire con i piedi rivolti al fuoco, come fanno gl' Indiani. Nell'estate molti fra loro dormono nelle loro capanne, sopra banchi di corteccia, alti da due a quattro piedi da terra.

Quasi nessun utensile, o stoviglia, possedono gl' Indiani. Una o due caldaje di rame, o di ferro, che si procurano col mezzo del commercio se sono in vicinanza di qualche mercante, e se trovansi lontani, qualche vaso

di terra, qualche cucchiajo, e de' tondi di legno, fatti da loro stessi, ecco tutto ciò che loro abbisogna.

Si trova comunemente nelle parti interne del nord dell'America una pietra molle, chiamata pietra da sapone, o saponaria, che gl' Indiani lavorano senza fatica. Viene il suo nome dall' essere untuosa al tatto quanto un pezzo di quella pasta, e di fatto si taglia col coltello quasi con pari facilità. In Virginia si polverizza, per gettarne sulle sale delle ruote, in luogo di grasso. Quantunque molle resiste nulla meno al fuoco così bene quanto il ferro. La pietra saponaria è del colore del caffè, e latte.

Molte altre pietre di una presso ch' eguale qualità, ma di un color rosso-scuro, trovansi nel paese, che servono a formare de' cammi-netti da pipa.

Le canoe di corteccia usate in questa parte del paese, non sono così diligentemente costrutte come quelle, che fannosi al di sopra, ed al nord del fiume s. Lorenzo. Per farne una qui si contentano di un solo pezzo di scorza d'olmo, levato al ceppo dell' albero, e che si attacca su delle costole fatte con verghe sottili

di un qualche legno tenace. Non sonovi costole però all' estremità delle canoe; esse vengono collocate soltanto verso il mezzo, nel luogo ove si sta seduti. Il centro solo sta sott'acqua, al di sopra della quale l' estremità sono generalmente elevate di qualche piede giacchè la canoa forma una curva.

Gli si dà quella forma tagliando la corteccia, fino quasi alla metà fra la prua, e la poppa, levandone un pezzo triangolare acuto, e riunendo i due lembi separati.

A prima vista, si sarebbe inclinati a credere che una simile canoa non potesse condurre in sicurezza una sola persona, quando pure l' acqua fosse tranquilla; è nulla meno un buonissimo battello, sul quale gl' Indiani s' imbarcano risolutamente nel maggior cattivo tempo. L' estrema leggerezza della barca fa sì che possa correre sopra tutte le onde; la sola precauzione da usarsi si è che non si rovesci. Vidi talvolta una dozzina di persone assise con sicurezza in una canoa, che avrebbe potuto portare un sol uomo.

In qualunque luogo l' Indiano conduca per acqua la sua famiglia, le donne, le figlie, i ragazzi, hanno ciascuno una pagaja, o remo,

e vogano speditamente. Il capo non ha altro pensiero che di dirigere la barca.

Gl' Indiani che sono in qualche relazione con de' mercanti, hanno abbandonato in ora l' uso delle freccie, e dell' arco; e ben di rado se ne veggono loro tra le mani, quando pure non fosse per qualche tempo, in cui avessero consumato il piombo, e la polvere. I loro fanciulli nulla meno imparano sempre a servirsene, e qualcheduno scocca una freccia con una indicibile destrezza. Vidi un giovane capo Shawnese, che non mostrava più di dieci anni, cacciare tre freccie nel corpo di un piccolo scojattolo nero, collocato in cima di un albero altissimo; e per una o due ore ch' io lo seguii ne' boschi, non fallì la sua mira, che tutto al più una mezza dozzina di volte. È sorprendente cosa vedere con quale precisione gl' Indiani ritengano il luogo ove sono cadute le loro freccie. Ne lancieranno una mezza dozzina, ed anche più senz' avere apparentemente fatto attenzione alla loro caduta, ne si potranno da altri rinvenire; e nulla meno essi corrono a raccoglierle senza aver bisogno di cercarle. Gl' Indiani delle parti meridionali sono ancora molto più esperti nel tirare l' arco

di quelli, che sono vicini ai laghi, perchè se ne servono più frequentemente.

In quanto ai fucili, è generalmente riconosciuto che gl' Indiani sono meno abili dei bianchi ad usarne. Ne condussi molti meco alla caccia, e li ho sempre trovati lentissimi a mirare. Quantunque colpiscano costantemente l' oggetto che sta immobile, loro succede rare volte di cogliere un uccello di volo, oppure uno scojattolo mentre salta da un albero all' altro.

È conosciuta la destrezza degl' Indiani nel lanciare i loro tomahawks. Sono quasi certi di cogliere colla parte tagliente un oggetto lontano trenta piedi. Fui assicurato ch' essi non amano perderlo nel combattimento, e che mai non lo lanciano in simile occasione, che quando sono sul punto di cogliere certamente l' inimico che fugge, o che sono certi del pari di ricuperare quell' arma. Attaccano taluni al manico del tomahawk una funicella di molti piedi; lo scagliano ed in appresso lo ritirano con molta destrezza. Servonsene pure abilissimamente per parare ogni botta che si volesse lor dare con una spada.

Il tomahawk è d' ordinario una scure leg-

gera, ma quello che gl' Indiani preferiscono, ha dalla parte della mazza una cavità, che quando il manico è forato serve loro da fornello da pippa, ed amano singolarmente servirsene per fumare. Le armi di quella specie, che i mercanti francesi loro vendevano altre volte, in luogo del fornello hanno una grande punta. Un tale strumento è così raro in oggi che non ne ho mai veduto. Il tomahawk si porta ordinariamente alla sinistra passato in una cintura.

Gli armajoli del dipartimento indiano fabbricano degli elegantissimi tomahawks colla pipa, guerniti di argento, e de' quali se ne fa dono ai capi delle nazioni alleate. Il Capitano E . . . me ne diede uno di tal sorte fabbricato da lui stesso. Gl' Indiani che me lo videro, pregaronmi spesso di prestarlo loro per fumare un' ora o due. Me lo chiedevano essi con quella importunità, con cui avrebbe fatto un fanciullo per ottenere un bamboccio; me lo resero però sempre fedelmente.

Quegli armajuoli sono tutti mantenuti a spese del Governo, per riattare le armi degl' Indiani, a' quali succede di frequente di metterle in pezzi.

Subito che un fanciullo indiano è nato, viene involto in un pezzo di stoffa, o di pelle; si distende in appresso sulla schiena, e viene legato sopra un' assicella coperta con uno stratto di musco. Questa tavola eccede in lunghezza e larghezza il corpo del fanciullo, al di sopra del cui volto si assestano dei piccoli cerchi, in modo che se la tavola si rovesciasse non proverebbe rischio alcuno. Quando le donne sortono, portano seco i loro fanciulli attaccati alla schiena con una larga correggia che si avvolgono attorno il capo. Quando hanno qualche cosa da fare nella loro capanna sospendono ad un albero, se ne hanno in vicinanza, la tavola sulla quale giace il fanciullo, e di tempo in tempo vi danno un colpo di mano per farlo oscillare. Vidi talvolta coricarli in piccoli hamac attaccati a due rami di albero. Ingrandito che siasi a segno da potersi strascinare sui piedi e sulle mani, si scioglie da ogni legatura, e si lascia rotolarsi nel fango, nell' acqua, nella neve, e andare in fine dove vuole. Da ciò viene quella forte costituzione che rende gl' Indiani capaci da tollerare i più grandi disagi, e la poca sensazione che loro produce il cambiamento

del tempo, vantaggio che godono in comune cogli altri animali. Quando le fanciulle sono giunte all'età di quattro o cinque anni, si dà loro una larga veste; ma i ragazzi vanno nudi fino ad una età più avanzata.

Dissi già che gl'Indiani sono per la più parte di una corporatura molto svelta, e che al vederli si crederebbero piuttosto proprii a ciò che si chiama agilità, che a quello che è grande forza di corpo. Tale pure si è l'opinione del maggior numero degli autori che hanno scritto, e ragionato di loro. Quanto a me, dopo tutte le cose ch'io vidi, e ciò che mi fu narrato, sono inclinato a credere, che gl'Indiani sieno più dotati di una grande forza di muscoli, che di una grande agilità. Tale questione essendo stata dibattuta nelle diversi stazioni militari situate sulle frontiere, si fecero correre dei soldati e degl'Indiani, e se la distanza non era grande, questi erano sempre vinti; ma se la corsa era lunga, circostanza in cui abbisognava una grande forza di muscoli, erano sempre vincitori i secondi. Saltavano inoltre meno bene di que' soldati, che pure non aveano che un'ordinaria agilità. La forza loro consiste principalmente a por-

tare dei pesi sulle loro spalle. Riguardano come una bagatella il fare trenta miglia per molti giorni di seguito caricati con un peso di circa centoventi libbre; e camminerebbero una giornata intera col loro peso senza riposare una sola volta. Per sostentarlo più agevolmente si servono di una specie di uncino con delle correggie, e quando queste sono attaccate alle spalle, fanno passare al disopra del carico due fascie, di cui una ascende per di sopra la testa sino sulla fronte, e l' altra pel dorso fino sul petto. È cosa sorprendente vedere quanto cammino possa fare un indiano che non sia caricato. Un giovine Wyandot, quando la pace stava sul punto di concludersi tra gl' Indiani, ed il generale Wayne, fu impiegato a portare un messaggio della sua nazione all' officiale americano, e fece quasi ottanta miglia in un giorno. Uno degli ajutanti di campo dello stesso generale lo vide giungere all' accampamento, ed assicurommi che non sembrava menomamente affaticato.

Il padre Charlevoix pensa, che gl' Indiani posseggano molti vantaggi personali. Crede in primo luogo che i loro sensi sieno più delicati de' nostri. Hanno tutti una guardatura

viva, e penetrante. La vista non viene loro mai meno, quantunque avanzati in età; e quantunque per molti mesi di seguito abbiano nell' inverno la loro vista esposta al riflesso abbagliante della neve, ed al fumo stimolante del fuoco, non conoscono alcuna malattia di occhi, e non si vede alcuna macchia nei loro, a meno che non sia la conseguenza di un accidente. Hanno l' udito molto fino, ed il loro odorato è tale, che possono indicare la vicinanza di un fuoco, lungo tempo prima di sentirne il calore e di vederlo.

Hanno gl' Indiani una memoria eccellente. Fino alla morte si rammentano di qualunque luogo, il quale abbiano veduto anche una sola volta. Non dimenticano mai i tratti di qualcheduno, che osservato abbiano per qualche secondo. Dopo molti anni ripetono ogni sentenza di un discorso da loro inteso in una qualche pubblica assemblea. Quantunque ignorino assolutamente l' uso dei caratteri, trasmettono di generazione in generazione, e colla maggiore aggiustatezza tutto ciò, che d' importante fu detto in un' assemblea nazionale. I soli registri di cui facciano uso, non sono che emblemi. Ve ne sono di due sorti. Gli

uni consistono in baltei di onampum, e gli altri in piccoli pezzi di legno, quali furono presentati al capitano E— avanti la distribuzione dei doni. Non servono i primi che per le occasioni solenni, e gli ultimi sono destinati per le cose di minore rilievo. Quando una conferenza, o come dicono gl' Indiani, quando un colloquio è vicino ad aver luogo con qualche vicina tribù; quando un trattato, o qualche atto nazionale deve concludersi, si fabbrica tosto una cintura, o balteo nuovo, diverso sempre in qualche punto da quelli che furono fatti precedentemente. Ogni membro dell' assemblea lo tiene in mano, quando pronuncia il suo discorso, e lo presenta in appresso al suo vicino, che si leva per parlare. Questo equivale ad un avvertimento di essere estremamente circospetti sopra tutto ciò che si vuol dire, perchè la cintura lo ripeterà fedelmente. Terminato il colloquio quest' ornamento è rimesso fra le mani del capo principale.

Nella ratifica di un qualche trattato le parti contraenti si fanno scambievolmente dono di baltei lunghissimi, e lucentissimi, i quali vengono conservati fra tutti quelli che appar-

tengono alla nazione. In certe epoche fisse, si espongono tutti, e si richiamano le occasioni per le quali questi baltei furono fatti. Se fu in occasione di una conferenza uno dei capi richiama la sostanza di tutt' i discorsi che vi furono fatti, e se fu in occasione di un trattato, se ne rammentano gli articoli. Si confidano pure de' baltei in custodia di qualche donna incaricata di raccontarne la storia ai giovani della tribù. Si prestano esse all'incarico con grand' esattezza, il che mantiene la memoria di tutti gli avvenimenti importanti.

L' onampum è formato colla parete interna di una grande conchiglia marina, che molto assomiglia ad un pantucchio, che si trova sulle coste della Nuova-Inghilterra, e della Virginia. La conchiglia viene spedita nel suo stato naturale in Inghilterra. Viene colà tagliata in piccoli pezzi esattamente simili fra loro, ed uguali. Questi pezzi di conchiglia costituiscono ciò che chiamano l' onampum, di cui ve n' è di due sorta, il bianco ed il rosso, o violaceo. Quest' ultimo è il più stimato fra gl' Indiani, che lo comperano a peso di argento. L' onampum è attaccato sopra fettuc-

cie di cuojo, ed il balteo è formato di dieci a dodici di quelle secondo l'occasione. Talvolta si attaccano i pezzi di conchiglia a varj disegni sopra baltei molti larghi.

L'uso dell'onampum sembra generale fra le nazioni Indiane. Ma come lo divenne esso mai? Questo è ciò ch'esigerebbe una discussione, perch'è riconosciuto che tutte sono ostinatamente attaccate ai loro antichi costumi, e non sarebbero per conseguenza disposte ad adottare per le grandi solennità, un oggetto recato loro dagli stranieri. D'altra parte sembra egualmente impossibile che gl'Indiani abbiano potuto formare gli onampum da loro stessi. Fanno d'ordinario dei fornelli da pipa in un modo in vero curioso, e col solo loro coltello ordinario; ma quella pietra in cui gli scavano, è tenerissima. La conchiglia al contrario di cui si fa l'onampum, è durissima; e per tagliarla in piccoli pezzi, e per forare i piccoli buchi che vi si scorgono, occorrono eccellenti strumenti. G' Indiani faceano uso probabilmente di quella stessa conchiglia, che essi mettevano in pezzi come potevano, e con que' grossolani strumenti, che loro furono trovati dagli Europei; ma scorgendo che l'onam-

pum tagliato da questi era meglio contornato del loro, ne ritirarono in seguito dalle fabbriche di Europa. Dice il sig. Carver ch' egli vide delle conchiglie marine, portate comunemente da Indiani che abitavano le parti più interne del continente, i quali non videro mai la spiaggia del mare, e non aveano potuto procurarsele, che a grande fatica, e difficoltà col mezzo di altre tribù.

Gl' Indiani hanno molta sagacità, e sono eccellenti osservatori. Mediante una estrema attenzione acquistano delle qualità, che ci sono assolutamente straniere. Fanno essi molte centinaja di miglia in una foresta, nella quale non è segnata strada alcuna senza distogliersi dalla linea retta, ed arrivano al luogo della loro destinazione all' istante stesso da loro prefisso all' atto della partenza. Attraversano dei grandi laghi colla stessa destrezza, e quantunque la sponda siasi involata per molti giorni alla loro vista, prendono terra senza ingannarsi nel luogo ch' essi hanno indicato. Qualche missionario francese ha supposto che gli Indiani sieno condotti dall' istinto, e pretesero che i loro fanciulli sapessero guidarsi in mezzo ad una foresta, così facilmente come lo fa-

rebbe un uomo maturo, ma avanzarono essi un' assurdità. Egli è col mezzo dell' attenzione, colla quale esaminano il crescer degli alberi ed il cammino del sole, ch' essi non ismarriscono il sentiero. Sanno che generalmente un albero ha più musco dalla parte del nord, che da quello del mezzo giorno, e che la corteccia ne differisce, secondo l' esposizione. I rami verso il mezzogiorno hanno generalmente più foglie di quelli che stanno verso la parte boreale. E qneste sole non sono le distinzioni ch' esistano fra le parti meridionali, e settentrionali. Un' osservatore comune non le rileverebbe mai, mentre l' Indiano, il quale dall' infanzia le conosce, sa coglierle sull' istante. Accostnmato pure ad osservare attentamente la posizione del sole, sa perfettamente conoscerne il corso; può dire a quale altezza debba trovarsi quell' astro, quantnnque l' atmosfera sia carica di nebbia, e di nubi.

Mentre io mi trovava a Staunton, città situata nella Virginia, dietro la catena delle montagne azzurre, vidi un esempio della somma destrezza degl' Indiani, nel rintracciare la loro strada in mezzo di un ignoto paese. Molti individui della nazione dei Creeks si erano

trattenuti la notte in quella città, diretti essendo a Filadelfia, ove affari d'importanza li chiamavano. Il mattino appresso, qualunque si fosse la cagione, una metà degl'Indiani partì senza i suoi compagni, i quali si posero in cammino molte ore appresso. Molti abitanti montarono a cavallo per accompagnarli. Fu seguito il cammino ordinario per molte miglia, ma tutto ad un tratto gl'Indiani lo abbandonarono, per internarsi nelle foreste, che non erano segnate d'alcun sentiero. Sorprese le persone che li accompagnavano da un tale movimento, dissero loro che si deviavano, e che si esponevano al pericolo di non raggiugnere i loro compagni. Risposero saper ben essi ciò che si facevano, e che sarebbero giunti più presto a Filadelfia, prendendo la via dei boschi, nella quale erano già passati i loro compagni. La curiosità spinse qualcheduno dei cavalieri a seguirli, e con loro grande sorpresa trovarono gli altri Indiani nella parte più fitta del bosco, quantunque non si osservasse alcun'indizio del loro cammino. Ciò che sembra più estraordinario si è, ch'esaminando la carta geografica, scorsero ch'essi aveano seguita la linea

retta verso Filadelfia. Ne furono al certo informati gl' Indiani da qualcheduno de' loro compatriotti, e quantunque avessero fatto trecento miglia a traverso de' boschi, quantunque avanti di giungere alla loro destinazione avessero ancora quattrocento miglia da fare, non perdettero mai di vista quella direzione.

Il sig. Jefferson parlando de' sepolcri antichi, i quali si scorgono in Virginia, racconta un fatto, che somministra un' esempio singolare della precisione, colla quale un' Indiano trova un luogo a lui ignoto, quando insegnato gli fu da qualche altro Indiano. I sepolcri di cui si parla, non sono che piccole eminenze di terra innalzate in mezzo ai boschi, e che contengono gli scheletri in una posizione perpendicolare. Una brigata d' Indiani che si recava verso qualche porto dell' Atlantico, nello stesso tempo che i Creeks, di cui parlai, andavano a Filadelfia, abbandonò a un tratto la linea retta, che aveano fino allora seguita; e senza inchiesta veruna, s' innoltrarono tutti ne' boschi, ed arrivarono dirittamente ad uno di que' tumuli, ch' era in distanza di un qualche miglio dalla strada. È quasi un secolo che questa parte della

Virginia non è più abitata dagl' Indiani, e quelli che visitarono quella tomba venivano in quello stesso luogo per la prima volta. La sola tradizione servì loro di guida.

Quasi tutti gl' Indiani conoscono a meraviglia la geografia del loro paese. Che loro si faccia qualche domanda relativa alla particolare posizione di un luogo, e de' contorni, ne segneranno la carta colla maggiore facilità sul terreno, ne indicheranno il corso de' fiumi, e tutte le diverse posizioni.

Essendo un giorno in una casa, che trovasi all' estremità occidentale del lago Eriè, e nella quale eravamo trattenuti dai venti contrarj, passava il tempo considerando lo stato di Nuova-York sopra una carta da tasca, quando comparve un giovine guerriero della nazione Sénékas. La vista della carta fissò la sua attenzione, e parea che non ne ignorasse l' utilità; ma non avendo mai veduto per lo innanzi una carta generale dello stesso Stato, ed ignorando pure l' uso de' caratteri, egli non poteva indovinare qual parte del paese vi fosse delineata. Bastò solo però ch' io avessi posto il dito sopra il luogo, nel quale ci trovavamo allora, e mostratagli la

linea indicante la cala de' Bufoli, sulla quale era situato il suo villaggio, per avergli data la chiave di ogni cosa. Egli mi mostrò, e nominommi tutt' i laghi, ed i fiumi che si trovano a cento miglia al di sopra, e che ritengono tutti il loro nome indiano, ciocchè diedemi campo di osservare se s' ingannava. Avea tanto piacere di esaminare una carta che rappresentava sì perfettamente il suo paese, che ad ogn' istante chiamava a parte della sua ammirazione qualcheduno de' suoi compagni, che passeggiavano innanzi la porta. Mi fecero segno che volessi loro prestarla, e la collocarono sopra una tavola, intorno della quale rimasero assisi più di una mezz' ora. Osservai con piacere, che s' indicavano reciprocamente diversi luoghi, accuratamente segnati sulla carta, e de' quali aveano conoscenza. Fecero i più vecchi il racconto di molte avventure, le quali loro erano accadute in qualche luogo lontano, e ch' erano soddisfattissimi di poter ispiegare, ponendo ai loro uditori la carta sott' occhio.

Allorchè il Governo vuole acquistare qualche terra dagl' Indiani, cosa proibita ai particolari dalle leggi della provincia, si disse-

gna una carta del paese, sulla quale s'indica esattamente il territorio, che si contratta. Gl' Indiani rilevano all' istante se la carta manca di esattezza in qualche parte. Quando il contratto è concluso, segnano colla maggior precisione i confini delle terre, che hanno ceduto. Se si trovano degli alberi sulla linea, vi fanno de' tagli, e se non ve ne sono, piantano de' pali, o collocano delle pietre per far riconoscere la linea. In simile occasione si estende un atto formale, a cui si aggiunge la carta topografica, e che le parti respettivamente sottoscrivono. Molti ne vidi di tal sorte fra le mani del capitano E— e le sottoscrizioni li rendevano sommamente singolari. Gl' Indiani, per la maggior parte prendono il nome di un qualche animale. Si chiamano o serpe turchino, o piccolo gallo, o grande orso, cane matto, ec., e la sottoscrizione loro consiste nel disegno, fatto colla penna, dell' animale di cui portano il nome. Que' disegni sono talvolta bene eseguiti, ed offrono la figura esatta dell' animale, che vogliono rappresentare.

Hanno gl' Indiani generalmente molta industria. Fanno colla maggiore esattezza tutt' i

loro utensili di legno, archi, freccie, e tutte la armi. Il lavoro di quegli oggetti è tale da eccitare spesso l' ammirazione, quando si rifletta che il coltello, e la scure sono i soli strumenti, di cui possano servirsi. Vedonsi talvolta sul manico del tomahawk, sopra i carnieri loro, sui fornelli da pipa delle figure benissimo dissegnate, e sculture passabili. I ricami de' moccassini, e delle vesti fanno vedere, che le donne non la cedono agli uomini in abilità. Le opere loro fatte colle spine del porco riccio sarebbero ammirate in ogni paese d' Europa. Impiegano le spine più tenere dopo averle fesse per la loro lunghezza, e tinte con i colori più brillanti. Si scoprì qualcheduno dei metodi impiegati dagl' Indiani per tingere, ma la maggior parte sono ancora sconosciuti, come pure alcuni rimedj, coi quali fanno talvolta delle cure meravigliose. E le une, e gli altri sono cavati dal regno vegetale.

Ma quantunque gl' Indiani provino col fatto, ch' essi hanno qualche disposizione per le arti, non sono inclinati a lodare ogni oggetto di un curioso lavoro che loro sia presentato; perciocchè per quanto un ornamento fatto da al-

tri sia brillante e diligentemente lavorato, essi lo sprezzano se non ha qualche rassomiglianza con quelli, ai quali essi sono accostumati, o se non ha la forma di quelli; forma ch' è tuttavia presso a poco qual' era nel tempo che gli Europei entrarono ne' loro paesi. Similmente qualunque oggetto meccanico, il quale non sembri loro di una qualche utilità, non avrà pregio alcuno agli occhi loro, per quanto curiosa, e sorprendente ne possa essere l' esecuzione. Di tutto ciò, che loro feci vedere, nulla sembrò maggiormente colpirli quanto un fucile da due colpi, che ordinariamente io teneva alla mano, nel passeggiare pe' loro accampamenti. Essi conobbero di quale vantaggio poteva essere un' arma tale per un cacciatore, e l' invenzione piacque loro all' estremo. Osservarono pure che le cartelle del mio fucile erano superiori a tutte quelle, che aveano precedentemente vedute.

Si sarebbe nell' errore credendo, che ogni nuova scena dovesse loro sembrare sorprendente, e cagionare dell' ammirazione.

Uno scrittore francese, di cui non mi rammento il nome, dice che molti Irochesi passeggiando nelle più belle strade di Parigi non

mostrarono alcuna compiacenza di tutto ciò ch' essi videro, fino a che giunsero alla bottega di un venditore di commestibili. Allora restarono come incantati. Una bottega, in cui erasi certo di potersi sfamare, senz' avere la briga di andare alla pesca, o alla caccia, era a loro avviso il più ammirabile fra gli stabilimenti. Se loro si fosse detto, che bisognava pagare tutto ciò, che si mangiava, il loro stupore si sarebbe cambiato in indignazione. Ignorano di fatti ne' loro villaggi cosa siasi rifiutare degli alimenti a chiunque entrasse nella loro abitazione sul piede di amico.

Gl' Indiani, che la curiosità, o talvolta gli affari conducono a Filadelfia, o in ogni altra città degli Stati-Uniti, non trovano oggetti maggiormente degni della loro ammirazione nelle case, e nelle strade, di quelli, che gl' Irochesi trovarono a Parigi. Nè v' è un solo di essi che non preferisca la sua capanna alle più magnifiche abitazioni, che gli si possono presentare allo sguardo. Ma riconoscono tosto quanto i grandi bastimenti siene preferibili alle loro piccole canoe.

Il giovine Wiaudot, che fece quella strada

meravigliosa, di cui ho parlato, giunse a Filadelfia, mentre ch' io pure mi vi trovava, e parve rapito dalla vista del Delaware, e dal numero di bastimenti di ogni sorta che lo coprivano. Ma la marea soprattutto meritò la sua particolare attenzione. Considerò nel primo giorno l' altezza del sole, e fece qualche osservazione sul corso dell' acqua, e sulla situazione generale della località, cosa che gl' Indiani non mancano mai di fare quando giungono in un luogo rimarchevole, o nuovo per loro. Quel giovine ritornò all' indomani alla sponda del fiume, e fu molto sorpreso nel vedere l' acqua correre con pari rapidità, in una direzione contraria a quella del giorno precedente. Immaginossi per qualche istante di trovarsi in una posizione contraria, ma presto riconobbe il luogo, e pienamente convinto, ch' egli era nel posto del giorno innanzi, la sua sorpresa non ebbe più limiti. Volendo farsi spiegare un punto così importante, corse immediatamente presso un' ajutante di campo del generale Wayne, che lo aveva condotto in città; e questi gli fece mistero della cosa, rispondendogli semplicemente che il grande spirito per la comodità de' bianchi, ch' erano

l' oggetto principale della sua affezione, faceva correre i fiumi del loro paese in due modi diversi. Il giovine Wyaudot soddisfatto della risposta esclamò, oh! amico mio, se il grande spirito volesse, far correre così l' Ohio in favor nostro andremmo più di sovente a visitarvi a Pittsbourg! Durante il suo soggiorno a Filadelfia quest' Indiano non mancava mai di visitare quotidianamente il Delaware.

Fra tutt' i pubblici divertimenti, che si danno in quella città, gli esercizj de' cavalli, ed i giuochi di forza sono quelli che più allettano gl' Indiani. Concepiscono essi una grande opinione di quegli uomini, che si distinguono così bene col mezzo della loro forza, o destrezza, e li mettono nella classe delle persone più notabili della nazione. Si compiacciono oltremodo nel vedere taluno che sia eccellente negli esercizj ginnastici. Che loro si dica avere un tale una forza estraordinaria, che abilmente si serva del fucile, o dell' arco; ch' egli è valente nella corsa, ed intrepido ne' combattimenti, o che possede qualunque altra qualità dello stesso genere, vi ascoltano con soddisfazione, ed aggiungono i loro elogj a quelli, che si tributano all' eroe.

Gl' Indiani appajono in sulle prime flemmatici e freddi, anzi che no. E bisogna pure averli veduti qualche tempo ond' essere persuasi del contrario. Che loro si presenti qualunque produzione dell' arte, la quale loro vada a grado: rispondono semplicemente con una specie d' indifferenza « quest'è bello, quello mi piace, quell' è una felice invenzione ». Uno spettacolo sorprendente, e nuovo, il racconto di un qualche tratto di spirito non eccitano la loro approvazione in un modo più animato. Gli esercizj dell' anfiteatro a Filadelfia, per quanto sieno interessanti per esso loro, non ottengono che un sorriso, seguito sempre da qualche osservazione fatta a voce bassa ad un qualche amico che li accompagna.

Veggono colla stessa indifferenza ogni oggetto terribile: ed ascoltano in pari modo la nuova di qualunque funesto avvenimento accaduto alla loro nazione, o alla loro famiglia. Quest' apatia non è che affettata, nè proviene menomamente da una mancanza di sensibilità. Non v' è individuo più sensibile dell' Indiano ai piaceri dell' amicizia, e che sia suscettibile di una più viva tenerezza pe' suoi figli, quando

sieno in tenera età, nè che risenta più focosamente una ingiuria. Una sola parola alcun poco offensiva, eccita nel loro seno un' incendio, il quale non può estinguersi, che nel sangue dell' offensore. Attraversano foreste di molte centinaja di miglia, si espongono alla inclemenza delle stagioni, ed ai tormenti della fame per soddisfare alla loro vendetta. D'altra parte visitano giornalmente, o per molti anni di seguito il sepolcro di un fanciullo che abbiano perduto, e lo inaffiano delle loro lagrime sparse in silenzio. Espongono la vita loro, e fanno tutt' i possibili sacrifizi per soccorrere un amico nelle sue calamità. Ma non sanno nello stesso tempo considerare come un valente guerriero, o come un' uomo commendevole pel suo carattere colui, che per qual siasi soggetto dà pubblicamente segni strabocchevoli di sorpresa o di gioja, di dolore o di paura. Il merito di comparire indifferenti, sopra tutto ciò ch' è fatto per eccitare la più viva commozione nell' anima, viene loro inculcato fino dalla loro gioventù. Acquistano un tale predominio sopra di loro stessi, che attaccati al palo, ed in preda a tutti i tormenti che pos-

sono essere inflitti col ferro, e col fuoco si ridono de' loro carnefici (1).

---

(1) Quando i guerrieri ritornano al campo, o al villaggio coi prigionieri di guerra, le donne ed i fanciulli si armano di bastoni, e formano due file, tra le quali que' prigionieri sono obbligati di passare. Gli strazj che questi provano innanzi di giungere alla estremità della linea, sono de' più crudeli. Ma i loro carnefici hanno d' ordinario cura che nessun colpo sia mortale, perchè vogliono riservare le loro vittime a de' maggiori supplizi.

Dopo aver sofferto quel tormento preparatorio si legano loro le mani ed i piedi, mentre che i capi tengono un' assemblea, nella quale si decide della sorte di quegl' infelici. Quegli i quali vennero destinati a perire ne' tormenti, sono consegnati al capo de' guerrieri, e quegli ai quali si fa grazia, sono rimessi al capo della nazione. La sentenza è irrevocabile.

I guerrieri attempati, i quali acquistarono molta gloria, espiano sempre, fra i tormenti del fuoco, il sangue che hanno versato. Condannati che sieno, presto vengono condotti nel centro del campo, o del villaggio. Sono colà spogliati e si annerisce loro tutto il corpo, si pone sul loro capo una pelle di corvo, o di cornacchia; si attaccano al palo, si distribuiscono delle fascine all' intorno, e sono obbligati ad intuonare il cantico di morte.

Quell' affettata apatia li rende estremamente gravi, e circospetti in presenza degli stranieri. Nelle loro particolari assemblee nulla meno

---

Questa canzone consiste d' ordinario in alcune sentenze, come sarebbe a dire « io vado alla mor» te, mi preparo ai tormenti, ma sfido la tortura » più crudele. Morrò da bravo, e raggiungerò tra » poco i capi della mia nazione che soffersero a„ vanti di me „.

Raccontano quegl' infelici in seguito le azioni di bravura colle quali si sono segnalati: e fanno pompa degl' inimici che hanno messo a morte. Irritano talvolta i loro carnefici in guisa, che li spacciano più presto, che altrimenti non avrebbero fatto.

Carver racconta, che un indiano, il quale era al palo, ebbe l' audacia di dire a quelli, che lo tormentavano, ch' essi erano tante vecchie imbelli, le quali non sapevano mettere a morte un bravo prigioniero. Aggiunse ch' egli avea preso molti de' loro guerrieri, e che in luogo d' infligger loro de' tormenti dozzinali, come i loro, ne avea immaginato de' più raffinati: che avendoli attaccati al palo, li avea lardellati con delle piccole scheggie puntute di pino resinoso, alle quali avea poscia posto il fuoco.

Questa bravata pose fuori di misura i carnefici di quell' infelice, ed accorciò la durata del suo supplizio. Uno de' capi si scagliò furiosamente so-

sono molto gaj. Hanno modi spiritosi, vivi, e pronti.

Quantunque appariscano indifferentissimi a tutto ciò che loro si fa vedere, nonostante quando sono a Filadelfia, e che si trovano uniti molti per passare la notte in un appartamento separato, restano delle ore intere ragionando, e ridendo di ciò che hanno veduto; e persone, che conoscono il loro linguaggio, e che hanno inteso i loro discorsi in simile occasione, mi hanno assicurato, che le loro osservazioni erano giudiciosissime, e che loro accadea sovente di mettere tanto in ridicolo qualche oggetto che li avea più colpiti, che era impossibile trattenere le risa.

Lo spirito di circospezione non esclude in loro una specie di franchezza. Si collocherebbero alla tavola del maggiore sovrano della terra, senza provare il minimo imbarazzo. Pensano ancora che un guerriero debbe conformarsi alle maniere delle persone, colle quali si trova; e come sono eccellentissimi

---

pra di lui, e strappandogli il cuore, se ne servì ad otturare quella bocca, che avea proferito un linguaggio tanto provocante.

osservatori, commettono rare volte qualche inciviltà, o si lasciano scappare di bocca qualche bassezza in presenza di uno straniero.

Vidi a Filadelfia un' indiano, che dall' infanzia era vivuto nelle foreste, entrare in un salone pieno di dame con tanta grazia, quanta non ne avrebbe avuto il più incivilito cittadino: bastava prevenirlo qual' era il costume che doveva tenersi in simile occasione. Il seguente aneddoto proverà maggiormente ancora quanto gl' Indiani sappiano pregiare le convenienze.

Il nostro amico Nekig, il piccolo Otter, era stato invitato a pranzo con noi, presso un gentiluomo a Detroit, e vennevi accompagnato da suo figlio, fanciullo ancora di nove in dieci anni. Furono in fine servite molte frutta, fra le quali eranvi delle pesche. Se ne offerse una al giovine indiano, che l' accettò gentilmente ma se la pose all'istante alla bocca staccandone un pezzo co' denti. Suo padre lanciogli un' occhiata di collera, e gli disse a bassa voce qualche parola, ch' io non compresi, ma che qualcheduno della compagnia interpretò, e conteneva un vivo rimprovero perchè il fanciullo non aveva pelata la pesca, come avea

potuto osservare essersi fatto dalla persona collocata dirimpetto a lui. Il piccolo Indiano restò mortificato, ma riparando il suo fallo, prese un tondo e mondò il frutto, con molta pulizia.

Un momento appresso fu servito del vino di Porto; non andandogli a genio, contorse la bocca dopo averlo gustato. Meritogli quel fatto un nuovo rimprovero. Gli disse suo padre, ch' egli disperava di vederlo un grand'uomo, o un grande guerriero, poichè sembrava malcontento di ciò, che il suo ospite avea la bontà di offrirgli. Il fanciullo bevette il residuo del vino con apparente soddisfazione.

Gl' Indiani non percuotono mai i loro figliuoli. Se le ammonizioni sono inutili, si contentano di gettar loro un poco di acqua nel volto, e questa punizione è tanto temuta, che produce sempre il suo effetto sull' istante. Un missionario francese ci raccontò di aver veduto una giovine adulta sì rammaricata di aver sofferto un simile oltraggio da sua madre, che sortì, e diedesi all' istante la morte. Fino a che i giovani trovansi nell' infanzia, ascoltano con molta attenzione i consigli de' parenti; ma giunti che sieno alla pubertà, ed in istato di

provvedere alla loro sussistenza, non fanno più conto delle ammonizioni, a meno che non provengano da persone molto attempate. Tributano alla vecchiaja una profonda venerazione.

Non v' è popolo sulla terra che abbia maggiore urbanità dell' indiano. Non interrompono mai una persona che parla. Se credono che una cosa loro raccontata non sia vera, si contentano di rispondere tranquillamente « sono » persuaso fratel mio, che voi prestiate cre- » denza a ciò, che dite, ma parmi che la » cosa sia sì poco probabile, che io non posso » darci fede ».

La loro reciproca condotta è piena di benevolenza, e di dolci maniere. Non si abbandonano mai a quelle brutali contese, ed a quelle dispute clamorose che sono tanto comuni fra la plebe in Europa. Non ne hanno neppure le maniere grossolane, e triviali. Si conducono in ogni occasione, come persone bene educate. Nè si potrebbe mai credere che sieno un popolo tanto feroce alla guerra; se di tal verità non se ne avessero tante, e sì replicate prove. Quando io parlo della tranquillità e dolcezza degl'Indiani, intendo solo quan-

do sieno in istato di usare della loro ragione. Riscaldata che sia la testa dai liquori spiritosi (cosa, che loro succede troppo di frequente) rassomigliano piuttosto a' demonii, che a uomini. Ruggiscono, si percuotono, si straziano, e si opprimono a vicenda di oltraggi. Conoscono tanto bene il loro debole, che quando si radunano per bere depongono i loro coltelli, *tomahawk*, ogni loro arma tra le mani del più sobrio tra essi, e questi mantiene la promessa loro fatta di non renderli. Se s'inebbriano avanti di aver presa questa precauzione le loro donne spiano il momento opportuno, e cercano di sottrarre le loro armi.

Preferiscono il whiskey, ed il rhum a qualunque altro liquore; ma se li procacciane, meno pel piacere di soddisfare al palato, che per quello dell' ebrietà, in cui si gettano. Sopra cento, un solo non ve n' è d' essi, che s' astenga dal bere con eccesso, s' egli può farlo. Gustato che abbiano una volta un liquore cercano tutt' i mezzi per procurarsene. Diventano bassi, servili, striscianti, ingannatori, oltre ogni credere; nè c' è cosa che possa ricompensare il torto fatto a quegl' infelici dall' introduzione de' liquori spiritosi

Avanti di conoscerli distinguevansi fra tutte le nazioni per la loro temperanza. Sono sempre sobrii in vero per ciò che riguarda il mangiare, e stimano indecente al sommo grado il mostrarsi affamato. Del che sia prova, che giungono al loro villaggio dopo un digiuno di molti giorni, e si seggono tranquillamente senza chiedere per molto tempo di che sfamarsi, e quando loro si è somministrato quanto basta per soddisfare strettamente a quel bisogno, ne usano con somma moderazione, come se non avessero appetito, e come se avessero fatto innanzi un buon pasto. Non mangiano mai con golosità.

Sono generalmente molto ospitali. Quando abbiano giurato amicizia a qualcheduno, e che abbiano impegnata la loro parola per guarentirne la sicurezza, non c'è cosa che possa sedurli a tradirla. Io ho avuto prove numerose della generosità loro ne' presenti ch' io ricevei, e quantunque io convenga, che si aspettano sempre un ricambio, sono però convinto dal modo con cui mi offrivano le loro bagattelle, che non aveano per guida interesse alcuno, ma che servivano ad un'impulso amichevole. È cosa notoria l'estrema liberalità

degli uni cogli altri, e che sono sempre disposti, quando lo possano, a prestarsi ai loro reciproci bisogni. Non hanno idea alcuna di ammassare ricchezze, e sono sorpresi che in una qualche società sienvi degli uomini tanto privi di sentimenti generosi, che vogliansi arricchire a spese altrui, e vivere nell'abbondanza, senza riguardo alla miseria in cui si trovassero altri individui della stessa comunità. Le vesti, gli utensili, e le armi, ecco ciò che riguardano come di proprietà particolare. Ogni altra cosa appartiene in comune alla tribù, al cui ben'essere ogn'individuo contribuisce con tutte le sue forze.

I capi sono animati dallo stesso spirito. In vece di essere i più ricchi, sono talvolta i più poveri della nazione, agli affari della quale consacrano sovente tutto il loro tempo, mentre gli altri vanno alla caccia, alla pesca e coltivano la terra.

Pare che tutte le nazioni indiane abbiano due capi, uno pel consiglio, l'altro per la guerra. Il primo la cui dignità è ereditaria, dirige gli affari civili, ma nello stesso tempo può essere capo militare. Il secondo è scelto fra i guerrieri che si sono più distinti sul

campo di battaglia; ed il suo impiego consiste unicamente in condurre i suoi guerrieri al combattimento. Non possono quei capi obbligare forzatamente all' obbedienza: non danno mai i loro ordini in un modo imperioso, ma sotto forma di avvertimento soltanto. Ogn' individuo sente ch' è nato perfettamente libero, recalcitra ove si tratti di violenza, o non si sottomette almeno, che a ciò ch' esige da lui la ragione. Come tutti hanno a cuore l' interesse della nazione, e conoscono che i loro capi sono guidati dallo stesso principio, adottano sull' istante le misure, che quelli propongono loro.

È molto dubbio se fra le più incivilite nazioni si possa trovare lo stesso spirito nazionale, lo stesso disinteresse, lo stesso amore dell' ordine, che fra questi uomini, che noi qualifichiamo col nome di selvaggi.

Gl' Indiani hanno il massimo sprezzo per uomini che hanno vergognosamente rinunciato alla loro libertà. Collocano al disotto delle femminuccie imbelli coloro, i quali perduta l' abbiano anche dopo averla lungamente difesa. Io sono persuaso che attribuir si debba a questa causa, e non alla differenza di co-

lore, l'avversione che gl' Indiani hanno pei negri. Il più grande affronto che possa farsi ad un indiano, qualunque ei siasi, sarebbe il dirgli che rassomiglia ad un negro, e che di un negro scorre il sangue nelle sue vene. I Negri non sono agli occhi loro che animali inferiori alla specie umana, e che ucciderebbero colla stessa indifferenza, con cui si uccide un gatto, ed un cane.

Un ufficiale Americano, il quale durante la guerra colla Gran Bretagna, fu spedito verso una nazione indiana, che abitava presso le frontiere degli Stati-Uniti, onde impegnarla a restarsene neutrale, mi raccontò che nel tempo in cui trovavasi nel principale villaggio di quella stessa nazione, vi vennero molti agenti incaricati di negoziare, s'era possibile, pel riscatto di molti schiavi negri condotti via da qualche abitazione. Quando si fece la divisione de' prigioneri, un negro, uomo rimarchevole per la sua statura e bellezza, fu dato, secondo l'uso ad una femmina indiana di qualche importanza nella sua nazione. Furono a quella fatte delle proposizioni, ed ascoltolle tranquillamente, ma non volendo rendere lo schiavo si ritirò nell' interno della

sua capanna, prese un gran coltello, e tornando verso lo schiavo glielo immerse nel ventre. *Riconducete ora il vostro negro*, disse ella freddamente a quelli che glielo domandavano. L'infelice cadde a terra, e sofferse i più atroci dolori, fino a che un guerriero, mosso a compassione, vi pose termine con un colpo di tomahawk.

A Detroit, a Niagara, ed in molti altri luoghi dell' alto Canadà si trovano schiavi negri. Nel tempo che noi eravamo a Malden due di quegli sfortunati se ne fuggirono dalla prima città col mezzo di un battello che staccarono dalla riva, e col quale discesero il fiume durante la notte. Non permettendo loro il vento di attraversare il lago, si congetturò che dovessero costeggiare la sponda, fino a che trovassero qualche luogo di sicurezza. Il proprietario che volea riprenderli se ne venne a Malden, ove incaricò due indiani di confidenza di andare in traccia de' suoi schiavi. Gl' Indiani partirono, ma fatte aveano appena cento verghe, uno d' essi, che sapea qualche poco l' inglese, ritornò per domandar permissione di scalpellare i negri nel caso che rifiutassero di venire. La sua domanda fu rigettata.

« Ebbene, disse al proprietario; se voi non » volete ch' io gli scalpelli ambidue, spero » almeno che non ricuserete ch' io faccia l' o- » perazione almeno ad uno. » Gli si rispose che bisognava ricondurli tutti e due viventi, ciocchè sembrò rattristarlo, e quasi mostravasi in dubbio se dovesse ritornarsene, quando il padrone temendo che i due schiavi gli scappassero, acconsentì alla domanda del barbaro, pregandolo nulla meno di non ucciderne alcuno che allorquando non potesse fare di meno. Non seppi mai quale si fosse la fine di quest' affare, ma la soddisfazione colla quale partì l' indiano, fa credere che uno de' negri sia stato sacrificato.

Questa indifferenza, colla quale gl' Indiani levano la vita ai loro simili, non li dipinge sotto un punto di vista favorevole. Sembrerà pure agli occhi delle persone dabbene, che le buone qualità non compensino l' inclinazione loro alla vendetta, e le crudeltà, che commettono verso quelli che prendono in un combattimento. I missionarj francesi ed inglesi, fecero molti sforzi onde far loro abbandonare l'infame abitudine di straziare i loro prigionieri, e quegli sforzi non furono vani. Quan-

tunque da qualche recente esempio sembri che gl' Indiani abbiano conservato una grande inclinazione per quella pratica orribile, posso assicurare nulla meno, che da molti anni non misero un solo uomo alla tortura in quelle occasioni, nelle quali venti almeno sarebbero stati immolati cent' anni fa. Ho fatto molte ricerche, e non potei scoprire, che uno solo di tante persone cadute in loro mano, alla disfatta del generale s. Clair, uno solo fosse stato attaccato al palo.

Tostocchè s' intese quella sconfitta, gli officiali inglesi, e tutti quelli che aveano dell' influenza sopra gl' Indiani loro promisero dei doni se riconducessero viventi i loro prigionieri; e la maggior parte di quelli ritornarono salvi. Ma sarebbe impossibile cosa sradicare in essi lo spirito di vendetta. L' aneddoto seguente relativo al capitano Giuseppe Brandt, capo della nazione dei Moawks, può dare un' idea adequata del buono effetto, che in questo proposito produce l' educazione sul loro spirito.

Brandt fu spedito di buon' ora in un collegio della Nuova Inghilterra. Dotato di felici disposizioni, fece dei considerabili progressi

nelle lingue greca e latina. Fu presa grande cura d'inculcargli le massime evangeliche, e vi si riuscì almeno in quanto al dogma. Egli professava con calore i principj del cristianesimo; e colla speranza di convertire la sua nazione, tradusse in lingua moawka l'evangelio di s. Matteo, e la formula della preghiera comune della Chiesa Anglicana. Avanti che Brandt avesse terminato il corso degli studj, la guerra di America incominciò; e quel giovine infiammato da quell'amor patrio, che la natura pare abbia scolpito nel cuore di un indiano, abbandonò il collegio, ed in breve alla testa di un corpo considerevole dei suoi patrioti raggiunse le truppe inglesi, sotto gli ordini di Sir Johnston. Essendosi col suo valore distinto in molte occasioni, fu presto promosso al grado di capo militare della sua nazione non solo, ma ottenne ancora quello di capitano al servizio di S. M.

Non iscorse, nulla meno, molto tempo senza ch'egli macchiasse la sua riputazione nell'armata inglese. Ebbe luogo una scaramuccia con un corpo di truppe Americane, l'azione fu calda, e Brandt fu colpito in un piede da una palla di fucile: gli Americani furono però bat-

tuti, e sessanta uomini, alla cui testa era un officiale, restarono prigionieri. Avendo quest' officiale resa la spada, entrò in conversazione col colonnello Johnston, e parlavano fra loro nel modo il più amichevole, quando Brandt furtivamente cacciossi tra loro, e stramazzò a terra morto l'officiale Americano con un colpo del suo *tomahawk*. Sir Johnston sdegnato di un tale tradimento, ne riprese vivamente l'autore. Ascoltò questi tranquillamente il colonnello, e gli rispose, essere dolente che il suo operato potesse spiacergli, ma che allora il suo piede faceagli molto male, e che non avea potuto trattenersi dal prenderne vendetta sopra l'unico capo inimico, il quale fosse preso. Aggiunse ch'egli soffria molto meno, dacchè avea ucciso quest' officiale.

Quando la guerra scoppiò, gl'Indiani di quella tribù abitavano sulle sponde del fiume Mohawk, nello stato di Nuova-York. Ma trasportaronsi nell' alto Canadà; ed il loro principale villaggio è situato al presente sul gran fiume, che si getta nel lago Erié dalla parte settentrionale, sessanta miglia circa discosto dalla città di Newark, ossia Niagara. Brandt fa colà la sua residenza. Egli si è fatto co-

struire una bella casa. Ogni straniero che va a visitarlo, è certo di essere bene accolto, e di trovare ogni giorno una tavola bene imbandita. Egli ha trenta, o quaranta negri occupati a tener cura de' suoi cavalli, ed a coltivare le sue terre. Quegl' infelici sono tenuti nella più dura schiavitù. Non osano prendere la fuga, perchè li minacciò, che se lo facessero, gl' inseguirebbe fino alle frontiere della Giorgia, e li ucciderebbe col suo terribile *tomahawk*, in ogni luogo in cui potesse rinvenirli. Conoscono essi abbastanza le sue disposizioni, e sono persuasi, che loro terrebbe parola.

Oltre i presenti, riceve Brandt dal Governo la metà degli appuntamenti di capitano, e il tutto ammonta, dicesi, a 500 lire sterline all' anno. Non era poca la nostra curiosità di conoscere questo indiano, pel quale, nell' intenzione di recarsi a Newark suo villaggio, domandammo delle commendatizie alle persone sue conoscenti, al secretario del Governatore, ed a varj officiali. Sfortunatamente per noi la vigilia del nostro arrivo a Niagara Brandt si era imbarcato per Kingston, all' opposta parte del lago.

Si giudicherà dell' importanza di quest' uomo, quando si sappia, che un avvocato, il quale attraversava il lago nello stesso nostro bastimento, ci disse, ch' egli andava a perdere una somma d' oltre 100 mila lire sterline, non avendo trovato Brandt, ed essendo per ciò stato affidato l' affare ad un altro.

Brandt s' accorse per tempo che gl' Indiani erano stati ingannati da tutt' i forestieri, i quali aveano posto piede in America. Se qualche dubbio avesse potuto sussistere su questo proposito, sarebbe stato tolto dagl' Inglesi, i quali dopo avere chiesta, ed ottenuta l' assistenza degli Indiani nella guerra d' America, abbandonarono poi sì vilmente, ed ingiustamente tutti li territorj all'est del Mississipì, e al sud dei laghi agli abitanti degli Stati-Uniti, a quegl' inimici, in una parola, che gl' Indiani si erano fatti per sostenere gl' interessi de' loro alleati. Vedendo con dolore che prendendo parte nelle guerre fra bianchi s' indebolivano da loro stessi; laddove se restavano neutrali, e si conducevano con politica, si sarebbero resi possenti, e sarebbero stati trattati con maggiori riguardi; Brandt concepì il progetto di unire gl' Indiani in una sola fede-

razione. Inviò a tale effetto de' messaggeri ai diversi capi per pregarli di prendere in considerazione questa importante questione in un'assemblea generale; ma qualcheduna delle tribù diffidossi di un tale progetto, e temendo che Brandt con tale mezzo non volesse acquistare una preminenza, si oppose con tutta forza al disegno. Così divenne egli sospetto a molte delle nazioni guerriere, che lo vedono ora di mal occhio, e con tale gelosia che non sarebbe prudente cosa per lui innoltrarsi nelle parti superiori del paese.

Del resto egli condusse con molta abilità gli affari della sua tribù. Fece affittare a lungo termine le terre inutili, cosa che dà un reddito annuo, il quale durerà al certo tutto il tempo che la tribù formerà corpo di nazione. Giudicò saviamente che una tale misura era di gran lunga migliore di quello che lo fosse l'altra di vendere spezzatamente le possessioni, come facevano prima i Moawks, i quali per quanto fossero considerevoli le somme ricavate, le dissipavano in un istante.

Se gli affari della sua nazione gliene danno il comodo, egli si propone di studiare profondamente la lingua greca, di cui si dichiara

l'ammiratore, di tradurre in lingua moawka la maggior parte dell'antico testamento. Nulla meno quest'uomo poco prima del nostro arrivo a Niagara uccise di propria mano suo figlio. Sembra che quel giovine troppo dedito al vino, avesse in più d'un incontro palesata l'intenzione di attentare ai giorni di suo padre, ed essendo entrato nell'appartamento del genitore una sera, gli tenesse de' discorsi ingiuriosi, coll'intenzione forse di mettere in esecuzione le sue minaccie. Di che adirato Brandt impugnò una piccola spada, e gliela passò attraverso del corpo. Egli non parla di tale avvenimento senza esprimere il suo cordoglio, ma nello stesso tempo, senza provare quella commozione che sentirebbe tutt'altro che un indiano, e si consola dicendo, aver reso un segnalato servigio alla sua nazione, togliendole un così tristo soggetto.

Brandt è pettinato, e vestito all'indiana, ma in vece della coperta porta un corto pastrano, quale già io descrissi.

Quantunque i preti francesi, e gli altri missionarj si sieno dati ogni cura per far adottare agl'Indiani i dogmi della cristiana religione; e quantunque varie tribù si sien

fatte battezzare; sembra però tranne qualche circostanza parziale, che questa religione non abbia fatti grandi progressi tra loro. Appresero qualche formula di preghiera, hanno assistito a qualche cerimonia esterna; ma sono sempre animati dalle più violenti passioni, come prima, e non sono menomamente penetrati dallo spirito di pace del cristianesimo.

I Moravi sono quelli che produssero i maggiori cambiamenti fra gl' Indiani, avendone impegnati alcuni a rinunciare alla vita silvestre, ad abbandonare la guerra, e darsi all' agricoltura. Fra i Munsies, piccola tribù che abita sulle sponde settentrionali del lago s. Clair ebbero i maggiori successi; ma il numero di quelli che hanno convertito è molto tenue. I cattolici romani hanno maggiori aderenti. Le loro cerimonie religiose sembrano essere state perfettamente calcolate per cattivarsi l' attenzione degl' Indiani, a' quali per altro i missionarj di quella comunione impongono poche cose incomode. I Quaqueri hanno fatto proseliti meno di tutti. La dottrina della non resistenza ch' essi predicano, poco si accorda colle opinioni degl' Indiani, ed avendola voluta introdurre fra quelle tribù,

o principalmente presso gli Shawnesi, la più guerriera di tutte le nazioni, che vivono al nord dell' Ohio, corsero dei gravi pericoli (1).

Gl' Indiani che non hanno alcuna idea della rivelazione, credono quasi tutti nell' esistenza

---

(1) La difficoltà di convertire gl' Indiani al cristianesimo proviene molto meno dal loro attaccamento alla propria religione, quando ne abbiano una, che da certe idee, le quali sembrano aver succhiate col latte.

Un missionario francese racconta ch' egli si sforzava di persuadere un giorno un indiano col quadro de' premj, i quali in un altro mondo sarebbero la ricompensa de' buoni, e delle terribili punizioni, alle quali non potrebbero sottrarsi i cattivi; quando l' indiano interruppe il missionario per domandargli, s' egli sapesse dov' era andato, in cielo, o nell' inferno, un amico ch' egli avea perduto da qualche tempo. *Credo fermamente ch' egli si trovi nel cielo*, rispose il prete. " *Farò dunque ciò* „ *che voi mi raccomandate, e vivrò parcamente*, „ replicò l' indiano *perchè io voglio andare, ove* „ *trovasi l' amico mio* „.

Se al contrario il missionario gli avesse detto che l' amico di quell' indiano era all' inferno, niente avrebbe potuto distoglierlo dal menare una vita libertina, nella speranza di trovare il suo amico, e dividere le pene con esso lui.

di un' essere supremo, onnipossente, benefattore, e saggio, ed in quella dei spiriti subordinati, gli uni benefici, gli altri cattivi. Pensano che i primi, occupandosi della felicità degli uomini, sia inutile pregarli, ed agli spiriti malefici soltanto, dei quali hanno un naturale terrore, rendono omagio per sottrarsi alla loro malevolenza. Si pretende che qualche lontana tribù abbia dei preti, ma non sembra ch' esse abbiano un culto regolare. Ogn' individuo recita una preghiera, o fa una offerta al cattivo spirito, quando vi è spinto dal timore.

La dottrina di un altro mondo, nel quale godranno degli stessi piaceri di questo, ma dove saranno esenti dai dolori, e non avranno la fatica di procurarsi una sussistenza, pare generale fra gl' Indiani. Alcune tribù hanno maggior divozione delle altre. I Shawnesi, che non temono punto i cattivi spiriti, hanno appena un' ombra di religione. Non ho mai inteso uno solo fra essi essersi convertito al cristianesimo.

È una cosa rimarchevole e singolarissima, che malgrado della somiglianza che trovasi fra le persone, i costumi, le inclinazioni, e

la religione delle varie tribù d' Indiani sparse dall' una all' altra estremità del continente settentrionale di America, rassomiglianza che al certo non debbe lasciar dubbio alcuno sulla comune origine di tutte quelle tribù, la loro lingua nullameno sì essenzialmente differisca. Molte nazioni indiane che vivono in poca distanza le une dalle altre, hanno un idioma talmente opposto, ch' esse non possono intendersi. Fui prevenuto che la lingua Chippeway era la più generale, e che taluno, il quale la possedesse a fondo, poteva acquistare una passabile cognizione di ogni altra lingua, che si parla fra l' Ohio ed il lago superiore. Alcune persone che hanno fatto lo studio di tutte le lingue indiane, pretendono che tutti i differenti idiomi di quelle tribù, colle quali abbiamo qualche relazione, non sieno che dialetti delle tre lingue primitive, la Hurona, l' Algonquina, e la Sioussa; e che quando si posseda bene la prima, si possa conversare agevolmente cogl' Indiani di tutte le tribù del Canadà, e degli Stati Uniti. Tutte le nazioni che parlano una lingua derivata dal Sioux, pronunciano, dicesi, con una specie di sibilo. Quelle di derivazione Hurona hanno una pro-

nuncia gutturale, e quelle che dall' Algonquino derivano, pronunciano con maggiore dolcezza e facilità di tutte le altre. Non posso accertare sino a qual punto sia fondata questa distinzione: osserverò bensì che tutti gl' Indiani, nei quali mi abbattei (siccome quelli, la cui lingua è, a ciò che pretendesi, un dialetto burono o algonquino) mi sembrarono avere nel loro linguaggio pochissimi suoni labbiali, e che pronunciassero gutturalmente, piuttosto però dall' alto che dal profondo della gola.

Si osserva ne' loro discorsi un certo grado di esitazione. Sembrano avere qualche difficoltà nel parlare, e lo fanno presso a poco come se avessero un grande peso sul petto, o che avessero ricevuto in quella parte del corpo un colpo tale da violentare la respirazione. Le donne all' incontro parlano colla maggiore facilità; e la lingua indiana in bocca loro è tanto dolce quanto l' italiana. Hanno tutte senza eccezione il suono della voce il più delicato, il più armonioso che io m' abbia mai inteso, ed il loro sorriso è grazioso al di là di quanto sia possibile immaginarlo. Restai sovente qualche ora assiso in mezzo di

una truppa d' indiane pel solo piacere d' intenderle parlare.

Gl' Indiani uomini e donne, parlano con molta riflessione, e non sembrano mai imbarazzati nel cercar la parola ai loro pensieri conveniente.

La musica degl' Indiani è dura, senza grazia, e manca di varietà e di melodia. Il loro famoso canto di guerra non è che un' insipido recitativo. Il canto e la danza vanno sempre accompagnati. Quando gl' Indiani in gran numero uniti cantano in coro, le note rare, e per così dire, selvaggie, di cui sono formate le loro canzoni, unite ai suoni de' loro tamburi e flauti, producono talvolta un aggradevole effetto se sieno intese da lungi.

Il primo giorno del nostro arrivo a Malden, precisamente verso la mezza notte, quando eravamo per coricarsi, udimmo tutto ad un tratto un simile concerto che facevasi nell' isola del Bosco bianco. Desiderosi di goderne più da presso, e di vedere la danza, prendemmo un battello e ci recammo all' istante sul luogo dell' adunanza.

I tre uomini più attempati assisi sotto un albero erano i musici principali. Uno d' essi

batteva un piccolo tamburo formato di un tronco d' albero scavato, e coperto di una pelle. Gli altri due l' accompagnavano con una specie di castagnette, o di piccole zucche piene di ceci. Quei tre uomini cantavano, e le danzatrici (gli uomini non ballavano) univano le loro voci con essi. Queste in numero di venti circa formavano un cerchio tenendosi le mani avviticchiate al collo l' una dell' altra, e facendo in tal guisa catena colla faccia rivolta verso un piccolo fuoco che ardeva presso. Eseguivano alcuni passi di fianco brevi, ma presti. Gli uomini e le donne non ballano mai insieme, quando però un qualche giovine non introducesse qualche bella ragazza nel ballo, il che viene considerato come una favorevole distinzione. Ed è questa una delle conseguenze della condotta generale degl' Indiani, i quali riguardano le donne sotto un' aspetto differente da quello, in cui le riguardano gli Europei, e le condannano come gli schiavi ai più duri lavori.

Vidi io un giovine capo accompagnato da tre donne occupate a raccogliergli le freccie, mentre si divertiva a saettare degli scojattoli.

Incontrai pure qualche indiano, che andava da un luogo all'altro, in distanza di qualche miglia montato sul suo cavallo, viaggiando comodamente, e lasciavasi intanto addietro sua moglie, non solo a piedi, ma portante sulle spalle de' pesanti fardelli.

Avendo le donne ballato per qualche tempo si accese un fuoco maggiore del primo, e gli uomini si radunarono dalle varie parti dell'isola in numero di cinquanta o sessanta, per divertirsi anch'essi. La loro danza era più variata di quella delle donne. Serrati gli uni accanto gli altri, e facendo dei passi cortissimi, ma in cadenza colla musica, formarono un gran circolo intorno al fuoco. Il miglior ballerino ch'era nello stesso tempo il primo cantore, dirigeva la danza. Dopo il primo giro si allungò il passo, e si cominciò a battere co' piedi la terra, con una grande violenza. Al terzo o quarto passo i danzatori facevano de' piccoli salti a piedi giunti, volgevano la faccia al fuoco, abbassavano la testa e andavano di fianco. Avendo fatto una dozzina o due di giri, alla fine de' quali aveano battuto la terra co' piedi con un indicibile furore (ed in ciò soprattutto distinguevasi il principal dan-

zatore) gettarono tutto ad un tratto un grandissimo grido, ed il ballo cessò.

Due o tre minuti appresso ricominciò un altro ballo, che finì presto nella stessa guisa del primo. Vi fu poca differenza dalle figure dell' uno e dell' altro. In quanto al canto succedeva spesso, che in luogo di cantare tutta intera l' aria, si accontèntassero di rispondere a quelle ch' erano cantate dai vecchi. Gl' Indiani c' invitarono a prendere parte nella loro danza, locchè accettammo sapendo di far loro cosa grata, e restammo nell' isola fino a due o tre ore della mattina.

Egli è impossibile formarsi una idea dell' aspetto spaventevole, che offra una folla d' Indiani, i quali ballino in giro intorno ad un gran fuoco, in mezzo ad una folta foresta. Le acute grida che gittano alla fine di ogni ballo, aumenta di molto l' orrore che viene inspirato da un tale spettacolo.

Passa di raro una notte, che non siavi nella stessa isola qualche ballo simile a quello che ho descritto. Gl' Indiani non ballano mai che a notte bene avanzata, e stanno in piedi sino all' alba. Se niente hanno a fare, dormono in seguito sotto i raggi del sole, o

si divertono a fumare. Quantunque la prontezza, e perseveranza loro sieno estreme quando sono in guerra; in tempo di pace però, e quando abbiano di che soddisfare a ciò che domanda la natura, sono gli uomini i più indolenti, ed i più infingardi, che mai vi sieno.

Sono le ordinarie quelle danze, di cui ho parlato. Nelle importanti occasioni hanno gl'Indiani una quantità di altri balli, tutti ben più interessanti per lo spettatore. Le danze ordinarie, fra molte altre tribù, e soprattutto fra gli Shaweneses, sono, dicesi, più dilettevoli di quelle che ho descritte. Molti di questi ultimi Indiani erano accampati nell'isola del Bosco bianco, quando noi vi fummo; il loro numero non era tale da poter formare una danza da per loro, e non avemmo il piacere di vederli.

Da tutti i ragguagli che me ne furono dati, non essendomisi mai presentata l'occasione di vederla, la danza di guerra debbe indubitatamente fra tutte le danze di questi popoli, essere quella che maggiormente meriti l'attenzione di uno straniero. Dessa ha luogo quando partono per una qualche spedizione

militare, o che ne ritornano; e talvolta ancora nelle occasioni solenni. I capi ed i guerrieri, che vogliono prendere parte in quella danza, si pettinano e si vestono come se andassero effettivamente alla guerra, e tengono le loro armi fra le mani. Quando sono radunati si sedono sui talloni in forma di cerchio intorno ad un gran fuoco, presso il quale è piantato in terra un grosso palo. Dopo essere stati alcun poco in tale posizione, uno dei capi principali si leva, ed avanzandosi verso il centro, si mette a ricapitolare con una specie di recitativo tutte le sue gesta militari. Si estende principalmente sul numero degli inimici che ha ucciso; descrive il modo, con cui li ha scalpellati, fa molti gesti, e brandisce le sue armi come se eseguisse in quello stesso istante quell' orribile operazione. Alla fine di ogni fatto dà con violenza sul palo un gran colpo col suo rompicapo. Ogni capo ed ogni guerriero racconta anch' egli le sue alte imprese. Sovente un uomo solo occupa l' assemblea per molte ore di seguito; e qualche volta la danza dura quattro giorni e quattro notti. Non è permesso ad alcuno di dormire durante il festino. Sonovi delle persone al di

fuori del circolo incaricate di svegliare ogni guerriero che si addormentasse. Nell' istante medesimo in cui la danza incomincia, si fa arrostire un daino, un orso, o qualche altro animale di una considerevole grossezza, ed ogni guerriero può andarne a prendere un pezzo, fino a che dura la festa. Quando quelli che formano il circolo hanno terminato il racconto delle loro gesta, si levano tutti, e ballano in un modo veramente spaventevole. Si mettono in mille bizzarre positure, saltano come frenetici, impugnano i coltelli, e le armi loro. Nello stesso tempo innalzano la ciocca di guerra, e cacciano delle grida terribili. Così termina la danza.

Il flauto degl' Indiani è un grosso giunco, simile a quello che ritrovasi sulle sponde del Mississipì, e nelle parti meridionali degli Stati-Uniti. Gli si danno d' ordinario due piedi, e talvolta più di lunghezza; ed è forato con otto o nove bucchi sulla stessa linea. Tiensi nella stessa guisa dell' oboe, o del clarinetto, e i suoni che produce, mediante una imboccatura, somigliano molto a quelli di un zufolo ordinario. Tuttavia questo strumento non è sprovvisto di armonia, e sarebbe suscettibile

di piacevoli modulazioni, ma non ho inteso alcun' indiano, che fosse in istato di suonare con regolarità un' aria, neppure di quelle che tutti comunemente cantano; quantunque ne abbia veduti molti, i quali amavano appassionatamente quello strumento, e passavano delle ore intere presso il fuoco delle loro capanne, facendo de' suoni lamentevoli. Ogn' indiano che arrivi ad otturare i buchi, ed a cavarne un suono qualunque, si reputa abilissimo. Il miglior sonatore, non fa più di uno de' nostri fanciulli col zufolo più comune.

Aggiungerò al fin quì detto sul proposito degl' Indiani, che quantunque sieno ospitalissimi, non si troverebbe però alcuna persona, che avesse gustato i piaceri di una incivilita società, e conoscesse il suo tenore di vita, la quale potesse adattarsi ad abitare fra loro. Lo stato miserabile e l' immondezza delle loro affumicate abitazioni, la scipitezza delle loro vivande ordinarie, che non è tollerabile dalla persona la meno delicata, la grettezza delle loro persone basterebbe per impedire a qualunque straniero di stanziarsi in qualcheduna delle loro tribù, quando pure altri motivi non vi si opponessero.

Quando andai in America, avea meco stesso pensato di non abbandonare il continente senza passare un tempo considerevole presso gl' Indiani fra terra, per aver l' occasione di osservare i loro costumi, ed i loro usi primitivi. Ma ciò ch' io vidi durante il mio soggiorno in quel paese, nel darmi una idea favorevole delle loro persone, mi ha fatto abbandonare il mio divisamento.

Avendomi la sorte ricondotto in una delle loro abitazioni, continuando il mio viaggio nelle parti popolate degli Stati-Uniti, non cercai conoscerne di vantaggio.

CAPITOLO XXXVI.

Partenza da Malden. — Burrasca sul lago Eriè. — Il bastimento è portato fra le isole. — Grande pericolo. — Viaggio sul lago. — Arrivo al forte Eriè. — La cala del bufolo. — L'autore impegna alcuni Indiani ad attraversare i boschi. — Parte a piedi. — Descrizione del paese al di là della cala del bufolo. — Vaste pianure. — Bellezza degli alberi. — Cani degl'Indiani. — Stabilimenti sul fiume Genesy. — Primi piantatori. — Loro carattere. — Descrizione del paese lungo il Genesy. — Febbri comuni in autunno. — Partenza a piedi per Bath.

Verso la fine di ottobre la goletta, nella quale avevamo assicurato il nostro passaggio a Penisola, comparse in faccia a Malden, ov' essa fu forzata di restare all' ancora per tre giorni, essendo il vento contrario per discendere il fiume. Cambiato che fu, ci recammo a bordo, dopo aver dato un'addio al no-

stro amico il capitano L— le cui cortesie furono senza limiti.

Il vento quantunque favorevole era molto debole la mattina del nostro imbarco, ma la corrente ch' era veementissima, ci trasportò presto pel lago. Il dopo pranzo passammo dirimpetto alle isole, il di cui aspetto era magico. Le superbe foreste che guerniscono le coste, ornate allora de' variati colori di autunno, offrivano un colpo d'occhio più seducente di quando erano vestite colla più brillante verdura. Que' colori resi ancora più splendidi dal contrasto delle balze di marmo nero, erano ammirabilmente riflessi dalla superficie tranquilla del lago. Allo spuntare del giorno susseguente perdemmo la terra di vista. Ma in luogo del cielo azzurro, e del grato venticello che ci avea favoriti il giorno innanzi, avemmo un tempo torbido, e tutto annunciava, che non sarebbero scorse poche ore senza che noi dovessimo lottare contro qualcheduna di quelle terribili tempeste, che sono tanto frequenti sul lago Eriè. Ben presto i venti cominciarono a soffiare; le onde si sollevavano in un modo terribile, e nello stesso istante fummo spettatori di una di quelle scene che

un colpo di vento non manca mai di far nascere sopra un piccolo bastimento carico di passaggeri. Molte dame francesi attempate, ch' erano state a vedere i loro parenti nel basso Canadà, e che si trovavano sull' acqua per la prima volta, occupavano il camerino. La stiva foderata di tavole da un capo all' altro, e semplicemente divisa da una vela sospesa ad una trave, era da una parte piena di passaggeri, fra i quali molte donne, e fanciulli, e dall' altra parte comprendeva quelli, che aveano pagato per essere nel camerino, ma che non aveano potuto entrarvi per mancanza di posto; noi eravamo del numero di questi. Senza contare le vecchie dame Francesi, nè le persone collocate nella stiva, eravamo tutt' i giorni ventisei persone a tavola. Non essendo il nostro bastimento, che della portata di settanta tonnellate, si giudicherà quanto ci trovavamo alle strette. Molti passageri colpiti dal male di mare, pregavano il capitano, in nome del cielo, a voler retrocedere; ma il suo pensamento essendo di terminare prontamente il viaggio, locch' era di una massima importanza per lui, perchè l'inverno si avvicinava, ed era possibile che il

fu alzata la vela maestra insieme col trinchetto; il bastimento rinculò, e niente avrebbe potuto impedirgli d'investirci, se non si fosse gettata un'altra ancora sull'istante. Non potei spiegare un tanto sbaglio funesto, se non che supponendo non essersi ancor bene svegliati i marinai quando vennero sopra coperta, e che non avessero inteso distintamente il comando. Come si credea essere perfettamente sicuri, non si era lasciato che un solo uomo di guardia, e dall'istante in cui diede l'allarme, a quello in cui fu gettata l'ancora, non iscorsero tutt'al più che quattro minuti.

Il giorno nascente ci fece vedere il pericolo della nostra situazione. Trattenuti da una sola ancora, poco sicura, se il vento aumentavasi, ci trovavamo distanti non più di trecento piedi da una sponda seminata di scogli, contro la quale andavamo a perire. Il tempo era umido, provavamo di tempo in tempo dei violenti soffj di vento, e l'aspetto del cielo presagiva che, lungi dal calmarsi, la tempesta si sarebbe scatenata con maggior furia di prima. Nulla meno sostenuti dalla speranza, e dal nostro coraggio, facemmo tranquillamente colazione, e prendemmo le carte in mano Ma avevamo

appena giuocato un' ora, che udimmo il funesto grido di gran pericolo « *fuori tutti* ». Il bastimento era di nuovo spinto contro la costa; e siccome faceva freddo m' era gettata sulle spalle una coperta attaccata alla cintura alla moda degl' Indiani, così che non potendo agire con quell' imbarazzo, mi trattenni per disfarmene avanti di montare sulla coperta, cosa che fece ch' io fossi l' ultimo restato nella parte inferiore del bastimento. Era già per mettere il piede sulla scala del boccaporto quando il vascello urtò con molta forza contro gli scogli. Le donne si raccolsero tutte a me d' intorno gettando de' gridi spaventevoli, e pregandomi in nome del cielo a non abbandonarle. I miei compagni mi chiamavano intanto, onde ascendessi prontamente. Conserverò sino all' ultimo respiro la memoria della commozione che provai in quell' istante. Sarebbe stato inutile di restare a basso; cercai dunque di tranquillare quelle povere donne che mi circondavano, e sottraendomi colla forza dalle loro mani, montai sulla coperta, ove appena giunto, si chiuse il boccaporto su quelle infelici, le cui grida facevano risuonare il bastimento malgrado del fracasso dei

marinaj, e lo spaventevole ruggito delle onde, che si rompevano sui scogli vicini.

Due minuti non erano ancora scorsi, che il bastimento diede una seconda percossa, più forte ancora della prima, ed in capo di un quarto d'ora, nel periodo del quale sempre più si avvicinò alla riva, ogni onda che l'investiva lo facea percuotere su gli scogli.

Pareva allora che ognuno fosse d'avviso di tagliare il grande albero per alleggerire il bastimento. Tutte le mannaje erano già innalzate a tale effetto, quando uno de' miei compagni che avea servito nella marina, ed avea molte cognizioni nautiche, si oppose a tale determinazione. Osservò che le trombe erano ancora libere, e che il bastimento non avendo fatto tant' acqua ancora, perchè fosse impossibile di metterlo in moto, col taglio dell'albero era lo stesso che privarsi di ogni mezzo valevole ad allontanarci dagli scogli, nel caso che il vento cambiasse. Consigliò dunque al capitano di far tagliare le antenne e le gabbie. Il suo consiglio fu seguito in ogni punto. Il vento continuava dallo stesso punto, e la sola variazione ch' ebbe luogo si fu ch' egli soffiò con maggiore violenza.

Infierendo la tempesta cominciavano le onde a scorrere con un' estrema velocità, e si rompevano con tanta violenza contro la prua del vascello, che sette ad otto persone, ed io che avevamo preso posto sul castello da prua, ad estrema fatica potevamo tenerci l' un l' altro per le mani per non essere strascinati via dalle onde. Per più di quattr'ore ci trovammo in quella infelice posizione. Credevamo ad ogni istante, che il bastimento fosse messo in pezzi, ed eravamo esposti all' urto mortale di quelle enormi montagne di acque, le quali coll' intervallo di tre o quattro minuti venivano a percuoterci. Molte apparivano tanto alte, quanto la gabbia di mezzana, e talvolta quando venivano contro di noi, l' urto loro era tanto veemente, che ci faceva istantaneamente perdere la respirazione. Ci trovavamo in fine tanto assiderati pel freddo che saremmo stati incapaci del menomo sforzo nell' acqua, se il bastimento avesse naufragato. Discendemmo sotto coperta attendendo pazientemente l' istante in cui fossimo inghiottiti dalle onde.

Qualche passaggero si pose allora a estendere il suo testamento su de' pezzetti di carta, che poi avvolgeva in ciò, che credesse valevole

a guarentirli dall' acqua. Cavavano alcuni altri dai loro bauli ciocchè aveano di più prezioso. Osservammo fra gli altri un' infelice, che circondato dalla sua famiglia non pensava ad altro (tanto la testa gli frullava), che a caricarsi di dollari, di modo che se in quello stato fosse caduto nell' acqua, la sua morte era inevitabile.

Non vi sono parole atte ad esprimere lo sbalordimento, ed il terrore, che stava dipinto sul volto di ogni passeggiero nell' avvicinarsi della notte. Il maggior numero delirava dallo spavento nel ripensare ad un naufragio notturno, ed amaramente si pentivano, che non si fosse tagliata la gomena, onde essere investiti di giorno, ma il capitano vi si era opposto, perchè la perdita del suo bastimento ne sarebbe stata la conseguenza.

Fino alle nove della sera il vascello toccava ad ogni minuto, e durante quel tempo noi fummo in una spaventevole incertezza. Finalmente il vento cambiò di due rombi in nostro favore, ed il bastimento in vece di urtare, non fu esposto che ad un forte rullio. A mezza notte il vento divenne più moderato, a tre ore della mattina era tanto de-

bole che i marinaj poterono tirare l'ancora. La gioja fu estrema fra noi. Dopo le fatiche, e le angoscie del giorno precedente, potè ognuno gustare in pace un qualche riposo.

La mattina levossi il sole più splendente che mai, al di là di un'isola delle più lontane. Il cielo di un azzurro cristallino non era adombrato da nube alcuna. L'aria era calma e tranquilla. Gli uccelli, come se avessero voluto rallegrarsi cogli uomini del pericolo scorso, garrivano melodiosamente nelle vicine foreste. In fine, tranne lo stato spaventevole, in cui si trovavano il bastimento, e tutti gli effetti nostri, lo scorso pericolo ci parea una visione.

Il timone fu la prima cosa visitata, perchè la sua barra era in pezzi. I marinai ch'erano a puppa dichiararono che de' quattro ramponi non ne restava che un solo intero, ed anche questo molto piegato. Quando fu levato il timone si vide ch' era tanto stratagliato, che assomigliava ad una scopa. Tutto faceva supporre che la chiglia fosse nello stesso stato. Nullameno con nostra grande sorpresa il bastimento non faceva più acqua. Se fosse stato anche della metà così cattivo, come era il

vascello reale, su cui ascendemmo il lago, niente avrebbe potuto impedire la perdità nostra.

Si tenne consiglio per sapere cosa doveasi fare. Pareva impossibile continuare il nostro viaggio, e solo trattavasi di sciegliere la strada più comoda per ritornare a Malden. Non si sapeva a quale partito appigliarsi quando un' officiale americano propose la fabbrica di una nuova barra, e di nuovi ramponi. Si credette da pria la cosa impraticabile; ma la necessità, madre dell' invenzione, avendo aguzzati tutti gl' ingegni, si fece una incudine con molte mannaje poste sopra un tronco di albero, si accese un gran fuoco, e parte di noi lavorando come i ferrai facemmo in capo a tre ore un' eccellente cardine.

Molti altri passeggieri si occupavano intanto a costruire una nuova barra da timone. Qualchedun' altro ripassava la gomena, e l' ancora, ed i marinai accomodavano le sarte. All' avvicinarsi della notte il bastimento fu così bene ristaurato, che nessuno più dubitò della possibilità di rimettersi in viaggio sicuramente per Malden; e qualche passeggiero cominciava a credere, che non vi fosse alcun pericolo nel

continuare il nostro viaggio. Il capitano ci dichiarò che si regolerebbe secondo il tempo dell' indomani.

La mattina, mentre eravamo ancora coricati, fummo sorpresi nel sentire delle voci straniere sulla coperta, ed il nostro stupore raddoppiossi quando riconoscemmo due de' nostri amici, che al pari di noi aveano passato l' Atlantico, per visitare il continente settentrionale dell' America, e che pochi giorni prima della nostra partenza da Filadelfia avevamo accompagnato in distanza di qualche miglio da quella città, ch' essi abbandonavano per andare verso il sud. Aveano attraversato la Virginia, ed il Kentucky, e dalle rive dell' Ohio si erano recati a cavallo sino a Detroit, dopo un cammino il più faticoso, e disaggradevole. In quest' ultima città si erano imbarcati sopra un piccolo *slop* pel lago Erié, ch' era l' ultimo bastimento che dovea partire prima dell' inverno. Essendosi imbarcati il giorno precedente aveano gettato l'ancora nella stessa nostra baja non essendo il vento favorevole per discendere. Il comandante del *slop* ci propose di accompagnarci, e di soccorrerci al bisogno, se il nostro capitano volea termi-

nare il suo viaggio. Si accettò con piacere l' offerta, e si stabilì, che i due bastimenti veleggierebbero di conserva, tostochè il vento lo permettesse.

Dopo colezione entrammo coi nostri giovani amici, nella scialuppa per visitare quella porzione dell' isola, contro la quale rischiammo di fare naufragio. Vedemmo la sponda seminata di remi, di barre ec., che l' acqua vi avea trasportato, ed i quali erano in uno stato tale da persuaderci che se avessimo naufragato, due terzi almeno de' passeggieri sarebbero periti nelle correnti fra gli scogli. Passammo la giornata a percorrere i boschi, ed a raccontarci le nostre vicende, dacchè ci eravamo lasciati. La sera tornammo a bordo, e verso la mezza notte, essendo il vento cambiato, si levò l' ancora, e partimmo mentre eravamo ancora sepolti nel sonno.

Avevamo già perduta ogni speranza di arrivare a Penisola. Il nostro bastimento era in uno stato sì miserabile che il capitano temeva di perdere lo *slop* di vista, se si arrendeva ai nostri desiderj. Convenne adunque risolversi a seguire il nostro cammino, e dopo una traversa infelice di quattro giorni nei quali provammo de-

gl' improvvisi colpi di vento molti pericolosi, giungemmo senza disavventure alla nostra destinazione.

I nostri amici partirono tosto per Newark, da dove se la stagione lo permetteva, e se trovavano una favorevole occasione, si proponeano di far vela per Kingston, e andare da di là nel basso Canadà. Noi altri al contrario volevamo ritornare per una strada differente da quella, che avevamo preso venendo, e passammo alla Cala-del-Bufolo, nella lusinga di noleggiare in qualche villaggio indiano de' cavalli, coi quali potessimo attraversare il paese di Genesy. Ma tutti quelli che ne avevano, erano già partiti, e li aveano condotti seco loro alla caccia. L' interprete ci disse che se avessimo voluto recarci pei boschi sino agli stabilimenti de' bianchi, di cui il più vicino era a novantasei miglia dal luogo in cui ci trovavamo, allora, egli credeva facile trovare degl' Indiani che portassero il nostro bagaglio; ed aggiunse che arrivati alle vicine abitazioni, troveremmo colà de' cavalli. Approvammo il suo piano, e tosto ci condusse cinque uomini, tra quali un capo guerriero, in cui accertocci, che potevamo avere una piena confidenza,

perch' era un' uomo di un eccellente carattere. Si convenne che gl' Indiani avrebbero cadauno cinque dollari, e che loro somministreremmo le provvisioni, e l' acquavite. Ci prevenne l' interprete, ch' era un bianco, di non dar loro troppo di quel liquore, ma nello stesso tempo ci ammonì di far loro parte di tutto ciò che prendevamo, o di mangiar seco loro e di trattarli da eguali. Conoscevamo abbastanza gl' Indiani, e sapevamo che il consiglio era buono, ed avremmo tenuto una simile condotta quando pure non ce ne avesse avvertiti.

Tutto essendo disposto alla meglio, ritornammo al forte Eriè, dove essendoci disfatti di ciò ch' era superfluo nel nostro bagaglio, e dopo avere aumentato la provvista di biscotto, e di provvisioni secche che avemmo dal nostro amico il capitano E— quando abbandonammo il suo ospitale soggiorno, c' imbarcammo nella scialuppa, per recarci al villaggio di Cala-del-Bufolo, ove deciso avevamo di passare la notte, per mettersi in viaggio il giorno appresso assai per tempo.

Gl' Indiani vennero a trovarci all' alba. Divisero il bagaglio, lo caricarono colle loro coreggie, e tutto sembrava disposto alla par-

tenza, quando il capo ci pregò col mezzo dell' interprete « di dar loro avanti che si mettessero in cammino, un poco di quell' acqua preziosa, che noi possedevamo, affinchè potessero bagnarsi gli occhi: locchè dissiperebbe la nebbia, che il sonno avea lasciato intorno ad essi, e darebbe loro maggiore facilità per trovare il sentiero più sicuro, in mezzo alle folte foreste, nelle quali stavamo per entrare. » Trattavasi di un poco di acquavite, ed è sempre in uno stile figurato che gl' Indiani ne domandano. Versammo a cadauno un bicchiere di quel prezioso liquore. Le donne ed i fanciulli loro, ch' erano venuti coll' intenzione di averne la loro parte, la ricevettero dalle nostre mani; ed avendo i nostri conduttori presi i loro fardelli, penetrammo ne' boschi, seguendo uno strettissimo sentiero, che appena si sarebbe scorto senza le foglie secche, delle quali era cosperso.

Dopo qualche miglio ci trattenemmo sul margine di un piccolo ruscello, e vi facemmo colazione. Ne trovammo un' altro, presso il quale pranzammo, e la sera facemmo alto presso un terzo. Deposta la carica loro, si

occuparono gl'Indiani in alzare delle pertiche, ch'essi coprirono con pezzi di corteccia sparsi sulla terra, ed ivi abbandonati per quel che pare da altri viaggiatori, che aveano poco prima passata la notte in quel luogo. Ma noi facemmo cessare la loro occupazione sortendo da un sacco la nostra tenda di viaggio. Compresero perfettamente ciocchè doveano fare, e servendosi de' loro *tomahawks*, tagliarono dei pali e delle cavicchie; e come ognuno di noi pose mano all'opera, in meno di cinque minuti la tenda fu innalzata.

Uno degl' Indiani ci additò di prestargli un sacco. E con quello internossi tosto nel bosco, ove lo perdemmo di vista. Eravamo curiosi di sapere ciò ch'era andato a fare; ma dopo qualche tempo lo vedemmo ritornare, portando il sacco pieno delle più belle bacche di mortella, che avessi mai vedute. Nello stesso tempo un altro si pose spontaneamente a fare nella tenda un letto di foglie d'alberi, le quali colle nostre pelli di bufolo facevano un letto eccellente, per della gente, che da un mese circa non avea dormito che sopra una tavola. In tutto l'alto Canadà hanno talmente l'abitudine i viaggiatori di portare seco i letti lo-

ro, che nella casa stessa del nostro amico, il capitano E—, noi non dormivamo, che sul suolo della camera ove collocavamo le nostre pelli. Quanto agl' Indiani nostri, essi non pensarono punto a coprirsi, si stesero presso il fuoco, e passarono in tale guisa la notte. Noi partimmo all' alba, e come il giorno innanzi, facemmo due stazioni sulle sponde di un ruscello.

Dalla cala del bufolo al luogo in cui accampammo la prima notte, la distanza era di venticinque miglia al meno. Essendo il paese molto piano, e gli alberi essendo estremamente folti, egli era impossibile vedere più lungi di centocinquanta piedi, e per ciò il nostro viaggio fu di una mortale monotonia. Però è da dire, che niente può superare la bellezza di un cantone, nel quale noi giungemmo il secondo giorno della nostra marcia. La selva era interrotta da pianure scoperte di una immensa estensione. Qualcheduna di quelle pianure non avea meno di venti miglia di circonferenza. Gli alberi al confine del bosco avendo tutto lo spazio necessario al loro crescere, stendevano molto lungi i rami loro, e si disegnavano in varie guise, come le più

belle quercie inglesi. I boschi che circondavano le pianure, erano incavati in tutt'i sensi, e pareano offrire alla vista delle baje, e dei promontorj. Bei gruppi ed alberi dispersi qua e là pei luoghi scoperti, assomigliavano ad isole graziose. Le persone che non videro i boschi di America in questa stagione, possono difficilmente farsi una idea della varietà dei loro colori. Un pittore che si mettesse a rappresentarli al naturale, farebbe un quadro, che sarebbe riguardato in Europa, come contrario a tutto ciò ch' esiste in natura.

Un' erba lunga, e dura, che probabilmente un giorno servirà di pascolo a numerosi armenti, cresce in queste pianure, che sono in ora deserte. Il territorio del nord-ovest degli Stati-Uniti, e quello che si stende al di là delle sorgenti del Mississipì, sono intersecati nella stessa maniera. Generalmente quanto più si avanza, le pianure sono più estese. Nelle ultime s' incontrano delle grandi mandre di bufoli, di alci, o di altri animali ruminanti, e selvatici. Se ne trovavano altrevolte in quelle dello Stato di Nuova-York, ma gl' Indiani ed i Bianchi avendoli costantemente perseguitati, disparvero da lungo tempo.

La mancanza di alberi in una sì grande estensione di terra, ed in una contrada che abbonda generalmente di boschi diede luogo a molte opposte opinioni. Attribuirono taluni la causa alla sterilità del suolo, ed altri hanno sostenuto che quelle pianure una volta erano ricche di alberi come le altre parti del paese, ma che furono distrutti dal fuoco, o dai bufoli, dagli orsi ed altri animali.

Si sa che i bufoli in tutte le parti del paese, ov' essi vivono selvatici, commettono dei grandi guasti nelle foreste, spogliando gli alberi delle loro corteccie. Si nutriscono pure de' giovani arboscelli venuti dalle sementi, o riprodotti dai vecchi. Si può dunque conghietturare facilmente che quegli animali avranno fatto morire in tal modo gli alberi, che coprivano que' grandi spazj di terra, e come il legno di America si decompone facilmente, quando sia esposto all' intemperie della stagione, egli è possibile che in capo a molti anni non si vegga in questi luoghi il più piccolo vestigio di boschi, come se fossero stati consumati dal fuoco.

Sembrami però esservi maggiore probabilità nell' opinione di quelli, che attribuiscono la

mancanza di alberi alla cattiva qualità del suolo. La terra che si trova alla superficie è generalmente molto leggiera, e di un colore oscurissimo, ma scavando per qualche police di profondità si trova un' argilla compatta, e fredda. Il paese d' Isola-lunga nello Stato di Nuova-Yorck offre delle pianure quasi simili a quelle delle parti ulteriori, ed i coltivatori olandesi hanno trovato, dopo molti assaggi reiterati, che quelle pianure non potevano dare alcun cereale, nè altro profittevole prodotto, che un' erba dura. Io non dubito, che se si facessero de' simili esperimenti sul suolo delle pianure situate all' ovest, il risultato non fosse tale da stabilire, ch' esse sono incapaci di produrre altre piante differenti da quelle, da cui sono coperte in presente.

Dopo avere scorso un grande numero di pianure, tutte variate, entrammo di bel nuovo ne' boschi, ma questa contrada era più ineguale di quella che avevamo scorsa. Verso la fine della seconda giornata del nostro viaggio, e mentre ascendevamo alla sommità di una piccola eminenza nella parte più fitta del bosco, il nostro capo Indiano *Ckina-Breast-Plate*, che ritenea quel nome, da ciò che nella guerra

di America portava sul petto, a guisa di ornamento, un tondo di porcellana della China, fececi segno di seguirlo per un sentiero a sinistra. Dopo alcuni passi ci abbattemmo all'improvviso sulla sponda di una fossa profondissima e larga, che sembrava una cava abbandonata da qualche anno. Le sponde erano quasi perpendicolari: pareva che in alcuna parte non avessero meno di quaranta piedi di altezza. L'area di questo scavo era di circa due acri, e la sua forma quasi circolare. Quasi nel centro eravi un grande stagno, sul margine del quale, come pure intorno del precipizio crescevano de' bellissimi pini. Il rivestimento di questa fossa consisteva in una sostanza biancastra, simile ad una pietra calcare, per metà calcinata, e verso il margine si vedevano molti mucchi di una materia simile alla cenere di calce. *China Breat-Plate* si trattenne sul margine del precipizio, e cominciò a raccontarci una lunga storia, durante la quale additava sovente un luogo lontano, e frequentemente ripeteva il nome di Niagara. Come noi ignoravamo la lingua dei *Senekas*, e che il nostro indiano non parlava l'inglese, non potemmo comprendere se quella storia avesse relazione alla fos-

sa, oppure alla cascata di Niagara, al di sopra della quale s' innalza una nebbia, che in certi tempi potevasi scorgere dal luogo dov' eravamo. Non mi abbattei in alcuno, che veduto avesse quel luogo, nè che sapesse dove potessi procurarmi qualche notizia sul proposito. Quantunque noi facessimo molte volte segno a *China-Breat-Plate*, che non comprendevamo cosa alcuno del suo discorso, egli lo continuò per un quarto d' ora. I suoi compatrioti l' ascoltavano con molta attenzione, e sembravano prendere un grande interesse per ciò che dicea.

La sera del secondo giorno accampammo sopra una piccola montagna, dalla sommità della quale, si godeva una vista pittoresca. Quand' avemmo, secondo il solito, piantata la tenda, ed acceso il fuoco, gl' Indiani fecero cuocere degli scojattoli, che noi avevamo uccisi in una delle pianure trapassate. Aveano scoperto quegli animali appollajati in cima di un grande albero vuoto; ed ogn' uno d' essi depose tosto il suo fardello, prese il suo *tomahawk*, e si pose all' opera. L' albero fu rovesciato in meno di cinque minuti, ed uccidemmo a colpi di fucile que' scojattoli, che fuggivano al dente dei cani degl' Indiani.

I cani di questo paese hanno le gambe corte, le orecchie larghe, elevate, ed acute, e la coda lunga e riccia. Differiscono dai cani inglesi comuni principalmente in questo, che abbajano rarissime volte. La loro intelligenza è tale, che capiscono il comando del loro padrone, quantunque fatto sotto voce, e senzachè sia necessario far loro un segno colla testa, o colla mano.

Mentre gli scojattoli si arrostivano infilzati in un bastone fitto in terra, uno degl' Indiani s'internò nel bosco, e portò molti piccoli ramoscelli di un albero, che appariva della specie dei salici, e dopo averli accuratamente spogliati della loro corteccia, li unì a guisa di una piccola graticola, ch' egli coprì colle stesse corteccie, fatte seccare in appresso sul fuoco, e quando furono passabilmente asciutte, le tritturò fra le sue mani, e le mise in serbo nel suo sacco per servirsene a guisa di tabacco.

Oltre il tabacco fumano gl' Indiani la corteccia di molti alberi, ed una grande quantità di piante, ed erbe. La più grata di tutte le sostanze che adoprano a quell' uso sono le foglie del sumac (*rux-toxicodendron*),

il quale arbusto di una forma graziosa porta foglie simili a quelle del frassino. Verso la fine di autunno, il loro colore si cambia in un rosso splendente, e quando si vuol fumarle si staccano e si fanno seccare al sole. Esse bruciando spargono un grato profumo; e gli abitanti bianchi le meschiano frequentemente col loro tabacco, perchè pretendono che il fumo sia buono pel petto, quando non sieno state meschiate ad altre erbe. Il sumac porta una ciocca di fiori cremisi, una delle quali ciocche, infusa che sia in un vaso di punch, comunica a quel composto un acidetto graziosissimo. Negli Stati meridionali se ne fa un uso comune, ma quest' uso è pericoloso, perchè, quell' acido, quantunque grato al palato, è di una qualità mortifera, e non manca mai di produrre negli intestini i più gravi disordini; quando se ne usi in grande quantità.

Questa notte gelò fortemente. All' alba continuammo il nostro viaggio, ed attraversando un ruscello avemmo l' acqua sino alla cintura, cosa in vero non molto dilettevole. Questo giorno ed il seguente passammo molti altri ruscelli considerabili.

Qualche scojattolo fu il solo animale selva-

tico che noi vedessimo in quelle vaste foreste. Il più profondo silenzio regnava in ogni dove, e non era di tempo in tempo interrotto, che dal rumore che faceva qualche picchio nei tronchi scavati degli alberi. Gli uccelli in generale volano in questo paese presso le abitazioni, ed è rarissima cosa trovarne nelle parti interne dei boschi.

Il terzo giorno accampammo al solito. Appena giunti alla nostra stazione, gl'Indiani per rinfrescarsi abbandonarono i loro vestiti, e si rotolarono sull' erba, come avrebbero fatto de' cavalli; il che essi fecero perchè il giorno era stato caldissimo, quantunque la notte avesse gelato.

Fummo raggiunti quella sera da un' altra brigata d' Indiani della tribù dei Senekas, che andava in un villaggio situato sul fiume Genesy, e la mattina appresso partimmo tutti in carovana. Entrammo di buon' ora in pianure simili a quelle che avevamo trascorse, ma non tanto estese. In sul confine d'una di quelle vedemmo una capanna di corteccie d' alberi, che sembrava disabitata.

La nostra sorpresa fu grandissima quando vi scorgemmo due uomini, il cui esteriore e

le maniere annunciavano che non erano Americani. Dopo qualche istante di colloquio intendemmo ch' erano Inglesi, che furono camerieri a Londra, e che avendo ammassato qualche peculio si erano imbarcati per Nuova-York, ove speravano di divenire due persone importanti. Nulla meno s' accorsero presto, che le spese necessarie in quella città eccedevano infinitamente le facoltà loro, e determinarono di ritirarsi nell' interno del paese. Trovarono facilmente terre da vendere, e un finissimo birbone proprietario di qualche pianura, dipinse loro coi colori più vivi il vantaggio di stabilirsi sopra un suolo buono, e già dissodato. Gl' insensati acquistarono immediatamente, e molto cara una considerabile estensione di terreno arido, e partirono per istabilirvisi. Presero nelle abitazioni lontane circa dieci miglia, due uomini, che dopo aver loro innalzata la capanna, in cui si trovavano, li abbandonarono promettendo di ritornare fra poco, per costruire una casa di legno; ma coloro non tennero parola; e gl' infelici Inglesi incapaci di maneggiare un' accetta, e di qualunque altro lavoro, stavano tristamente nella loro capanna nutrendosi di sa-

lumi portati seco, ma che trovavansi vicini alla fine. Gli abitanti degli stabilimenti vicini, a' qnali facemmo qualche domanda in proposito di qnegl' infelici, li deridevano per la poca loro intelligenza.

Quest' è un esempio istruttivo contro la follia di quelli che vogliono stabilirsi in America, prima di conoscere perfettamente il paese, e senza essere al fatto delle cose rurali.

Non fu senza gran dolore, che poco tempo dopo avere visitato qnel tngurio, scorgemmo dei segni di ebbrezza in uno de' nostri Indiani; ed esaminando il barile dell' acquavite, noi scoprimmo nn po' tardi ch' era stato visitato. Lo avevamo tenuto di vista nei primi giorni del nostro viaggio; ma, sembrandoci poter essere sicuri sulla condotta delle nostre guide, non vi facemmo grande attenzione in questo giorno; e quantunque non lo avessimo perdnto di vista che soli cinque minuti la vite in quel breve spazio di tempo fu sforzata, ed il barile vuotato totalmente. L' indiano ch' era ubbriaco camminava dapprima in qualche distanza avanti agli altri, poi tornando addietro progredì qualche istante vicino a noi, ed impugnando il sno coltello da scalpellare, che

ogn'indiano porta sempre alla cintura, cominciò ad impugnarlo con un tuono minaccevole. Non c'è che un solo espediente in pari occasione, ed è quello di mostrare una grande risoluzione. Se abbiasi la disgrazia di lasciar vedere il più leggero indizio di paura, o se si apparrisce indecisi, l'Indiano privo di ragione, diviene più furioso, ed insensato. Presi adunque l'Indiano per le spalle, e respingendolo gli presentai il mio fucile, facendogli intendere coi segni ch'io l'ucciderei, se non si comportava convenevolmente. Mentre io sorvegliava la condotta di costui, i miei compagni tornarono addietro per vedere in quale stato erano gli altri Indiani. Fortunatamente l'acquavite non avea prodotto sopra loro gli stessi effetti. È ben vero ch'eravene uno, il quale incominciava a divenire insolente, e che avendo risolutamente gettato il suo fardello ricusava di progredire; ma qualche parola del capo fu bastante per richiamarlo al suo dovere. Quando giunsero presso del loro compagno, veggendo in quale stato si trovava, esclamarono tutti scuottendo la testa, ch'era un cattivo indiano. Cercavano poi tutti insieme di persuaderci essere stato lui solo quello che avea

vuotato il barile; e bevuta tutta l' acquavite; ma come era un' altro quello che lo portava, era fuori di dubbio che tutti aveano avuto la parte loro. Solo sussisteva, che il primo ne avea avuto la maggior quantità, perchè in capo a qualche minuto cadè boccone, senza proferire parola. I suoi compatrioti staccarono la sua carica, ed essendosela divisa tra loro collocarono quest' uomo in poca distanza dal sentiero sotto un cespuglio, ove lo abbandonarono in braccio al sonno, fino a che riprendesse i sensi.

Verso mezzo giorno giungemmo sulle sponde del Genesy, dall' altra parte del quale sta situato il villaggio, ove speravamo procurarci dei cavalli. Attraversammo quel fiume nelle barche, ed alloggiammo in una casa situata all' estremità del fabbricato. I nostri Indiani non vi trovarono luogo, cosa di cui ci rallegrammo; poichè sapevamo che il primo uso, ch' essi farebbero del nostro denaro, sarebbe di acquistare dell' acquivite, e di ubbriacarsi, e sarebbero perciò stati di una cattivissima vicinanza.

Era appena la notte quando ci fu raccontato, che avuto tosto il denaro si erano riti-

rati in una casa presso il fiume, e che la grande quantità di liquori che aveano bevuta, loro avea fatto perdere l' uso della ragione di tal maniera, ch' erano dietro a battersi l' un l'altro facendosi in pezzi spaventosamente. Gl'Indiani non si vendicano mai delle ingiurie, che hanno ricevute dagli ebbri, attribuendo intieramente le ferite, che nelle loro mischie riportano al liquore, contro il quale vomitano delle imprecazioni pei disordini cagionati.

Avanti di perdere affatto di vista le nostre guide deggio osservare, ch'essi non credettero menomamente di degradarsi portando il nostro bagaglio. Dopo averne ricevuto il pagamento ci presero per mano, accomiatandosi da noi, non già come persone, le quali aveano messo a prezzo le loro fatiche, ma come amici, i quali ci avessero prestato soccorso, e che ci abbandonassero con dispiacere.

Il villaggio in cui ci trattenemmo, era composto di otto in nove case molto lontane le une dalle altre. La migliore di tutte era quella, in cui alloggiavamo, la quale apparteneva ad una famiglia della Nuova Inghilterra, che da cinque a sei anni era penetrata fino in quel

luogo, coperto allora di boschi, e distante centocinquanta miglia da qualunque stabilimento.

Quella casa era ben fabbricata, e comoda, e quelli che l' aveano fabbricata, erano altrettanto civili quanto meritavano rispetto. È molto raro trovare delle persone di quella specie fra i primi abitanti delle frontiere; i quali generalmente sono gente melanconica, selvaggia, un vero rifiuto della società, che s' interna ne' boschi come se fuggisse ogni vivente. Ordinariamente fabbricano una cattiva abitazione, dissodano tre o quattro campi, o meno, secondo il bisogno che hanno di raccogliere delle biade per la stretta sussistenza della loro famiglia, e il di più della loro nutrizione dipende dalla caccia. A misura che gli stabilimenti si moltiplicano, que' primi coloni sono surrogati da una classe di gente meno selvaggia, che dissoda maggior copia di terreno, e vive meno del prodotto della cacciaggione, che di quello dell' agricoltura.

Hanno questi ultimi in seguito per successori degli uomini che costruiscono delle buone case, e migliorano lo stato della cul-

tura. Hanno appena i primi vendute le loro case con qualche vantaggio, che s' internano nelle parti ancora più lontane, per trovarvi un luogo convenevole alla loro specie di vivere. Sono questi quegli uomini senza fede, i quali usurpano il territorio indiano, e fanno nascere degli odii veementi tra quelli, ed i bianchi. Quando i secondi hanno venduto la loro abitazione, ne cercano tosto un' altra, nello stato che trovavasi quella che hanno ceduta; e attraversando tutta quella contrada trovai ch' eravi appena un solo proprietario, il quale non avesse cambiato di dimora almeno sette, o otto volte.

Come non potevamo procurarci che delle alfane, e che il nostro viaggio pei boschi ci avea avvezzati al viaggiare a piedi, ci determinammo a continuarlo del pari, ed a prendere dei cavalli per portare soltanto il nostro bagaglio. In conseguenza ne prendemmo due a nolo, ed un servitore per condurli, ed il giorno appresso del nostro arrivo partimmo di gran mattino per Bath.

Il paese che si trova fra l' uno, e l' altro luogo, è dilettevolmente intersecato da colline,

e da valloni. Dalla sommità delle elevazioni, che dominano il fiume Genesy, e le pianure adiacenti, si godono dei punti di vista imponentissimi, e pittoreschi. Noi fummo singolarmente colpiti dallo stupore alla vista di una grande e bellissima casa fabbricata sulla sommità d' una di quelle colline appartenenti al maggiore Wadsworth. Vi si scorge pure il fiume, che per molte miglia serpeggia in mezzo di un fertile terreno, e le cui sponde sono coperte di magnifiche selve. Al di là di quelle pianure, che si trovano dall' una, all' altra parte, appariscono le montagne azzurre, disposte in anfiteatro, e formanti il fondo del quadro il più variato, ed il più magico. Secondo il costume degli Americani, si fa di tutto per diminuirne la bellezza; perciocchè ogni albero che cresca nelle vicinanze dell' abitazione cadde già sotto i colpi della scure. Sul dinnanzi della casa evvi una inclinazione, che la natura avea coperto di un verde tappeto, ma che fu trasformata in un seminato di frumento. Nella distanza di dugento verghe dall' abitazione, e precisamente in sul finire del pendio, il maggiore fa erigere una città, la quale (terminata che sia)

asconderà totalmente la vista del fiume, e delle montagne. Gli Americani sembrano, lo ripeto, insensibili alle bellezze della natura, e non riservano l'ammirazione loro, che per un terreno, il cui prodotto possa arricchire il padrone.

Il fiume Genesy trae il suo nome da un'alta montagna, presso cui passa nel territorio degl'Indiani, e che nel loro linguaggio significa veduta molto estesa.

Le pianure attraversate da quel fiume sono le più ricche, che si trovino nell'America settentrionale all'est dell'Ohio. Il frumento, come dissi, non vi prospererebbe, e nullameno la terra non trovasi estenuata dalle raccolte del maïs e della canapa, ch'essa produce alternativamente. Si attribuisca l'estrema sua fertilità all'innondazione annua del Genesy, le cui acque sono estremamente fangose, e depongono un limo fecondo avanti di ritirarsi nel loro letto ordinario. Quel fiume si scarica nel lago Ontario. Il suo corso è maggiore di cento miglia, ma tranne il tempo dell'innondazione, non è navigabile che per quaranta miglia al di sopra della sua foce, a dieci miglia pure dalla quale trovansi tre caseate

considerabili che interrompono il corso della navigazione verso il lago. La maggiore di quelle cascate dicesi avere novanta piedi di altezza perpendicolare. Le terre elevate nella vicinanza di Genesy sono petrose, e sterili; ma le valli sono di natura diversa, e di più abbondano di bel legno da costruzione.

In questa contrada l'estate non è tanto calda come verso il mare Atlantico, e l'inverno è molto moderato. È cosa rara che la neve soggiorni in terra al di là di sei o sette settimane: e non ostante però questa circostanza, e che la sua superficie sia molto variata, il paese è molto insalubre. Appena una sola famiglia sfugge agli attacchi della febbre, che fa le sue straggi durante l'autunno. Gli abitanti mi dissero però, che un minor numero di persone era stato attaccato nella presente stagione, che negli anni scorsi, e che un piccolo numero solo n'era morto, avendo questa malattia declinato dalla sua antica malignità. Speravano in conseguenza, che il dissodamento giornaliero delle terre renderebbe quel clima meno insalubre. Egli è intanto provato, che molti cantoni ch'erano salubri quand'erano coperti di boschi, e che non le

furono meno dopo il loro dissodamento, non godettero più di quel vantaggio tostochè i boschi furono distrutti. Se ne attribuì la causa ai vapori ch' esalano da una terra recentemente sommossa, ma circondata tuttavia da foreste. La circolazione dell' aria non essendo allora bastevolmente forte, non ne dissipa i vapori. Però l' attuale insalubrità del clima non impedisce, ad un grande numero di persone di stabilirvisi ogni anno; e sonovi poche parti del nord dell' America, le quali possano vantarsi di un' accrescimento di popolazione così rapido, come quello de' contorni del Genesy, in questi quattro ultimi anni.

Recandoci a Bath passammo in mezzo a molte piccole città, ch' erano in costruzione da poco tempo. Le case vi erano bene fabbricate, e comode; ma la parte maggiore di quelle de' coltivatori erano miserabilissime. Una di queste, nella quale passammo la notte, mancava di finestre, e di camini. Un largo pertuggio praticato nella sommità del tetto, tenea luogo delle une, e degli altri. La porta in vero era fatta in modo da permettere l' ingresso alla luce da ogni parte, e lasciava anche passare la neve, della quale, sì grande

quantità ne cadde mentre eravamo in quel tugurio; ch' essendo noi stesi sulle nostre pelli, accanto al fuoco, ci servì di guanciale.

In alcune di quelle case avemmo abbondevolmente selvaggiume, burro, latte, e pane; ma in molte altre ci mancò ogni cosa. Gli abitanti di un piccolo villaggio, composto di tre o quattro case, ci dissero non aver dessi pane e latte bastante per loro stessi; ed il miserabile pasto, che vedemmo loro fare non gli smentiva. Ci convenne adunque andare fino a nove miglia al di là, avanti di trovare con che satollarsi.

La neve caduta rallentò considerevolmente il nostro cammino tra boschi nel giorno appresso. Verso la sera però era totalmente scomparsa. Nel terzo giorno della nostra partenza dalle sponde del Genesy arrivammo alla destinazione nostra.

CAPITOLO XXXVII.

Contorni di Bath. — Cultura. — Speculazioni sulle terre. — Fiume Tioga. — Naufragio su quel fiume. — Cattivi alberghi, e scarsezza di provvisioni. — Ramo orientale del Susquehannah. — Aspetto del paese ch'esso attraversa. — Wilkesbarrè. — Montagne azzurre. — Passaggio della Breccia. — Bethleem. — Stabilimento dei fratelli Moravi.

Bath è la città più considerabile della parte occidentale dello stato di Nuova-York, e gode di un porto. Quantunque non sia stata fondata che da tre anni, contiene trenta case, e la popolazione aumenta con rapidità. Sonovi molti magazzini e botteghe ben provvedute, ed un albergo che non sarebbe sdegnato in alcun'altra parte dell' America. Questa città fu fondata da un vecchio capitano al servizio di S. M.

Egli pure fondò Williamsbourg, e Fulker's-Town. In una parola debbesi alla sua industria ed agli sforzi suoi, secondati da un piccolo

numero d'individui, i progressi di tutta questa provincia conosciuta sotto il nome di Genesy, o contea dei Laghi, perch' è bagnata da quel fiume, e da un grandissimo numero di piccoli laghi.

La proprietà territoriale, di cui il fondatore di Bath, e di altre piccole città di quella contea ebbe la direzione, era nella sua origine di sei millioni di acri, la maggior parte de' quali apparteneva ad un solo individuo in Inghilterra. Il metodo, ch' egli adottò per trarne profitto, fu di venderne delle piccole porzioni a lungo termine a quelli, che s' impegnavano di metterle sull' istante in coltura, e delle maggiori porzioni a termini più lunghi a quelli, che le acquistavano per ispeculazione. In ambi i casi la terra serviva d' ipoteca pel pagamento. In tal modo se il prezzo non era pagato all' epoca indicata, il venditore niente perdea perchè ne ritornava al possesso; e se la terra era stata messa in cultura, guadagnava considerabilmente. Ma qui non è tutto. Quando l' acquisitore non avea mezzi di fabbricarsi una casa, e di fare le prime spese dello stabilimento, il venditore somministrava loro una somma, tratta dagl' immensi capitali che avea in serbo,

oppure spediva degli artefici a fabbricargli la casa, e si contentava di un viglietto pagabile in tre o quattro anni cogl' interessi. Se il compratore non era in istato di pagare nell' epoca determinata, la casa e le terre ipotecate ritornavano in dominio del venditore, che trovava nella rivendita del totale, un' ampla compensazione. Ma chiunque acquisti in America in tal guisa, e ad un prezzo moderato, non può mancare, ajutato dall' industria, di avere alla scadenza del termine di che pagare la somma convenuta.

Il numero di quelli, i quali strascinati da così grandi facilità si stabilirono nel paese di Genesy è immenso, e gli altri Stati non offrono una cosa simile (1). Questo numero si aumenta tutti gli anni, poichè fino ad ora fu venduto un terzo solo delle terre. Quando attraversai questo paese, mi si disse, che la persona di cui parlo, avea nel suo portafoglio per due millioni e più di piastre in viglietti pagabili in tre, quattro o cinque anni. Si

(1) Il comprensorio, di cui qui parla l' autore in questi ultimi anni è divenuto uno Stato a parte della Federazione.

giudicherà degl' immensi profitti ch' egli dovette fare, quando si saprà che l'acre di terra non costava in origine che pochi soldi.

Egli è facile concepire come l' acquisto delle terre a condizioni così favorevoli abbia dovuto chiamare in quel paese una folla di speculatori, specie di uomini che si trova facilmente in ogni parte dell' America. Ne trovammo di fatto in ogni luogo da noi percorso: ogni città ed ogni villaggio ci offriva un quadro dell' ozio e della dissipazione.

La seguente lettera, che si suppone scritta da un coltivatore, quantunque in tuono burlesco, dà una verace idea di taluno di questi speculatori, e delle occupazioni loro in quel paese. Fu pubblicata in una gazzetta, che si stampa a Wilkesbarrè, ed io la trascrivo parola per parola; poichè essendo scritta da un Americano, avrà maggior peso di qualunque si sia cosa, che io potessi dire su tal soggetto.

Agli Editori della Gazzetta di Wilkesbarrè.

SIGNORI!

« Col massimo dolore osservo gli spaventevoli progressi, che lo spirito di speculazione fa tra noi da qualche tempo; sono giunti a tal segno che l' industria onesta e tranquilla, e le placide virtù, che l' accompagnano, sono scoraggiate, e cadono nell'oblio. ».

« Veggo ancora con sensibile rammarico la dissipazione introdursi ne' nuovi nostri stabilimenti, in pregiudizio dell' industria e della economia. »

« Queste considerazioni sonomi venute in capo dopo un discorso avuto con mio figlio, il quale giunge in questo punto dalla contea dei laghi, o di Genesy, quantunque, pel fatto egli non abbia veduta questa contea. In una parola egli fu a Bath, in quella celebre città, da cui ritornò, speculatore, ad un tempo, e uomo d' importanza. Debbo aggiungere, che dopo avere dissipato il suo denaro, e venduto il mio cavallo, ha presa la febbre, e quello ch' è peggio ancora,

» quella terribile malattia, che alcuni chia-
» mano *terrafobia*. (1) Il povero giovine non
» parla più nel suo delirio, che del capitano,
» e di Billy, di file di case, di distretti, di
» numeri, di migliaja di centinaja d' acri, di
» Bath, di fieni, di corse, di scomesse, di
» borse e calzette di seta, di fortune, di
» febbri ecc. Mio figlio ha una grossa porzione
» di distretto da vendere, ed è veramente da
» ridere udendolo parlare della sua geneal o-
» gia, delle sue qualità, e della sua ricchez-
» za. »

« Il suo distretto in fine è situato presso
» Bath. Il capitano n' era proprietario, e lo
» avea riserbato per lui. Mio figlio, non lo
» pagò che in ragione di cinque piastre l' a-
» cre, ed un mezzo minuto appresso la sti-
» pulazione del contratto gliene furono offerte
» sei. Ma egli ne vuol ricavare assolutamente
» otto, oltre qualche porzione, che si riserba.
» Una cosa che sta in suo vantaggio si è che
» egli ha sei anni per pagare, e ciò che mi-

(1) Pare che il nostro coltivatore ignori il valore di questo termine; ma è facile capire cosa voglia significare.

» gliora molto più la sua condizione, si è,
» che non ha un soldo, e che non guadagnerà
» in questo mestiere un soldo. »

» Prima di quest'ultimo suo viaggio questo
» giovine era laborioso, e vivea contento me-
» co nella mia tenuta, ma in oggi non con-
» viene più parlargli di lavorare. Non c'è
» mezzo di trattenerlo in casa, non sogna che
» Bath, ove dice non essere bisogno di fatica
» per vivere, ed ove quantunque si abbia la
» febbre per nove mesi dell'anno, si ha la
» consolazione di passare gli altri tre in corse
» di cavalli, e spettacoli.

Un Coltivatore.

Hanovre li 26 ottobre 1796.

La città di Bath è situata in una pianura scoperta, cinta da tre lati da montagne di una mediocre altezza, che sono ancora nel loro stato selvaggio, e formano un bel quadro per la città, e a piedi delle quali scorre, sopra un letto di sabbia un ruscello d'acqua purissima, cui s'impose il nome di *Conhorton*. Questo ruscello immediatamente al di sopra della città forma una cateratta considerabile, ch'è un bellissimo luogo per macinar grano,

e per segar il legname. Ve ne sono già molti di ambe le specie, e ne vidi uno, la cui sega principale dava centoventi colpi al minuto, ciascheduno de' quali segava una superficie di sette piedi quadrati in un grosso pezzo di quercia; il proprietario del mulino ci assicurò, che quando le acque erano più grosse la sega andava con maggiore velocità.

Il ruscello di Conhorton si scarica nel fiume di Tyoga al dissotto di Bath. Questo fiume dopo un corso di circa trenta miglia mette foce nel braccio orientale del Susquehannah. Nel tempo delle inondazioni si può discendere in battello tanto il ruscello, e il fiume Tyoga, quanto il Susquehannah da Bath sino alla baja di Chesapeak senza interruzione. In autunno v' è quanto basta di acqua per una canoa. Ma per la grande siccità di quest' anno in tutto il paese, il ruscello non fu tanto profondo da portare neppure una delle più piccole canoe. Ci eravamo proposti, se fosse stato navigabile, d' imbarcarci a Bath, ma vedendo la cosa impraticabile, seguimmo a piedi il ruscello sino ad un piccolo villaggio trenta miglia dissotto di quella città, e che conteneva diciotto a venti case. In questo luo-

go il ruscello ci parve abbastanza profondo, e la gente del paese ci assicurò, che tranne uno, o due bassi fondi noi troveremmo abbastanza di acqua per delle canoe.

Ne comprammo due dai coltivatori stabiliti sulla riva del fiume, e le congiungemmo insieme perchè fossero più solide e sicure, e c' imbarcammo col nostro bagaglio sopra di esse, essendo risoluti di guidarle noi medesimi poichè eravamo cinque persone, compresi i nostri domestici. Erano circa tre ore quando abbandonammo il villaggio di Newtown. L' aria era fredda, ma il tempo era chiaro e sereno, e la corrente rapida, sicchè speravamo di giungere innanzi notte ad una taverna che ci fu detto trovarsi sulla riva del fiume discosta sei miglia.

Per le due prime miglia le cose andarono prosperamente; ma trovandosi il fiume più oltre meno profondo di quello, che ci fosse stato detto, avanzavamo con molta difficoltà. Le nostre canoe diedero in secco molte volte nella sabbia, e ci convenne tanto tempo per rimetterle a nuoto, che la notte sopraggiunse avanti che avessimo fatto due terzi del viaggio. A misura ch' essa si avanzava, il tempo si fa-

ceva assai brutto, e non tardammo ad essere colti da una grandine spaventevole, che c'involse nelle tenebre, poichè la luna era coperta da foltissime nubi. Le nostre barche seguivano la corrente, a cui fummo costretti di abbandonarle, e sforzandoci di uscire d'imbroglio prendemmo una falsa direzione, così che in capo a qualche minuto, le canoe furono talmente impegnate nella sabbia, e ci fu impossibile d'andare avanti. Ognun di noi allora saltò nell'acqua per ispingerle colle spalle, avendole in prima distaccate, onde renderle più agevoli, ed in poco tempo ci riuscì di metterne una a nuoto; ma la rapidità della corrente fu tale, ch'essa ci scappò dalle mani, e i nostri sforzi non valsero, che a riempirla di acqua per metà.

Noi credemmo in tal frangente perduta una gran parte de' nostri effetti, che vi avevamo collocati, e ci studiammo di prendere qualche precauzione per la canoa che ci restava. Cominciammo adunque dal levare tutto ciò che conteneva; poi la portammo a terra sulle nostre spalle pel tratto di quaranta passi, avendo l'acqua talvolta sino alla cintura, e lottando contro la corrente, che malgrado nostro ci

strascinava. La trasferimmo in seguito sino al luogo in cui l'altra ci era scappata e ci confidammo alla cura, ed al coraggio di uno dei nostri compagni, che volle assolutamente imbarcarvisi per ricuperare gli effetti in quella contenuti. In tre o quattro secondi fu portato fuori di vista, e come nissuno di noi conosceva quel fiume, non potevamo dissimulare il nostro timore sul pericolo di quello, che la conduceva. Ma dopo qualche minuto dacchè ci trovavamo in quella incertezza, udimmo la sua voce da lontano: onde affrettammo di portarci verso il luogo da cui proveniva la voce, ed avemmo il piacere di vederlo giunto sano e salvo presso la canoa smarrita nella quale trovammo le nostre valigie, quanto agli altri nostri vestiti, che fummo obbligati di lasciare per rimetterla a nuoto unitamente a molti altri oggetti il cui peso non avea potuto tenere il fondo del battello, essi furono tutti perduti senza remissione.

Gelava così forte in quel momento, che in pochi minuti tutto ciò ch'era bagnato fu coperto di diacciuoli, e le nostre membra, per essere state troppo lungo tempo nell'acqua, si trovavano instupidite. Impazienti dunque di

giungere ad una qualche abitazione risolvemmo di nascondere i nostri effetti in qualche luogo, in cui non potessero essere derubati, ed avendo osservata una buca profonda sotto alcuni alberi rovesciati, essa ci parve conveniente al nostro caso e dopo averli ben coperti di foglie, ci mettemmo in marcia. Nessun vestigio umano, nessun sentiero si scorgeva nel bosco, nè lungo il fiume. Ci fu di mestieri per più di un miglio aprirci una strada attraverso de' cespugli, ma in fine scoprimmo un viottolo, che ci condusse in poco tempo ad una miserabile abitazione, ove non trovammo alcun soccorso.

Quelli che l' abitavano, ci dissero, che seguendo un' altra via attraverso il bosco, arriveremmo, in capo ad un miglio, ad una larga strada carreggiata, la quale ci condurrebbe ad una casa ove potremmo essere accolti. Seguimmo la direzione dataci, e la casa ci fu aperta, un gran fuoco fu acceso, e ci dimenticammo ben presto di quanto avevamo dovuto soffrire dall' inclemenza della stagione. Il freddo e la fatica avevano fortemente aguzzato l' appetito, sicchè appena riscaldati domandammo qualche cosa da rifocillarci.

Il padrone di una taverna in Inghilterra non sarebbe stato tanto sorpreso se chiesto gli si fosse da cena un montone, od un bue, quanto lo fu il nostro oste americano, allorchè gli facemmo la nostra domanda. Le donne di casa erano coricate, egli non sapeva ove fossero le chiavi, credeva che niente vi fosse da mangiare, poichè le provvisioni erano estremamente rare nel paese, e se ci dava qualche cosa, niente restava per lui, e per la sua famiglia all' indomani..... Queste furono le sue risposte. Nullameno tanto lo stringemmo, gli facemmo una sì patetica descrizione di ciò che avevamo sofferto, che alla fine parve commosso. Le chiavi si trovarono, il guardarobba fu aperto, e per saziare la fame di cinque giovani disperati trasse due pani di frumento grandi come la mano, ed una pinta e mezzo di latte, chiamando Dio in testimonio, che non aveva di più da somministrarci, perchè sua moglie non lo lascierebbe in pace, se non serbasse qualche cosa per la sua colazione. Fu forza adunque contentarsi di sì poco, e dopo quella lauta cena ci avvolgemmo tristamente nelle pelli di bufo-

glio dall' altra parte del fiume. Seguimmo il suo consiglio, ma gli abitanti dall' altra parte erano anche più sprovveduti di lui. Chiedemmo loro ove potessimo trovare qualche cibo; ed una vecchierella ci disse che se andassimo in un villaggio quattro miglia più basso troveremmo colà una casa, i cui padroni, ella credea, che *tenessero provvisioni*. Quell' espressione mi colpì talmente che non potei dispensarmi dal farne nota sull' istante. Vi ci recammo tosto, e di fatto la trovammo amplamente provveduta di viveri; sicchè ce ne provvedemmo non solo pel momento, ma pei giorni successivi nel caso che trovassimo de' luoghi miserabili come gl'incontrati, ed il fatto provò che la nostra previdenza non fu inutile.

Al nostro ritorno trovammo le canoe e gli effetti nostri nello stato, in cui li avevamo lasciati. C' imbarcammo di bel nuovo, e ci affrettammo per arrivare ove stavasi preparando la nostra colezione, essendone la casa sulla sponda del fiume. Quella buona gente fu sommamente cortese verso di noi. Ci ajutò a fare delle pagaje (cremi) in luogo di quelle che avevamo perdute la notte precedente, e molto ci ringraziarono del poco

denaro dato loro, oltre ciò che ci avean chiesto; cosa non comune negli Stati-Uniti.

C' imbarcammo di nuovo dopo colezione e facemmo sette miglia, essendo obbligati di metterci nell' acqua una dozzina di volte, a cagione de' bassi fondi; e quando ci fermammo per pranzare a mezzo giorno, nella prima casa, che si trovò sul nostro cammino, eravamo talmente disgustati di quel modo di viaggiare, che se non si fossero presentati due uomini per condurre le nostre canoe sino all' imboccatura della Tyoga, ove dovevamo credere che le acque fossero più alte, noi le avremmo al certo abbandonate. I nostri barcajuoli partirono la mattina assai per tempo e noi li seguimmo qualche tempo appresso lungo il fiume; ma trovarono tante difficoltà in questa corta navigazione, che noi giungemmo molte ore prima di loro alla punta del Tyoga, ovvero a Lochartzbourg, piccola città situata alla foce di quel fiume.

Udimmo in quel luogo con nostro grande rammarico, che il Susquehannah, il quale di ordinario è navigabile in quella stagione con delle barche, che pescano quattro piedi d'acqua, era egualmente basso che il Tyoga, e

che in molti luoghi specialmente ove la corrente è rapidissima, v' era appena tanta profondità, quanta bastava per una canoa al di sopra degli scogli acuti, di cui il fiume è seminato, e che in fine era tanto ingombro, e pericoloso, che non era prudenza l' esporsi senza conoscerne perfettamente tutte le parti. Non durammo fatica però a trovare, tra i barcajuoli accostumati a frequentarlo, un'uomo esperto in quella navigazione, e seguendo il suo consiglio cambiammo le nostre canoe con un gran battello capace di contenerci tutti cinque comodamente, e ripigliammo il nostro viaggio.

Da Lochartzbourg e Wilkesbarrè, ossia Wiomeny, situata sulla sponda sud-est del Susquehannah, evvi la distanza di novanta miglia. Quando il fiume è nella massima altezza, e perciò la corrente rapida, si fa quel viaggio in un giorno; ma come le acque erano basse, ce ne abbisognarono quattro malgrado tutti gli sforzi nostri. Egli è vero che in molti luoghi trovavamo la corrente rapidissima: alle cateratte di Wialussing, per esempio, noi percorremo in meno di un quarto d' ora tre o quattro miglia, ma in altri luoghi ove il

fiume è molto profondo, la corrente era sì poco sensibile, che eravamo obbligati a ricorrere alle nostre pagaje per avvanzare. Il letto del fiume è interamente formato di roccie e di ghiaja, e le sue acque sono tanto limpide, che in molti luoghi, ove la sua profondità è almeno di venti piedi, si può scorgere nel fondo il più piccolo ciottolo. Varia la sua larghezza dai cinquanta ai trecento passi, e non v'è in America alcun fiume, il cui corso sia tanto irregolare quanto è quello di questo, a segno che in molti luoghi ha una direzione opposta a quella, che ha in molti altri. Il territorio percorso da questo ramo del Susquehannah è molto ineguale, poichè da Lochartzbourg sino ad una piccola distanza da Wilkesbarrè è contornato d'ambe le parti da montagne scoscese. È cosa rara però che ve ne sieno contemporaneamente sulle due rive, tranne i laghi in cui il fiume fa un gomito improvviso; ma in generale tutte le volte che se ne incontrano da una parte, si è certi che dall'altra si presenterà una pianura molto estesa. Queste catene di montagne si prolungano rare volte al di là di un miglio, e sovente nasce, che in quel breve spa-

zio la scena cangi una dozzina di volte. Dietro una tale descrizione si crederà senza fatica, che questo ramo del Susquehannah debba offrire de' punti di vista bellissimi. Credo di fatti che non siavi in tutta l'America un fiume che ne presenti in maggior numero, e più belli. Ad ogni sinuosità varia la prospettiva, e non v'è forse un solo punto tra Lockartzbourg e Wilkesbarrè, che non possa ad un pittore somministrare un soggetto degno del migliore pennello.

Gli animali selvatici sono in questo paese abbondantissimi, e particolarmente ne' boschi adiacenti al fiume. Incontrammo nel nostro cammino una moltitudine di campagnoli divisi in piccole brigate, ch' erano intenti a cacciarli. Quando il cervo è inseguito si rifugia sempre verso il fiume, e alcuni cacciatori nascosti nelle macchie lo attendono colà per ucciderlo. Quando passa troppo lungi da quelli viene inseguito nelle canoe, ed è molto raro che possa sottrarsi a tante insidie.

Il fiume stesso abbonda di pesci; ed è in aggiunta frequentato da uccelli acquatici ed in particolare da quello che si chiama *Buck-duck*.

tanto differenti, ch' egli è impossibile ch' essi vivano d' accordo.

La città di Wilkesbarré, anticamente Wiowing, è capo luogo della contea di Luzerna. È dessa collocata in una pianura circoscritta per una parte dal Susquehannah, e per l' altra da una catena di montagne; e contiene circa cento case di legno, una chiesa, un tribunale, una prigione. Fu colà che durante la guerra di America si commise dagl' Indiani, sotto gli ordini del colonnello Butlev, quell' orribile massacro, di cui gli annali di quella guerra hanno bastantemente parlato, e che sarà una macchia indelebile nella storia della nazione inglese. Molte delle case, nelle quali gli sventurati abitatori si ricovrarono per diffendere la loro vita contro i barbari, che loro negavano quartiere, sussistono ancora, e sono forate in ogni luogo dalle palle. Si vedono anche al dì d' oggi gli avanzi di molte altre case incendiate, e non si permette che alcuna di quelle sia rifabbricata. Gli Americani conservano colla stessa costanza le rovine, che il soggiorno degl' Inglesi lasciò ne' contorni di Filadelfia (1).

(1) Così fecero i Greci rispetto ai templi, che Serse avea abbruciati nel loro paese.

Ci eravamo proposti di scendere pel fiume sino a Sunbourg, oppure ad Harrisbourg; ma l'aria già troppo fredda per un viaggio di fiume, molto più in un battello, ove si è costretti di rimanere immobili, ci determinò ad attraversare le montagne azzurre, per recarci a Bethleem in Pensilvania, città situata circa sessanta miglia al sud-est di quella, in cui ci trovavamo. Prendemmo in conseguenza a nolo de' cavalli, che portassero il bagaglio nostro, come avevamo fatto precedentemente, e facemmo la strada a piedi.

Partimmo dopo mezzodì il giorno appresso del nostro arrivo a Wilkesbarré, e prima del cadere del sole avevamo già oltreppassate le montagne che cingono la pianura. Quelle montagne che sono coperte di scogli, e di un'accesso difficilissimo, sembrano ricche di terra ferruginosa, e di litantrace. Furono già stabilite delle fucine a purgare la prima, ma la legna è troppo comune in paese; perchè si pensi a trarre partito dal secondo che d'altra parte somministrerebbe un combustibile meno piacevole.

Dalla sommità delle montagne azzurre scopresi la pianura ov' è situato Wilkesbarré, e

nella quale scorre il Susquehannah, di cui si scorgono i numerosi meandri per molte miglia al di sotto della città, ed in mezzo alle montagne.

Il paese situato al di là è agreste, e poco abitato; ed in conseguenza coperto di boschi: ma i pochi abitanti che vi abbiamo trovato, ci parvero godere di un' agiatezza, la quale non avevamo per anco osservata in alcun' altra parte di America da noi percorsa. In ogni abitazione in cui ci trattennemmo, trovammo del pane, del burro, del thè, del caffè, del cioccolate, e del selvatico in abbondanza, così ci compensammo ampiamente del digiuno sofferto da qualche settimana.

Consistono i boschi di questa contrada in una specie di pino abete chiamato *hemlock*, il quale non cresce che in un terreno povero. Ve n' ha un numero considerabile, di una enorme grandezza, e le cui cime sono talmente le une colle altre intralciate, che penetrati che si sia nel mezzo del bosco, è impossibile vedere il cielo, tranne un piccolo numero di spiragli.

I cespugli che guerniscono il piede di quegli alberi, differiscono da tutti quelli da me

veduti fin' ora. Consistono in gran parte in lauri (oleander, o kalmia) il cui verde bruno contribuisce a rendere l'oscurità di quelle foreste ancora più imponente, e giustifica le descrizioni che i poeti hanno fatto de' boschi sacri. Egli è impossibile, entrandovi dentro, non essere colpiti da un rispetto religioso.

Lungi venti miglia da Bethleem attraversammo un' altra catena delle montagne azzurre in un luogo, che si chiama, non so bene perchè, la *Breccia del vento.* Questa breccia che ha un miglio di lunghezza, presenta un'aspetto il più selvaggio, ed orribile, che veder si possa. La strada non ne attraversa il fondo, ma serpeggia lungo la falda della montagna del sud, fino ai due terzi della sua altezza. Al di sopra sulla dritta non si scorgono che alberi, e scogli; ma sta sulla sinistra un orribile precipizio. Le roccie che lo contornano, sembrano essere state in altri tempi bagnate dall'acqua pel decorso di molti secoli; e si conghietturò da questo che formasse il letto del Delaware, il quale ora attraversa la catena delle montagne quindici miglia al di sopra verso il nord-ovest. Non si

Biblioteca Nazionale di Napoli

VEDUTA DELLA CITTÁ DI BETELEMME

Raniri colori.

può in oggi decidere affermativamente sopra una tale questione; ma l'aspetto del paese, d'ambe le parti del fiume non ammette dubbio, che non sia succeduto qualche grande cambiamento in conseguenza delle innondazioni.

La parte delle montagne, la quale sta verso il mare Atlantico, è molto meno ineguale dell'altra opposta: essa è meno ingombra, meglio coltivata, e le abitazioni sono più frequenti: gli abitanti sono per la maggior parte Alemanni di origine.

Bethleem è il più considerabile fra gli stabilimenti che i Moravi, o fratelli uniti abbiano nell'America settentrionale. Quella città giace sul pendìo di un poggio, circoscritto da una parte dal fiume Leheig, e dall'altra da un ruscello estremamente rapido, e sul quale si costruì un grande numero di mulini; ed è fabbricata sopra un piano regolare, e contiene ottanta edificj molto solidi, costrutti di pietra, come lo è pure la chiesa, ch'è molto spaziosa. Tre di quegli edificj più vasti degli altri, servono di ritiro, il primo ai giovani non maritati, il secondo alle giovani ragazze, ed il terzo alle vedove. Sono stabilite in ognuna di quelle case varie manifatture, e

tutti gl' individui che li abitano, sono sommessi ad una disciplina a un di presso simile a quella degl' istituti claustrali. Mangiano insieme nello stesso refettorio; dormono in vasti dormitorj; assistono sera e mattina alle preci che si fanno nella cappella; lavorano in un determinato numero di ore nella giornata, ed hanno pure le ore di ricreazione. Gli statuti della società non li obbligano ad una rigorosa nè perpetua clausura, ma sortono di rado, a meno che non sia per vedere i loro parenti nella città.

I fratelli Moravi non prescrivono il celibato, ma lo riguardano come uno stato più santo del matrimonio, ed i giovani dei due sessi comunicano poco insieme. Non si visitano mai, ed alla chiesa sonovi de' luoghi distinti per gli uni e per gli altri. Colà riceve d' ordinario un giovine le prime impressioni dell' amore, e forma il progetto di chiedere in matrimonio quella, ch' egli avrà scorta in grande distanza. Non gli è permesso però di dirigere i suoi voti alla persona prescelta; ma deve far ciò col mezzo della sopraintendente della casa. Se quella, dietro le informazioni prese dagli anziani e dai direttori della so-

cietà sulla condotta dell' amante, giudica che egli sia in istato di mantenere la moglie, ne informa la giovane; e se questa vi acconsente, sono maritati all' istante; ma se questa lo ricusa, la sopraintendente sceglie tra le sue compagne un' altra ragazza la quale giudichi potergli convenire, e se il giovine l' accetta, il matrimonio si fa prontamente. Per quanto sieno precipitati que' matrimonj, non s' intese mai che alcuno sia stato infelice. Accostumati dalla più tenera infanzia a vincere le passioni, le quali cagionano tanti mali alla società, abituati a degli esercizj regolari di morale, e d' industria, e ad una vita sobria, e tranquilla; lontani d'altra parte, nel loro tranquillo ritiro, da' pericoli, a cui sono esposti quelli, i quali vivono nel gran mondo, niente portano i due sposi nella loro unione, che possa intorbidare la domestica loro tranquillità.

Ad ognuna di quelle due case sono affette delle scuole pei ragazzi, che sono dirette da' maestri speciali, e trovansi sotto l' ispezione degli anziani, e dei direttori della società. Codeste scuole sono rinomatissime; nè i soli fratelli Moravi vi spediscono i loro fanciulli, ma un grande numero di famiglie, di

diversa credenza, di Filadelfia, di Nuova-York, e di altre città degli Stati vicini vi collocano i loro. I ragazzi sono ammaestrati nel latino, nel tedesco, nel francese, e nell' inglese; indi nell' aritmetica, nella musica, nel disegno ec. Alle ragazze s' insegna oltre le stesse lingue, e le stesse scienze, tutto ciò che può convenire alla loro educazione, tranne la danza. Allora quando le ragazze, appartenenti alla società, sono giunte ad una età, in cui possano mantenersi, sono ammesse nella casa, che loro è destinata, ove si dedicano ai lavori del loro sesso, come sarebbe cucire, ricamare, filare, e cose simili. Una sala particolare, cui presiede una ragazza più attempata delle altre, e consecrata ad ogni genere di lavoro. I lavori loro sono venduti da persone a ciò destinate, ed il ritratto viene egualmente distribuito fra gl'individui, che v' ebbero parte, dopo avere ritenuta una porzione pel mantenimento della casa, ed un' altra che si serba nello scrigno della società.

Compito che abbiano i ragazzi il corso della loro educazione, imparano la professione, oppure il mestiere, pel quale sem-

brano avere maggior propensione. Se il mestiere, o la professione si esercitano nella casa, vi sono ammessi immediatamente; e se al di fuori, sono messi in educazione presso qualche particolare della città; ma non si permette loro di mangiare, e dormire fuori della casa. Se mostrano dell' inclinazione per l' agricoltura sono dati in custodia ad un qualche affittajolo della società. I giovani contribuiscono del pari che le ragazze col prodotto dei loro lavori al comune mantenimento, ed all' incremento della casa sociale.

Sul ruscello che scorre lungo la città trovansi de' mulini da farina, da segare il legname, da olio, da legni di tintura, una concia pelli, ed una officina da conciatore. È lungo il fiume Leheig una fabbrica di birra eccellente. Que' mulini e gli altri stabilimenti, appartengono alla società, ed il loro prodotto si versa nella cassa, sottratto prima un conveniente salario per quelli che sono incaricati della direzione. Le terre che trovansi a parecchie miglia intorno la città, sono pure coltivate per conto della società. La taverna stessa destinata a ricevere i forestieri le appartiene, ed è diretta nella stessa guisa degli

altri stabilimenti. Tutt'i fondi, provenienti da queste rendite sono impiegati in soccorso degli altri fratelli stabiliti in altre parti del mondo a formare de' nuovi stabilimenti, e supplire alle spese delle missioni incaricate di propagare l'evangelo fra gl' idolatri.

La taverna di Bethleem è comoda, ed è incontrastabilmente la più bella di tutte quelle, che si trovino in America. Avendo dimostrato al direttore di quella il nostro desiderio di visitare la città, ed i pubblici edificj, spedì tosto un commesso ed uno degli anziani, ed in meno di un quarto di ora, fra-Tommaso, uomo di buono aspetto, dell'età circa di cinquant' anni, entrò nel nostro appartamento. Un' abito ed una camiciuola turchina senza ornamenti, calzoni scuri, ed un cappello rotondo, componevano il suo vestito. La bontà e l'innocenza stavano dipinte negli occhi suoi, e le sue maniere erano così franche, ed ingenue, che ci fu impossibile non porci ben presto sullo stesso tuono di famigliarità seco lui. Quando fummo in ordine per uscire, egli prese due de' nostri sotto il braccio, e ci condusse discorrendo alla casa delle ragazze. Fummo introdotti in una pulitissima sala,

ove fra-Tommaso ci lasciò per andar chiedere alla sopraintendente la permissione di vedere la sua casa. Qualche minuto appresso ricomparve seco lei, ce la presentò, ed entrammo insieme negli appartamenti interni.

Questa casa è spaziosa, le scale sono comode, e bene illuminate; ma i locali che servono da sale di lavoro non sono troppo grandi, e di tal fatta riscaldati dalle stufe, che noi all' entrarvi credemmo di restare soffocati. Le stufe sono costruite come in Germania, e formate di mattoni inverniciati. Il calore si propaga uniformemente in tutte le parti della sala con dei cannoni, i quali comunicano con altre stufe. Ogni locale conteneva una dozzina di ragazze, presso a poco della stessa età. La presenza nostra non interruppe le loro occupazioni; quella sola, ch' era incaricata dell' ispezione, si levò per parlarci, ma le altre si contennero come se non ci vedessero.

Il vestiario della comunità è presso a poco lo stesso; cioè un' abito di cotone, di lino, oppure di lana, ed un grembiale. L' ornamento di testa consiste in una semplice cuffia serrata, che termina in punta sul da-

vanti, ed attaccata sotto il mento. Si dice che le ragazze di quella società, le quali abbiano un' inclinazione pel matrimonio, portino una fettuccia violacea; ma osservai che tutte quelle, le quali non erano maritate, quantunque il loro aspetto e l' età togliesse loro la speranza di esserlo, la portavano egualmente.

Il dormitorio delle donne è una sala spaziosa, situata nel piano superiore, con un ventilatore nel soffitto per rinnovare l' aria. Vi si contano cinquanta letti da una sola persona. Nell' inverno quelle donne dormono come in Germania fra due materassi di piuma, a cui sono cucite le lenzuola. Nella state i calori sono troppo forti, e non si può soffrire una coperta.

Dopo avere percorso tutti gli appartamenti la sopraintendente ci condusse in una specie di magazzino, ov' erano collocati nell' ordine migliore diversi articoli di fantasia fabbricati nella comunità. Egli è costume, che ogni forestiere, il quale venga a visitare la casa, spenda qualche bagattella nel comperare qualcheduno di quegli oggetti, ed è questa la sola

ricompensa, che l' individuo della società, si attende per l' incomodo.

La casa delle ragazze è un vero modello di pulizia, e disciplina. La stessa cosa si è di quelle abitate dai giovani, e dalle vedove, e di ogni casa appartenente agli abitanti della città. I mulini, e le birrerie sono costrutti con molta intelligenza, e conservati accuratamente.

Ci condusse fra-Tomaso, dopo averci fatto vedere i pubblici edificj, in molte case abitate da persone maritate la cui industria, ed intelligenza sono ammirabili. C' introdusse tra le altre da uno stipettajo, che ci fece vedere un libro manoscritto, ed ornato di disegni fatti coll' inchiostro della China, che avrebbe fatto onore ad un' uomo della sua professione in qualunque parte del mondo.

Le manifatture di Bethleem consistono principalmente in panuilani, in tele, in cappelli, in calzette e berette di lana, e di cotone, in guanti, e scarpe; in opere d' intarsiatura e tornitura, ed orologi, di chincaglieria, e simili.

La chiesa è semplice, fabbricata di pietra, ed ornata di quadri rappresentanti fatti sacri.

Vi è un' organo passabile. Ve n' è pure uno in ogni cappella addetta alle case de' ragazzi, e delle ragazze. Il canto degl' inni è accompagnato da diversi strumenti, come violoncelli, violini, flauti, ec. Nelle giornate festive tutta la società si raduna nella chiesa; ed allorchè uno de' suoi membri muore, tutti gli altri assistono ai loro funerali, che si fanno con molta solennità, quantunque senza pompa. I fratelli Moravi non portano mai il corrotto pei loro parenti.

Una macchina idraulica collocata sul ruscello, messa in moto dallo stesso, somministra, con diversi tubi, abbondevolmente dell' acqua a tutte le case della città. La sua costruzione è semplice, e potrebbe innalzare l' acqua, se ciò fosse necessario, a molte centinaja di piedi.

V' è in mezzo della città una fontana, sopra la quale sta costruita una casa di pietra, le cui muraglie sono molte grosse. Gli edificj di tale natura sono comuni in America. Sono chiamati *spung-house*; e servono a conservare la carne, il latte, il burro, ed altre cose nei grandi calori dell' estate. Quella di Bethleem è comune a tutta la città; ogni famiglia ha

ivi il suo armadio particolare, e quantunque non siavi alcuno incaricato della custodia, e che la porta stia chiusa soltanto da un saliscendo, ognuno è certo di trovarvi intatte le provvisioni, che vi ha deposte.

I fratelli Moravi si sforzano di uniformare la loro condotta ai principj della religione cristiana, e qualunque idea si possa formare di alcuno de' loro dogmi, ogni persona disappassionata sarà costretta di convenire, che la loro morale è eccellente; e tale, che se fosse generalmente adottata, la specie umana sarebbe molto più felice. Vivono insieme come se fossero individui della stessa famiglia: regna tra loro una perfetta concordia; e sembrano essere animati da un solo desiderio, da un solo oggetto, quello cioè della propagazione dell' evangelo, e della felicità de' loro simili. Sono generalmente di un carattere serio; ma non si osserva nelle loro maniere quella rusticità, e quell' orgoglio ributtante che è proprio de' Quaqueri. In ogni luogo di America, in cui si è stabilita questa società, ne sono risultate le più felici conseguenze: poichè si vide tosto, che gli abitanti vicini mettevano maggiore decenza, e regolarità nella

loro condotta, come si vide introdursi in progresso nei paesi Americani, molte manifatture.

Siccome il terreno sul quale giace Bethleem, ed il territorio vicino, per molte miglia di circuito appartiene alla società, i fratelli Moravi non sono esposti a vedere tra loro persone, che loro dispiacciano, ma tutti quelli, che vogliano conformarsi alla loro maniera di vivere, sono ammessi nella società con piacere, e cordialità, e con gioja.

Parea che ci vedessero con piacere, e gustassero una grande soddisfazione nel farci osservare la loro città, e ciò che conteneva degno di notarsi; quindi testificarono molto dispiacere nell'abbandonarci, attesochè non potevamo rimanere più a lungo tra loro, per esaminare più accuratamente gli usi, ed i costumi della società loro.

I fratelli Moravi non sembrano disposti ad aumentare il numero delle case di Bethleem; e quando la loro popolazione diviene troppo numerosa, spediscono l'eccedente a formare altrove delle nuove colonie. Da poi ch'esiste questa città, ne furono edificate altre due nella Pensilvania, cioè Nazaret, e Titz. La

prima si trova sulla strada delle montagne azzurre, dieci miglia discosta da Bethleem. Questa è della metà meno grande della prima, ma è fabbricata sullo stesso piano. Titz è distante dieci miglia da Lancastre.

Il paese per molte miglia intorno a Bethleem presenta un quadro variato di praterie, e di terre arative. Il suolo è ubertoso, e meglio coltivato di qualunque altra parte dell' America, ch' io mi abbia veduto in questi ultimi tempi.

Questa contrada era degna di osservazione per la sua salubrità; ma al presente gli abitanti sono soggetti a febbri biliose ed intermitenti, che vie maggiormente divengono cumuni, e pericolose, come in quasi tutte le altre parti della Pensilvania abitate da lungo tempo. L' ultimo autunno specialmente è stato più funesto nei cantoni meglio coltivati che in qualunque altra epoca. Molto studiossi per indagare le cause dei progressi di quella malattia, e sembra, che si debbano agli ultimi anni, ed alla estrema quantità di persone alla quantità di pioggia caduta dell' inverno.

Nell' estate [illegible] Bethleem, dalle città vicine, una [illegible] fanno a [illegible]

passeggiata di piacere, o per oggetto di curiosità; e vi è una diligenza, che parte due volte la settimana da Filadelfia per quella città, e reciprocamente. Prendemmo posto in una di quelle diligenze, ed il secondo giorno arrivammo nella capitale degli Stati-Uniti, dopo un' assenza di cinque mesi, e qualche giorno.

CAPITOLO XXXVIII.

Partenza da Filadelfia. — Passaggio del Delaware. — Disghiacciamento improvviso. — Bei punti di vista. — Case di campagna, e loro utilità. — Olandesi di Long-Island, ossia d'isola lunga. — Popolazione di quell'isola.

Dopo essermi fermato qualche giorno in Filadelfia per mettere in sesto gli affari miei, e dispormi a prendere definitivamente congedo da' suoi abitanti, mi recai per la seconda volta a Nuova-York. Eravamo nel mese di dicembre. La terra era di già coperta di neve, ed i venti di nord-ovest aveano già formato una grossa superficie di ghiaccio sul Delaware, le cui acque maestose sono sempre le ultime di quella contrada a sentire gl' influssi dell' inverno. Il ghiaccio non era però tanto saldo da soportare una vettura pubblica, e non era d' altronde tanto facile il romperlo per attraversarlo; di modo che giunti che fummo nel luogo ove si ha

costume di valicarlo, ci convenne trattenerci due grosse ore ad intirizzirci pel freddo, attendendo che fosse aperto un passaggio per giungere all'altra sponda. Il Delaware è estremamente difficile a valicarsi in questo luogo con carrozze, anche allorquando il ghiaccio trovasi abbastanza forte per sostenerle. La difficoltà proviene tanto dalle masse irregolari, le quali si formano quando il fiume comincia a rappigliarsi, quanto da un numero infinito di pezzi di ghiaccio, i quali vengono trasportati dalla rapidità della corrente, ed amonticchiati gli uni sugli altri. Quest'è la sola parte ineguale, e scabrosa del fiume, che le carrozze possono attraversare.

Quando la terra sia coperta di neve, le slitte sono incontrastabilmente la vettura più comoda per un viaggiatore, perchè non lo espongono ad essere rovesciato, e perchè sono molto più sollecite delle carrozze. Sembrerà forse estraordinario, dopo aver detto essere la terra coperta di neve, che non prendessimo una di quelle vetture per trasportarci a Nuova-York, ma un viaggiatore prudente non intraprende mai una corsa un po' lunga negli Stati del centro in principio del verno con una

slitta, a cagione degl' improvvisi scioglimenti del ghiaccio, i quali accadono in quell'epoca ed il cui effetto è tanto rapido, che basta talvolta una sola mattina per far disparire totalmente la neve. Questo inconveniente è un oggetto, a cui bisogna fare molta attenzione in questo paese; poichè se qualcheduno venisse sorpreso in tal guisa, durerebbe somma fatica a procurarsi una vettura colle ruote. Ne avemmo noi stessi una prova; perciocchè quantunque il freddo fosse molto forte, e che secondo l' apparenza dovesse lungo tempo durare, erano appena scorse quarantotto ore dal nostro arrivo in Nuova-York, che non esisteva più traccia di neve, e l' aria era tanto mite quanto nel mese di settembre.

Questo cambiamento repentino mi permise di vedere più comodamente di quello che mi fossi mai aspettato, qualche parte dell' isola di Nuova-York, e Nuova-Irland, che il mio troppo breve soggiorno nella scorsa state, non mi avea permesso di visitare. Quando siasi abbandonata l' immediata vicinanza della città di Nuova-York, che giace nell' estremità dell' isola dello stesso nome, niente si scorge che possa meritare l' attenzione del viaggiatore.

Il suolo in vero, è fertile, il paese piacevolmente variato da valli e colline; ma non presenta alcun punto di veduta pittorico, nè alcuna estesa prospettiva. Le numerose case di campagna di cui il paese è coperto, non sono aggradevolmente situate, come quelle le quali ornano le sponde del Sckuylkill presso Filadelfia, e non sono di una sì elegante costruzione.

La stessa cosa non può dirsi di Long-Island, dove il viaggiatore gode una infinità di bei punti di veduta. La parte occidentale dell' isola, soprattutto quella che contermina col canale stretto, il quale separa le due isole, è zeppa di siti romantici. Quivi il terreno è molto ineguale, e coperto di tratto in tratto di folti boschi, che si lasciarono in piedi. Negl'interstizi poi si gode di un' amena prospettiva, formata tanto dalle montagne dell' isola degli Stati, le quali si scorgono da lungi, quanto dalla costa del Nuovo-Yersei, ed il canale ch' è sempre animato da una moltitudine di vascelli di ogni portata, i quali scorrono in ogni direzione.

Una casa di campagna è per gli abitanti delle grandi città di America, e soprattutto di

quelle situate lungo le coste, non solo un luogo di ritiro piacevole, dove durante l'estate possano ricrearsi delle loro fatiche, e godere della dolcezza di una vita campestre, ma è ancora un'asilo sicuro contro quelle funeste malattie, che da qualche tempo fanno regolarmente le più terribili stragi, in molti mesi dell'anno.

In tutto il tempo che la febbre regnò a Filadelfia, non risparmiava povero nè ricco, giovane o vecchio, il quale avesse avuto la temerità di abitare la città, o che la necessità costringesse di soggiornarvi. Non v'ha esempio, che le persone, le quali poterono allontanarsi di un miglio soltanto dalla città, e che abbiano accuratamente evitato ogni comunicazione con quelli, i quali erano affetti dalla malattia, o che aveano visitati dei malati, sieno state vittime di quel terribile flagello. In tal guisa tutti gli abitanti di Filadelfia, Nuova-York, di Baltimora ec., i quali ne abbiano il modo, posseggono una casa di campagna nelle vicinanze di quelle città, e vi si ritirano nella stagione delle febbri. Ma questa parte di Long-Island, di cui ragiono, quantunque egregiamente situata per fabbricarvi

simili case, trovasi sfortunatamente troppo lontana da Nuova-York onde servire di ritirata, o di asilo agli abitanti di quella città, quasi tutti dediti a commerciali occupazioni, ed è per ciò ch'è poco popolata, ed al contrario la parte dell'isola, che loro conviene meglio per la sua prossimità, è coperta di abitazioni, quantunque il suolo sia in quel luogo piano, sabbioso, privo di alberi, e non offre alcun vantaggio o piacere.

Gli abitatori permanenti di Long-Island sono originariamente Olandesi, e sembrano avere ereditato il carattere freddo, e l'avarizia dei loro maggiori. Dicesi comunemente a Nuova-York, che un'abitante di quell'isola si asconda nella sua casa quando vede arrivare un forestiere, ed in vero le moltiplici prove ch'ebbi della riserva degli abitanti, mi porta a credere, che il proverbio non sia senza fondamento. Che si faccia loro la più semplice domanda sulla natura del terreno, prendono tosto un'aria diffidente, e fanno il possibile per sottrarsi dal dare una risposta.

Sono in questo ben differenti dagli Americani, la cui soverchia curiosità ispira loro una folla di questioni impertinenti, ed inco-

mode, e il tutto a fine di scoprire per quali motivi un forestiere viaggia nel loro paese, e quale profitto ne possa ritrarre. Gli Olandesi sono generalmente eccellenti coltivatori, e molti tra loro hanno delle tenute estesissime, pel prodotto delle quali la città di Nuova-York è un comodissimo mercato, e sempre aperto. Trovansi tra loro molte persone agiate, ed alcune anche ricchissime; il numero maggiore però vive miserabilmente.

La popolazione dell' isola può ascendere a trentasette mila abitanti, cinque mila de'quali sono schiavi. La parte occidentale è la più popolosa, non tanto forse a cagione della fertilità del suolo, quanto attesa la vicinanza di Nuova-York. Vi si osservano molte città considerevoli, come Flatbush, Jamaica, Brooklynn, Flushing, ed Utrecht. Le tre prime contengono, cadauna, un centinajo di case. Brooklynn, ch' è la più grande, è situata sulle sponde del fiume d' est, e forma un bel quadro.

Il suolo di Long-Island conviene perfettamente alla coltura del grano minuto, e del formentone; la parte settentrionale, ch' è mon-

tuosa; è favorevole alla coltura delle frutta. Le mele di Newton godono particolarmente di una grande rinomanza, e quantunque si trovino comunemente, e buone in tutto lo Stato di Nuova-York, sonovi persone, le quali pretendono che a Newton esse abbiano un gusto squisito, e migliore che in altre parti.

Ebbi occasione di parlare del suolo delle pianure situate nel centro dell' isola; quando feci la descrizione delle parti occidentali dello Stato di Nuova-York. Una di queste, chiamata la *pianura delle macchie*, è degna di osservazione sopra tutte le altre, perch' è coperta di quercie, e di abeti, a cui si sono recise le teste. Non vi prospera alcun cereale, per quanti esperimenti si sieno stati fatti, e serve di asilo ad una quantità di selvaggiume. Si sono recentemente pubblicate alcune leggi, il cui oggetto si è d' impedire la distruzione di quegli animali, e se ne comincia a raccogliere il frutto, perchè il numero degli animali aumenta rapidamente, quantunque se ne uccidano considerabilmente ogni anno, tanto per la consumazione degli abitanti quanto per quella di Nuova-York.

Il selvaggiume è comunissimo nello Stato di Nuova-York da per tutto ove sienvi boschi per servirgli di ricovero, in luogo che nelle parti dell' America abitate dagl' Indiani il cervo, ed ogni altro selvatico diventa ogni anno più raro, quantunque il numero de' cacciatori indiani divenga progressivamente meno considerabile. Ma questi seguono invariabilmente il sistema antico praticato dagli abitanti di Long-Island: cioè uccidono tutto ciò che incontrano senza rispettare i giovani selvatici. I negozianti del Canadà hanno osservato un *deficit* annuo maggiore di quindici mila pelli nel solo genere de' castori.

Da Long-Island ritornai a Nuova-York, che io non dubito di porre fra le città di America, il cui soggiorno sia il più piacevole, a cagione dell' urbanità ed ospitalità de' suoi abitatori. Non v' è forestiero che non le accordi la stessa preferenza. Sarà essa il luogo della mia residenza fino a che resti negli Stati-Uniti, ma penso già seriamente di ritornare nel mio paese nativo, che oggi mi è divenuto più caro che mai; e se i ghiacci, i quali in questo istante minacciano di otturare il porto non in-

terrompono la comunicazione col mare Atlantico, abbandonerò quanto prima questo continente, soddisfattissimo di averlo visitato; ma lo abbandonerò senza dolore, e senza provare il menomo desiderio di rivederlo.

FINE.

NOTIZIE STORICHE SUL CANADA'

OSSIA

NUOVA FRANCIA.

Non si diede in origine il nome di Canadà, che alle terre, le quali cingono il golfo s. Lorenzo, ed alle due sponde del fiume dello stesso nome, sino verso Tadussac; e si crede comunemente, che quel nome fosse tratto da qualcheduna delle selvaggie tribù dei contorni. Fu in seguito esteso a poco a poco sino al Mississipì, che ne forma il confine all' ovest. Fuvvi ancora compresa talvolta la Nuova-Inghilterra, e il Nuovo-Belgio che presentemente è la Nuova-York. Ma da lungo tempo non si conosce sotto il nome di Canadà, che il terreno chiamato la Nuova-Francia.

Nell' anno 1497 Giovanni, e Sebastiano Cabot, o Gabato padre e figlio, scoprirono l' i-

sola di Terra-Nuova, ed una parte della Terra de Labrador; ma si pretende che non isbarcassero in nessuno di questi luoghi. Nel 1500 Gaspare di Corteréal, gentiluomo Portoghese, fece molte scoperte nell' isola di Terra-Nuova. Vuolsi ch' egli facesse negli anni dopo un secondo viaggio. Ciò ch'è certo si è, ch' egli perì in mare nel ritorno da Terra-Nuova. Si sa pur anco, che avanti l'anno 1504 alcuni pescatori Baschi, Normanni, e Bretoni facevano la pesca del merluzzo lungo le coste della stessa isola, sopra quelle del golfo, e del gran banco di Terra-Nuova; ma s'ignora in qual tempo cominciassero ad approdarvi.

Nel 1529, Giovanni Verazzani Fiorentino al servizio di Francesco I. re di Francia, fece un primo viaggio nell'America settentrionale. Se ne ha contezza da una lettera, che porta la data degli 8 di luglio, che quel viaggiatore diresse al re, e nella quale suppone che quel Monarca fosse già istrutto dell' esito di quel primo tentativo. L'anno appresso si rimise in viaggio, e nel mese di marzo giunse alla vista delle coste della Florida. Navigò in seguito lungo tutta la costa fino ad un' isola, che i Bretoni aveano scoperta, e ch' era forse l' i-

sola di Terra-Nuova. Prese in ogni dove possesso del paese in nome del re Cristianissimo.

L'anno seguente intraprese un terzo viaggio, sul quale niente si seppe perchè vi perì, senza che se ne conoscesse il modo.

Nel 1534, Giovanni Cartier, s'imbarcò a s. Malò, luogo di cui era nativo, il giorno 20 di aprile per continuare le scoperte di Verazzani; ed il dì dieci di maggio giunse al Capo Buona Vista in Terra-Nuova. Dopo aver fatto qualche altra scoperta in quell' isola, diresse il suo cammino al sud, ed entrò in una gran baja del golfo ch'egli chiama *baja dei calori.* Costeggiolla in seguito per la maggior parte, e prese possesso del paese che avea riconosciuto. Nell' anno seguente ai dieci di agosto giunse nello stesso golfo, e gli diede il nome di s. *Lorenzo*, nome, che vi si estese in seguito al gran fiume, che si scarica, e che la gente del paese chiamava il *fiume* del Canadà.

Cartier ascese per quel fiume per lo spazio di novanta leghe, e giunse ad Hochelaga, grande borgata indiana, sopra un' isola al piede di una montagna. Diede a questa il nome di *Mont-Royal.* Si chiama in oggi *Mon-*

treal e questo nome si estende a tutta l'isola (1).

Nel 1541, Gianfrancesco de Laroque signore di Roberval, gentiluomo Piccardo, accompagnato da Jacopo Cartier fece uno stabilimento nell' isola reale, e spedì uno de' suoi piloti, chiamato Alfonso di Saintonge, a riconoscere il nord del Canadà, al di sopra del Labrador. Le due nazioni, che le prime erano sbarcate nel nuovo mondo, misero clamore vedendo che si andava sulle loro pedate. « *Eh! che?* disse *Francesco I. il re di Spagna, e quello di Portogallo si dividono buonamente fra loro tutta l' America, senza permettere ch' io ne abbia una qualche porzione, come loro fratello. Vorrei ben vedere l' articolo del testamento di Adamo, con cui lascia loro in legato una sì estesa eredità.* »

Nel 1598, il marchese de Laroche scoprì l'isola delle Sabbie e le coste vicine dell' Accadia. Nel 1604, i signori de Monts, e Sa-

(1) La stazione di Cartier in questa parte del Canadà, e molte belle particolarità sullo stato del paese a quel tempo, leggonsi nella *Raccolta* del *Ramusio*. (L' *Editore*).

muele di Champlain, terminarono la scoperta di queste stesse coste. Fecero in seguito quella della baja francese, e si avanzarono fino all' isola di santa Croce. L' inverno seguente Champlain riconobbe tutta la costa meridionale del Canadà. Nel 1608, fondò la città di Quebec, capitale della Nuova Francia.

Nel 1611, Champlain scoprì il paese degl' Irochesi, e cammin facendo incontrò un gran lago, a cui impose il suo nome. Nel 1615, scoprì il paese degli Huroni tra il lago Eriè, il lago Ontario, ed il lago Huron. Nel 1622, Guglielmo Baffing, inglese scoprì una gran baja al di sopra dello stretto di Davis, e gli diede il suo nome. Nel 1631 il capitano James, inglese, fece molte scoperte al nord della baja d' Hudson.

Nel 1656 il sig. Bourdon penetrò il primo in questa stessa baja, e ne prese possesso in nome del re di Francia. L'anno stesso il padre Albanet gesuita, ed il sig. San-Simone, gentilnomo canadese, ascesero pel Saguenay, scoprirono tutto il nord di quella costa, ed in particolare i laghi di s. Giovanni, e di Mistascins. Essendo penetrati per quella via fino alla baja d' Hudson rinnovarono l'atto del

prender possesso in nome del loro re. Nel 1668, i Danesi scoprirono al nord della stessa baja un gran fiume, che denominarono il fiume danese. Nel 1673 il padre Marguette, gesuita, ed il sig. Joliet, fecero la prima scoperta del Mississipì pel Canadà. Nel 1682 due francesi canadesi chiamati Groseillers, e Raddisson, scoprirono all' ovest della baja d' Hudson due grandi fiumi, che si scaricano in una piccola baja. Ne chiamarono uno s. Teresa, e l' altro Borbone. La baja fu denominata dagl' Inglesi Nelson; pretendendo essi che Nelson pilota di Enrico Hudson, fosse stato il primo a riconoscerla.

Tale si fu la scoperta del Canadà. L' interno del paese fu scoperto a poco a poco dai Gesuiti; e ciò che giace al di là del Mississipì, al nord, e nord-ovest, lo fu in appresso da alcuni viaggiatori Canadesi, e spezialmente dal sig. Le Sueur, dal padre Hennepin, e Decan.

Lo spazio illimitato che si apriva alla colonia della Nuova Francia, o Canadà, offriva ai suoi primi sguardi, dice l' abate Raynal, cupe foreste, folte ed impenetrabili, la di cui sola altezza ne attestava l' antichità, fiumi

senza numero vengono da lungi a bagnare questo immenso paese. Questi, quasi una specie di mari interni, comunicano tra loro, e le loro acque dopo avere formato il fiume s. Lorenzo, vanno ad ingrossare considerabilmente il letto dell' Oceano. Tutto in questa vergine regione del nuovo mondo portava, all'epoca della scoperta, l' impronta del grande, e del sublime. La natura vi spiegava un lusso fecondatore, una magnificenza, ed una maestà, che inspirava la venerazione, e mille grazie agresti, che sorpassavano infinitamente le bellezze artificiali de' nostri climi.

La maggior parte delle nazioni indiane del Canadà erano in guerra quando i Francesi comparvero per la prima volta in quel paese. Gli Huroni sopra tutti favorirono il loro stabilimento, e se ne formarono degli alleati, col cui appoggio riportarono sommi vantaggi sopra gl' Irochesi loro nemici.

A malgrado di questa favorevole circostanza la colonia francese non fece da prima che piccoli progressi. Nel 1627 non vi si contavano per anco che tre miserabili stabilimenti cinti di palizzate. Cinquanta abitatori, uomini, donne, e fanciulli componevavo la maggior parte della

colonia. Questo languore ripeteva la sua origine dal sistema di una compagnia esclusiva, la quale non si proponeva già di creare una potenza nazionale nel Canadà, ma di arricchirsi sola col mezzo del commercio delle pelli. Per riparare al male si sostituì a quella compagnia un'associazione più numerosa, a cui si diede la disposizione degli stabilimenti creati, e da crearsi in quel paese, il diritto di fortificarli, e di reggerli a suo grado, di fare la guerra, e la pace secondo il suo interesse. Ad eccezione della pesca del merluzzo, e della balena, che si rese libera ad ogni cittadino, tutto il commercio che poteva farsi per terra, o per mare le fu concesso per quindici anni; e le fu accordata a perpetuità la tratta de' castori, e delle pellicerie. Il re fece in oltre dono di due grossi vascelli alla società, composta di settecento interessati, tra cui dodici dei principali ottennero patenti di nobiltà. La Compagnia poteva spedire, e ricevere ogni sorta di derrata, o di merce senza che fosse soggetta alla minima imposta. L'esercizio di un mestiere qualunque pel corso di sei anni nella colonia ne assicurava il libero esercizio in Francia: un'ultimo favore si

fu la franchigia di ogni opera manifatturata in quelle rimote contrade.

La Compagnia, la quale possedeva un fondo di centomila scudi, s' impegnò di far passare nella colonia nell' anno 1628. ch'era il primo del suo privilegio, due o trecento artefici delle professioni le più convenienti, e sino a sedici mila prima dell' anno 1643. Dovea essa alloggiarli, nutrirli, e mantenerli per tre anni, e distribuire loro in seguito una quantità di terre dissodate, sufficiente per la loro sussistenza, e le sementi necessarie per la prima raccolta.

La fortuna non secondò i vantaggi che il Governo avea conceduti alla nuova Compagnia. I primi vascelli, ch' essa spedì, furono presi dagl' Inglesi, coi quali si era allora in guerra per l' assedio della Rocella; ed in conseguenza di quella guerra la Compagnia perdette nel 1629 il Canadà. Il consiglio di Luigi XIII teneva sì poco conto di quello stabilimento, ch' egli opinava di non chiederne la restituzione, ma quel principe, il di cui nome trovavasi alla testa della Compagnia fece cambiare opinione, ed il trattato di s. Germano restituì ai Francesi nel 1631 la pace, ed il Canadà.

I fondatori aveano mal disposto i loro stabilimenti. Per regnare in apparenza sopra immense contrade, ed avvicinarsi ai luoghi delle pelli aveano stabilite le loro abitazioni tanto discoste le une dalle altre, che non avendo quasi nessuna comunicazione, non potevano neppure soccorrersi. Gl' Irochesi si avvidero di quel fallo, e cercarono di approfittarne. Furono costretti i Francesi di ergere in ogni distretto occupato una specie di forte, ove si rifuggivano, ed ove chiudevano le loro greggie all' avvicinarsi dell' inimico. Que' forti non furono mai presi, ma tutto ciò che giaceva fuori de' trincieramenti, era occupato, o distrutto. E tale era la miseria della Colonia, ch' essa sussisteva solo coll' elemosine, che i missionarj ricevevano dall' Europa.

Volendo il ministro portare un qualche rimedio a questo stato deplorabile, fece nel 1662 passare quattrocento uomini di buone truppe nel Canadà. Quel corpo fu rinforzato due anni appresso. I vantaggi riportati sulle cinque nazioni componenti la federazione degl' Irochesi, ne obbligarono tre a fare la pace; e le due altre indebolite da quello scisma, imitarono il loro esempio.

Gli antichi coloni diedero allora maggior estensione alle loro piantagioni, e le coltivarono con maggiore sicurezza, e prosperità. Tutti i soldati, i quali acconsentirono di stabilirsi nel nuovo mondo, ottennero il loro congedo, ed una possessione: si accordò agli officiali un terreno proporzionato al grado loro. Gli stabilimenti già formati acquistarono maggiore consistenza: se ne fondarono de' nuovi ne' luoghi, ove l'interesse, e la sicurezza della colonia li richiedevano; e i cambj fra gl'Indiani, ed i Francesi si moltiplicarono. Gli amministratori ebbero cura non solo di vivere in pace coi popoli vicini, ma di stabilire ancora fra quelli un'armonia generale.

Quello stato però di prosperità, fu di corta durata. Scorgendo gl'Irochesi, che i Francesi non aveano conservato una superiorità di forze tale, che fosse valevole per mantenere la tranquillità, attaccarono alcune nazioni, le quali non erano in vero nè alleate nè vicine della Colonia francese; e s'intimò loro di deporre le armi, di rendere i prigioni fatti, o di vedere il loro paese distrutto, e le loro abitazioni incendiate. Scossi dal tuono imponente di tale minaccia gl'Indiani accordarono in parte

ciò che si esigeva, e si chiusero gli occhi sul restante.

Ma quella specie di umiliazione inasprì il risentimento di que' selvaggi; e gl' Inglesi, che nel 1664 avevano scacciato gli Olandesi dal nuovo Belgio, ed erano restati in possesso della loro conquista, approfittarono delle disposizioni, in cui videro gl' Irochesi. Si cercò pure di sedurre gli altri alleati della Francia e quelli che ricusarono, furono attaccati. Quindi tutti vennero invitati, e taluni sforzati di portare le loro pelli nei magazzini inglesi, ove essi le vendevano meglio che presso i Francesi.

Denonville, il quale comandava in nome di Luigi XIV, dissimulò, e prima d' intraprendere cosa alcuna contro gl' Irochesi, attese i soccorsi di Francia, che giunsero nel 1687. La colonia ascese allora a sedici mila uomini, di cui si poteva armare un terzo. Malgrado di una tale superiorità di forze, Denonville ebbe ricorso all' astuzia, o per meglio dire al tradimento. Abusò della fiducia, che gl' Irochesi aveano riposta nel Gesuita Lambreville, per attirare i loro capi ad una conferenza: ed appena vi si furono recati,

che vennero messi in ferri, imbarcati a Quebec, e condotti nelle galere.

Al giungere di tale notizia gli anziani Irochesi fecero chiamare il loro missionario. *Tutto ci autorizza* dissero, *a trattarti da inimico ma non sappiamo risolverci a questo. Il tuo cuore non ebbe parte nell' insulto, che ci fu fatto, e sarebbe ingiusto punirti di un delitto, che tu detesti forse più di noi. Ma conviene che tu te ne vada. Una gioventù sconsigliata potrebbe scorgere in te un perfido che abbia traditi i capi della nazione.* » Dopo questo discorso gli diedero delle scorte, le quali lo abbandonarono solo quando trovossi fuori di pericolo, e da ambe le parti si diede di piglio alle armi.

La guerra si fece con vario successo. Alla fine della campagna, veggendo i coloni le loro piantagioni rovinate dagl' Irochesi, non sospiravano che la pace. Lambreville fece delle proposizioni, che furono ascoltate. Durante le trattative, un Hurone, denominato il *sorcio*, ch' era l' Indiano il più bravo, più franco, e più avveduto che giammai fosse stato nell' America settentrionale, riuscì col mezzo de' suoi artifizj di far ricominciare la guerra con maggior lena di prima. Durò essa lungo tempo

perchè l'Inghilterra da poco tempo in rottura colla Francia, nell'occasione della caduta di Giacopo II, stimò di suo interesse collegarsi con gl' Irochesi.

Una flotta Inglese partita d' Europa nel 1690 giunse innanzi a Quebec nel mese di ottobre per formarne l' assedio. D' essa avea dovuto contare sopra una debole resistenza in conseguenza della diversione che farebbero gl' Irochesi, occupando le forze principali della colonia. Ma dopo molte perdite enormi fu obbligata di rinunciare vergognosamente alla sua intrapresa. Compresero gl' Irochesi qualmente loro conveniva, che nessuna delle due nazioni fosse dall' altra sopraffatta, e sotto varj pretesti ripresero il cammino delle loro borgate. La loro ritirata strascinò quella degl' Inglesi; e i Francesi sicuri pel loro territorio riunirono con molta prosperità le loro forze in difesa della capitale.

La guerra si ridusse allora a qualche guasto funesto ai coloni, ma indifferente per tutte le nazioni, che la facevano. La pace di Riswick fece cessare le calamità di Europa e dell' America. Gl' Irochesi, e gli Huronni sentirono anch' essi il bisogno che avevano di un lungo

riposo: così che le nazioni indiane cominciarono a respirare; e gli Europei ripresero i loro lavori; ed il commercio delle pelli acquistò maggior consistenza.

Quel commercio che fu il primo intrapreso dalla colonia francese, si fece dapprima a Tadnssac, porto situato trenta leghe al di sotto di Quebec. Verso l'anno 1640, la città dei Tre Fiumi fabbricata venticinque leghe al di sopra della capitale diventò un secondo deposito. Col tempo Montreal chiamò solo a sè tutte le pelli. Si vedevano quelle giungere nel mese di giugno sopra canoe di corteccia d'albero: il numero degl' Indiani che le recavano, si aumentò a misura che il nome francese fu più estesamente noto. Non ritornavano mai a vendere le loro pelli senza condurre seco una qualche nuova nazione.

Gl' Inglesi furono gelosi di questa nuova sorgente di ricchezze; e la colonia ch' essi aveano fondato nel nuovo Belgio, denominata la Nuova-York, non tardò a deviare una sì grande circolazione. Il loro commercio fu circoscritto dapprima al paese degl' Irochesi. Questi non soffrirono che si attraversassero le loro terre, per recarsi a trattare colle altre nazioni

indiane, colle quali erano in guerra perpetua, nè che quelle nazioni venissero sul loro territorio per disputare gli utili ch' essi coglievano nel commercio cogli Europei. Ma col tempo gl' Inglesi si sparsero in ogni dove.

Possedevano infiniti vantaggi, onde ottenere la preferenza sopra i loro rivali. Perciocchè la navigazione riusciva loro più facile, e le loro merci si vendevano a miglior prezzo. Fabbricarono poi delle grosse stoffe, le quali incontravano maggiormente il gusto degl' Indiani, e il commercio de' castori era libero per loro, mentre presso i Francesi fu sempre assoggettato alla tirannia del monopolio.

Fu allora che si estese fra questi un' uso, ch' essi aveano in origine limitato a ristretti confini. La permissione della caccia fu saggiamente circoscritta fra i confini della colonia. Si permetteva solo ogni anno a venticinque persone di oltrepassare i confini per commerciare cogl' Indiani; e l' ascendente che prendeva la Nuova-York rese quelle permissioni più frequenti; le quali duravano un' anno, ed anche al di là. E siccome esse erano vendute, ed il prodotto si distribuiva dal governatore della colonia agli officiali, ovvero alle

loro vedove, ed orfani, agli spedali ed ai missionarj; e a quelli che si erano segnalati con qualche bell'azione, o qualche utile intrapresa; senza intanto rendere conto a chi che fosse di questa parte amministrativa, da ciò nacquero molti inconvenienti, che turbarono in fine ogni buon frutto, che dal sistema felicemente ideato, dovevasi attendere.

Molti tra quelli che facevano la tratta, volendo sottrarsi alle indagini di coloro, i quali li avevano impiegati, si stabilirono fra gl'Indiani. Un numero maggiore ancora si fissò fra gl'Inglesi, ove i profitti erano maggiori. Si perdevano ancora molte persone per la difficoltà della navigazione. Ne perivano nelle nevi, e ne' ghiaccj, o di fame, o del ferro dell'inimico: quelli che rientravano nella colonia col beneficio del sei al settecento per cento, non le divenivano sempre di grande utilità, perchè si abbandonavano agli stravizzi, e perchè il loro esempio inspirava l'alienazione del lavoro assiduo. Il Governo aprì gli occhi sopra quegl' inconvenienti, e diede una nuova direzione al commercio delle pelliccerie.

Si occupava da lungo tempo la Francia nell' innalzare una scala di fortini, ch' essa cre-

dea necessaria per la sua prosperità, e pel suo ingrandimento nell' America settentrionale. Quelli ch'essa avea edificati sia all' ovest, sia al mezzogiorno del fiume s. Lorenzo, avevano grandezza, e solidità: quelli sparsi sopra differenti laghi formavano una catena, che si stendeva al nord sino ad una grande distanza da Quebec; ma non erano che miserabili palafitte, destinate a contenere gl' Indiani, e ad assicurarsi della loro alleanza, e del prodotto delle loro cacciagioni. Eravi in ognuno una guernigione più o meno numerosa secondo l' importanza del posto; al commandante di ognun dei quali forti si accordò il diritto di comperare, o di vendere in tutta l' estensione del suo dominio. Quel privilegio si acquistava; ma com' era sempre una occasione di guadagno, e sovente di una considerabile fortuna, non veniva accordato che agli officiali i più favoriti; e se tra loro trovavasi taluno che non avesse i denari sufficienti per le spese anticipate, ch' erano necessarie, trovava facilmente dei capitalisti, che si associavano alla sua intrapresa. Ora una tale disposizione soffocò ogni altro sentimento, tranne quello del guadagno, e fu la sorgente di una perenne oppressione.

Questa oppressione divenne in poco tempo universale, e si fece scorgere più violentemente a Frontenai, a Niagara, ed a Toronto; e gl' imprenditori di quei tre forti apprezzavano sì poco ciò che veniva loro offerto, e poneano un tale valore a ciò che offrivano in cambio, che gl' Indiani perdettero insensibilmente l' abitudine di trattenervisi. Laonde si recarono in folla a Choneguen sul lago Ontario, ove gl' Inglesi accordavano loro condizioni più vantaggiose. Si fecero temere alla corte di Francia le conseguenze di quelle nuove relazioni; e si riuscì ad affievolirle, impossessandosi del commercio di quei tre posti, e dando agl' Indiani un prezzo migliore di quello delle nazioni rivali.

Il commercio delle pelliccerie si fece in allora per conto del re; ma non produsse alcuna utilità per la Francia; nè fu di maggior vantaggio per gl' Indiani. Se in cambio delle loro pelli ricevevano essi delle seghe, dei coltelli, delle scuri, delle caldaje, degli ami, degli aghi, del filo, delle tele comuni, delle grosse stoffe di lana, ec., si vendea loro del pari ciò che loro fu sempre pregiudicievole, anche a titolo di dono, come sarebbe a dire dei fu-

cili, della polvere del tabacco, e sopra tutto dell'acquavita. Si è potuto vedere nella precedente relazione quanto sia stato funesto quel liquore agli Americani.

La corte di Francia ora bene, ed ora male informata dei disordini cagionati da un sì funesto commercio, lo proscrisse, lo tollerò, e lo autorizzò talvolta, a seconda di ciò che più temeva, o sperava.

Per una singolarità degna di osservazione la guerra per la successione di Spagna non si avvicinò al Canadà. Da lungo tempo i Francesi, e gl'Inglesi sollecitavano reciprocamente l'alleanza degl' Irochesi, che perciò si credetterò gli arbitri delle due nazioni rivali; e come la pace conveniva allora a quel popolo, esso dichiarò, che prenderebbe le armi contro quello dei due inimici, che incomincierebbe le ostilità. Una tale determinazione conveniva colla situazione della colonia francese, la quale avea pochi mezzi per intraprendere la guerra, e non ne attendeva dalla metropoli. La Nuova-York al contrario le cui forze considerabili si aumentavano tutt'i giorni, voleva strascinare gl' Irochesi dalla sua parte. Le sue negoziazioni, i doni suoi furono inutili sino nel-

l' anno 1709. In quell' epoca le riuscì di sedurre quattro delle cinque nazioni Irochesi, e le sue truppe restate sino allora nell' innazione si mossero sostenute da un grande numero d' Indiani.

L' armata si avanzava verso il centro del Canadà, colla sicurezza quasi infallibile di conquistarlo, quando un capo Irochese disse ai suoi « *Quale sarà la sorte nostra se noi riusciamo ad iscacciare i Francesi?* » Queste poche parole richiamarono prontamente gli spiriti al loro primo sistema. Fu risoluto tosto di abbandonare un partito preso temerariamente e contro il pubblico interesse; ma come sembrava vergognoso staccarsene apertamente, si credette poter supplire ad una manifesta defezione, con un secreto tradimento.

Si era l' esercito trattenuto sopra un piccolo fiume, e si attendevano le munizioni, e l' artiglieria. Gl' Irochesi che passavano alla caccia tutti gl' istanti di ozio che loro lasciava la guerra, s' immaginarono di gettare nel fiume, non molto al di sopra del campo, tutte le pelli degli animali ch' essi scorticavano. Le acque ne furono tosto infettate; e gl' Inglesi, che non sospettavano una simile perfidia, con-

tinuarono ad attingerle a quella sorgente appestata; e ne perirono tanti subitamente che furono costretti di rinunciare ad ogni operazione militare.

Un pericolo più grande ancora minacciava la colonia francese. Una flotta numerosa destinata contro Quebec, e che portava cinque in sei mila uomini di sbarco entrò l'anno appresso nel fiume s. Lorenzo. Pareva certa di vincere, se fosse giunta al termine della sua destinazione; ma la presunzione del suo ammiraglio, e la collera degli elementi la fecero perire lungo la strada.

Il Canadà in tal guisa fu tutto ad un colpo liberato da ogni inquietudine per parte di terra, e di mare, ebbe la gloria di essersi conservato senza soccorso, e senza perdita contro le forze, e la politica della Gran-Brettagna.

Nulla meno la fine disastrosa del regno di Luigi XIV obbligò la Francia ad abbandonare una parte delle provincie ch' essa possedeva oltremare. La baja d' Hudson, Terra-Nuova, e l' Arcadia furono cedute agl' Inglesi. Quelle tre possessioni col Canadà formavano l' immenso paese conosciuto sotto il nome di *Nuova-Francia*.

Alla pace d' Utrecht, il Canadà propriamente detto, si trovava in uno stato d' inconcepibile debolezza. La maggior parte de' coloni era ridotta a correre i boschi, e i più ragionevoli avevano cominciato qualche coltivazione, ma senza scelta, e senza perseveranza. Intanto le spese, che faceva la capitale per questo stabilimento, ed il traffico delle pelli diedero di quando in quando qualche agiatezza a quegli abitatori; ma quelle passeggiere prosperità furono perdute in conseguenza delle guerre infelici. Nel 1714, l' esportazione non ascendeva a centomila scudi. Quella somma, e 350,000 lire che il Governo spediva ogni anno, erano tutta la ricchezza della colonia, colla quale potesse pagare le merci, che le venivano spedite dall' Europa. Diffatti ne ricevea così poche, che gli abitatori erano ridotti a coprirsi di pelli alla foggia degl' Indiani. Tal'era la situazione del maggior numero di ventimila Francesi, che si contavano in quelle immense regioni.

Nulla meno la sorte loro migliorò un tal poco; poichè si scorge dall' anagrafi del 1753, e 1758, che la popolazione del Canadà am-

montava a novantun mila abitanti, indipendentemente dalla truppa di linea.

Una porzione degli abitatori della colonia Francese era concentrata nelle tre città di Quebec, dei Tre-Fiumi, e di Montreal. Gli altri coloni erano sparsi sulle sponde del fiume s. Lorenzo. Non se ne vedeva alcuno vicino alla sua imboccatura. Il terreno montuoso, e sterile, nel quale essa si trova, non lascia maturare i cereali. Le abitazioni dunque cominciavano cinquanta leghe al sud, e si estendevano cinquanta leghe al nord di Quebec. Erano esse molto lontane le une dalle altre e sopra terre di un mediocre prodotto. I campi veramente ubertosi cominciavano nei contorni della capitale, e crescevano progressivamente nell' avvicinarsi a Montreal.

Quando il ministero di Francia intraprese di fondare uno stabilimento nel Canadà, diede un terreno molto esteso agli uomini attivi, od infelici, che vollero stabilirvisi. Ma come s' introdusse nello stesso tempo in quella regione lo statuto di Parigi, il quale vuole che tutti i discendenti di uno stesso capo di famiglia abbiano una parte eguale alla sucessione, quel dominio fu ridotto a poca cosa, o quasi

a nulla, in virtù delle divisioni moltiplicate per una lunga serie di generazioni. Se le leggi avessero assicurato l' indivisibilità de' possessi ai figli maggiori, la provincia avrebbe preso un' altro aspetto. Il padre spinto alla economia, ed al lavoro dal desiderio di preparare una sorte felice agli altri suoi figli avrebbe chiesto delle nuove terre, le avrebbe coperte di case, di greggie, di messi, e vi avrebbe collocato la sua numerosa famiglia. I nuovi proprietarj avrebbero seguito il suo esempio, esempio di una bene calcolata tenerezza, e nel progresso del tempo la colonia intera sarebbe stata popolosa, e coltivata.

I vantaggi di questa politica ch' erano sfuggiti alla corte di Versailles la colpirono alla fine nel 1745. Proibì l' ulteriore divisione di ogni piantagione che non avesse un arpento e mezzo di fronte sopra trenta o quaranta di profondità. Questo regolamento frenò almeno un disordine, che avrebbe in fine annientato tutto.

La natura stessa dirigeva le opere del coltivatore canadese, lo ammaestrava ad isdegnare le terre acquatiche, e sabbiose, quelle, in cui il pino ed il cedro cercavano un asilo

isolato. Ma quando scorgevano un suolo coperto di aceri, di quercie, di faggi, di carpini, e di ciliegi, potevano attendersi degli abbondanti raccolti di frumento, di segala, di formentone, d'orzo, di lino, di cànapa, di tabacco e di ogni sorta d'erbe, e legumi.

La maggior parte degli abitanti possedeva una ventina di pecore, la cui lana era per essi preziosa, dieci o dodici vacche da latte, e cinque o sei bovi consacrati all'aratro. Tutti quegli animali erano piccoli, ma di una carne eccellente, e facevano parte di un'agiatezza sconosciuta in Europa tra la gente della campagna. Quella spezie di opulenza permetteva ai coloni di tenere un gran numero di cavalli, non molto belli, ma indurati alla fatica, e ch'erano adattati a fare sulla neve delle corse prodigiose.

Stavano al di sopra delle sorgenti del fiume s. Lorenzo ottomila coloni dediti alla caccia, al commercio, ed all'agricoltura. I principali loro stabilimenti erano Cataraquoui, o il forte Frontenac, fabbricato nel 1671 all'imboccatura del lago Ontario, il forte Niagara, presso la famosa cascata di quel nome, e quello di Detroit, al di là del lago Erié.

Pochi coloni aveano i costumi, che si sarebbero in loro desiderati. Quelli ch' erano trattenuti alla campagna dai lavori campestri, non dedicavano nell' inverno che un qualche istante alle loro greggie, ed a qualche altra occupazione indispensabile; consumando il resto del tempo nella dissipazione. Quando la primavera li chiamava al lavoro delle terre, aravano superficialmente senza concimi, seminavano senza cura, ed attendevano tranquillamente la stagione della maturità. In un paese in cui ogni abitante era troppo indolente, ed orgoglioso per lavorare a giornata, ogni famiglia era ridotta a fare da per sè stessa i suoi raccolti.

Questi eccessi di negligenza procedevano da molte cause. Il freddo eccessivo dell' inverno sospendendo il corso dei fiumi imbrogliava la loro attività; e contratta una volta l' abitudine del riposo, il lavoro diveniva loro insopportabile anche nelle belle giornate. L' abitudine dell' armi in fine che si era espressamente fomentata tra quegli uomini fieri, e coraggiosi, terminava di alienarli dai lavori campestri.

Gli abitanti delle città, e sopra tutto della capitale, passavano l' inverno, e l' estate in

una generale dissipazione. L'unica passione era il divertimento, ed il ballo nelle conversazioni formava la delizia di ogni età. Osservavasi ne' due sessi, dice Raynal, più santocchieria che virtù, maggior divozione che probità, maggior onore che vera onestà.

Dovevano tutt'i coloni una cieca obbedienza ad una autorità puramente militare. Il potere assoluto del Governatore non fu circoscritto ne' primi tempi agli oggetti dipendenti dalla guerra, o dall'amministrazione politica; ma quel capo decideva arbitrariamente e senza appello ogni litigio. Nel 1667 si stabilì un tribunale, al quale si diede per norma dei suoi giudizj lo Statuto di Parigi, modificato dalle combinazioni locali.

L'amministrazione delle finanze non percepiva nel Canadà che il quinto del prodotto dei feudi ad ogni vendita, una tenue contribuzione dagli abitanti di Quebec, e di Montreal pel mantenimento delle fortificazioni di quelle due piazze, e qualche imposta sull'entrata e sortita delle derrate, e mercanzie. Nei tempi più floridi quegli oggetti uniti non producevano al fisco che 260,000 lire. Le terre non pagavano alcuna imposta al Governo, ma

trovavansi caricate di altri pesi. Faceva il re ai suoi officiali civili, e militari, e ad altri de' suoi sudditi, che voleva ricompensare, ovvero arricchire, delle concessioni dalle due sino alle sei leghe quadrate. Questi grandi proprietarj inabilitati, per la mediocrità delle loro fortune, a poter far coltivare sì vaste possessioni, furono obbligati di distribuirle a de' soldati veterani, od altri coloni per un annuo livello.

Ognuno di questi vassalli riceveva ordinariamente novanta campi di terra, e s' impegnava di dare annualmente al suo signore uno o due soldi per campo, ed una mezza mina di biade per l' intera concessione. Si obbligava in oltre di macinare al suo mulino, e di cedergli per diritto di macina il quattordicesimo di farina; si obbligava di pagargli un duodecimo pel Laudemio, e si assoggettava al diritto di ritenuta.

Il clero venne ancora ad aumentare le gravezze dei coloni più utili. Nel 1663 quel corpo ottenne dal ministero, che gli fosse dato il tredicesimo di tutto ciò che produceva la terra, o spontaneamente o per mezzo del lavoro. Quella vessazione durò quattro anni. Il consi-

glio superiore di Quebec incaricossi nel 1667 di ridurre quella imposta al ventiseesimo. Un editto del 1667 confermò questa disposizione.

Siffatte vessazioni posero la colonia nell'impotenza di pagare, quello ch'essa ritirava dalla metropoli; e il ministero ne fu sì persuaso, che dopo essersi costantemente rifiutato allo stabilimento delle manifatture in America, credette nel 1706 di doverle incoraggire. Poche tele comuni, e qualche grossolana stoffa di lana furono il frutto di tutta la industria canadese. Le pelliccerie non prosperavano più delle arti, e delle fabbriche. La sola che producesse un'articolo di esportazione, era quella dell'olio di lupo marino.

Il Canadà spediva annualmente a quella pesca cinque o sei piccoli bastimenti, e ne inviava un numero quasi eguale in tutte le Antille. Riceveva dalle isole nove o dieci barche cariche di rhum, di melassa, di caffè, e zuccaro, e dalla Francia circa trenta vascelli, che uniti erano della portata di novemila tonnellate.

Nell'intervallo delle due ultime guerre, che fu il tempo più fiorente della colonia l'esportazione non oltrepassò 1,200,000, lire in pelliccerie, 800,000 lire in castori, 250,000 lire

in oglio di lupo marino, e 150,000 lire in legni di tutte le sorta. Questi oggetti formavano ogni anno un totale di 2,650,000 lire. Somma insufficiente per pagare le merci, le quali giungevano dalla metropoli. Il Governo ne riempiva il vuoto.

Nel cominciamento del possesso del Canadà i Francesi non vedeano quasi alcuna moneta. Questo inconveniente rallentava il commercio, e ritardava i progressi dell' agricoltura. Si giudicò a proposito verso la fine dell' ultimo secolo (1600) di sostituire la carta al metallo, pel pagamento delle truppe, e per le altre spese governative. Questo mezzo riuscì fino al 1713, in cui si cessò di essere fedeli agl' impegni contratti dagli amministratori della colonia. Le lettere di cambio ch' essi tirarono sulla metropoli, non furono pagate, e caddero nell' avvilimento Furono liquidate nel 1720, ma colla perdita dei cinque ottavi.

Un tale avvenimento fece riprendere nel Canadà l' uso delle monete, il quale però non durò più di due anni. Furono i negozianti i primi a sollecitare il ristabilimento della carta monetata. Si fabbricarono delle carte che portavano impresse le armi di Francia e Navara,

e ch' erano segnate dal governatore, dall' intendente, e dal controllore. Ve n' erano di 24, 12, 6 e 3 lire; di trenta di quindici di sette soldi e mezzo. Il tutto non sorpassava un milione. Allorchè non bastava quella somma pei pubblici bisogni, vi si suppliva con de' mandati sottoscritti dall' intendente. I minori erano di venti soldi, ed i più considerevoli di cento lire. Grandi inconvenienti risultarono da una tale misura.

Le spese annue del Governo pel Canadà, le quali non oltrepassavano quattrocentomila franchi nel 1709, e che innanzi il 1749 non aveano mai sorpassato 1,700,000 lire, non ebbero più limite in quell' epoca. La progressione fu tale che nell' anno 1758 costarono ventisette milioni e novecento mila lire. La spesa dell' anno 1759 ascese a ventisei milioni: quella degli otto primi mesi dell' anno 1760 fu di tredici milioni e mezzo. Di queste somme prodigiose eran dovuti alla pace ottanta milioni.

Si rimontò all' origine di quel debito. Alcuni di coloro, ch' erano divenuti prevaricatori pell' abuso del potere illimitato, che il Governo accordava ad essi, furono marchiati, banditi, e spogliati di una parte delle loro rapine. Ta-

luni più fortunati, e non meno colpevoli, potereno scampare dall' obbligo di restituire, e dalla infamia.

La natura dispose il Canadà per la produzione di tutte le granaglie. Vi sono esse di una eccellente qualità, ed esposte a poche vicende, poichè seminate in maggio vengono raccolte in agosto. I bisogni delle isole di America, e di una parte dell'Europa, ne assicuravano uno spaccio vantaggioso. Non ostante non fu mai coltivato tanto grano che quello, il quale bastar poteva pei coloni, i quali furono talvolta ridotti a ritirare la loro sussistenza dai mercati stranieri.

Una pianta preziosa, la quale i Chinesi pagano a peso d'oro, e che ricavano dalla Corea, o dalla Tartaria, il *gin-seng*, fu scoperta nel 1718 dal padre Lafiteau nelle foreste del Canadà, ov' essa è comune. Fu portata tosto a Kanton, e vi fu pregiatissima, e venduta a caro prezzo. Quell' esito fece che la libbra di *gin-seng*, la quale si vendeva trenta o quaranta soldi, ascese sino a venticinque lire, e ne uscì nel 1735 per centocinquemila lire. Ma la sollecitudine, colla quale quella pianta si ricercava, spinse i Canadesi a raccoglierla

nel mese di maggio, quando ciò dovea farsi in settembre; ed a farla seccare al sole quando dovea farsi seccare all' ombra, e lentamente. Questo fallo screditò il *gin-seng* del Canadà presso tutti i popoli, che lo ricercavano; e la colonia fu privata di un ramo di commercio, il quale bene diretto poteva divenire una sorgente di ricchezza.

Una vena ancora più sicura, lo scavo delle miniere di ferro, tanto comuni in quella contrada, offrivasi all' industria de' Canadesi. Se ne scoprì una a Tre Fiumi alla superficie della terra, ed abbondantissima: si fecero sulle prime dei lavori mal diretti, poi giunse dall' Europa nel 1739 un capo di fucina, che li aumentò, e li ridusse a perfezione, e la colonia non conobbe altro ferro; anzi se ne esportò qualche saggio: nondimeno le cose restarono giacenti. Tale negligenza era tanto più funesta, che in quell' epoca, si era presa la risoluzione di formare una marina nel Canadà, giacchè l' estrazione del legname era facile pel fiume s. Lorenzo, e pegl'innumerabili fiumi, che vi mettono foce: e la corte perciò fece fabbricare a Quebec dei cantieri per la costruzione dei vascelli di guerra. Ma i lavori furono confidati

ad agenti; che aveano in vista soltanto il loro privato interesse, e niente prosperò.

Tal era presso a poco lo stato della colonia quando nel 1747 ne fu affidato il governo al sig. la Galissonniere, uomo che univa ad estese cognizioni un coraggio attivo. Gl' Inglesi voleano stendere i loro confini sino alla sponda meridionale del fiume s. Lorenzo. Egli credette, che le loro pretensioni fossero ingiuste, e risolvette di ristringerli nella penisola, ov' egli pensava che dovessero essere circoscritti pei trattati di pace. Non gli sembrò meno ingiusta l' ambizione, che li spingeva nell' interno delle terre, particolarmente dalla parte dell' Ohio. I monti apalachi, per suo avviso, doveano essere il confine dei loro possessi, e decise di non dovere lasciar loro oltrepassare que' monti. Il successore che gli fu dato, mentr' egli metteva insieme i mezzi onde mandare ad effetto il suo vasto disegno, abbracciò con calore le sue idee. Quindi si videro innalzarsi in ogni dove dei forti, la cui costruzione parve dare il segnale delle ostilità tra i Francesi, e gl' Inglesi, ostilità piuttosto autorizzate che riconosciute dalla metropoli loro. Ma dopo un qualche scaceo sofferto dagli ultimi, la bandiera della Gran-Bre-

tagna ricevette ordine d' insultare la bandiera francese in tutt' i mari. Erano già stati presi o dispersi tutt' i vascelli francesi ovunque incontrati, quando nel 1758 le forze inglesi si diressero sopra l' isola Reale. Il giorno 2 di giugno dello stesso anno una squadra composta di ventitrè vascelli di linea, e di diciotto fregate, le quali portavano sedicimila uomini di truppe agguerrite, gettò l' ancora nella baja di Gabarus, ad una mezza lega di Louisbourg, di cui si fece tosto l' assedio. I Francesi si difesero colla più ostinata resistenza: una donna sosteneva il loro coraggio. Era questa la sig. Drucourt, la quale stando continuamente sui rampari colla borsa alla mano, e tirando ella stessa tre colpi di cannone ogni giorno, parea disputare al Governatore suo marito la gloria delle sue fatiche. Alla vigilia soltanto di un' assalto impossibile a sostenersi cominciossi a parlare di rendersi, e ciò fu fatto colle più onorevoli condizioni.

La conquista dell' isola Reale aprì il cammino del Canadà, che fu attaccato l'anno appresso, o per meglio dire vi si moltiplicarono quelle carnificine, di cui quell' immensa regione era da lungo tempo il teatro. Cagione della

guerra, che ci si facevano gl' Inglesi, e i Francesi, erano alcuni forti innalzati sull' Ohio, e dei quali il più considerabile portava il nome del Governatore Duquesne, che lo avea fatto costruire.

I Francesi sostenuti dagl' Indiani aveano riportato un grande numero di vittorie, quando una flotta inglese di trecento vele, comandata dall' ammiraglio Saunders, fece vela sul fiume s. Lorenzo verso la fine di giugno 1759. In una notte oscura, e con un vento favorevole furono lanciati otto brullotti per ridurla in cenere, e tutto sarebbe immancabilmente perito, se l' operazione fosse stata condotta coll' intelligenza, il sangue freddo, ed il coraggio ch' essa richiedea. Ma quelli che se n' erano incaricati, impazienti di assicurarsi il loro ritorno a terra, misero troppo presto il fuoco ai loro bastimenti: ond' è che avvertiti in tempo gli assedianti del pericolo, che li minacciava, vennero a capo di guarentirsene colla loro audacia, ed attività. Non perdettero che due deboli bastimenti.

Mentre le forze navali scampavano così felicemente alla loro distruzione, l' armata di terra, ch' era di diecimila uomini, attaccava la punta di Levy, e ne scacciava le truppe

francesi; stabilendovi le sue batterie, e bombardando col maggiore successo la città di Quebec, la quale, quantunque collocata sulla sponda opposta del fiume non n' era lontana che di seicento tese.

Ma questi vantaggi non conducevano allo scopo proposto. Si trattava d' impadronirsi della capitale della colonia, e la sponda che vi conduceva, era tanto bene difesa con ridotti, batterie, e truppe, che parea inaccessibile. Gli assalitori si confermarono sempre più in quella opinione dopo ch' ebbero oltrepassata la cascata di Montmorenci, ove perdettero millecinquecento uomini.

Intanto la stagione si avanzava, e gl' Inglesi aveano perduto ogni speranza di sforzare l' inimico ne'suoi posti. Lo scoraggiamento cominciava a palesarsi tra loro, quando il sig Murray propose di rimontare coll' armata, e colla flotta per due miglia al di sopra della città, e d' impadronirsi delle alture di Abramo, che i Francesi aveano negletto di presidiare, perchè le credevano bastevolmente difese dalle roccie dirupate, che le circondavano. Il giorno 13 di dicembre cinquemila Inglesi sbarcarono inosservati prima di giorno a piedi di quelle alture.

Vi si arrampicano, e si trovano già in ordine di battaglia quando alle nove ore sono attaccati da duemila soldati, cinquemila canadesi, e cinquecento selvaggi. Il combattimento s' impegna, e si decide in favore degl' Inglesi, i quali già fin dal principio dell' azione aveano perduto l' intrepido Wolf, loro generale.

Dodici ore di tempo sarebbero bastate per radunare delle truppe distribuite a qualche lega dal campo di battaglia, unirle alle truppe battute, e marciare all' inimico con forze superiori a quelle ch' egli avea disfatte. Quest' era il pensamento del generale Moncalm, il quale mortalmente ferito, ebbe il tempo prima di spirare, di pensare alla salvezza de' suoi, incoraggiandoli a riparare il loro disastro. Un sentimento così generoso non venne adottato; e i Francesi si allontanarono dieci leghe. Il cavaliere di Levy accorse dal suo posto per rimpiazzare il generale Moncalm e censurò quel passo. Se ne arrossì, si volle ritornare addietro, ma non era più tempo. Quebec quantunque per tre quarti distrutta, avea capitolato il 17 di dicembre con troppa precipitazione.

La presa di quella piazza non terminò per anco la guerra dell'America settentrionale. Un pugno di Francesi che mancavano di tutto, perfezionarono con prontezza i trincieramenti, ch' erano stati cominciati dieci leghe al di sopra di Quebec. Vi si lasciarono delle truppe sufficienti per arrestare i progressi della conquista, e si andò a Montreal ad occuparsi de' mezzi di cancellarne la vergogna sofferta.

Colà fu stabilito, che nella primavera si marcierebbe sopra Quebec per riprenderla con un colpo di mano, o coll'assedio. Niente per anco si possedeva di ciò ch' era necessario onde attaccare una piazza nelle forme; ma tutto era combinato a modo da non incominciare quella impresa, che all' istante, in cui fossero giunti i soccorsi che si attendevano dalla Francia, e che non doveano mancare di giungere. E non ostante l'assoluta mancanza di ogni cosa, in cui gemeva la colonia da lungo tempo, i preparativi erano già fatti, quando il ghiaccio che copria tutto il fiume s. Lorenzo essendosi rotto nel mezzo della sua larghezza, vi aprì un piccolo canale. Si fecero scorrere dei battelli a forza di braccia per metterli nell' acqua. L' ar-

mata composta di cittadini, e di soldati, i quali non formavano che un corpo solo, e non aveano che un' anima, si scagliò il giorno 20 d' aprile del 1760 nella corrente con un' indicibile ardore. Gl' Inglesi la credevano ancora tranquilla ne' suoi quartieri d' inverno; quando già interamente sbarcata era addosso ad una guardia avanzata di mille cinquecento uomini, stati collocati tre leghe al di sopra di Quebec. Quel grosso distaccamento sarebbe stato tagliato a pezzi senza un' accidente che non era possibile prevedere.

Un cannoniere volendo uscire dalla sua scialuppa era caduto nell' acqua. Un pezzo di ghiaccio a cui si attaccò, strascinollo lungo il fiume, e discendendo andò ad avvicinarsi alla città di Quebec. La sentinella inglese vede un uomo pericolante, e chiama soccorso. Si vola verso l' infelice, che si trova senza moto. Il suo uniforme lo fa scorgere per francese, e si prende il partito di portarlo dal Governatore, ove a forza di liquori spiritosi si richiama in vita per un' istante. Egli ricupera quanto basta la voce per dire che un' armata Francese di dieci mila uomini stava alle porte della città,

e muore. Si spedisce subito un' ordine alla guardia avanzata di ritirarsi in città. Un momento più tardi la disfatta di quel corpo avrebbe senza dubbio strascinato la perdita della piazza.

Gli assalitori vi marciarono nulla meno con intrepidità, e non erano che una lega lontani, quando incontrarono un corpo di quattro mila uomini sortiti per opporvisi. L' attacco fu vivo, e la resistenza ostinata. Gl' Inglesi furono respinti nelle loro mura dopo avere lasciato mille ottecento dei più bravi soldati sul campo di battaglia, e la loro artiglieria in mano del vincitore.

La trinciera fu aperta innanzi Quebec; ma come si aveano solamente de' pezzi di campagna e non venne alcun soccorso dalla Francia, e che altronde una forte squadra inglese ascese pel fiume s. Lorenzo; convenne levare l' assedio il giorno 16 di maggio, e ripiegarsi di posto in posto sino a Montreal. Tre armate formidabili, una delle quali era discesa pel fiume, l' altra lo avea asceso, e la terza venuta era dal lago Champlain, circondarono le truppe Francesi, le quali poco numerose

in origine, eccessivamente diminuite dai combattimenti, mancavano nello stesso tempo di provvisioni da guerra, e da bocca, e si trovavano rinchiuse in un luogo fortificato. Queste miserabili reliquie di un corpo di sette mila uomini, che non fu mai reclutato, e che ajutato da qualche milizia del paese, e da qualche indiano avea sì grandi cose operate, fu costretto alla fine di capitolare, in nome dell' intera colonia.

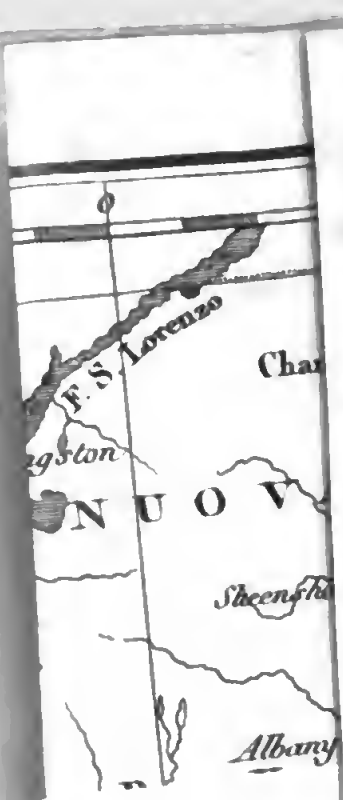
Quando il Canadà era in potere della Francia, vi era un Governator generale, ch' era nello stesso tempo Governatore di Quebec; un Intendente di marina, di giustizia, di polizia, e di finanza; un consiglio superiore, ventisette compagnie di truppa di marina, un grande preposto; un grande commissario della marina; un gran mastro di acque e foreste; un vescovo, la cui diocesi si estendeva sopra tutto ciò che il re di Francia possedeva nell' America settentrionale, e che in conseguenza era più estesa di tutta l' Europa.

Questa colonia, nei quattro primi anni che seguirono la conquista, non ebbe che un Governo in qualche modo provvisorio. Nel 1764,

se ne smembrò la costa di Labrador, che fu aggiunta a Terra-Nuova, il lago Champlain, e tutto lo spazio al sud dei 45° di latitudine, di cui fu accresciuta la Nuova-York. L'immenso territorio all'ovest del forte della Goletta, e del lago Nissiping, fu lasciato senza Governo. Il restante sotto il nome di provincia di Quebec fu sottomesso ad un solo capo.

Si diedero in quell'epoca alla colonia le leggi dell'Ammiragliato inglese, ricevette pure le leggi criminali d'Inghilterra, ch'erano il migliore presente, che se le potesse fare. Ma non fu la stessa cosa del codice civile della Gran-Brettagna; che non fu lungo tempo ritenuto in vigore. Il Parlamento stabilì che al primo di maggio del 1775 il Canadà ricupererebbe i suoi antichi confini, che sarebbe regolato nel civile dalla sua antica giurisprudenza; che avrebbe il libero esercizio della religione cattolica senza che questa potesse essere un ostacolo ad alcuno dei diritti di cittadino.

La popolazione di questa colonia, che i combattimenti aveano sensibilmente diminuita, è ascesa a cento trentamila anime nello spazio


F. S. Lorenzo
Char
gston
NUOV
Sheenshi
Albany

Digitized by Google

lli sedici anni. Non dovette un tale aumento a nuovi coloni; ma bensì la pace, l'agiatezza, e la moltiplicazione degli utili lavori, produssero un sì avventurato incremento.

Nel 1769, i suoi prodotti venduti all' estero ascesero a 4,077,602,7,8 lire, soldi e denari; e fino dal 1772 tutti i suoi debiti furono pagati.

FINE DEL TOMO TERZO ED ULTIMO
DEL VIAGGIO D'ISACCO WELD.

INDICE

DELLE MATERIE

Contenute in questo volume.

CAPITOLO XXX.

Arrivo al forte Niagara. — Indiani Mississaguis. — Uno de' loro capi ucciso in una rissa. — Inclinazione loro alla vendetta. — Condotta del Governo inglese verso di essi. — Descrizione della città, e del forte Niagara. . . . . . P. 5

CAP. XXXI.

Descrizione del fiume, e delle cateratte di Niagara. . . . . . » 32

CAP. XXXII.

Descrizione del forte Chippeway. — Progetto di un canale ch' eviterebbe il trasporto delle merci al di là delle cateratte di Nia-

gara. — Clima dell' alto Canadà. — Crottalo (serpent à sonnettes). — Caccia degli Scojattoli. — Destrezza degl' Indiani Senekas a tirare colla cerbottana. — Caccia degli orsi. — Descrizione del lago Eriè, e delle isole che vi si trovano. — Arrivo a Malden. — Fiume chiamato Détroit P. 62

CAP. XXXIII.

Distretto di Malden. — Stabilimento di un nuovo posto militare inglese in quel distretto. — Isola de' Boschi Bianchi. — Contese tra gl' Inglesi e gli Americani relativamente al possesso di quell' Isola. — Corpi di guardia fortificati, e loro costruzione. — Tenuta del Capitano E—'s.— Indiani. — Descrizione del fiume Detroit, e del paese adiacente. — Quartiere generale dell' armata americana. — Officiali dell' armata occidentale. — Sforzi inutili degli Americani per imprimere negl' Indiani l' idea della loro importanza. — Paese, nel quale è situato Detroit. — Incertezza sulla scelta della strada per ritornare a Filadelfia. — Si sceglie quella di Penisola. — Partenza da Detroit. . . . . . P. 100

CAP. XXXIV.

Presenti distribuiti agl' Indiani per parte del Governo inglese. — L'oggetto di questa generosità si è di conciliarsi la benevolenza degl' Indiani. Gli Americani prendonsi poca cura di mantenere una buona intelligenza tra essi, e gl' Indiani. — Conseguenza di una siffatta negligenza. — Guerra fra gli Americani, e gl' Indiani. — Quadro rapido di quella guerra. — Pace conclusa col mezzo del Generale Wayne. — Sintomi della sua breve durata. — Modo di guerreggiare degli Indiani. . . . . » 126

CAP. XXXV.

Qualità fisiche, usi e costumi degl' Indiani. — Aneddoti. . . . . » 162

CAP. XXXVI.

Partenza da Malden. — Burrasca sul lago Eriè. — Il bastimento è portato fra le isole. — Grande pericolo. — Viaggio sul lago — Arrivo al forte Eriè. — La cala del bufolo. — L'autore impegna alcuni Indiani ad attraversare i boschi. — Parte a piedi — Descrizione del paese al di là della cala del bufolo. — Vaste pianure. —

Bellezza degli alberi. — Cani degl'Indiani. — Stabilimenti sul fiume Genesy. — Primi piantatori. — Loro carattere. — Descrizione del paese lungo il Genesy. — Febbri comuni in autunno. — Partenza a piedi per Bath. . . . . . P. 241

CAP. XXXVII.

Contorni di Bath. — Cultura. — Speculazioni sulle terre. — Fiume Tioga. — Naufragio su quel fiume. — Cattivi alberghi, e scarsezza di provvisioni. — Ramo orientale del Susquehannah. — Aspetto del paese ch'esso attraversa. — Wilkesbarrè. — Montagne azzurre. — Passaggio della Breccia. — Bethleem. — Stabilimento dei fratelli Moravi. . . . . . » 279

CAP. XXXVIII.

Partenza da Filadelfia. — Passaggio del Delaware. — Disghiacciamento improvviso. — Bei punti di vista. — Case di campagna, e loro utilità. — Olandesi di Long Island, ossia d'isola lunga. — Popolazione di quell'isola. . . . . . » 317

Notizie storiche sul Canadà ossia Nuova-Francia. . . . . . » 327

83263

INDICE

DELLE TAVOLE

Contenute in questo volume.

TAVOLA I Veduta generale della cascata di Niagara . . . P 41

—— II. Veduta della cascata a ferro di cavallo . . . . . » 42

—— III. Veduta della piccola cascata, ossia cateratta del forte Schloper . . . . . » 45

—— IV. Veduta della città di Betlemme . . . . . » 303